

GIOVANNI BIANCHI

‘ΟΔΟΙΠΟΡΙΚὸΝ ΝΕΟΝ XVI
ΚΑΪ ΠΟΙΚΪΛΟΝ

Κ

1755
1756
1757
1758
1759
1762
1763

‘ΟΔΟΙΠΟΡΙΚὸΝ ΝΕΟΝ XVII
ΚΑΪ ΠΟΙΚΪΛΟΝ

Ι· Λ

1763
1764
1765
1766

Edizioni CISVA 2007

I viaggi di Giovanni Bianchi dal 1755 al 1763¹

In ambito scientifico e culturale in generale sono tanti i nomi di cui il Settecento italiano si fregia. Fra le molteplici figure di studiosi, di intellettuali che intervengono a dar lustro alla cultura italiana settecentesca si inserisce anche quella del riminese Giovanni Bianchi².

Quella di Jano Planco³, medico, scienziato, letterato ed erudito, fu una figura interessante e intellettualmente complessa che rivolse la propria attenzione a svariate discipline scientifiche (botanica, zoologia, idraulica, medicina, ecc...) non trascurando di occuparsi allo stesso tempo anche di antiquaria, numismatica ed erudizione classica.

Bianchi si rese protagonista di una prima importante iniziativa culturale nel 1720, momento in cui inaugurò nella propria abitazione riminese l'insegnamento privato oltre che della Medicina e di altre discipline scientifiche, anche della Logica, della Geometria, delle lingue e delle letterature classiche. Tale "Scuola-

¹ Nelle pagine successive a questo studio è riportata l'edizione di una parte del manoscritto odeporico redatto dal riminese Giovanni Bianchi, più precisamente la sezione relativa ai viaggi da lui compiuti nell'arco di tempo compreso tra il 1755 e il 1763 (carte 434r - 495v). Le osservazioni di natura strutturale e contenutistica presenti in questo studio fanno riferimento a quanto emerso dall'analisi delle stesse carte.

² Nacque nel 1693 a Rimini dove, dopo avervi condotto i primi studi divenne membro dell'Accademia Letteraria fondata dal cardinale G. A. Davia. Nel 1719 si laureò in Medicina a Bologna dove, sotto la guida di alcuni insigni maestri quali Iacopo Bartolomeo Beccari, Giuseppe Monti, Antonio Maria Valsalva e altri, acquisì quella formazione scientifica estesa alla botanica, alla fisica e più in generale allo studio della natura, caratteristica delle facoltà mediche del tempo. Nel 1720 si recò nella prestigiosa sede universitaria di Padova, dove ebbe modo di ascoltare grandi maestri come Vallisnieri e Morgagni, coi quali intrattenne poi rapporti epistolari. Nel 1741 allo studioso riminese venne proposta la cattedra di anatomia umana presso l'Università di Siena, opportunità che Bianchi accettò e che gli venne offerta dal Granduca di Toscana. Terminata tale attività accademica nel 1744, Bianchi fece ritorno nella propria città dove oltre che dedicarsi all'esercizio della professione medica, egli riprese con vigore l'insegnamento privato al quale si era già accinto prima della parentesi senese. Nel 1769 papa Clemente XIV nominò il Riminese archiatro pontificio onorario, carica che gli fu riconfermata anche dal successore, papa Pio VI. Giovanni Bianchi morì a Rimini il 3 dicembre 1775 e venne sepolto nella chiesa di S. Agostino.

Per le informazioni sulla figura di Bianchi, cfr. A. FABI, *BIANCHI, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1968, pp. 104-112; A. MONTANARI, *Modelli letterari dell'autobiografia latina di Giovanni Bianchi (Jano Planco, 1693-1775)*, «Studi Romagnoli», XLV, Cesena 1997, pp. 277-299; A. MONTANARI, *Lumi di Romagna. Il Settecento a Rimini e dintorni*, Il Ponte, Rimini 1992, pp. 9-17; S. DE CAROLIS, *Iano Planco medico e scienziato*, in G. DONATI (a cura di), in Rubiconia Accademia dei Filopatridi - Centro di Studi Amaduzziani. Atti della Seconda Giornata Amaduzziana, Viserba, Grafiche Adria, 2003 (*Collana delle opere e degli studi di Giovanni Cristofano Amaduzzi e sul suo tempo*), pp. 5-12.

³ Pseudonimo col quale il Riminese si firmò a partire dal 1726 e sotto il quale si impose all'attenzione degli ambienti scientifico-culturali del tempo.

Museo”⁴, come era detta dai contemporanei, era un vero e proprio Liceo privato frequentato da un gran numero di allievi, molti dei quali nobili.

Una seconda iniziativa culturale che ancora una volta lo vide artefice, risale invece al periodo del suo soggiorno a Siena, durante il quale Bianchi curò la ristampa⁵ del *Phytobásanos* di Fabio Colonna⁶, un celebre trattato di botanica che egli annotò, premettendovi la biografia del Colonna nonché una storia dell’Accademia dei Lincei⁷. Riconsiderati così i meriti scientifici di tale accademia, egli maturò l’idea di rifondare la stessa, cosa che fece al suo rientro a Rimini dopo l’esperienza senese, con un’attività documentabile dal 1745 al 1765. Ebbe così origine l’Accademia dei Lincei Riminesi.

Numerosi sono gli scritti attraverso cui Giovanni Bianchi ha lasciato traccia di sé, opere di vario genere e ascrivibili ai vari rami del sapere, tra i quali scritti di botanica, di scienze naturali, di teratologia, di medicina, di idraulica, di epigrafia, di antiquaria, i quali tutti contribuiscono ad attestare l’estrema versatilità di interessi del Riminese, che in tal modo si inserisce pienamente in quel clima di erudizione enciclopedica tipico del secolo.

Accanto al nutrito elenco di opere edite di Giovanni Bianchi, si inseriscono i diari odeporici⁸, quaderni sui quali egli registrò puntualmente e con estrema cura le memorie dei viaggi che costantemente, dal 1740 al 1774, lo videro protagonista.

⁴ Nell’ambito della propria scuola Bianchi mise a disposizione di allievi e visitatori la sua ricca biblioteca e le sue numerose raccolte di storia naturale, di reperti archeologici, di monete e medaglie unitamente ad un singolare campionario di preparati anatomici. Per le vicende relative alla scuola di G. Bianchi, cfr. G. CARDI, *Iano Planco medico riminese e la sua scuola*, in *Atti della Società Italiana di Storia Critica delle Scienze Mediche e Naturali*, Tipografia Sociale Faentina, Faenza 1909. Cfr. inoltre A. MONTANARI, *Giovanni Cristofano Amaduzzi e la scuola di Iano Planco*, in G. DONATI (a cura di), in Rubiconia Accademia dei Filopatri – Centro di Studi Amaduzziani. Atti della Seconda Giornata Amaduzziana, cit., pp. 13-36.

⁵ Iano Planco, *Fabj Columnae Lyncei Phytobásanos, cui accessit vita Fabj et Lynceorum notitia adnotationesque in Phytobásanon Iano Planco Ariminensi auctore*, Viviani, Firenze 1744.

⁶ Fabio Colonna (1567-1640), botanico, zoologo, fisico, antiquario e filologo. La sua prima opera, il *Phytobásanos* apparve nel 1592, consacrandolo come uno dei maggiori naturalisti europei. Divenne membro dell’Accademia dei Lincei nel 1612.

⁷ Accademia scientifica fondata a Roma nel 1603 da Federico Cesi e attiva fino al 1630. Lo scopo di tale accademia era quello di promuovere gli studi naturalistici mediante un’osservazione libera da qualsiasi vincolo nei confronti della tradizione aristotelico-tolomaica. Il nome derivava dall’eccezionale acutezza di sguardo attribuita alla linca, quale simbolo per gli studiosi di scienze.

⁸ Tali diari costituiscono il corpus manoscritto SC-MS.973, conservato presso la Biblioteca Civica Gambalunga di Rimini, composto da 1226 carte, *recto e verso*, che l’autore ha organizzato in ventuno fascicoli di varie dimensioni. Ogni fascicolo reca in apertura un’intestazione in greco con la quale Bianchi era solito indicare i viaggi che si accingeva a compiere, oltre ad un numero romano indicante, secondo un ordine crescente, i singoli fascicoli.

Si tratta di viaggi che, in sintonia con lo spirito enciclopedico del tempo, Bianchi intraprese spinto, di volta in volta, da contingenze diverse e che puntualmente gli offrivano l'opportunità di stringere rapporti d'amicizia con un gran numero di importanti personalità, avendo infatti questi viaggi soprattutto lo scopo di avvicinare gli scienziati e gli eruditi più in vista.

Lo scienziato riminese registrò scrupolosamente le note di tali suoi viaggi in questo scritto organizzato in forma di diario, nel quale si trovano frequenti riferimenti e commenti alle condizioni in cui si svolgevano tali spostamenti, riferendo spesso di difficoltà materiali e disavventure varie. Si tratta nello specifico di memorie giornaliera che l'autore, dopo un'estemporanea annotazione, sistemava secondo un'organizzazione diaristica nei momenti di calma⁹. Vi si trovano inoltre notizie descrittive di carattere artistico e storico insieme ad una molteplicità di riferimenti relativi alla vita dei salotti della nobiltà settecentesca e alle conversazioni erudite che si tenevano tra una partita a "Giacchetto" o all'"Ombre" e una tazza di "cioccolatte": è interessante notare come tali note, in generale, costituiscano la cornice nella quale si inserisce la registrazione di tutte le visite e gli incontri con le personalità con cui Bianchi veniva in contatto nelle diverse località.

Dalla lettura di tali memorie emerge, a differenza soprattutto della letteratura di viaggio della seconda metà del secolo, una sostanziale assenza della componente paesaggistica, che al contrario lascia qui spazio a note di viaggio più strettamente inteso come itinerario che il viaggiatore percorre, come tragitto che lo porta da una città all'altra. Viceversa, si nota come un'attenzione particolare sia rivolta da Jano Planco ad una realtà urbana, fatta quasi esclusivamente di biblioteche e librerie, di palazzi, chiese e monumenti vari, con numerosi riferimenti al relativo tessuto sociale e alla vita mondana delle diverse località.

In queste pagine l'autore indugia spesso in lunghe, aride enumerazioni di libri antichi, monete, medaglie, piante particolari e pietre¹⁰ proprio nella forma del catalogo, con la quale egli descrive, o meglio enumera, fra gli altri, anche quadri ed oggetti di chiese e musei, interrompendosi solo raramente per esporre qualche ipotesi personale. Per tali caratteristiche dunque, se si tiene conto di una distinzione individuata da Gemma Sgrilli¹¹, il manoscritto

⁹ Generalmente la registrazione di tali note da parte di Bianchi avveniva dopo il suo rientro in osteria o nella propria abitazione (prima di andare a dormire), o all'indomani mattina (prima di dare inizio ad una nuova ed intensa giornata).

¹⁰ Oltre ad accenni di descrizioni di chiese e monumenti vari che, tra l'altro, raramente tradiscono un coinvolgimento emotivo, sia pur minimo, mediante una qualche osservazione più viva.

¹¹ In un suo studio la Sgrilli distingue infatti fra due tipi fondamentali di relazioni: scientifiche ed enciclopediche. A proposito di queste ultime, la studiosa si esprime in

planchiano sembrerebbe rientrare nella categoria delle relazioni a carattere enciclopedico.

Un aspetto di estrema importanza che emerge dalla lettura del codice SC-MS. 973 è la scrittura di getto, immediata dello stesso, così ricco di sviste grammaticali ed ortografiche, di ripetizioni varie, attribuibili alla fretta della scrittura. Tali elementi nell'insieme evidenziano un mancato lavoro di rilettura e correzione che, considerata l'evidente assenza di velleità letterarie da parte dell'autore, si spiegano con il mancato interesse da parte sua ad una eventuale pubblicazione del manoscritto. Quest'ultima caratteristica contribuisce a mettere in evidenza il carattere genuino e di testimonianza autentica, l'importanza e il valore documentale del manoscritto che, per la sua immediatezza e autenticità ci consegna, sotto ogni punto di vista, un sincero ed autentico spaccato di vita settecentesca.

Leggendo infatti il resoconto delle varie giornate di Bianchi, si ha la possibilità di notare quelle che erano alcune sue personali abitudini o, più in generale, delle consuetudini di un'intera società.

Si scopre così come spesso il Riminese, dopo aver visitato dei pazienti¹², fosse solito consultarsi con altri medici, se in presenza di un qualche caso particolarmente grave.

Emerge inoltre come Bianchi fosse un assiduo frequentatore di salotti nobiliari e di Caffè, luoghi di incontro di intellettuali, in compagnia dei quali Planco era solito dilettarsi in lunghe ed amene passeggiate conversando ora di cose scientifiche, ora di cose erudite e altre volte ancora di attualità, scambiando così opinioni su vari argomenti e tenendosi informato sulle "novità del mondo".

Un altro momento particolarmente importante della giornata di Bianchi era, da quanto emerge dalla lettura dei suoi diari di viaggio, quella dedicata alla corrispondenza, alla quale egli consacrava, con una certa assiduità, le prime ore del mattino o il

questi termini: «*In esse dunque un po' di tutto, arte principalmente e archeologia, ma anche qualcosa di scientifico e forse con prevalenza per la scienza naturale; descrizioni lunghe, particolareggiate, monotone bene spesso, di musei e di raccolte; molto poco paesaggio [...]; notizie storiche ed erudite, ipotesi nuove, [...] e infine sempre in prima linea la persona dell'autore*». Cfr. GEMMA SGRILLI, *Viaggi e viaggiatori nella seconda metà del Settecento*, in «Miscellanea di studi critici pubblicati in onore di Guido Mazzoni dai suoi discepoli», Firenze, Tipografia Galileiana, 1907, tomo secondo, p. 300.

¹² Scrivendo delle sue svariate visite mediche (che prediligevano gli esponenti della nobiltà), Bianchi informa delle modalità in cui queste si svolgevano, generalmente alla presenza di più medici, i quali successivamente si consultavano per stabilire insieme una eventuale cura. Al medico riminese, in particolare, bisogna riconoscere un'indiscussa prerogativa, quale quella di aver promosso l'uso antipiretico della corteccia dell'albero della china, da lui chiamata "chinachina": egli ebbe infatti il merito della diffusione capillare di questa sostanza, prescrivendone la dose secondo la qualità delle piressie, dell'età del paziente, delle stagioni, accoppiandola con altri rimedi tra i quali clisteri, laudani e "decottini" vari dei quali spesso egli riferisce nel manoscritto. Cfr. S. DE CAROLIS, A. TURCHINI, *Giovanni Bianchi. Medico Primario di Rimini ed archiatra pontificio*, Pazzini, Verucchio, 1999, p. 75.

tardo pomeriggio¹³. Molte sono infatti le lettere di cui il Riminese riferisce, sia di risposta che egli provvede a scrivere¹⁴, sia di altre inviategli da illustri corrispondenti quali Francesco Algarotti, il teatino Paolo Maria Paciaudi, Giuseppe Garampi¹⁵ da Roma, il dottor Giovanni Calvi¹⁶ da Milano, il marchese di Cermignano ovvero don Romualdo de Sterlich¹⁷, e tanti altri.

Bianchi testimonia in tal modo l'intensità delle relazioni epistolari, estese e coltivate forse più che in ogni altro secolo in virtù del grande fervore di studi, del carattere enciclopedico della cultura e dell'uso assai diffuso della collaborazione scientifica, elementi tutti che fecero sì che letterati e scienziati di ogni regione d'Italia e non solo, si tenessero in contatto epistolare con quanti si interessavano ai medesimi studi o svolgevano ricerche analoghe.

Ed è quest'ultimo un aspetto della cultura del tempo che è possibile constatare leggendo le pagine del manoscritto di Bianchi per il quale infatti la lettera, che nel XVIII secolo rappresentava il mezzo più diffuso per parlare e discutere dei diversi problemi di cultura, all'interno del suo vasto carteggio¹⁸ si configurava quale

¹³ Bianchi, da quanto si ricava dalla lettura di numerose pagine del suo manoscritto odeporario, anche quando era fuori città per più giorni, si faceva recapitare, nei limiti del possibile, la corrispondenza inviatagli a Rimini. Ad occuparsi di questo era un fratello del Riminese che, ritirata la corrispondenza, provvedeva a recapitarla a Planco mediante un corriere.

¹⁴ È interessante mettere in evidenza come il medico riminese spesso allegasse dei suoi opuscoli alle varie lettere indirizzate ai suoi corrispondenti, scritti che potevano avere un carattere scientifico, come nel caso della "Massajolana", o erudito, come nel caso della "Pantheana".

¹⁵ Giuseppe Garampi (Rimini 1725-Roma 1792). Fu allievo di G. Bianchi, dal quale fu avviato allo studio delle scienze naturali, ma le sue preferenze andarono allo studio del diritto, della storia e dell'antichità. Nel 1745 fu il membro più giovane della neonata Accademia dei Lincei. Notevole fu il suo interesse per le iscrizioni antiche. A Roma, dove ricevette l'ordinazione sacerdotale, occupò le principali cariche archivistiche della Santa Sede. Cfr. M. CAFIERO, *GARAMPI, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXII, Catanzaro 1999, pp. 225-229.

¹⁶ Giovanni Calvi (Cremona 1721- Pisa 1780) celebre medico. Il suo nome è fra i più rappresentativi nell'ambito del contemporaneo dibattito sull'innesto del vaiolo. Cfr. U. BALDINI, *CALVI, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVII, Roma 1974, pp. 14-15.

¹⁷ Don Romualdo di Sterlich, marchese di Cermignano, fu uomo di larga cultura e di molta curiosità. Egli costituì a Chieti una splendida biblioteca e si mantenne in contatto con numerosi letterati italiani. Tra i suoi corrispondenti si ricordano in particolare Antonio Genovesi, che del marchese mostrò di avere una grande considerazione e stima (più volte tentò di convincerlo a mettere da parte i suoi interessi prevalentemente naturalistici e ad occuparsi di problemi politici ed economici), e il riminese Giovanni Bianchi. Il rapporto con quest'ultimo, in particolare, aveva alla base un vero e proprio accordo: il Riminese sceglieva e procurava al marchese libri moderni e in virtù di tale accordo, fu stabilito che di ogni libro, a spese del marchese se ne acquistassero due copie, una delle quali doveva restare in mano allo scienziato riminese in cambio di alcuni fogli di osservazioni che quest'ultimo avrebbe allegato agli esemplari trasmessi allo Sterlich. Quest'ultimo, provvedeva invece alla fine ed elegante rilegatura del materiale librario.

¹⁸ La maggior parte dell'epistolario planchiano è conservata presso la Biblioteca Gambalunghiana di Rimini, Fondo Gambetti (BGR-FG). Quest'ultimo comprende le lettere inviate al Bianchi (*Lettere autografe al dott. Giovanni Bianchi*, FG-LGB), gli otto

preziosa miniera di notizie sulle novità letterarie, di considerazioni sulle vicende politiche del tempo, di giudizi su autori e costumi vari e sulla interpretazione di antiche iscrizioni.

Ma insieme a quello della corrispondenza epistolare, dalle diverse pagine dei diari di viaggio oggetto di questo studio, emerge anche un altro aspetto caratteristico dell'epoca e che testimonia, in altro modo, l'intensificarsi della circolazione delle idee e delle opere. È infatti questo un periodo in cui si assiste al moltiplicarsi e diversificarsi dei centri di aggregazione degli intellettuali, oltre che luoghi di produzione e diffusione culturale quali le Accademie¹⁹, i Caffè e i salotti nobiliari, dei quali tutti il Riminese era un assiduo frequentatore, luoghi che all'altezza del XVIII secolo si affermarono quali circuiti culturali alternativi a quelli ufficiali attraendo ed aggregando appunto letterati e intellettuali.

Bianchi era infatti solito recarsi nei Caffè²⁰, concedendosi una breve pausa dalle sue varie occupazioni giornaliere, dopo mezzogiorno (avendo preso parte alla celebrazione della Messa) o nel tardo pomeriggio (al termine delle sue svariate visite a monumenti o ad eruditi), per rinfrescarsi con della "limonada" o con del sorbetto di Noce Persico (nella stagione estiva), o viceversa per riscaldarsi con della cioccolata o con del caffè (nei mesi invernali); ma soprattutto vi si recava spinto dal desiderio di incontrare degli intellettuali con i quali discutere di vari argomenti²¹.

Insieme a queste abitudini, è possibile riscontrarne anche altre, forse meno erudite e più mondane e che pur tuttavia costituiscono un aspetto importante dell'epoca, come quella di andare a teatro e del diffondersi di alcuni giochi di società.

copialettere autografi del Planco (*Minutari di lettere*, SC-MS. 965-972), ed un elenco cronologico delle lettere scritte dallo stesso Bianchi nel periodo 1743-1775 (*Commercium epistolicum*, SC-MS. 974). Più di 400 lettere appartengono invece al Fondo Piancastelli della Biblioteca Comunale «A. Saffi» di Forlì. Cfr. *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, XCIII, a cura di P. BRIGLIADORI e L. ELLENI, Firenze 1979, p. 226.

¹⁹ Bianchi fu membro di numerose accademie italiane e straniere. Fra le tante, egli fu membro dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, dell'Accademia delle Scienze di Berlino e di Lipsia e dell'Accademia della Crusca. Circa la partecipazione di Bianchi a varie accademie si veda G. MASETTI ZANNINI, *I "Sibilloni" di Jano Planco agli Apatisti e notizie di altre accademie fiorentine (1742-1758)*, «Accademie e biblioteche d'Italia», a. XL, n. 6, 1972, Fratelli Palombi Editori, Roma 1972, pp. 370-389.

²⁰ Sono tanti i Caffè frequentati da Bianchi e di cui egli riferisce nelle sue pagine di diario: fra i vari si ricordano, ad esempio, il Caffè dello Svizzero a Firenze, il Caffè degli Scolari a Bologna o ancora il Caffè de' Nobili a Ravenna, per citarne solo alcuni.

²¹ I Caffè, infatti, oltre che luogo di consumo di una bevanda alla moda e di conversazione, essendo luoghi liberamente aperti a tutti, fornivano occasioni di incontri anche casuali, distinguendosi così come dei luoghi di scambio di libri, di idee, luoghi di lettura e di dibattito sulle notizie politiche e letterarie diffuse dai fogli periodici. In tal modo, all'interno dei vari Caffè, spesso si creava un pubblico di avventori fissi che tendeva a costituirsi in una sorta di circolo informale. Tutti questi sono degli aspetti ampiamente riscontrabili nei diari di Bianchi.

Ad esempio, annotando le rappresentazioni teatrali cui assiste, infatti, egli oltre a testimoniarcene quella che, in generale, nel XVIII secolo era la passione degli Italiani per l'Opera, documenta ancor più come la vita di società e il piacere per la conversazione, in realtà, trovassero nel teatro più una cornice che un alimento. Leggendo queste pagine di diario è possibile notare come ci si recasse a teatro più per vedere gli altri ed esser visti a propria volta, per giocare e per corteggiare le dame, che per il puro piacere di lasciarsi trasportare da musiche spesso sublimi.

Considerando le mete dei vari viaggi di Bianchi, si ha modo di riflettere sulla varietà delle stesse, il raggiungimento delle quali avveniva di solito dopo una serie di soste in altre località²² che si susseguivano lungo il percorso.

In particolare, limitatamente alla sezione di manoscritto oggetto del presente studio, acquistano un valore singolare i soggiorni del Riminese in centri quali Bologna²³, Firenze e Ravenna, città che in diversi momenti lo ospitano e che si caratterizzano per la rispettiva differente offerta culturale.

Ciò che caratterizza ad esempio la permanenza di Bianchi nel centro emiliano²⁴ è una marcata attenzione per la realtà scientifica della città dove, non a caso, costante punto di riferimento per il Riminese era il botanico Ferdinando Bassi²⁵, in compagnia del quale egli era solito visitare celebri istituzioni scientifiche quali l'Orto Botanico e l'Istituto delle Scienze.

Frequenti sono inoltre le visite di Bianchi nei diversi centri ospedalieri della città emiliana, nei quali egli si recava spinto dalla curiosità di osservare direttamente i metodi di cura delle diverse patologie²⁶.

Ma i luoghi deputati al sapere scientifico, sebbene prevalessero non erano gli unici ad essere frequentati a Bologna da Bianchi, dove egli s'intratteneva anche nei vari Caffè e salotti

²² Dei continui spostamenti e soggiorni di Bianchi nelle diverse località si riporta schematicamente, al termine di questo studio, una tabella riassuntiva (vd. pp. XII-XVI).

²³ In queste pagine si ha notizia di tre diversi soggiorni nel centro emiliano: un primo soggiorno, dal 23 al 29 ottobre 1755; un secondo dal 23 al 26 settembre 1758, di ritorno da Firenze; infine dal 27 agosto al 7 settembre 1763, questa volta di ritorno da Ravenna.

²⁴ Si mette in evidenza come Bianchi, nel primo dei soggiorni in questa città, vi si fosse recato spinto dal desiderio di incontrare Jean François Séguier, celebre naturalista francese nonché appassionato di discipline antiquarie. Gli interessi naturalistici oltreché medici furono infatti la motivazione principale dei viaggi di Bianchi a Bologna.

²⁵ Altre celebri figure di scienziati che impreziosiscono in vario modo i soggiorni bolognesi del Riminese sono, fra i tanti, quelle dei botanici Giuseppe e Gaetano Monti, i medici Pier Paolo Molinelli, Iacopo Bartolomeo Beccari, Marcantonio Caldani, Laura Bassi, il celebre ceroplasta Ercole Lelli e tanti altri.

²⁶ Egli in queste sedi approfittava anche per scambiare conoscenze e opinioni riguardo alle novità in ambito medico, testando così sul campo la diffusione delle nuove conoscenze e il modo in cui le stesse venivano recepite.

nobiliari con vari intellettuali come ad esempio con Francesco Algarotti²⁷, col quale discuteva delle contemporanee vicende della guerra russo-prussiana²⁸, rivolgendo un'attenzione particolare alle sorti della Prussia.

Fra i soggiorni che acquistano un valore particolare all'interno del vasto manoscritto planchiano, si colloca anche quello fiorentino²⁹, durante il quale Bianchi oltre a rivolgere come di consueto la propria attenzione al mondo della scienza e dell'antiquaria, era particolarmente assorbito da quello della stampa e della circolazione libraria.

È proprio a queste ultime realtà che fa capo il viaggio a Firenze, ovvero il tentativo di far stampare una sua lettera latina³⁰ indirizzata al medico riminese Gian Antonio Massajoli, distinguendosi il centro toscano per il marcato dinamismo dell'offerta libraria³¹. L'erudito riminese commissionò infatti la stampa del suo scritto polemico ad un rinomato libraio e stampatore fiorentino, Giovanni Vespasiano Paperini³², mentre in

²⁷ Francesco Algarotti di ritorno da Pietroburgo conobbe il principe ereditario di Prussia, il futuro Federico II, il quale l'anno seguente, incoronato re, lo invitò alla sua corte e lo tenne presso di sé dal 1740 al 1742. L'A. tornò alla corte di Federico II nel 1746, allorquando ricevè la nomina di ciambellano dell'imperatore, carica che il Veneziano ricoprì per sette anni. Lasciata la corte di Prussia nel 1753, l'Algarotti visse i primi anni a Venezia, poi fra il 1757 e il 1762 fu per lo più a Bologna. Cfr. E. DE. VITALI, *ALGAROTTI, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, II, Roma 1960, pp. 356-360.

²⁸ Si tratta probabilmente di quella che la storiografia successiva ha indicato come "Guerra dei Sette Anni", guerra sostenuta da Federico II, re di Prussia, contro la coalizione formata da Austria, Francia, Russia, Sassonia, Polonia e Svezia, mentre l'Inghilterra, abbandonando la precedente alleanza con l'Austria, si pose a fianco del re prussiano. Cfr. in merito *La Guerra dei Sette Anni come conflitto europeo*, in *Politica europea e politica mondiale*, in «Storia Universale», vol. VI, in *L'età dell'assolutismo. Le rivoluzioni. Napoleone*, P. II, Francesco Vallardi Editore, Milano 1959/69, pp. 273-297, part. pp. 281-290.

²⁹ Di ritorno da Bibbiena Bianchi soggiornò a Firenze dal 2 al 23 settembre 1758, salvo una breve interruzione dal 9 al 15 dello stesso mese, che vide il Riminese dimorare a Pisa per ragioni editoriali.

³⁰ Tale scritto, indicato dal Riminese genericamente con l'aggettivo "Massajolana", documenta la contesa professionale fra lo stesso Planco e il Massajoli, reo quest'ultimo d'aver modificato una terapia proposta dal primo durante un consulto professionale. Si tratta nello specifico della lettera di Giovanni Bianchi al Massajoli, intitolata *Janus Plancus olim per triennium in Senensi Academia Publicus Anatomes Professor, & modo Arimini Medicus Primarius Joanni Antonio Massajolo Circumforaneo S. D.*, Pisa 1758. Cfr. S. DE CAROLIS, A. TURCHINI, *La produzione pubblicistica su questioni mediche*, in *Giovanni Bianchi. Medico Primario di Rimini ed archiatra pontificio*, Pazzini Editore, Verucchio (RN) 1999, pp. 37-38.

³¹ Cfr. RENATO PASTA, *Editoria e stampa nella Firenze del Settecento*, in *Editoria e cultura nel Settecento*, in *Accademia Toscana di Scienze e Lettere. «La Colombaria»*, «STUDI», CLX, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1997, cap. I, pp. 1-38.

³² Giovanni Vespasiano Paperini, abate secolare originario di Pistoia, ereditò dal fratello Bernardo nel 1751 la "Paperiniana", stamperia appunto fondata a Firenze da Bernardo Paperini nel 1726. Il nome della stamperia restò legato soprattutto all'edizione delle *Commedie goldoniane*, edizione pubblicata tra il 1753 e il '57 in dieci tomi, impresa quest'ultima realizzata dallo stesso Vespasiano che con Goldoni ebbe ottimi rapporti. Cfr.

un secondo momento fu costretto a rivolgersi ad una tipografia di Pisa, per essere incappata la stampa della lettera nelle maglie della censura fiorentina. Si ha così modo di seguire da vicino quelli che all'epoca erano i diversi passaggi relativi alla possibilità di stampa di un manoscritto, passaggi da collocare nell'ambito delle legge³³ sulla stampa promulgata dal governo lorenese e che costrinse il Riminese a commissionare la stampa dell'opera incriminata allo stampatore pisano Giovan Paolo Giovannelli³⁴.

Ma durante il suo soggiorno fiorentino, durante il quale fu costantemente assorbito dalle sue vicende editoriali, Bianchi fu anche assiduo frequentatore di importanti istituzioni culturali³⁵ come la Società Botanica, l'annessa Accademia dei Georgofili, l'Accademia della Crusca oltre che di un prestigioso centro di aggregazione di intellettuali quale era il Caffè dello Svizzero, dove avevano luogo gli incontri, occasionali e non, del Riminese con un notevole del posto come Giovanni Lami.

Se a Bologna Bianchi era prevalentemente preso da interessi scientifici, e da quelli legati al mondo della stampa e dell'editoria a Firenze, rivolgendo solo nei ritagli di tempo la sua attenzione agli interessi eruditi, a Ravenna erano invece proprio questi ultimi ad assorbire gran parte del suo tempo.

Egli soggiornò infatti nella città romagnola dal 16 al 24 agosto 1763 adducendo come principale motivazione di tale permanenza la presentazione al cardinale legato di un memoriale da lui stesso scritto. Tale memoriale riguardava la richiesta di soddisfazione circa un affronto subito dal Riminese ad opera del conte Federico

RENATO PASTA, *La stamperia Paperini e l'edizione fiorentina delle 'Commedie' di Goldoni*, in *Editoria e cultura nel Settecento*, cit., cap. II, pp. 39-85.

³³ Tale legge, promulgata dal governo lorenese il 28 marzo 1743, stabiliva (art. XVI) che ogni stampatore doveva consegnare una copia dell'opera al censore regio, una al revisore ecclesiastico, una alla Biblioteca Magliabechiana (Prefetto della quale in questo periodo era Giovanni Targioni Tozzetti) e un'ultima alla Biblioteca Palatina. Questa legge mirava a ridimensionare il potere dell'Inquisizione, ripristinando così l'autorità dello Stato nell'attività censoria. (cfr. S. LANDI, *Il governo delle opinioni. Censura e formazione del consenso nella Toscana del Settecento*, Il Mulino, Bologna 2000, pp. 345-350; M. A. MORELLI TIMPANARO, *Autori, stampatori, librai. Per una storia dell'editoria in Firenze nel secolo XVIII*, Olschki, Firenze 1999).

³⁴ Giovan Paolo Giovannelli, stampatore tra il 1742 e il '62 del «Giornale dei Letterati di Firenze», si trasferì nel '56 a Pisa dove operò in stretto rapporto con l'Università. A differenza del centro fiorentino, nel quale la censura era esercitata dall'autorità civile, a Pisa l'autorità ecclesiastica manteneva ancora una certa preminenza in fatto di censura e di controllo della circolazione libraria. In merito alla figura di Giovannelli si veda RENATO PASTA, *Editoria e stampa nella Firenze del Settecento*, in *Editoria e cultura nel Settecento*, cit., p. 16.

³⁵ Frequentando le diverse accademie e i vari salotti nobiliari della città Bianchi ebbe modo di interagire con importanti personalità del sapere scientifico e culturale in generale, tra i quali il Tozzetti, Monsignor Cerati, Tommaso Perelli, Pompeo Neri e l'auditore fiscale Domenico Bricchieri.

Sartoni³⁶ durante una seduta dell'Accademia Letteraria Santiniana.

Ma il soggiorno ravennate oltre ad offrire a Bianchi, mediante la generosa collaborazione di Sua Eminenza il Cardinale Legato³⁷, l'opportunità di soddisfare un suo desiderio di rivincita personale, si distingue per il suo marcato interesse di natura artistico-archeologica.

Nel centro romagnolo la curiosità erudita del Riminese si nutriva infatti mediante la visita di un gran numero di monumenti ed edifici vari, sui quali spesso egli esprimeva giudizi critici e annotazioni polemiche.

Si tratta di vere e proprie escursioni artistiche che generalmente si svolgevano in compagnia di una guida d'eccezione, di un erudito illuminato nonché cultore di storia e antichità locali quale era Antonio Zirardini³⁸. Tale visita guidata della città si nutriva della raccolta sistematica di osservazioni, notizie (molte quelle riferitegli dall'erudito ravennate), dati e curiosità, il tutto finalizzato alla ricostruzione di eventi del passato e all'acquisizione di un sapere enciclopedico.

³⁶ Federico Sartoni (1730-1786), conte riminese, appartenente alla categoria dei cultori di cose antiquarie e numismatiche. Sartoni scrisse una *Raccolta di memorie patrie*. Cfr. A. MONTANARI, *Letteri di provincia nel Settecento romagnolo. Giovanni Bianchi (Iano Planco) e la diffusione delle «Novelle Letterarie» Fiorentine. Documenti inediti*, «Studi Romagnoli», LI, Cesena 2000, p. 364.

³⁷ Per l'intera durata del soggiorno a Ravenna Bianchi ebbe infatti come costante punto di riferimento la Corte del cardinale oltre alla residenza dei signori Gordi, salotti nei quali la nobiltà locale si dava appuntamento per giocare a Giacchetto, all'Ombre o a Tressette. Di tutta questa componente nobilitare, con la quale Bianchi aveva una frequentazione quotidiana, il Riminese ha annotato scrupolosamente le abitudini di vita.

³⁸ Antonio Zirardini (Ravenna 1725-ivi 1784), giureconsulto ravennate. A differenza della maggior parte degli uomini di cultura della città, non appartiene né agli ordini monastici né a quelli ecclesiastici (sebbene Bianchi, forse per un *lapsus calami*, lo indichi talvolta con l'appellativo di "abate"). Studiò diritto conseguendo la laurea nel 1749. Interessante è la corrispondenza dello Zirardini, una sorta di bollettino bibliografico incentrato sulla "dotta curiosità" dell'erudito municipale che si attiene in modo esclusivo agli ambiti di ricerca inerenti alla storia cittadina. Alla funzione di erudito delle «istorie patrie» è legato l'impegno di coltivare materie di studio come la Cronologia, l'*Historia* letteraria e l'apprendimento profondo della lingua greca. Ed è appunto attraverso la frequentazione assidua di queste discipline che Zirardini si crea le basi di un metodo di ricerca che egli arricchisce continuamente di nuove testimonianze documentarie. I metodi di ricerca e studio dello studioso ravennate non si iscrivono nel solco di una preesistente tradizione: con Zirardini si può datare infatti a Ravenna la nascita dello specialismo in campo paleografico. Fra le varie opere dell'erudito si ricorda quella intitolata *Degli antichi edifizii profani di Ravenna*, stampata nel 1758 a Faenza ma diffusa dall'editore Archi solo nel 1762: l'opera può ritenersi l'esempio più significativo della lenta regressione dell'utilizzo delle fonti di tradizione letteraria, dell'abbandono delle reminiscenze mitologiche sulle origini della città e dei suoi monumenti. È questo uno dei tratti che meglio caratterizza l'attività culturale di Zirardini. (Cfr. D. DOMINI, *La cultura ravennate del Settecento nell'opera di Antonio Zirardini*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», XLIII, Bologna 1993, pp. 263-273; cfr. inoltre la voce *Zirardini, Antoine*, in *Biographie Universelle*, XLV, Paris 1857, p. 546).

Sono frequenti nelle memorie di viaggio di Bianchi annotazioni dedicate a chiese, palazzi e monumenti, annotazioni che si caratterizzano per la mancanza di partecipazione emotiva da parte dell'erudito, che alla realtà artistica si accostava sostanzialmente in ragione di un interesse eminentemente conoscitivo ed erudito.

Decisamente diverso era invece l'atteggiamento manifestato da Bianchi a Ravenna, di fronte alle cui bellezze artistiche egli formulava spesso giudizi critici e a volte polemici, dai quali traspare un coinvolgimento emotivo insolito da parte sua.

In particolare, il monumento ravennate che evidentemente più di tutti attirava l'attenzione del Riminese a Ravenna era la Rotonda, vale a dire il mausoleo di Teodorico, opera scrupolosamente descritta nelle sue pagine di diario e che l'erudito riteneva opera romana e non gotica, come era invece opinione largamente condivisa. E sono infatti diversi i momenti in cui Bianchi si intrattiene con vari notabili parlando della Rotonda, momenti come quelli che lo vedevano in compagnia del padre abate Pier Paolo Ginanni³⁹.

Significativo è un simile interesse del Riminese per il mausoleo di Teodorico, optando per la "romanità" del quale egli si inseriva a pieno titolo nella disputa che avrebbe appassionato gli eruditi ravennati tra il 1766 e il 1768, la discussione⁴⁰ circa la "romanità" o "goticità" del monumento in questione.

Questi in sintesi i caratteri del presente giornale di viaggio, un *memorandum* che l'autore, evidentemente lontano da ambizioni letterario-editoriali, ha registrato scrupolosamente in ogni suo spostamento e che per la sua genuinità e immediatezza acquista valore a sé in tanta produzione odepórica.

³⁹ Pier Paolo Ginanni (Ravenna 1698-Roma 1774) autorevole protagonista della vita culturale cittadina, a Ravenna fu tra i promotori nel 1752 della Società Letteraria ravennate, nella quale pronunciò diverse dissertazioni di argomento storico (mausoleo di Teodorico e origine dell'Esarcato). L'opera del Ginanni è tutta interna all'erudizione italiana del primo Settecento. Raccolse un ingente materiale per la realizzazione di una monumentale opera, le *Memorie storico-critiche degli scrittori ravennati*, opera che pubblicò a Faenza nel 1769. G. collaborò inoltre con Muratori, comunicandogli notizie e testi di antiche iscrizioni ravennati. Cfr. M. P. DONATO, *GINANNI, Pier Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LV, Catanzaro 2000, pp. 8-9.

⁴⁰ In merito a tale diatriba si veda A. BEVILACQUA, *Una controversia settecentesca fra eruditi ravennati: il mausoleo di Teodorico*, «Studi romagnoli», XXIV (1973), pp. 155-188; C. CASANOVA, *Note sulla cultura a Ravenna nel Settecento*, «Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna», Classe di Scienze morali, LXVII, Bologna 1978, p. 244.

Anno 1755

Le annotazioni che di questo anno Giovanni Bianchi riporta nelle sue pagine di diario, si riferiscono ad un viaggio che, mosso da interessi scientifici, egli intraprende per raggiungere Bologna.

Martedì 21 ottobre 1755, h. 13¹: partenza da Rimini per Bologna; lo scopo del viaggio è di incontrare un naturalista francese. Il tragitto è intervallato da alcune soste: la prima a Cesena, poi a Faenza e infine ad Imola.

Giovedì 23 ottobre, h. 10: arrivo a Bologna. La permanenza nella città emiliana si prolungherà fino al 29 dello stesso mese.

Mercoledì 29 ottobre, h. 6 del mattino: partenza da Bologna per Rimini.

Questo primo viaggio di ritorno nella città natale è costellato di diverse soste nei vari centri che si susseguono lungo il percorso, interruzioni che è possibile comprendere considerando, in particolare, i mezzi di trasporto del tempo, tra i quali ad esempio il calesse di vettura, del quale il Riminese, avendolo preso a noleggio, generalmente si serve, avendo così come presenza costante nei suoi viaggi quella del vetturino². Pertanto soste intermedie

¹ Gli orari sono qui riferiti in base all'attuale sistema orario. Nel Settecento italiano, infatti, il computo delle ore si regolava per lo più sul sorgere e il tramontare del sole, così da variare astronomicamente secondo le stagioni. Scorrendo nella lettura delle pagine dei diari di Bianchi qui oggetto di studio, si evince come egli utilizzasse prevalentemente il sistema orario *italiano*, che faceva coincidere l'inizio del giorno col tramonto del sole. A partire dal tramonto si ricominciava così il computo delle ore della nuova giornata. Bianchi non disdegnava tuttavia di dare riferimenti orari basandosi sui rintocchi delle campane delle chiese e relativi alle funzioni religiose che così scandivano la giornata, quali ad esempio l'Ave Maria. Un altro sistema orario al quale, di tanto in tanto, sembra rifarsi Bianchi, era anche quello alla *francese*, che basava il computo delle ore sulla massima altezza del sole sull'orizzonte e che coincideva con le 12 ore, il mezzogiorno.

² Il vetturino era in genere proprietario della carrozza e delle bestie. La carrozza era in genere trainata da un paio di cavalli o talora da muli (a questi ultimi si ricorreva nell'attraversamento di passi ripidi come i tratti appenninici). In genere i vetturini concordavano con i locandieri una certa somma, comprendente vitto e alloggio, per ogni viaggiatore. Per contratto, i viaggiatori

durante questo suo primo viaggio di ritorno sono a Castel Sampiero³ (h. 10 ca.), dove fa colazione, e a Faenza (h. 18) per il pernottamento;

Giovedì 30 ottobre, h. 6: partenza da Faenza per Cesena; arrivo intorno alle ore 13. In questa città Bianchi occupa il suo tempo visitando la libreria del Convento di S. Francesco ed intrattenendosi in casa Pilastrì, giocando all'"Ombra"⁴ ed imbastendo erudite conversazioni con vari dotti.

Venerdì 31 ottobre, h. 7: partenza da Cesena; sosta per l'ora di pranzo a San Vito presso l'arciprete Giovenardi, ex allievo del Bianchi; arrivo a Rimini intorno alle ore 17.

Anno 1756

Nelle pagine di diario relative a questo anno, il Riminese annota le memorie dei viaggi che lo conducono a Fano, Urbino e Gualdo.

Giovedì 22 - giovedì 29 gennaio 1756: periodo di tempo che Bianchi trascorre nella sua città.

Giovedì 29 gennaio, h. 7: partenza da Rimini per Fano; sosta intermedia a Pesaro⁵ (h. 13 ca.). Qui il Riminese

avevano diritto a due pasti: la colazione da consumare a una data ora del giorno, quando i cavalli venivano fatti rifocillare e riposare per un paio d'ore, e la cena da consumare nella locanda dove avveniva il pernottamento. Il viaggio col vetturino prevedeva così nel mezzo della giornata una sosta, nel corso della quale gli animali venivano fatti rifocillare. Per i viaggiatori che non avevano fretta, questo sistema di viaggio era preferibile, essendo il suo costo il più basso. Cfr. A. BRILLI, *Il vetturino non è uno stinco di santo*, in *Viaggi in corso. Aspettative, imprevisti, avventure del viaggio in Italia*, Il Mulino, Bologna 2004, p. 61-63; A. BRILLI, *I mezzi di trasporto*, in *Il viaggio materiale: le ore in carrozza*, in *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Gran Tour*, Il Mulino, Bologna 1995, pp. 109-120.

³ Si tratta molto probabilmente di Castel San Pietro dell'Emilia, piccolo centro in prossimità di Bologna.

⁴ Quello dell'"Ombra" è un antico gioco a carte di origine spagnola, che si svolge solitamente fra tre giocatori.

⁵ Andando avanti nell'analisi dei vari percorsi di viaggio di Bianchi, avremo modo di notare quanto frequenti siano le soste, per lo più occasionali, a Pesaro, configurandosi quest'ultima perlopiù come una tappa di passaggio, dalla quale il Riminese viene ogni volta attratto per la presenza di illustri eruditi, tra i quali l'Uditore Passeri,

pranza e decide in seguito di prolungarvi la sua sosta in virtù delle svariate richieste di consulti medici, approfittando inoltre anche della preziosa compagnia dell'Auditore Giovan Battista Passeri⁶, col quale conversa a lungo e in compagnia del quale va a teatro ad assistere ad un'opera intitolata *Le Pescatrici*.

Venerdì 30 gennaio, h. 15: partenza da Pesaro per Fano, subito dopo pranzo, e arrivo a destinazione intorno alle 17:45. Il soggiorno a Fano si concluderà il 3 febbraio 1756. Bianchi, oltre a visitare ripetutamente la malata, la signora Francesca Avveduti, per la quale era stato chiamato in città, occupa il suo tempo andando a teatro e visitando vari monumenti della città.

Mercoledì 3 febbraio, h. 10:30: partenza da Fano per Rimini; nuova sosta intermedia a Pesaro, intorno all'ora di pranzo.

Giovedì 4 febbraio: Bianchi è ancora a Pesaro, località in cui si divide fra visite mediche e conversazioni erudite (durante le quali ha modo di ammirare alcune librerie private e raccolte antiquarie), e dove va ancora una volta a teatro. Partenza alle ore 18; arrivo a Rimini intorno a mezzanotte.

Mercoledì 1 settembre, h. 7:30: partenza da Rimini per Urbino. Soste intermedie lungo il percorso a Cattolica (h. 10:30) per la colazione, e a Pesaro (h. 14:30). Qui, il Riminese si delizierà con dotte conversazioni, giochi di società come il

“Faraone”⁷, e assisterà ad un'opera teatrale.

Venerdì 3 settembre, h. 4:30: partenza da Pesaro con cavalli da posta; arrivo ad Urbino⁸ alle 12:30 ca., dopo ulteriori soste intermedie. In questa città, l'erudito viaggiatore si era recato principalmente per ammirare il Museo Lapidario costituito da G. B. Passeri su incarico del cardinale Stoppani.

Sabato 4 settembre (primo pomeriggio): partenza da Urbino verso la città d'origine; pernottamento a Pesaro (dove arriva intorno alle 21:30).

Domenica 5 settembre, h. 11:30 ca: partenza da Pesaro e arrivo a Rimini, dopo alcune soste, alle ore 21:30.

Martedì 5 ottobre, h. 9:30 ca.: Bianchi intraprende da Rimini un piccolo viaggio per Gualdo, centro che raggiunge intorno alle ore 12:30, dove era stato chiamato per visitare il figlio del conte Costantino Fantuzzi, molto malato;

Mercoledì 6 ottobre, h. 7:30: partenza da Gualdo; arrivo a Rimini (h. 11:30).

Anno 1757

Il 1757 è invece un anno che vede Planco protagonista di due viaggi, entrambi da Rimini a Fano.

l'antiquario Annibale degli Abati Olivieri e lo stampatore Gavelli.

⁶ Giovan Battista Passeri (1694-1780), Uditore della Legazione pontificia a Pesaro ed erudito marchigiano. Fu un letterato nonché membro dell'Accademia dell'Arcadia, erudito cultore di storia della ceramica, di architettura e di musica. Fu inoltre il pioniere della archeologia pesarese, con le sue idee e le sue iniziative di “antiquario” di provincia: egli fu infatti collezionista di antichità etrusche e romane, non tralasciando mai di ricercare e di acquisire i reperti dell'area pesarese. Egli contribuì così alla costituzione dell'importante museo antiquario pesarese, per il quale si adoperò Annibale degli Abati Olivieri. In merito a questa figura si veda F. V. LOMBARDI, *Il mondo romano antico nella figura del Pesarese Giovan Battista Passeri*, in *L'antichità classica nelle Marche tra Seicento e Settecento*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», XCIII, Ancona 1988, pp. 275-293.

⁷ Il “Faraone” è un gioco d'azzardo, a carte, tra un numero illimitato di giocatori, dei quali uno tiene il banco.

⁸ Per raggiungere Urbino, Bianchi, si serve questa volta dei cavalli da posta, che dopo un certo tratto di strada, sfiniti dalla corsa, necessitano di un cambio, giustificando così le frequenti soste lungo il percorso. In particolare, il Nostro, relativamente a questo viaggio, riferisce di “cavalli non troppo buoni” e di “vetturini sgraziati e non pratici”: quest'ultimo aspetto, in realtà, costituiva la norma negli spostamenti del tempo, così come avverte A. Brilli, insieme ad episodi di ribaltamento delle carrozze, guidate spesso da vetturini ubriachi o inesperti e trainate da cavalli non castrati e non domati. Tuttavia, come lo studioso avverte, sono questi degli aspetti del viaggio materiale generalmente omessi nei vari diari ed epistolari odeporeici destinati alla pubblicazione, aspetti del viaggio nascosti dietro la messe di informazioni culturali, naturalistiche e di costume, e che al contrario costituiscono un repertorio straordinario di situazioni incresciose rintracciabili in opere, come forse il manoscritto planchiano, non destinate alla pubblicazione. Cfr. A. BRILLI, *Reti e umori saturnini*, in *Il lato oscuro del viaggio*, in *Viaggi in corso*, cit, pp. 7-14.

Martedì 19 aprile, h. 6:30: partenza da Rimini; arrivo a destinazione intorno alle ore 18:30, dopo la consueta sosta (di circa 4 ore) a Pesaro (h. 12:30) per il pranzo, seguito a sua volta da una breve siesta pomeridiana. Motivo del viaggio era un consulto medico intorno alla malattia che travagliava il cavaliere Giulio Montevercchio.

Giovedì 21 aprile, h. 6: partenza da Fano per Rimini, dove arriva dopo alcune soste, fra le quali a Pesaro (in mattinata) e a Cattolica (h. 11:30) per il pranzo e per far rifocillare i cavalli; arrivo a Rimini alle ore 18:30.

Lunedì 10 ottobre, h. 9:30: nuova partenza per Fano, questa volta per andare a visitare il conte Niccolò Montevercchio, molto ammalato. Arrivo in città alle ore 18. Anche in questo viaggio si registrano delle tappe intermedie a Pesaro (dove pranza), sia all'andata (h. 14:30) che al ritorno (mezzogiorno ca.), e a Cattolica (per il cambio dei cavalli). Ritorno a Rimini l'11 ottobre alle ore 18.

Anno 1758

I viaggi di Giovanni Bianchi di cui abbiamo testimonianza nel corso di questo anno, hanno sostanzialmente come meta alcune località del Granducato di Toscana⁹ ed altre ubicate lungo il suo confine, oltre a un breve soggiorno a Bologna, lungo la strada del ritorno, dal 23 al 26 settembre, per salutarvi vari esponenti del sapere scientifico della città emiliana.

24 agosto, h. 8: partenza da Rimini. Meta principale del viaggio: la piccola località termale del Bagno di Sant'Agnese¹⁰. Prima sosta intermedia a

⁹ Bianchi, in questi viaggi verso il Granducato di Toscana, dovendo attraversare la catena degli Appennini, si serve di muli, mezzo di trasporto raccomandato anche dalle guide turistiche nell'attraversamento dei tratti alpini o appenninici. Nel riferire di questo viaggio, il Riminese informa dei disagi che lo caratterizzano, scrivendo di alcuni incresciosi incidenti quali quello del mulo che di tanto in tanto inciampava, o quello ancora dello stesso mulo che, desideroso di rivoltarsi per il gran caldo sulle ripe fresche di un fiume, fa sì che Bianchi nel tentativo di impedire questo, si ferisca alla mano.

¹⁰ La località alla quale Bianchi fa riferimento è l'attuale Bagno di Romagna, oggi in provincia di Forlì-Cesena, nella valle del Savio, immediatamente a ridosso del crinale appenninico che divide Romagna e Toscana.

Cesena per il pranzo e a Meldola¹¹ (h. 23) per il pernottamento.

26 agosto, h. 5: partenza da Meldola; sosta a mezzogiorno a Santa Sofia¹² per il pranzo e per un breve riposo. Arrivo dapprima a San Pietro¹³ intorno alle ore 20 e poi al Bagno di Sant'Agnese alle ore 21. La permanenza nella località del Bagno di Sant'Agnese, aveva come scopo lo studio e l'analisi dell'acqua delle diverse fonti idrominerali, caratteristiche di questo centro.

31 agosto, h. 7:30: partenza da Bagno e arrivo nel pomeriggio a Bibbiena¹⁴, dove esaminerà insieme a vari esperti i risultati degli esperimenti appena condotti e relativi alle acque termali di Bagno, ed effettuerà inoltre diverse visite mediche.

2 settembre (primo pomeriggio): partenza da Bibbiena alla volta di Firenze, che raggiunge in giornata. La permanenza nel centro fiorentino, motivata principalmente da ragioni editoriali, si concluderà il 23 settembre, intervallata tra l'altro da una breve parentesi a Pisa dal 9 al 15 settembre.

28 settembre (dopo mezzogiorno): ritorno di Bianchi a Rimini, dopo varie soste intermedie (oltre che a Bologna, anche ad Imola, Faenza, Forlì e Savignano¹⁵).

Anno 1759

Dell'anno 1759 Giovanni Bianchi riferisce invece di un viaggio da Rimini a Fano e di un altro, sempre partendo dalla città natale, ad Urbino, con le relative soste intermedie e percorsi di ritorno.

Sabato 21 luglio, h. 4:30: partenza con calesse di vettura da Rimini per Fano. Motivo del viaggio: Bianchi era stato chiamato in questa città per visitare la signora Feliciano Rinalducci Gasparoli.

Ubicata ad una altezza di circa 500 metri sul mare, la località di Bagno è tuttora una importante stazione climatica, con le sue sorgenti minerali calde ricche di cloruro di sodio, tra le quali le famose fonti delle terme di S. Agnese.

¹¹ Località in prossimità di Forlì.

¹² Attualmente comune dell'Emilia Romagna in provincia di Forlì.

¹³ Si tratta di San Pietro in Bagno, altro piccolo centro termale nel territorio di Bagno di Romagna.

¹⁴ Noto centro in prossimità di Arezzo.

¹⁵ Si tratta di Savignano sul Rubicone, attualmente in provincia di Forlì.

Unica sosta intermedia a Pesaro (h. 10:30): qui egli si ferma per andare a salutare i suoi eruditi amici, dei quali riesce a ritrovare solo lo stampatore Gavelli, presso la bottega del quale ha modo di osservare alcuni libri. Partenza da Pesaro intorno alle ore 18:30 dopo aver “desinato” e dopo aver dormito un poco. Arrivo a Fano alle ore 20. In questa città il Riminese oltre ad occuparsi dello stato di salute della paziente, consultandosi inoltre più volte con altri medici, si intrattiene, tra un consulto e l'altro, con dotte conversazioni, osservazione di raccolte naturalistiche ed antiquarie private e passeggiate per la città.

La permanenza a Fano è a sua volta intervallata da un breve soggiorno nei giorni 23-25 luglio, a Senigallia, dove l'erudito si reca probabilmente in occasione di una fiera. Qui Bianchi acquista e riceve alcune opere, ne invia delle altre a vari suoi corrispondenti e conversa con alcuni illustri eruditi, come il celebre matematico, marchese Giulio Fagnani.

Mercoledì 25 luglio, h. 15:30: partenza da Senigallia e ritorno a Fano (h. 21).

Giovedì 26 luglio, h. 4:30: nuova partenza da Fano alla volta di Rimini. Lungo il percorso di ritorno sosta a Pesaro (h. 7:30, per l'immancabile saluto agli eruditi amici), e a Cattolica (per il pranzo e un breve riposo); il Riminese raggiungerà la sua abitazione intorno alle ore 19:30.

Domenica 9 settembre, h. 8: partenza da Rimini per Urbino; arrivo a destinazione alle ore 20:30, dopo una nuova sosta a Pesaro (h. 14, per il pranzo e il cambio del calesse). A Urbino, dove il Riminese si era recato per visitare la figlia dei coniugi Corboli, egli visita inoltre un gran numero di altri pazienti, approfitta per andare ad ammirare ripetutamente il Museo Lapidario del cardinale Stoppani, e si diletta di assistere a delle partite a pallone. Egli inoltre in questa città s'incontra in più occasioni con il Protomedico di Urbino, il dottor Lunadei¹⁶, col quale più volte si

¹⁶ Giovan Battista Lunadei, di Sant'Agata Feltria, merita di essere ricordato per il ruolo avuto, insieme ad altri ricercatori attorno alla metà del XVIII secolo, nelle indagini sui più efficaci rimedi contro il vaiolo. Il Lunadei era arrivato ad Urbino proprio nel bel mezzo di una epidemia vaiolosa. Cfr. GILBERTO

confronta in merito ad una questione di estrema attualità, quale quella relativa all'inoculazione del vaiolo.

Mercoledì 12 settembre, h. 17: partenza da Urbino per Rimini. Pernottamento a Colbordolo.

Giovedì 13 settembre, h. 6: partenza da Colbordolo e arrivo nella città natale intorno alle ore 20, dopo una breve sosta a Cattolica (a mezzogiorno).

Anno 1762

Oltre a riferire di viaggi più lunghi, il Riminese nel suo diario lascia anche memorie relative a brevi spostamenti, anche di una sola giornata, dalla sua città nei paesi limitrofi.

6 luglio, h. 6:30: partenza da Rimini per Verucchio¹⁷, dove il Riminese si reca essendo stato richiesto un suo parere in merito ad una controversia di vicinato; egli approfitta inoltre per osservare attentamente una iscrizione, della quale aveva avuto notizia da un abate circa venti anni prima e della quale egli stesso aveva informato il Muratori. Ritorno a casa in serata, alle ore 21.

25 novembre, h. 6:30: partenza da Rimini per Fano; arrivo a destinazione alle ore 11:30 dopo una breve sosta a Pesaro (h. 11). A Fano Bianchi era stato chiamato a causa delle gravi condizioni di salute di un certo Gusmano Allevolini, il cui stato, durante questo soggiorno, egli controlla in continuazione consultandosi ripetutamente anche con vari medici.

28 novembre, h. 8:30: partenza da Fano in calesse di vettura, in seguito alla morte del paziente. Arrivo a Rimini (h. 15:30), dopo la consueta sosta a Pesaro.

Anno 1763

Le note del 1763 che Giovanni Bianchi riporta nelle pagine del suo manoscritto odepórico, oltre a riferire di alcuni periodi trascorsi nella città d'origine, interessano i viaggi che il Riminese compie a Cervia, Senigallia, Ravenna e Bologna.

24 gennaio, h. 10: partenza da Rimini per Cervia. H. 15 ca. : arrivo a

PICCININI, *Giovan Battista Lunadei Protomedico di Urbino*, in *Medicina e salute nelle Marche dal Rinascimento all'età napoleonica*, «Deputazione di Storia Patria per le Marche», I, pp. 199-209.

¹⁷ Località attualmente in provincia di Forlì.

destinazione. In questa nuova località, l'instancabile viaggiatore, visita una giovane donna ammalatasi in seguito al parto (motivo, tra l'altro, del viaggio), e si compiace di fare un giro in un "barchino" nel canale del porto, insieme a degli uomini del posto, osservandone così le saline e una chiesa della parte vecchia della città, della quale chiesa riferisce in particolare una iscrizione.

25 gennaio, h. 15: partenza da Cervia; ritorno a Rimini (h. 17:30).

Domenica 17 luglio, h. 15:30: nuova partenza da Rimini per Senigallia¹⁸. Sosta a Pesaro (h. 21:30) per la cena e il pernottamento.

Lunedì 18 luglio, h. 15:30 partenza da Pesaro; arrivo a Senigallia in serata. Bianchi nel periodo di tempo che trascorre in questa città, si incontra con vari eruditi, come il marchese Fagnani, al quale dona dei propri opuscoli e con il quale s'intrattiene conversando, come di consueto, di questioni scientifiche ed erudite; effettua diverse visite mediche; va a teatro ad assistere all'opera intitolata *Lo Speciale*; va più volte in giro per la città e soprattutto visita una fiera, che si svolge proprio in quei giorni, dove acquista del materiale antiquario e vari libri.

Lunedì 25 luglio: partenza da Senigallia di prima mattina; sosta a Pesaro (h. 11:30), dove trascorre il resto del giorno e dove pernotta.

Martedì 26 luglio, h. 6:30: partenza da Pesaro di prima mattina; sosta a Cattolica (h. 9:30), dove Bianchi fa colazione, pranza e concede un breve riposo ai cavalli. Arrivo a Rimini alle ore 15:30.

Martedì 26 luglio-lunedì 15 agosto: periodo di tempo che l'erudito riminese trascorre nella sua città.

Lunedì 15 agosto, h. 16: partenza per Ravenna; lo scopo del viaggio era il tentativo di risolvere una questione che lo riguardava personalmente. La permanenza a Ravenna si concluderà dopo nove giorni.

¹⁸ A differenza di altri viaggi ai quali si è già fatto riferimento, per questo viaggio Bianchi si serve non della solita carrozza di vettura presa a noleggio, o ancora di quella da Posta, bensì di uno Sterzo, ovvero di una carrozza aperta per due persone a guida interna, di sua proprietà, così come di sua proprietà sono i cavalli, guidato dal suo cocchiere personale di nome Egidio.

Mercoledì 24 agosto, h. 6: partenza da Ravenna. Questo non è un viaggio di ritorno a casa, avendo in programma Bianchi, di trascorrere dei giorni ancora una volta a Bologna. Soste intermedie lungo il percorso Ravenna-Bologna: a Russi (h. 9) per la colazione e per far riposare i cavalli; a Bagnacavallo per visitare il Duomo; a Lugo in serata. Qui Bianchi si reca probabilmente allo scopo di assistere ad alcune rappresentazioni teatrali (*La Bella Selvaggia*¹⁹ e *Il Bugiardo*²⁰, entrambe commedie del Goldoni); è quest'ultimo un soggiorno di un paio di giorni.

Venerdì 26 agosto, (mezzogiorno): partenza da Lugo per Bologna; sosta a Massa Lombarda²¹(h. 14) per il pranzo, dove l'erudito trascorre anche la notte.

Sabato 27 agosto: partenza da Massa Lombarda di mattina presto e nuova sosta a Medicina²² (h. 10) per la colazione ed il pranzo. Arrivo a Bologna (h. 18).

Sabato 27 agosto-mercoledì 7 settembre: soggiorno nel centro emiliano.

Mercoledì 7 settembre, h. 15:30: partenza da Bologna per Rimini. Pernottamento ad Imola (h. 20:30).

Giovedì 8 settembre, h. 6:30: partenza da Imola; nuova sosta a Faenza (per un primo cambio dei cavalli) e a Forlì (h. 11:30) dove, arrivando prima di mezzogiorno, ha il tempo di andare a Messa, visitare il Duomo e pranzare. Partenza da Forlì (dopo un breve riposo) e arrivo a Cesena (h. 19), dove il Riminese trascorre la notte.

Venerdì 9 settembre: partenza da Cesena in mattinata e arrivo a Rimini (intorno a mezzogiorno), dopo ulteriori tappe fra cui Savignano per un nuovo cambio dei cavalli.

¹⁹ Si tratta di una commedia goldoniana del 1757, facente parte di un nutrito gruppo di opere che l'autore scrisse durante la sua attività (dal '53 al '62) nell'ambito del teatro San Luca di Venezia.

²⁰ È una delle commedie che il Goldoni scrisse nel periodo (dal '48 al '53) che lo vide autore stabile del teatro Sant'Angelo di Venezia, per conto del capocomico Girolamo Medebac.

²¹ Le località appena citate, ovvero Russi, Bagnacavallo, Lugo e Massa Lombarda, fanno attualmente parte della provincia di Ravenna.

²² Località attualmente in provincia di Bologna.

NOTA AL TESTO

La presente edizione si basa sul codice manoscritto SC. MS. 973 conservato nella Biblioteca Gambalunga di Rimini.

Criteria di trascrizione

Le parti di testo mancanti o illeggibili sono indicate con le parentesi <...> ; le ripetizioni di parole dovute a distrazione sono state omesse; le parole incomplete ma comprensibili sono state integrate.

Il manoscritto contiene vari disegni, di mano dell'autore, relativi ad iscrizioni antiche e a oggetti di studio. I disegni sono stati numerati progressivamente e riportati in appendice al testo. Nel corpo del testo sono stati inseriti in parentesi quadre i relativi rimandi alle figure.

Sono stati effettuati alcuni interventi in direzione modernizzante:

- Sono state sciolte le abbreviazioni presenti: avverbi di modo in *-mente*, titoli, appellativi, nomi propri, date, ecc.
- Si è riportato all'uso moderno l'oscillazione s/z e u/v.
- La forma dei nomi propri è stata riportata a quella moderna corrente.

E' stata adottata secondo l'uso moderno la distinzione tra accenti acuti e gravi. Integrate le forme mancanti, eliminati invece gli accenti pleonastici.

In tutti gli altri casi si è conservata la grafia originale, e più precisamente si sono mantenute le oscillazioni scempie/geminate, le oscillazioni del vocalismo, la *i* diacritica, i nessi consonantici.

L'uso delle maiuscole – intensivo nel testo originale – è stato nei limiti del possibile conservato, si sono per tanto mantenute le maiuscole che indicano attributi di provenienza, quelle che distinguono un attributo professionale, o geografico usato in funzione di soggetto, ovviamente quelle in funzione di soprannome. Mantenuite le maiuscole nei titoli nobiliari. Sono state alzate le minuscole in parole che l'uso moderno vorrebbe maiuscole. Casi di

parole come *Notte*, *Lettere* ... – le cui oscillazioni sono forti – sono stati risolti sempre per la minuscola.

Moderati gli interventi sull'interpunzione, anch'essa rispettata quanto più è possibile secondo il manoscritto.

GIOVANNI BIANCHI

**‘ΟΔΟΙΠΟΡΙΚὸΝ ΝΕΟΝ XVI
ΚΑΪ ΠΟΙΚΪΛΟΝ**

Κ

**1755
1756
1757
1758
1759
1762
1763**

Addì 21 Ottobre 1755 e 22 23 Cesena Imola

Il martedì dopo desinare cioè alle 19 partij con calesse di vettura per Bologna insieme con Girolamo Bianchi¹ mio nipote per andare a reverire e dare il buon viaggio al Sig. Giovanni Francesco Séguier² mio vecchio amico, che di Verona m'avea scritto che per li 23 di questo che sarebbe stato in Bologna appresso del Sig. Ferdinando Bassi³. Mi partij adunque con tempo nuvolo, ma che per istrada andò piovento qualche poco. Arrivammo a Cesena poco dopo l'Avemaria, e allora pioveva, andammo a smontare alla Posta, dove erano molti forestieri, poco dopo d'essere smontati la Signora Contessa Pilastrì mi mandò un Cameriere ad invitarmi, ma io la ringraziai; poco dopo essa mandò la carrozza, onde con Girolamo andai a ritrovarla, e stetti alla conversazione da Lei fin passate le 3 ore, e discorsi con varj Cavalieri, che ivi vennero, e specialmente col Sig. Abate Marchese Locatelli nipote del fu Monsignor, che morì Governatore di Macerata, che mi domandò del Sig. Marchese Cosimo Cennini, e col Sig. Lodovico Venturelli due signori eruditi, che discorsero di erudizione romana e greca, e spezialmente di Storia, e d'altre cose erudite ed amene, e venne anche l'Abate Aldini⁴ Maestro del Seminario, che mi disse che il Seminario era aperto <...>lo, che m'avea detto l'Abate Cenni⁵, e che tra seminaristi e forastieri avea da 26 sc<o>lari. Dopo venni a casa, cenai, e andai a letto, ma si dormì poco a cagione del gran romore essendo partite delle cambiature alle 8 ore. Dopo le 9 ci alzammo, e dopo le 10 ci partimmo essendo tempo parte nuvolo, e parte piovoso, e verso le 17 fummo a Faenza, dove scrissi queste cose, e cominciai una lettera al Sig. Piceni, che poi finij ad Imola, dove giunsi verso le 23, e andai per reverire la Signora Checca Fregoso

* Per comodità di lettura si ripetono in calce alla trascrizione alcune note presenti nel precedente studio introduttivo e riguardanti notizie su personaggi, località, titoli di opere e notizie storiche.

¹ Girolamo Bianchi era figlio di Lucrezia e Filippo Bianchi, fratello di Planco. Conseguì la laurea a Cesena in Filosofia e Medicina divenendo in seguito collaboratore di Giovanni Bianchi.

² Giovanni Francesco Séguier (1703-1784), botanico, naturalista ed antiquario francese. Egli viaggiò per gran parte dell'Europa insieme a Scipione Maffei, del quale fu inseparabile amico e presso il quale, a Verona, trascorrerà del tempo.

³ Ferdinando Bassi, celebre botanico bolognese. Ricoprì l'incarico di Prefetto dell'Orto Botanico di Bologna, dal 1763 al 1774.

⁴ Gioseff'Antonio Aldini (Cesena 1729-ivi 1798), compì studi giuridici, umanistici ed eruditi, per i quali si era giovato dell'insegnamento riminese di G. Bianchi. Da quest'ultimo derivò interessi ampi ed articolati, dalle scienze naturali e matematiche alle lingue e alla cultura classica. Fu inoltre studioso di storia locale.

⁵ Lucantonio Cenni insegnò al Seminario di Bertinoro. Fu ex alunno di Bianchi ed accademico dei Lincei riminesi.

maritata nel Sig. Conte Giovan Battista Canadori, ma trovai che era fuori in villa, e di più mi dissero che era malata, ritornai addietro, e m'incontrai nel Sig. Don Pietro d'Arezzo, che sta in casa Sassatelli con due figliuoli del Sig. Conte, che reverij, il quale mi venne a visitare all'osteria, e a Lui consegnai la lettera pel Sig. Piceni.

Addì 23 detto. La mattina alle 10 ci partimmo da Imola e vennimmo a Bologna assai lentamente, dove giungemmo alle 16. Dopo d'esserci vestiti andammo a casa Bassi per vedere se era venuto il Sig. Séguier, ma non era venuto, né era in casa il Sig. Bassi, noi andammo dal Sig. Dottor Giuseppe Monti⁶, dove si stette fin verso le 19 indi tornammo indietro, e venni dal Sig. Dottor Laghi, che mi diede il tomo III dell'Istituto, dov'è la mia Pistola de Mola⁷ con figure e mi disse che il Sig. Dottor Francesco Zanotti⁸ men'avea destinato uno in dono, indi venni dal Sig. Bassi, che mi disse che non era venuto il Sig. Séguier, e che il dopo desinare andassi da Lui che saremmo andati all'Orto, e poi dalla Signora Teresa Gozzad<ini>.

23 Ottobre 1755 Bologna

Indi venni a casa, dove pranzai con un Lucchese, e con un Fiorentino uomini garbati, e poi verso le 22 ore andai dal Sig. Bassi, col quale uscij, ma non s'andò al giardino suo botanico per essere tempo piovoso, ma andammo dalla Signora Teresa Vernacci Gozzadini, che è Dama attempata, e malata, dov'era il Sig. Dottor Beccari⁹, ed ivi si discorse di varie cose essendo sopravvenuta la Signora Donna Giulia Pepoli altra Dama attempata, le quali tutte m'imposero a salutare la Signora Contessa Rossi avendo portata una lettera di questa per la prima. Dopo l'Avemaria ci licenziammo, e andammo a San Procolo dove sta Monsignor Cerati¹⁰ alloggiato, che venne poco dopo con il Sig. Maresciallo

⁶ Giuseppe Monti (Bologna 1682-ivi 1760) fu professore di Storia Naturale nell'Istituto delle Scienze di Bologna e Prefetto dell'Orto Botanico dal 1722 al 1760.

⁷ Si tratta di due lettere di Bianchi a G. Monti, nelle quali riferisce di due esemplari di *Orthogoricus*. Il titolo dell'opera è *De mola pisce*, in *De Bononiensi Scient. et Artium Istituto...comment.*, II, 2, Bologna 1746.

⁸ Francesco Maria Zanotti (Bologna 1692-ivi 1777) matematico, filosofo e letterato. Nel 1723 fu eletto segretario dell'Istituto delle Scienze, divenendone poi nel 1766 il presidente.

⁹ Iacopo Bartolommeo Beccari (Bologna 1682-ivi 1766) letterato, poeta e scienziato. Insegnò fisica sperimentale e chimica presso l'Istituto delle Scienze. Si ricorda il B. soprattutto come lo scopritore del glutine.

¹⁰ Gaspare Cerati (Parma 1690-Firenze 1769) fu ordinato sacerdote nel 1714. Nel 1732 assunse a Parma l'incarico di bibliotecario di corte e di precettore dell'infante don Carlos, nuovo duca di Parma. Un anno dopo fu chiamato dal

Pallavicini, e non molto dopo venne anche il Sig. Dottor Beccari, ed ivi si discorse di molte cose, e specialmente di innesto di frutti, e di coltivazione, dicendo il Padre Cerati e il Maresciallo Pallavicini, come l'Imperatore ha un bravo Giardiniero venuto d'Olanda, che fa mangiare frutti di tutti i tempi all'Imperatore e de' Sparagi grossi, come un braccio, e cose simili. Dopo questi discorsi ci partimmo e venimmo a casa, restando in appuntamento d'andare domattina a prendere il cioccolatte dal Sig. Bassi insieme con Monsignore Cerati, e col Padre Abate Trombelli¹¹, che vedemmo per istrada dopo d'aver veduto il Sig. Dottor Laghi al quale consegnai il Fitobasano¹² con 4 copie dell'Arte Comica¹³, e che mi diede una carta, dove sono varie notizie intorno lo scrosciare delle ossa, o sia *De Crepitu Ossium*, che accade nella Monaca <..>egosi di Rimino giovane di 23 anni, e sono le seguenti: Acta Physico Medic. Acad. C. L. Nat. Curios. Vol. 8. Observ. 48 – Io. Iacob. Schlierbach ex morbillis arthritis, et ex hac Ossium Crepitus in puella. E nella *Epicrisi*¹⁴ aggiunta a questa osservazione si citano varj autorj, che hanno o in un trattato particolare, o incidentemente scritto sopra un tal argomento. *D. Hertius* Dissertatio Inauguralis *De Crepitu Ossium*. Felix Plateras *de Furore*. Leg. Mot *quoque moventur, et stridorem non numquam et fragorem, ac si rumperentur*, si majori vi urgeantur adunt. Senner. Pract. Lib. 1. Part. 2 – cap. 26 De motus impotentia articulus cum movetur stridor aliquis et fragor, ac si rumperentur percipitur. Hoffmann. M. R. I. T. 1 pag. 224 De Scorbuticis. Item Thom. Bartolinus. Cent. 3 Histor. Anatom. Item Acta N. C. Dec. I. Ann – 3 Observ. 275 ac Ann. 9 et 10 Observ. 129 Item <Dec>. 2 Ann. 5 Observ. 97 et Cent. I. pag. 96 Appendic. M. D. A. R. Ann. 1699.

23 Ottobre e 24 1755 Bologna

granduca di Toscana Gian Gastone de' Medici, a ricoprire la carica di provveditore generale dello Studio pisano. Viaggiò molto e fu un grande studioso di agraria e di botanica.

¹¹ Giovanni Crisostomo Trombelli (1697-1784) filologo. Occupò la cattedra di teologia a Bologna. Trombelli pronunciò diversi discorsi nell'ambito dell'Istituto delle Scienze di Bologna del quale era stato nominato membro.

¹² Si tratta dell'opera di G. Bianchi intitolata *Fabj Columnae Lyncei Phytobásanos cui accessit vita Fabj et Lynceorum notitia adnotationesque in Phytobásanon Iano Planco Ariminensi auctore*, Firenze 1744.

¹³ Si tratta di un'opera di G. Bianchi per la quale egli fu condannato all'Indice. Il titolo completo dell'opera è *In lode dell'arte comica. Discorso del signor Giovanni Bianchi Nobile e Medico primario della Città di Rimino, pronunziato da lui l'ultimo venerdì di carnevale dell'anno 1752 in sua casa in una accademia solenne de' Lincei*, Pasquali, Venezia 1752.

¹⁴ *Epicrisi* si dice il giudizio riassuntivo su una malattia o sulla causa di morte.

Par M<...> Poupart. Mem. intit. Etrang. Effects. pag. 237 Edit Amst. 1706. Dopo d'essere tornato a casa scrissi queste cose, e feci un poco d'esercizio nel latino a Girolamo, e poi andai a letto dove poco si dormì per essere andato a letto dopo le 5, e alle dieci ci fu rumore per la partenza di forestieri, onde la mattina de' 24 dopo le 12 mi alzai, e assettai varie cose, e dopo le 14 andai dal Sig. Ferdinando Bassi, dove presi il cioccolatte, e vidi varie cose del suo museo; e tra l'altre cose del Monte della Guardia ridotte in forma d'Agata¹⁵, cioè petrificate, e tra queste de' Cariofilli¹⁶ fossili ridotti in Agata, e poco dopo venne il Padre Don Crisostomo Trombelli Abate, che pure prese il cioccolatte, e vedemmo alcune medaglie cattive del Sig. Bassi dandole al medesimo Padre Abate in dono, ed io presi una moneta d'Ungheria, che dice pro Libertate 1705 stampata dal Ragozzi al tempo della ribellione. Dopo venne Monsignor Cerati, che pure prese il cioccolatte, e si discorse di varie cose. Indi si partirono tutti, ed io col Sig. Bassi, col Semplicista¹⁷, e con Girolamo andammo al giardino del Sig. Bassi, dove Egli piantò varie erbe, e varie altre ne diede a me, o per dir meglio, al Semplicista, da portare a Rimino, e da piantare. Poscia vennimmo a Santo Stefano de' Celestini, dove vedemmo il Catino detto di Pilato, che ha una iscrizione di Liutprando Re de' Longobardi, e passando in Sagrestia facemmo chiamare il Padre Petracchi, giacché il Padre Abate Bonafede non era in casa, e con Lui discorremmo di Ragusi, e di Malta, dov'era stato a predicare ma non era arrivato in tempo essendo arrivato la domenica in albis, perché era partito d'ottobre da Ancona con una barca ragusea. Poscia essendo venuto il Padre Abate andammo in camera da Lui a discorrere, e indi venni col Sig. Bassi a casa, dove aspettai alquanto per aspettare i compagni, e scrissi queste cose, e poi s'andò a tavola, e nel fine venne il Sig. Dottor Gaetano Monti¹⁸, col quale si discorse d'alcune cose erudite, e dopo tavola venne il Sig. Dottor Vogli col figliuolo del Dottor Fosselli, che sta a San Costanzo, al quale concessi in proprietà il Fosforo di Sestino, che prima gli avea mandato in prestito, indi con Lui andai verso Galiera a casa Gnudi per reverire il Sig. Antonio Bentivegni, ma era fuori, dopo andai dal Sig. Dottor Molinelli¹⁹ col quale discorsi alquanto di cose mediche invitandomi a desinare per domenica. Dopo mi licenziai da Lui e venni verso San Pietro dove la mattina

¹⁵ Varietà di quarzo.

¹⁶ Da *Cariofillacee*, nella tassonomia vegetale, famiglia di piante erbacee con fusto articolato.

¹⁷ Anticamente, studioso delle proprietà delle erbe medicinali.

¹⁸ Gaetano Monti (Bologna 1712-ivi 1797) figlio di Giuseppe Monti, affiancò il padre nei suoi studi naturalistici. Fu prefetto dell'Orto Botanico dell'Università di Bologna.

¹⁹ Pier Paolo Molinelli (1702-1764) celebre chirurgo bolognese.

col Sig. Ferdinando Bassi avea veduto in un gran marmo il frammento della seguente iscrizione:

. . . PAVLLINO .
LATRONI · Q · ·
REPOSITI

e dicono che sotterra vi sia il rimanente che sarà dissotterrato nella ventura primavera. Poscia andai al Collegio di Montalto dove reverij i due figliuoli del Sig. Antonio Bentivegni, ch<e>

24 Ottobre 1755 e 25 Bologna Collegio Montalto

ci introdussero nel Collegio, e vedemmo la loro libreria che ha libri per lo più legali, e di qualch'altra materia, e tra questi osservammo una Bibbia poliglotta di Parigi di sette lingue, cioè ebraico, caldaico²⁰, samaritano, arabico, siriano, greco, e latino, e andammo a vedere le loro camere, che sono assai buone, avendo questi collegiali oltre il mangiare otto paoli al mese. Indi ci partimmo, e vennimmo a casa Bassi, dove intesi che il Sig. Séguier non era per anche venuto, e che domane alle 15 ore saremmo andati a prendere il cioccolato dal Padre Abate Trombelli. Poscia venni a casa favorendomi d'accompagnare il Servidore del Sig. Bassi, dove scrissi queste cose, e feci un poco d'esercizio nel latino a Girolamo, indi andai sul letto a riposare essendo stanco, e poscia andai a cena con un Ancon<e>tano Mercante di poco talento, e con un Ferrarese di miglior senno, e poscia a dormire.

Addì 25. La mattina m'alzai alle 12 ore essendo andato il Semplicista alla Madonna di San Luca, e scrissi una parte di lettera al Sig. Piceni, e poi verso le 15 andai dal Padre Trombelli, che mi diede il cioccolato, dove sopravvenne il Sig. Bassi, che il prese anch'Egli, e poi mi mostrò alcune medaglie dandomene alcune di Rimini, ed alcune di Ravenna, e una di Firenze. Egli ha una raccolta di medaglie d'uomini illustri, e ne ha due di Sigismondo Malatesta, che io non ho, ed una parimente di Isotta, che io non ho, nel rovescio della quale ha una Vittoria od una Fama, che vola con una corona nelle mani. Questa raccolta di medaglie d'uomini illustri era di Apostolo Zeno ed Egli sossopra le ha pagate tre lire e mezzo l'una. Ha anche medaglie romane di famigli ed imperiali, ed un sesterzio della famiglia Valeria Aciscolo; ma non ha il segno IIS, ed Egli tiene confuse queste medaglie, onde non mi fermai troppo a considerarle. Ci licenziammo da Lui, che ci accompagnò fino alla porta del Monastero mostrandoci il

²⁰ Lingua caldaica, impropriamente, l'aramaico dei testi biblici.

Refettorio, dove negli ador<na>menti sono varj marmi pregiati, e la Spezieria, dove hanno un giovane, che si compiace alquanto della Botanica. Indi ci partimmo, e andamo allo Spedale della Vita²¹, ma erano terminate le visite, ma il Sig. Parenti Capo Speciale mi invitò nella sua Spezieria essendo uomo di qualche sapere avendo stampato un libro De Dosibus Medicamentorum, e un libro di Cirugia, che ora mi disse che si ristampa. Dipoi venni alla Morte, ma ivi ancora le visite erano finite, ed era finita anche l'operazione dell'estrazione della pietra fatta in un uomo dal Bacchettoni nel quale avea cavate da 14 pietre, e tra esse un fuscellino di legno tartarizzato, che s'Egliera rotto dentro tempo nel sciringarlo²² con un legno rozzamente. Dopo venni dal Librajo Francese, che sta dalla Gabella, che mi diede l'indice de' suoi libri, e poscia venni dal Librajo

25 Ottobre 1755 e 26 Bologna Ferdinando Bassi etc.

Gaetano Ruinetti, che mi mostrò vari libri medici nuovi, e tra questi uno del Plazio Tedesco, che ha per titolo *De morbis a iucunditate*, come sono il Tabacco, il ber fresco etc. Del Ludwig, ha certe istituzioni mediche in varj tometti, e del Tralles²³ un libro sopra una colera strana. Ivi vidi il Dottor Sarti Prete, che è mio coetaneo, che mi fece cortesia. Dopo venni a casa a desinare, dove venne a trovarmi il Fantini di Rimino, che studia Medicina, e il Sig. Dottor Dionigi pur di Rimino, il qual ultimo fu con me tutto il rimanente del giorno andando dal Dottor Giuseppe Monti, dove per istrada incontrai la Signora Marchesa Davia col Sig. Canonico Fantuzzi, che riverij ivi, giacché era uscita di casa. Andammo poscia dal Sig. Dottor Monti, dove era il Sig. Ferdinando Bassi ed ivi si stette fino dopo l'Avemaria discorrendo di Botanica, e dandomi varie erbe. Poscia col medesimo Sig. Dionigi, e con Girolamo venni a casa Conti, dove si stette fino le 3 essendovi il Sig. Dottor Ghedini²⁴ mio vecchio amico, che leggeva i libri di Cartesio di Geometria, col quale discorsi, e ci era anche il Sig. Solimei gentiluomo, che mi salutò, e il Sig. Abate Branchetta mio vecchio amico, con i quali si discorse fin verso le 3 e poi si venne a casa, e si cenò, e s'andò a dormire.

²¹ Si tratta dell'Ospedale di Santa Maria della Vita, antica struttura ospedaliera bolognese insieme all'Ospedale di Santa Maria della Morte.

²² Da "sciringa" (siringa) deriva la voce "sciringare", in uso in questo periodo.

²³ Alessandro di Tralles (ca. 527-ca. 565) celebre medico greco, considerato uno dei maggiori esponenti della medicina bizantina.

²⁴ Ferdinando Antonio Ghedini (Bologna 1684-ivi 1768), medico, naturalista, filosofo e letterato. Non esercitò mai la professione medica, essendo particolarmente attratto dallo studio della letteratura, motivo per cui alternò lavori di matematica e di scienze naturali con la composizione di versi e prose.

Addì 26. La mattina m'alzai alle 12 e scrissi le antecedenti cose, e lessi il catalogo del Librajo Franzese notando alcuni libri, e poscia uscij di casa andando dal Sig. Ferdinando Bassi, dove presi il cioccolatte, e discorsi di varie cose di Botanica, e di Storia Naturale mostrandomi, come ci erano due edizioni del Pisoni etc. una cioè del 1649 e l'altra del 1659. Mi mostrò l'Orto Cliforziano, dov'è il Saururas, che è il Pepelungo, del quale mi diede uno scheletro. Mi mostrò una pietra del Rio delle Maraviglie assai grossa il quale Rio è lontano 10 miglia da Bologna, e mi mostrò del Fosforo Bolognese, ma non trovato nel Monte Paderno, che ha destinato per me. Verso le 17 mi licenziai da Lui, e andai allo Spedale della Morte, dove vidi il Sig. Dottor Giuseppe Bacchettoni, che mi mostrò le pietre cavate ieri molte delle quali aveano l'anima di legno, ma erano fragili. Mi partij dallo Spedale, e andai a San Giacomo dove era festa solenne con apparato e musica per San Petronio, ivi stetti alla Messa e poi andai dal Sig. Ercole Lelli²⁵, col quale discorsi di cose anatomiche, e d'altre materie, mostrandomi un libro di lottatori stampato in Leiden con figure, e mostrando alcune figure di Notomia a Girolamo in cera. Mi partij da Lui dopo le 19, e m'incontrai nel Sig. Dottor Gaetano Monti, che era stato invitato dal Sig. Molinelli, e con Lui m'accompagnai, e dal Sig. Molinelli si desinò molto tardi essendovi a tavola la Signora Elena sua moglie molto bella donna, la Signora Teresa Gnudi sua figliuola, ed un figliuolo del Sig. Molinelli di 14 anni uscito ora dal Collegio di San Luigi con i quali si discorse fino a sera

26 Ottobre 1755, e 27

e conobbi che in Bologna ora hanno cattivi professori di Filosofia. Il Sig. Molinelli mi donò un libro in 8° stampato in Milano l'anno 1753 del Padre Noghera Gesuita, che contiene alcune orazioni di Demostene tradotte in volgare, che sono le Olintiache, e le Filippiche. Dopo un'ora di notte mi licenziai da Lui, e andai a casa Conti dove stetti fin dopo le 3 discorrendo col Sig. Dottor Ghedini, col Sig. Abate Branchetta e con altri, e poi verso le 4 venni a casa andando a letto.

Addì 27. M'alzai per tempo, e scrissi le antecedenti cose, e poscia venne da me il Padre Abate Trombelli, e poco dopo il Sig. Abate Sambi Segretario del Sig. Marchese Leonida Spada, il quale mi salutò per parte del suo padrone, e mi offerse la carrozza. Io credetti d'essere in obbligo d'andare a reverirlo, e a ringraziarlo,

²⁵ Ercole Lelli (Bologna 1702-ivi 1766) celebre anatomista e ceroplasta. Divenne un'importante figura all'interno dell'Istituto delle Scienze di Bologna per il contributo dato agli studi anatomici con le sue statue anatomiche in legno e in cera.

come feci, dove discorsi con Lui di varie cose, e poscia mi licenziai, ma il Sig. Abate Sambì mi diede il cioccolatte, e mi mostrò la libreria di casa Spada, che consiste in due o tre camerelle di libri non molto scelti appartenenti il più a cose di Storia. Dopo andai dalla Signora Marchesa Laura Davia²⁶, che sta da sé in Strada Maggiore in una casa ordinaria, ma che fa assettare molto bene; colla Signora Marchesa discorsi di varie cose, facendomi molta cortesia, e dandomi il cioccolatte. Mi licenziai da Essa, e venni dalla Signora Laura Bassi²⁷ che mi disse che avea quattro maschi, ed una femmina, che avrebbe voluto che studiasse, ma che ne avea poca voglia. Venne il Dottor Veratti suo marito, che mi disse, che il Sig. Ferdinando Bassi avea avuta lettera dal Sig. Séguier, come non veniva più temendo di non poter passare a cagione delle acque, che aveano allagate le campagne di Lombardia, il che fu di mio dispiacere. Licenziatomi dalla Signora Laura venni dal Sig. Ferdinando Bassi, dov'era invitato a pranzo, che mi confermò che il Sig. Séguier non veniva più mostrandomi la sua lettera scrittagli da Mantova. Dal Sig. Bassi venne il Dottor Gaetano Monti, che fu nostro commensale, il quale ora è tutto intento alla storia letteraria dello Studio di Bologna cosa inutile per un Botanico, ed Egli anche vien creduto inutile al matrimonio per l'impotenza, che ha. Appena s'ebbe finito di desinare che venne il Sig. Marchese Giuseppe Davia²⁸ colla moglie con un altro Cavaliere e col Dottor Veratti, che invitò tutti i commensali a pranzo da Lui per domane, e si accettò. Dopo uscij di casa, e m'inquietai, perché il Semplicista s'era smarrito non essendosi arrischiato di farsi dare da mangiare a casa Bassi, nol ritrovai che tardi, e con Lui andai dal Librajo Franzese, dove comprai l'Epitome della Storia degl'Insetti del Réaumur²⁹, l'Opere di Maupertuis³⁰, e la Chimica del Macquer³¹.

²⁶ Si tratta di Laura Bentivoglio in Davia, avendo sposato Francesco Davia, fratello del fu vescovo di Rimini, Giovanni Antonio Davia. Laura Bentivoglio era stata una allieva di Giovanni Bianchi a Rimini.

²⁷ Laura Bassi Veratti (Bologna 1711-ivi 1778) matematica bolognese. Nel 1733 ottenne la cattedra di Fisica nell'ambito dell'università bolognese, incarico che le fu successivamente revocato; motivo per cui nel 1749 avviò un laboratorio privato di Fisica, svolgendovi per ventotto anni le lezioni privatamente nella propria casa, nella quale allestì un laboratorio sperimentale. La B. sposò inoltre Giuseppe Veratti, medico a sua volta e pubblico lettore di medicina.

²⁸ Giuseppe Davia (Bologna 1710-ivi 1791) figlio di Francesco e Laura Bentivoglio, trascorse l'infanzia a Rimini dove, tra l'altro, frequentò la scuola di Giovanni Bianchi.

²⁹ Réaumur René-Antoine Ferchault, De (1683-1757) naturalista francese. Il riferimento è all'opera *Mémoires pour servir à l'histoire des insectes*, in sei volumi, apparsa tra il 1734 e il 1742.

³⁰ Maupertuis Pierre-Louis Moreau, De (1698-1759) matematico e fisico francese, membro dell'Accademia delle Scienze di Parigi e direttore dell'Accademia delle Scienze di Berlino.

Indi venni a casa il Sig. Lelli, ma nol trovai. Lasciai in sua casa le Pitture di Rimino³² e il Vitto Pittagorico³³, e poi venni a casa Conti, dove stetti fino le tre essendoci ivi la vedova Lignani che è di casa Bargellini, che discorreva, e che parti di prima sera. Ivi discorsi col Sig. Dottor Ghedini

27 Ottobre 1755 e 28 29

e col Sig. Abate Branchetta fino alle 3 e poscia venni a casa, avendo fatto il patto con un Vetturino, che mi conduca a Rimino mercoledì passando per Ravenna. A casa cenai alquanto, e poi andai a dormire.

Addì 28. La mattina m'alzai alle 12, e scrissi le antecedenti cose, e ne assettai alcune altre, e poscia andai dal Sig. Dottor Laghi, dove presi il cioccolate col Sig. Dottor Veratti e col Sig. Ferdinando Bassi, e indi si andò all'Istituto³⁴, dove si osservarono lungamente le cose della Storia Naturale col Sig. Dottor Gaetano Monti, e poscia si andò dal Sig. Ercole Lelli a vedere le sue statue di Notomia, ed altre preparazioni di cera, indi si passò alla Biblioteca custodita dal Sig. Dottor Montefani, e si videro molti libri assettati, e molti in massa. Tra quei in massa ce ne erano molti donati al Papa dalla <..>ara di Moscovia ben legati, e indorati; tra questi ci sono 18 tomi degli Atti dell' Accademia di Pietroburgo, tutte le Centurie del Buxbaum³⁵, che sono cinque, le Opere Botaniche dell'Ammanno, le Opere Matematiche dell'Eulero, e molti libri in lingua rutena³⁶ e altri libri, così ci sono libri donati al Papa dal Re di Francia. Dopoi andammo a vedere le camere di strumenti antichi, e quelle della pittura, e quelle delle statue di gesso, ed altre cose, e poscia col Sig. Dottor Veratti, e col Sig. Bassi si venne a casa Davia, dove venne la Signora Laura Bassi, il Sig. Marchese Bargellini, il Sig. Marchese Pietro Davia ed ivi si desinò allegramente. Dopo venni dal Sig. Bassi che mi diede alcune erbe

³¹ Macquer Pierre-Joseph (1718-1784) celebre chimico e medico francese.

³² Si tratta di uno scritto occasionale del Bianchi intitolato *Pitture delle chiese di Rimino*, Rimini, 1754.

³³ G. Bianchi, *Se il vitto pittagorico di soli vegetabili sia giovevole per conservare la sanità, e per la cura d'alcune malattie*, Venezia 1752. L'opera prendeva spunto da uno scritto di Antonio Cocchi nel quale l'autore si pronunciava a favore di un regime alimentare prevalentemente vegetariano; Bianchi, al contrario, con questo suo opuscolo intendeva avversare tale teoria.

³⁴ Si tratta dell'Istituto delle Scienze di Bologna, celebre istituzione scientifica e culturale.

³⁵ Il riferimento è alle *Centurie* di Johann Christian Buxbaum, pubblicate a San Pietroburgo tra il 1728 e il 1740.

³⁶ Sarebbe la lingua russa, da "Rutenia", nome usato a volte per indicare una regione dell'Europa centrale abitata dai Ruteni, cioè gli Ucraini osservanti il Cattolicesimo del rito orientale.

col nome, e del Fosforo di Paderno, e alcune altre cose, e poi venne da me, che gli mostrai alcune stampe di piante mie, e poi con Girolamo andai a passeggiare alquanto fino al palazzo Ranuzzi, e indi col Sig. Abate Sambì venni a casa, e si assettò il baulle, e poi si andò a cena e a letto. Il Sig. Ferdinando Bassi mi chiese del seme di Moco della³⁷

Cervina³⁸, e delle corna d'Ammonite di Cantiano, e d'altra sorta³⁹

foglie nelle pietre di Scapezzano⁴⁰

e pesci del medesimo luogo⁴¹

<..>centi con due signori Lucchesi padre e figliuolo, e questi andava in collegio a Perugia per istudiar legge. Discorrendo delle cose di Bologna mi ricordai che buona parte de' libri dell'Istituto erano del Cardinal Monti, e altri ne aspettavano in dono dal Papa.

Addì 29. La mattina mi alzai alle 11 e con calesse preso a giornata mi partij alle 12 con intenzione di ritornare a Rimini, e di passare per Russi⁴², dove era stato invitato dal Sig. Dottor Sacchi⁴³ di quel paese mio scolare, e verso le 16 fummo a Castel Sampiero⁴⁴, giacché ad Imola trattano male per vedere se qui trattavano meglio nel mangiare, e nel bere. In Castel San Piero si mangiò competentemente e poi si partì verso Faenza, dove si giunse dopo l'Avemaria, e per istrada vidi certo verbasco⁴⁵ con un bel fiore perenne, con foglie rotonde, e non irsute. In Faenza intesi che non si

29 Ottobre 1755 30 Bologna Cesena

poteva andare a Russi per essere le strade sprofondate, onde scrissi al Sig. Dottor Brunelli, che io non andava più a Russi, e a Ravenna, ma veniva per Cesena, e Savignano⁴⁶. Andai a ritrovare il Sig. Abate Ferri⁴⁷ Maestro del Seminario che ancor Egli mi confermò, come a Russi non si poteva andare, e lo pregai a

³⁷ Il testo si interrompe.

³⁸ Pianta erbacea perenne delle Graminacee.

³⁹ Il testo si interrompe.

⁴⁰ Vedi nota precedente.

⁴¹ Vedi nota 39.

⁴² Località in prossimità di Ravenna.

⁴³ Si tratta di Jacopo Sacchi, scolaro a Rimini di Giovanni Bianchi.

⁴⁴ Si tratta di Castel San Pietro dell'Emilia, località in prossimità di Bologna.

⁴⁵ Tassobarbasso, pianta erbacea delle Scrofulariacee, caratterizzata da una lanugine biancastra.

⁴⁶ Savignano sul Rubicone, località attualmente in provincia di Forlì.

⁴⁷ Il riferimento è a Girolamo Ferri (1713-1786) ex allievo di Bianchi, presso il quale studiò il greco, divenendo poi un vero specialista in tale lingua. Nel 1743 venne chiamato alla cattedra di lettere greche, latine ed italiane del rinomato seminario di Faenza.

scrivergli la mia intenzione. Col Sig. Abate Ferri discorsi di varie cose, e poi ritornai a casa, e cenai, e andai a dormire.

Addì 30. La mattina dopo le 12 partij da Faenza con tempo buono benché freddo alquanto e con brina, e si giunse a Cesena verso le 19, e andai a smontare alla Posta, dove pranzai e mandai a chiamare il Sig. Abate Aldini Maestro del Seminario, che venne subito, e con Lui andai al Seminario, e si diede vacanza a suoi scolari, e poi andammo dalla Signora Contessa Pilastrì che riposava, e poco dopo s'alzò, e mi fece dare il caffè, e dopo s'andò a San Francesco dal Padre Muccioli Lettore Minore Conventuale da Sant' Arcangiolo, che mi fece cortesia, e con Lui s'andò alla libreria, sulla porta della quale è un elefante di marmo di basso rilievo, ma prominente, che ha sopra questa iscrizione *Elephas Indus culices non timet* forse alludendo Malatesta Novello a Cesena, che allora abbondava di zanzare, come si ha da Adriano Cardinale nel *Iter Iulij II*. Si osservò nella libreria varj libri, e specialmente un evangeliarìo greco di carattere corsivo grande, ma molto abbreviato, che si stentava a leggere; si osservò anche altri libri, ed il Padre Muccioli disse che ci era un codice che conteneva il Compendio dell'Iliade, e dell'Odissea d'Omero fatto dal Petrarca, il che non si sa come, perché il Petrarca non seppe il greco. Forse Egli avrà fatto questo Compendio sopra una qualche traduzione fatta a suo tempo; mi licenziai da San Francesco e vennimmo a casa Pilastrì, dove la Signora Contessa m'avea invitato a stare la notte lasciando il Semplicista all'osteria a cena, a dormire, e alla Guardia, il quale però come buon uomo lasciò che fosse rubato un fazzoletto turchino di grado assai bello. In casa Pilastrì si giuocò all'Ombre⁴⁸ colla Signora Contessa Braschi, e col Sig. Canonico Ugolini, e si stette allegramente. Il Sig. Conte Braschi mi mostrò certe corniole⁴⁹ ordinarie, e certe medaglie di mezzan bronzo ordinarie, non essendoci che un Adriano con *Cappadocia*, che può essere di qualche osservazione. La Signora Contessa Pilastrì stette in letto a cagione del dolore delle morici. Dopo le 4^o si andò a cenare e si cenò colla Signora Catterina⁵⁰amica della Signora Contessa Pilastrì, e col Sig. Abate Aldini e si stette allegramente essendoci anche il Sig. Dottor Pagi, che avea cenato, che mi disse che il Dottor Serra col Frate cappuccino suo fratello avea fatto certo manifesto, come in risposta alla mia lettera contro di Lui. Il Sig. Marchese Locatelli mi tornò

⁴⁸ Antico gioco a carte di origine spagnola, che si svolge solitamente fra tre giocatori.

⁴⁹ La "corniola" è una varietà di cammeo (conchiglia tenera a due colori), caratterizzata dal fondo rosso con rilievo giallo-chiaro.

⁵⁰ Si riporta la serie di punti così come si trova nel manoscritto.

30 Ottobre 1755 31 Cesena San Vito 1755
Covignano 1756

a proferire di voler far ristampare le mie cose, a che io risposi che ci saremmo intesi per lettera. Mi parlò in aria amena della contesa del Pisciatello⁵¹, e disse che volea far un poema sopra questa contesa. Dopo d'aver fatti questi discorsi, ed altri ameni ci licenziammo dalla Signora Contessa, ed io, e Girolamo andammo a dormire in due camere diverse.

Addì 31. La mattina m'alzai dopo le 12, e poco dopo venne il Vetturino, ma prima di partire presi il cioccolatte, che avea fatto apparecchiare la Signora Contessa e partimmo dopo le 13, e verso le 17 fummo a San Vito, dove avendo inteso che Giuseppe mio fratello, e la Signora Lucrezia mia cognata potessero esser fuori a San Martino in conversazione: mi fermai a San Vito, e poco dopo venne il Sig. Arciprete e il Cappellano con molto pesce, che aveano preso collo spuntale, il quale essendo stato cotto si pranzò ivi allegramente, e poi dopo le 21 mi partij, e verso le 23 fui a Rimini, dove non trovai alcuna cosa di nuovo, onde assettai le mie robe.

1756

Giovedì addì 22 gennajo 1756. La mattina verso le 16 andai a casa il Sig. Antonio Capitano Bertolla, dove da 16 giorni albergano il Sig. Guglielmo Hope nobile scozzese nipote di Milord Hope, o sia Conte di Hopetonn, insieme col Sig. Giovanni Tansh suo Ajo, che io conobbi l'anno 1754 a Bagni di Pisa⁵², e che ora qui in Rimini sono raccomandati a me, e con loro presi il cioccolatte, e poi in Swimeno, ed in uno Sterzo⁵³ essendo sei in tutto cioè il Sig. Guglielmo Hope, il Sig. Giovanni Tansh, il Sig. Cavaliere Niccolò Paci, il Sig. Francesco Ferrari⁵⁴, il Sig. Epifanio Brunelli, ed io andammo sul Monte di Covignano⁵⁵, e prima andammo al Monistero delle Grazie de' Zoccolanti, e vedemmo la chiesa, e le pitture, e nella Sagrestia vedemmo un ostensorio con pietre

⁵¹ Il riferimento è ad una storica polemica che vide confrontarsi storici ed intellettuali vari, tutti impegnati in un affannoso tentativo di stabilire quale fosse stato il vero Rubicone, il fiume attraversato da Cesare nel 49 a. C e che nel corso dei secoli aveva, per cause naturali, più volte mutato il suo corso rendendone così difficile ai posteri la sua reale identificazione. Fu questa, in particolare, una controversia che vide su opposte posizioni cesenati e riminesi: i primi identificavano tale antico fiume con il Pisciatello, un piccolo torrente; i secondi, tra i quali lo stesso Bianchi, con il fiume Uso.

⁵² Si tratta della località attualmente nota come San Giuliano Terme, in Toscana, nota fino al 1935 come Bagni di San Giuliano. È in questa località che Bianchi condurrà degli studi dai quali originerà nel 1757 la sua opera *De' bagni di Pisa posti a piè del Monte di San Giuliano*, Firenze 1757.

⁵³ Carrozza aperta per due persone a guida interna.

⁵⁴ Francesco Ferrari, possidente e studioso riminese, era stato allievo di Bianchi.

⁵⁵ Piccolo promontorio situato nella periferia di Rimini.

preziose donato alla sagrestia dal Cavaliere Giovanni d'Alvarado, e un calice con piede d'argento ben fatto, e indi andammo nella selva, dove vedemmo varj oratorj e tra questi il Sepolcro di Gesucristo fatto com'è quello di Gerusalemme, indi partitici andammo a Scolca al Monistero degli Olivetani⁵⁶, e vedemmo la chiesa, dove il quadro in faccia è del Vasari, ma ci mancano i quadri d'intorno essendo dall'Abate di quel tempo stati dati al Principe d'Avellino, che nell'anno 1726 stava in Rimino. Vedemmo tutto il convento essendoci stato mostrato dal Padre Abate Martinelli⁵⁷, e dal Padre Abate Zollo, il qual'ultimo è fratello del nuovo Vescovo, ed è Abate di Governo. Il Padre Abate Martinelli mi mostrò un sigillo romano antico con quattro lettere trovato ne' contorni di Scolca. Nella Sagrestia vedemmo un quadretto con varie figure che sembra tessuto, come un arazzo.

1756 22 Gennajo Covignano Rimino

Da Scolca ritornammo addietro, e verso il casino Belmonti vennimo verso le Grazie, e andammo al casino Ferrari, dove si stette alquanto, e indi vennimmo per la traversa al Crocifisso, ed ivi montammo in carrozza e vennimmo in città, ed io andai a casa Ferrari, dove pranzai con i signori Ferrari, e con i signori Casotti di Sant'Agata, cioè col Sig. Capitano Casotti e con la moglie, e con sua nipote sposa bella giovane, e dopoi ritornai a casa alle mie incombenze. Addì 23. La mattina dopo fatte alcune visite andai a ritrovare i soliti scozzesi, ed ivi presi il cioccolatte, e con loro in carrozza, e col Sig. Cavaliere Paci andammo fuori della Porta di San Bartolo, e ci fermammo al Carmine, dove vedemmo i quadri, e tra gli altri quello del Cagnacci⁵⁸ dove c'è un Angiolo, che ficca un dardo nel petto di Santa Teresa, il che diede maraviglia a quegli scozzesi, indi andammo a San Godenzo, dove vedemmo ogni cosa della chiesa, e del monistero, e nelle grotte nella cappella del Cristo vedemmo dipinto il miracolo d'una suora, che stava nel convento vicino a San Godenzo, che fu battezzata dopo morte. Dopoi andammo alla Colonnella, dove vedemmo la chiesa con i quadri, indi ritornammo addietro, e venni a casa, dove trovai ambasciate del Sig. Cavaliere Belmonti, ma non potei andare così subito perché vennero da me le Signore Casotte col Sig. Capitano a vedere le cose mie. Ci andai dopo le 23 ore, ed ivi ci trovai il Sig. Dottor Casignoli di Bologna

⁵⁶ Il riferimento è all'Abbazia di S. Maria Annunziata Nuova di Scolca.

⁵⁷ Giacinto Martinelli (Rimini 1711-ivi 1780) fu monaco della Congregazione degli Olivetani ed abate a S. Maria di Scolca, sul colle di Covignano presso Rimini.

⁵⁸ Guido Cagnacci (Sant'Arcangelo di Romagna 1601-Vienna 1663) celebre pittore.

condotto dal Sig. Cavaliere Belmonti da Forlì, perché facesse l'estirpazione d'una ghiandola scirrova⁵⁹ nella Signora Contessa Maria Antonia sua moglie, e si conchiuse di fargliela domane, come si fece. Addì 24. La mattina essendo alle 16 andato a casa Belmonti, dove condussi mio nipote, ed ivi ci era il Sig. Dottor Baldini con altri, ed il Sig. Casignoli con un rasojo tagliò il petto alla paziente, ma molto rozzamente servendosi anche d'un temperino portandogli via quasi la metà della poppa colla ghiandola, e una parte di muscolo pettorale, e questo per innavvertenza; indi la fasciò, e poi io mi partij andando a fare le mie visite. Addì 25. La mattina dopo d'aver fatte le mie visite venni da Monsignor Vescovo, che m'avea invitato a desinare insieme col Sig. Dottor Casignoli, e si desinò allegramente essendo nove a tavola, e tra questi la Signora Anna Maria Zollo colla sua nipote sposa promessa nel Sig. Mazzolari di Pesaro, e dopo desinare tornai a fare le mie visite. Addì 26. Il Sig. Dottor Casignoli verso le 16 venne da me, dove fece un poca di colazione, e poscia col Sig. Antonio Bartolucci andammo tutti a casa la Signora Maddalena Vanzi, dove il Sig. Casignoli fece l'operazione di deporle le catteratte, e la deposizione nell'occhio sinistro venne bene per essere la catteratta matura, cioè l'umor cristallino ben opaco, ma non così venne bene nell'occhio destro, perché l'umor cristallino non era tanto opaco vedendoci un poco. Dopo andai a fare le mie visite.

Addì 28 Gennajo 1756 e 29 Rimino Pesaro

La mattina per tempo venne da me il Sig. Dottor Casignoli, e poco dopo venne il Sig. Conte Ricciardelli, che mi disse che la sera sarebbe venuto un calesse da Fano con un Vetturino a pigliarmi per andare a Fano a visitare la Signora Francesca Avveduti, ed io dissi di andarvi, e poscia col Sig. Dottor Casignoli andai al fuoco, e lessi i foglietti di Pesaro. Indi andai a fare le mie visite, e a licenziarmi da varj, e verso la sera essendo nella bottega di Santi Feroni Barbiere venne il Vetturino, che mi disse che saremmo partiti la mattina come facemmo.

Addì 29. Verso le 14 ore partimmo da Rimino con tempo buono, ma freddo, e verso le 20 giungemmo a Pesaro, dove andammo ad alloggiare a San Marco, ed ivi si desinò, e verso le 22 prima di partire andai alla Cancelleria Vescovile per salutare il Sig. Giovanni Giacinto Tassini, che nol trovai, ma ci trovai il Vicario nuovo, che è della romagna toscana, ed è mio conoscente, che mandò a chiamare il Sig. Tassini, ed Essi oprarono che io no

⁵⁹ Da "scirro" ovvero tumore epiteliale maligno duro, fibroso, a carattere infiltrante.

partissi, e si mandò a chiamare il Vetturino che disse che avea ordine d'aspettarmi in Rimino quanto occorreva, onde restai, e s'andò a reverire il Sig. Marchese Carlo Mosca, che mi fece visitare una sua donna di casa insieme col Dottor Giorgi Medico Condotta di Pesaro, uomo molto dozzinale, e poi visitai il Cavaliere suo fratello Prete, dove venne il Dottor Gavelli altro uomo dozzinale, indi licenziatimi andai con Monsignor Vicario dal Sig. Auditore Passeri⁶⁰ olim Vicario ed ivi si discorse alquanto di cose erudite e mi mostrò un gran pezzo di Pietra Fosforo di Sestino, che disse di darmela al mio ritorno, e licenziatici da Lui tornammo a casa Mosca, dove col Sig. Marchese Carlo, e col Sig. Conte Almerici s'andò all'Opera intitolata Le Pescatrici, ed il Sig. Marchese Carlo mi condusse nel suo palchetto, che è un bel palchetto composto di 4 palchetti, ivi era la Signora Marchesa sua sposa, e la Signora Ronconi bella Signora e spiritosa romana, per la quale sono de contrasti in Pesaro per trattarla, e perché il marito, che è fratello del fu Abate Ronconi Archivista di San Pietro è stato fatto Capitano del porto di Pesaro perpetuo, si stette ivi con piacere essendo venuti varj Cavalieri, e tra questi il Sig. Marchese Paolucci Castellano di Pesaro Cavaliere di spirito ed erudito, e il Sig. Conte Cassi di Sinigaglia altro Cavaliere di spirito, e si discorse di varie cose erudite ed amene leggendo io l'Epigramma della Formica di Monsignor della Casa, e due iscrizioni sepolcrali del Museo Capitolino, ed Egli una lettera in versi di Voltaire sopra la chiesa di Berlino; in tempo dell'Opera io feci una visita a Monsignor Altieri Vicelegato, che mi accolse con molta cortesia, e si discorse del Principe suo fratello, e della Signora Principessa sua cognata, e d'altre cose; indi licenziatomi andai a fare una visita al Sig. Marchese Leonori Tesoriere del Ducato

Addì 29 Gennaio 1756 Pesaro Leonori Fano

d'Urbino, col quale discorsi, e mi invitò per domane a desinar seco per vedere il suo museo, ed accettai, e poi tornai nel palchetto a discorrere con quelle Dame, e Cavalieri, e a vedere l'Opera che è burlesca intitolata Le Pescatrici, ed è spiritosa portandosi assai bene la Bambini buffa. Finita l'Opera andai a casa Tassini, e m'accompagnò con molta gentilezza il Sig. Marchese Paolucci, ed ivi si cenò con Monsignor Vicario, e col Segretario del Sig. Cardinale Mosca, e col Sig. Tassini, e si bevè del Vino di Chianti non troppo spiritoso, ma del buon Moscatello de' Castelli di Firenze, e si stette allegramente, e poi s'andò a dormire verso le 7.

⁶⁰ Giovan Battista Passeri (1694-1780) fu letterato, erudito, archeologo ed antiquario nonché Uditore della Legazione pontificia a Pesaro.

Addì 30. La mattina m'alzai dopo le 14, ed aspettai che venisse Monsignor Vicario, il quale mi condusse verso le 16 dal Sig. Marchese Leonori, che sta in casa il Sig. Canonico Cattani bella casa, ivi si prese il cioccolatte, e mi mostrò il suo museo, il quale è molto abbondante di camei, e di pietre intagliate, ed anche di medaglie di bronzo, ma non così di quelle d'argento imperiali, e di famiglie, mi mostrò vari idoli e varj strumenti antichi, e varie cose d'antichità moderna, e mi donò una bella moneta di Rimino con San Godendo etc. ben conservata, e poi si desinò. Indi venne il Vetturino che disse che era bene ad andare a Fano, giacché io avea intenzione di restare per andare la sera ad udire una dissertazione del Sig. Marchese Paolucci, ma si determinò di partire, e partij verso le 22 ore, e prima dell'Avemaria fui in Fano in casa Avveduti per visitare la Dama malata, che è travagliata principalmente da affezioni isteriche, Essa è di casa Bambini giovane di 26 anni, e moglie del Sig. Carlo Avveduti uomo di 45 anni in circa, e cognata del Sig. Pietro Avveduti, e del Sig. Priore Avveduti, che non ista in casa, ma che venne, e che cenò con noi, e che è uomo di garbo essendo stato da 8 anni a Pisa, col quale molto si discorse fino a mezza notte, nel qual tempo andai a dormire.

Addì 31. La mattina m'alzai per tempo, e scrissi una lettera al Sig. Piceni, e visitai la malata che stava alquanto meglio avendo preso la sera un Orvietano datole da un Domenicano, che è oppiato, dopo aver preso il cioccolatte andai col Sig. Prior Avveduti dal Sig. Conte Niccolò Monteverchio, che ora sta in casa Offreducci, ed ivi si stette fin verso le 19 indi ritornammo a casa Avveduti per consultare col Sig. Dottor Gianantonj Medico della cura, e si determinò di darle un poca di Chinacchina⁶¹, e poi s'andò a desinare e dopo desinare s'andò a fare una visita alla Signora Marchesa Zagarelli, e poi si ritornò a casa, e indi s'andò al teatro nel palco Avveduti il qual teatro⁶² è de' più grandi d'Italia fatto dal Torelli Franzese, e si udi

31 Gennajo 1756 e Primo Febbrajo Fano

l'Opera, che è burlesca intitolata Lo Speziale, la quale riesce bene distinguendosi un giovane musico, che fa da Grilletta, giacché in

⁶¹ Si tratta della "chinachina", corteccia della pianta omonima, contenente sostanze medicamentose ad azione antimalarica ed antipiretica. In particolare, la promozione dell'uso antipiretico della corteccia dell'albero della china fu un'indiscussa prerogativa del Bianchi.

⁶² Il riferimento è molto probabilmente al Teatro della Fortuna, eretto dal famoso scenotecnico fanese (e non "franzese" come invece scrive il Bianchi, forse per un *lapsus calami*) Giacomo Torelli fra il 1665 e il 1677 e rinnovato nei suoi apparati scenici nel 1718-19 da Ferdinando Bibbiena, celebre architetto bolognese.

Fano non recitano donne. Nel palchetto vennero molti Cavalieri a favorirmi, e specialmente il Sig. Conte Rinaldo Montevecchio, il Sig. Gabrielli Cavaliere di spirito, il Cavaliere Borgogelli mio vecchio amico, ed altri. Dopo l'Opera si venne a casa, e si cenò, e s'andò a dormire.

Addì primo febbrajo giorno di domenica m'alzai per tempo, e scrissi una lettera al Sig. Abate Giulio Cesare Serpieri⁶³ Procuratore nella causa del Rubicone, e poi avendo visitata la malata, che stava un poco peggio del giorno di ieri andai col Sig. Carlo Avveduti alla Messa a San Francesco, e dopoi vennimmo a vedere l'Arco d'Augusto, che avea sopra quello di Costantino il qual ultimo è rovinato essendo stato battuto dall'armata di Pio II contro Sigismondo Malatesta⁶⁴, ma hanno conservate le iscrizioni nella facciata d'una chiesa contigua. Indi vennimmo al Palazzo Pubblico nel quale vedemmo varie iscrizioni, e tra queste una d'un Medico oculario, che leggemmo, indi si venne in piazza dove si discorse di varie cose con diversi Cavalieri e dopo mezzo giorno si ritornò a casa, e si desinò col Priore Avveduti ancora, e dopo desinare andai per visitare la Signora Maria Giorgetti Gasparoli di Rimino, ma non la trovai essendo andata ad un triduo⁶⁵, che si fa in Duomo. Andammo dalla Signora Anna Maria Offreducci, dov'era il Sig. Conte Niccolò Montevecchio, e venne il Padre Gabuccini Filippino, e poi il Sig. Galeoto Offreducci ed ivi si discorse fino a sera. Dopoi tornai a casa a visitare la malata, e si vide il libro del Sig. Pier Maria Amiani⁶⁶, dove riporta le iscrizioni, e si vide, che ci è qualche errore leggendo *Golius* in vece di *Coilius*, onde io feci copiare da mio nipote tutte le iscrizioni del Palazzo Pubblico per andare ad incontrarle. Dopoi s'andò a visitare la malata, e indi andammo a casa Zagarelli, dove vennero varj Cavalieri e tra questi il Sig. Cavaliere Borgogelli, che mi mandò a casa un libro d'iscrizioni antiche, e moderne appartenenti a Fano, raccolte da Don Carlo Gaggi⁶⁷ Paroco d'una chiesa di Fano, che è in foglio fatto

⁶³Sostenne a Roma la tesi riminese riguardante l'identificazione del fiume Uso con l'antico fiume Rubicone.

⁶⁴ Sigismondo Pandolfo Malatesta (1417-1468), signore di Rimini, combattè per 30 anni al soldo di vari signori, ma poi attiratasi l'ira del papa (Pio II, al secolo Enea Silvio Piccolomini -1405/1464-) e una disastrosa guerra, fu sconfitto a Senigallia (1463) e i suoi possedimenti si ridussero alla sola Rimini.

⁶⁵ Pratica devota cattolica, pubblica o privata, comprendente preghiere e riti religiosi per la durata di tre giorni.

⁶⁶ Pier Maria Amiani (Fano 1702-ivi 1775) giurista, letterato e gonfaloniere dal 1732. La sua opera principale (che è poi quella cui fa riferimento Bianchi) è intitolata *Memorie storiche della città di Fano*, Fano 1751, 2 voll., opera che si conclude con un'ampia appendice contenente, fra le altre, una *Raccolta di iscrizioni antiche trovate in diversi tempi nella città di Fano*.

⁶⁷ Carlo Gaggi (1683-1747) illustre cittadino fanese, apprezzato dottore *in utroque iure* e rettore della chiesa di S. Leonardo. Per quel che riguarda gli studi

con molta diligenza. Indi si venne a casa, si visitò la malata, e poi s'andò a cena, e a dormire.

Addì 2. La mattina per tempo m'alzai, ma trovai nuvolo, e scrissi le antecedenti cose, e poi col Sig. Dottor Niccoletti, con Girolamo

2 febbrajo 1756 Fano

e col Sig. Carlo Speciale di Ravenna andai dalla Signora Maria Giorgetti Gasparoli Riminese maritata in Fano, ed ivi si prese il cioccolatte, e si discorse di varie cose vedendo la sua casa, che è bella essendo de' Signori Tommasini, indi andammo a visitare uno Speciale malato più d'Ipocondria che d'altro, e poi s'andò alla Messa a Padri Zoccolanti. Dopo andai a far visita al Sig. Conte Fusarelli, che mi ricevè, e al Sig. Priore Avveduti che non era in casa, e indi s'andò al Palazzo Pubblico, dove incontrai tutte le iscrizioni antiche che sono ivi riferite dall'Amiani, e vidi che erano state copiate bene. S'andò al Vescovado, ma non se ne vide che una delle tre che riporta l'Amiani. Dopo venni a casa, dove si desinò con i soliti, e con il Sig. Dottor Gianantonj, indi andai un poco a riposare. Dopo uscij col Sig. Dottor Gianantonj, e s'andò in San Daniele monastero di Roccettine, dove visitai una educanda in letto, che ha male ad un occhio, e visitai una Monaca. Indi essendo notte andai a far visita alla Signora Lucrezia moglie del Sig. Dottor Michini, che è una Signora spiritosa, ed ivi si stette fin quasi un'ora, poscia con Essa, e cogli altri si andò dalla Signora Anastasia moglie del Sig. Dottor Gianantonj, ed ivi venne il Sig. Cestari Cirusico⁶⁸ e si stette quasi un'altra ora. Dopo andammo a casa Pili a visitare la Signora per la quale in Rimino io avea scritto un consulto, che è di casa Nolfi, ed è bella Dama, ed ivi si discorse quasi un'altra ora essendoci varj Cavalieri, e tra gli altri due figliuoli del Sig. Galeoto Offreducci, e verso le 3 ci licenziammo e venni a casa, dov'era il Sig. Priore Avveduti, ed ivi scrissi una direzione per la cura della Signora non essendoci il Sig. Dottor Gianantonj essendo andato a fare una visita, ma venne, e con Lui si discorse, se un feto di 6 e più mesi possa stare morto 18 giorni nel ventre della madre, e dopoi uscire senza puzzare, come Egli, e il Cirusico crede che sia accaduto non ha molto in Fano. Indi s'andò a visitare la Signora, ed io mi licenziai con intenzione di partir domane. Dopo si venne a cena, dove mi licenziai dal Sig. Prior Avveduti, e poi s'andò a dormire.

epigrafici il nome del Gaggi resta legato al fondamentale manoscritto *Marmi eruditi di Fano*, realizzato nel 1728.

⁶⁸ Ovvero "Cerusico": chirurgo.

Addi 3. La mattina m'alzai per tempo, e scrissi le antecedenti cose, e incominciai una lettera per Rimino al Sig. Piceni, e poscia venne il Sig. Prior Avveduti, e il Sig. Pier Maria Amiani, e il Sig. Conte Fusarelli con i quali si discorse allegramente poi visitai la malata e dopo mi licenziai, e verso le 17 ½ partij da Fano verso Pesaro dove giunsi dopo le 19 a casa Tassini, ed ivi pranzai. Dopo pranzo venne da me il Sig. Marchese Paolucci Castellano, il quale copiò l'Epigramma della Formica, e con Lui in carrozza andai dalla Signora Marchesa, dove nella sala vidi una bella Europa dell'Albani. Ivi si stette alquanto discorrendo di cose piacevoli, e indi s'andò dal Sig. Uditor Passeri; ma non era in casa. Infine s'andò dalla Signora Virginia Ronconi, dove si stette fino all'ora dell'Opera discorrendo di cose filosofiche giacché la Signora Virginia era alquanto malinconica. Egli mi disse che non avea stampata la sua

3 Febbrajo 1756 e 4, e Primo Settembre, Pesaro

dissertazione intorno il diluvio contro la quale stampò una sua cicalata al Sig. Marchese Mosca. Egli mi donò un Quinario della famiglia Fundania, e poi s'andò all'Opera, dove stetti molto nel palchetto di casa Mosca, dov'erano varie Dame. Andai a visitare la Signora Laura Manocchi Riminese di casa Cerè dove venne il Sig. Tassini, e un Conte di casa Ondedei, che sta al servizio del Re di Napoli. Poscia col Sig. Tassini andai a far visita alla Signora Maria Mazza Dama di Pesaro che ha una flussione⁶⁹ a denti. Indi venni nel palchetto del Sig. Tassini, dove mi venne a trovare il Padre Lucchesi Teatino Ciciliano uomo molto noto in Rimino, dove ha predicato, ed era vestito all'armena. Si discorse con Lui alquanto dicendomi che andava a Roma. Finita all'Opera venni a casa Tassini accompagnato dal Sig. Marchese Paolucci. Ivi cenai, e andai a dormire.

Addi 4. La mattina m'alzai per tempo e scrissi le antecedenti cose, e poco dopo venne il Sig. Conte Almerici che mi diede un fagotto per Rimino, e mi disse che lunedì prossimo sarà col Sig. Mazzolari a Rimino a prendere la Signora Anna Maria Zollo sposa di questo. Indi mi vestij per andare a far visita al Sig. Uditor Passeri, ma era uscito avendomi mandati tre gran pezzi rotti di Pietra Fosforo di Sestino. Col Sig. Dottor Tassini andai a far visita al Sig. Abate Pescetti Vicario Generale di Pesaro, e da Lui licenziatomi venni col suo fratello, che <è> un Abate giovane che ha studiato dal Sig. Abate Ferri di Faenza, e col Sig. Tassini in Fortezza dal Sig. Castellano, che ci diè il cioccolatte, e che mi

⁶⁹ Malattia generata dal flusso eccessivo di sangue.

mostrò i suoi libri, e da Lui licenziatomi vidi con un Soldato l'armeria, che è in 4 stanze ben tenuta. Dopo venni dal Sig. Niccolò Gavelli Stampatore che mi diede un Giornaletto di Trevoux⁷⁰ da tradurre, e discorremmo di varie cose, e poscia venni a casa Tassini, dove pranzai, e poi verso le 18 partij da Pesaro, e verso una mezz'ora di notte fui a Rimino, dove andai dal Sig. Bernardino Cavalieri Speciale, e poi da Santino Parrucchiere avendo trovate molte lettere in Rimino, indi andai a casa il Sig. Filippo Battaglini, dove la Signora avea quel giorno che partij partorito un figliuol maschio, indi andai a casa Rigacci, dov'era il Sig. Guglielmo Hope, e indi con Lui andai a casa Brunelli, e poscia a casa Bertolla dal Sig. Giovanni Tansh Ajo del Sig. Hope, e in fine dopo le 4 venni a casa dove cenai, e andai a letto. Mercoledì addì primo settembre 1756 dopo le 13 ore mi partij colla mia sedia, e col Sig. Antonio Arienti per andare ad Urbino, e fummo alla Cattolica dopo le 15, e nella rocca della Casola copiai questa iscrizione:

ARCIS HVIVS ARIMINEÑ · PVB · AER ·
 ET CONDITAE, VBI, FVIT OPV
 INSTAVRATAE · IACTVS FVIT PRI
 MVS LAPIS · PRID · IDVS SEXTIL
 ~ ~ cI□ · cI□ cI□ · XCI ~ ~ ~

<...> <...> <...> <...> <...> <...> dicitura, e pel millesimo bizzarro e

Primo Settembre e 2 detto 1756

dopo d'aver copiato quest'iscrizione si andò a desinare insieme col Sig. Abate Costantino Gradi di Rimino, che ritornava da Terni, indi andai a riposare alquanto, e verso le 19 partij per Pesaro, e poco dopo le 20 arrivai, e andai alla Posta dal Sig. Bedinelli, ed ivi vestitomi andai a bere la limonada ad un Caffè, dove venne il Sig. Arienti, il Sig. Abate Tassini, e il Sig. Gasparo Berti Maestro di casa del Sig. Cardinale Stoppani e tutti volevano che io andassi ad albergare alle case loro, ma io li ringraziai tutti, e con il Sig. Berti, Tassini, e Bedinelli andai a Fortezza dal Sig. Marchese Paolucci Castellano, ed ivi si prese altra limonada gelata, e si discorse di cose erudite, e poscia verso sera s'andò al porto

⁷⁰ Si tratta del *Journal de Trévoux* (1701-1768), rivista redatta dai gesuiti francesi a Trévoux (Borgogna) il cui nome ufficiale era in realtà *Mémoires pour servir à l'histoire des sciences et des beaux-arts*. Trattava di critica, letteratura e scienze. Dal 1745 al 1762 combattè con vigore gli Enciclopedisti.

seguitando a discorrere di cose erudite, e dopo l'Avemaria⁷¹ si venne in città, e s'andò a casa Ronconi col Sig. Abate Ronconi medesimo, ed ivi il Sig. Tassini mi portò un capitolo stampato in Pesaro pel ricevimento dell'abito di San Maurizio, e Lazzaro del Sig. Orazio Bertozzi di Fano composto dal Sig. Abate Marianelli Maestro di scuola di Cagli⁷², il qual capitolo ha molti ornamenti nel frontispizio, ed in altri luoghi di cose antiche tolte dal Museo Passerio⁷³. Ivi si discorse alquanto di cose erudite, e poscia si giucò al Faraone⁷⁴, e dopo le 4 venni a casa, e cenai col Sig. Francesco Paola Bedinelli, e fu buona cena, e dopo andai a dormire in buon letto leggendo il capitolo del Marianelli e la mattina addì 2 m'alzai alle 12, scrissi le antecedenti cose, e poscia uscij di casa, e andai dal Sig. Arienti, dove si prese il cioccolatte, e indi andai alla Cancelleria Vescovile, dove reverij il Sig. Abate Pescetti, e il Sig. Tassini, ed ivi col primo discorsi delle cose di Pisa, poi col Sig. Arienti andai a San Giovanni dov'era il Sig. Cirusico Bedinelli, e il Sig. Abate Tassini, nel qual luogo il Sig. Bedinelli ha un giardino botanico con varie piante rare avute da Lui dal Sig. Pontedera⁷⁵ di Padova, e dal Sig. Bassi di Bologna, indi venni in For<te>zza dal Sig. Castellano Paolucci, e poco dopo venne la Signora Virginia Ronconi, e poi il marito, e poi il Sig. Grazi Gentiluomo d'origine senese, ed ivi si discor<se> di varie cose, e poi si desinò; e dopo desinare si giucò al Faraone tagliando il Sig. Marchese Paolucci, e poi io, e verso le 23 col Sig. edinelli andai a <f>ar<e> una visita ad un malato d'Iscuria⁷⁶, dove venne il S<...>i Cirusico, e il Dottor Marsigli, indi venni a due Caffè, <do>ve in uno discorsi con il Sig. Sarnelli Baron Napoletano che è stato in Germania, e che è uomo di garbo, e che è amico d<e>' Signori Ronconi. Poscia tornai in For<te>zza, e si giuocò al Faraone tagliando io, e vidi che non si poteva tagliare c<o>n tu<tti> <...> <...> <...>, <ma> <...>

2 Settembre, 3, e 4 1756

io vinsi. Dopo le cinque venni a casa e cenai un poco, e poi andai a dormire, e la mattina de' 3 m'alzai, e col Sig. Gasparo Berti

⁷¹ Squilla dell'ora della sera con tre tocchi di campana.

⁷² Località attualmente in provincia di Pesaro.

⁷³ Museo antiquario istituito a Pesaro da Giovan Battista Passeri.

⁷⁴ Gioco d'azzardo, a carte, tra un numero illimitato di giocatori, dei quali uno tiene il banco.

⁷⁵ Giulio Pontedera (1688-1757), dal 1719 professore di botanica presso l'Università di Padova.

⁷⁶ Iscuria: impossibilità a emettere le urine contenute in vescica.

Maestro di casa del Sig. Cardinale montai nella mia birocchetta⁷⁷ verso le 10 co<n> i cavalli da Posta verso Urbino, e ve<rso> le 13 fui a Corbodulo, ed ivi reverij il Sig. Don Lazzari, e vidi la sua casa e cantina, che è sotto il castello, e poi si mutarono i cavalli, che non erano tr<oppo> buoni, e i Vetturini⁷⁸ sgraziati, e non pratici, i quali non ci condussero ad Urbino, che dopo le 17 e andammo a smontare in Corte, ed ivi nelle Logge reverij il Sig. Cardinale Stoppani, che mi fé vedere la raccolta di lapidi⁷⁹ fatta da Lui in quelle Logge, avendo avute tutte quelle di Monsignor Fabbretti, e d'altri luoghi e poi venni al Collegio delle Scuole Pie dove desinai, avendomi Sua Eminenza mandato a donare del vino. Dopo andai a dormire, e verso le 22 venne da me il Cirusico Gherardini, col quale andai a fare una visita alla Signora Rosa Vanzi Corboli, e poscia venni in Corte, dove tornai a vedere le lapidi insieme col Sig. Uditore Passeri, e col Sig. Cavaliere Buonamici, e indi col Cirusico Gherardini, e col Padre Rettore del collegio andai in Val Buona a vedere a giocare il pallone, dov'era il Sig. Cardinale, col quale discorsi, e con Esso tornai in Corte, e con Lui disco<rsi> fin dopo le 2, e poi venni al Collegio, dove cenai, e discorsi fin dopo <le> 4 col Padre <Rettore> e con tre Padri Maestri, e indi venni a dormire, e la mattina de' 4 m'alzai alle 10, e scrissi queste cose, e poi venne da me un Padre Maestro d'Umanità che mi discorse de' suoi mali, e poi il Padre Rettore, al quale donai alquanti miei opuscoli, e poi venne da me il Sig. Uditore Passeri olim Monsignore, col quale andai in Corte, e nelle Logge trovammo il Sig. Cardinale, <che> mi esibì il cioccolatte, e il caffè ed io accettai l'ultimo per aver preso il primo in collegio, ma che era poco buono, onde ne presi poco. Col Sig. Cardinale, e col Sig. Passeri visitammo moltissime di quelle lapidi, e specialmente alcune che hanno gli apici avendone copiate alcune di queste, e venendo nuovo all'Uditor Passeri Antiquario questo nome d'apici. Il Sig. Cardinale entrò in udienza, e diè vacanza al Sig. Uditore Pa<sser>i, acciocché stesse con me a seguitare a vedere le lapidi, come fece, ma poi a<n>nojatomi, andai col Sig. Arienti a far visita alla Signora Rosa Corboli, dove venne anche il Sig. Curzio

1756 Settembre 4 e 5

Ottobre 5

⁷⁷ Da "Biroccio" e poi "Barroccino", veicolo leggero e scoperto, a due ruote, per il trasporto di persone.

⁷⁸ Il vetturino era il cocchiere di piazza, colui che era alla guida della "Vettura" (carrozza a cavalli per servizio pubblico).

⁷⁹ Il riferimento è al Museo Lapidario costituito da G. B. Passeri per incarico del card. Stoppani.

suo marito, ed ivi si discorse di cose piacevoli, e poscia si ritornò in Corte a vedere nuovamente le lapidi, a discorrere col Sig. Cardinale, il quale era alquanto mesto per esser venuta la nuova della morte del Sig. Cardinale Silvio Valenti Gonzaga Segretario di Stato leggendomi la lettera del Dottor Natale Saliceti suo medico, nella quale diceva che era morto in sei giorni a Viterbo d'un male acuto sopravvenutogli, e morì la sera de' 28 d'agosto. Mi fece vedere da una finestra il mercato de' bestiami, e mi mostrò certo piccolo male sopra un dente incisore di sopra nella gengia⁸⁰, e discorsi con Lui di varie cose di Toscana, e come il Seniore Buonaroti stando col Cardinale C... avea scoperta la Commendigia di quel Principato alla Repubblica Fiorentina, ma che era cosa occulta, e privata. Poscia si ritornò a vedere le lapidi, e indi a desinare, essendo commensali il Sig. Filippo C... il Sig. Cavaliere Buonamici, un altro Cardinale di Corte, io e il Sig. Cardinale, e ci fu nel pranzo dello Sturione⁸¹ cotto alessato, ed arrostito, e dopo desinare verso le 19½ mi licenziai da Sua Eminenza essendo venuto il Vetturino, e col Sig. Cavaliere Buonamici, e col Sig. Arienti, e Sig. Gasparo Berti venni al Collegio, dove assettai le mie cose, e poi col Sig. Arienti montai in calesse, ma con i Vetturini mal pratici, e ubbriachi, i quali passato il Castello di Monte...bri ci ribaltarono per non averci voluto ubbidire in un posto cattivo, e per non aver voluto andare sulla strada buona, ma per grazia di Dio non ci facemmo alcun male, seguitammo il nostro viaggio, e dopo le 2 fummo in Pesaro, e andammo a smontare in casa del Sig. Giovanni Batista Braussi compagno ne' negozj del Sig. Antonio Arienti, dove poco dopo si cenò, e si andò a dormire.

La mattina de' 5 m'alzai verso le 11 e scrissi le antecedenti cose, e poi mi vestii e andai in Cancelleria, dove vidi il Sig. Tassini, che mi diede un viglietto pel Sig. Rettore di Fiorenzuola per andar colà a desinare non potendo venir Egli, poi con un Padre Domenicano mio amico che è Predicatore andai a San Domenico, e stetti alla sua Messa, e indi andai alla Posta, dove aggiustai i conti, e poi col Sig. Arienti montai in sedia dopo le 16 ed andai con i miei cavalli a Fiorenzuola, dove si desinò con molti Preti, e con un tal Sig. Conte Paoli nipote del Medico Paoli che fu Medico di Clemente XI e di Benedetto XIII. Dopoi andai alquanto a dormire, e verso le 20 ore partii, e vidi che era gran concorso di popolo alla Chiesa di Fiorenzuola essendoci la Signora Contessa Ondedei sorella del Sig. Castellano colla quale parlai, e seguitando il viaggio, che fu felice si giunse a Rimino, verso le due.

⁸⁰ Gengia: gengiva.

⁸¹ Sturione: si tratta molto probabilmente dello "Storione", una specie di pesce marino, lungo oltre tre metri, che depone le uova nei fiumi.

Addi 5 otto
e 1756. La mattina dopo d'aver fatte alcune visite andai co' miei cavalli, e Sterzo a Gualdo alla tenuta Fantuzzi essendo stato invitato dal Sig. Conte per mezzo d'una lettera scrittami da Longiano⁸² dal Sig. Abate Giuse<ppe> Pincio, il quale era stato in

5 e 6 Ottobre 1756 1757

Rimino prima otto giorni, col quale il venerdì primo d'ottobre io era stato ad Arcioni da Signori Paci a pranzo, e la mattina del sabato de' 2 io avea insieme con Lui inchinato il Sig. Cardinale Stoppani; partij da Rimino dopo le 15, e arrivai a Gualdo verso le 18, avendo per istrada a Santa Iustina reverito il Sig. Proposto Zangari, che mi disse che il Sig. Abate Pincio m'aspettava a Savignano, e così a San Vito reverij il Sig. Arciprete Giovenardi, che mi disse, come il Sig. Abate Serpieri gli avea detto che i Cesenati voleano proseguire avanti la lite del Rubicone, e che in essa aveano speso da 900 scudi, ma un Prete di Cesena disse alla signora Catterina Brunelli il giorno avanti che aveano spesi solamente 600 scudi, somma per aloro considerabile. Giunto in Gualdo il Sig. Conte Costantino Fantuzzi mi fece cortesia, e così la Signora Contessa sua moglie, che è di casa Gazoldi Mantovana, ma che parla toscano. Ivi ci trovai il Sig. Arcidiacono della Torre di Ravenna, e il Padre Pitti Teatino Fiorentino, con i quali discorsi, e visitai un figliuolo del Sig. Conte alquanto malato, e discorsi con un altro suo figliuolo di 16 anni, che avea studiato alquanto in Roma sotto del Padre Giorgi Agostiniano, ma che era col Sig. Conte suo padre tornato convalescente da Roma avendo perduto colà un fratello, ed essendo stato in procinto di perdersi anch'Essi a cagione del Vitto Pittagorico, che que' Medici romani gli aveano fatto fare. Con questi Signori, e col Sig. Abate Pincio s'andò a desinare, e dopo desinare si discorse fin dopo le 23 nel qual tempo s'andò a passeggiare fino a San Giovanni in Compito, che è una chiesa annessa alla Pieve di Savignano, e che è fabbrica dell'undecimo secolo, avendo ancora alcune di quelle finestre strette dalla parte del coro, nelle quali ora ci sono i vetri, ma ci dovea essere una volta la pietra Fengite, come è a San Miniato di Firenze, e a Fiesole. Dopo si ritornò a casa, e per istrada incontrammo la Signora Ippolita Agolanti col Sig. Arciprete Mancini, e col Sig. Girala<mo> Gozi⁸³, che vennero a casa Fantuzzi, ed Essi

⁸² Località della Romagna, attualmente in provincia di Forlì.

⁸³ Girolamo Gozi (San Marino 1702-ivi 1781) membro di una delle prime famiglie iscritte al patriziato di San Marino e una delle più antiche della Repubblica. Il G. è generalmente ricordato come uno fra i maggiori sostenitori della Repubblica di

giuocarono alle Minchiate⁸⁴, e noi colla Signora Contessa Fantuzzi, e col Sig. Arcidiacono della Torre giuocammo all'Ombre fino alle 4. Dopo s'andò a cena, e indi a dormire dandomi il Sig. Girolamo Gozi un sonetto contro la seccatura dell'Uditor Passeri.

Addì 6. La mattina m'alzai prima delle 12, e verso le 13 avendo riverito il Sig. Conte Fantuzzi, che era alzato col Sig. Abate Pincio venni a Savignano, dove reverij la Signora Ippolita Agolanti, che era ancora in letto in casa del Sig. Arciprete Mancini, ed ivi avendo presa la cioccolata, solo me ne venni a Rimini, ed a San Vito reverij il Sig. Arciprete Giovenardi, e fui a Rimini verso le 17 e feci alcun^e visite, e scrissi queste cose.

1757

Martedì addì 19 aprile 1757. La mattina per tempo m'alzai per andare a Fano essendo stato chiamato la domenica per visitare il Sig. Cavaliere Giulio Monteverchio dal Sig. Conte Niccolò suo fratello, che ne avea scri^{tt}o al Sig. Luigi Ricciardelli, e prima di partire pre^{si} il cioccolatte con Girolamo mio nipote, e con

Addì 19 Aprile 1757

Matteo Zabarroni di Ravenna mio vecchio conoscente, che fa da Cirusico, e che si diletta dello studio della Botanica, e della Storia Naturale essendo stato molti anni in casa il Sig. Conte Giuseppe Ginanni⁸⁵ di Ravenna, che era mio amico, e che si compiaceva di questi studi, ed anche ^e stato per due anni appresso Monsignor Leprotti⁸⁶ applicandosi in quel tempo sempre alla Botanica, ed alla Cirugia, avendogliele raccomandate io. Il Zabarroni era dimorato tre giorni in casa mia, nel qual tempo la mattina del sabato andammo con Lui e con gli scolari ad erborizzare fuori della Porta di Marina, e la domenica s'andò ad erborizzare fuori della Porta di Sant'Andrea fino alla Selva delle Grazie; ma nella Selva fu interrotta l'erborizzazione a cagione della pioggia; s'andò nel Santo Sepolcro con buona parte degli scolari a far i nomi alle erbe

San Marino durante gli eventi del 1739-40, relativi al tentativo di sottomissione della città alla S. Sede.

⁸⁴ Gioco che deriva il suo nome da quello delle carte utilizzate, ovvero carte da gioco fiorentine in uso dal sec. XV, il cui mazzo era costituito da 40 figure più una matta.

⁸⁵ Giuseppe Ginanni (Ravenna 1692-ivi 1753) appassionato di studi naturalistici, costituì nel giardino della propria casa un vero e proprio giardino botanico che andò sempre più arricchendo. Su di lui esercitò una grande influenza, fra gli altri, anche Giovanni Bianchi, col quale ebbe tra l'altro una nutrita corrispondenza.

⁸⁶ Antonio Leprotti (Correggio 1687-Roma 1746) fu medico e professore di filosofia presso il Seminario di Rimini. Con Bianchi compì delle ricerche anatomiche.

raccolte, ed avendo cessato di piovere si venne in città, dove a casa trovai la chiamata di Fano, per la quale feci rispondere dal Sig. Conte Ricciardelli, che sarei partito il martedì, come feci, avendo ritrovato il medesimo Sig. Conte il calesse di vettura dalla Garofanini con un Vetturino da Ravenna buon uomo, col quale e con Girolamo mio nipote dopo preso il cioccolatte partij verso le 11 ore, ed alle 17 fummo a Pesaro, dove s'andò a smontare all'Osteria di San Marco, e dove si pranzò, e dopoi io dormij. Verso le 20 m'alzai, e uscij di casa per andare a ritrovare qualche mio amico, e sulla piazza m'incontrai in Antonio Sersale Pistoiese mio conoscente, che vidi ben vestito, e che mi disse che era stato fatto *μπαργελλο*⁸⁷ di Pesaro, ma ciò non ostante avrebbe desiderato di poter ritornare in Toscana. Andai in Cancelleria Vescovile per vedere il Sig. Tassini ma non c'era, e mi dissero che probabilmente dovea ancor dormire, andai dal Sig. Gavelli Stampatore, ma Egli non era in casa, benché in questo giorno avesse fatta la sposa una sua figliuola, vidi che legavano i tomi della Opera del Marchese Fagnani, ritornai all'osteria, e feci attaccare che doveano essere 21 ora, e di passo vennimmo a Fano verso le 23, e smontai a casa Montevecchio, dove ne' mazzanini di sotto m'aspettava il Sig. Cavaliere Giulio Montevecchio, che mi venne incontro fino alla porta del palazzo, e con Lui discorsi de' suoi incomodi, che consistono in certe vertigini, ma che non sono di gran rilievo, e dopoi mi parlò de' mali d'una sua figliuola maritata nel Sig. Rinalducci di Fano, che ha certi incomodi di salute, e per un certo affare, pel quale mandò a chiamare il Sig. Conte Niccolò suo fratello, col quale discorsi a lungo, e poi essendo Egli partito venne il Sig. Dottor Michini, col quale si discorse de' gli incomodi di vertigini del Sig. Cavaliere Giulio, e poi venne il Sig. Dottor Gianantonj, col quale si discorse de' mali della Signora Rinalducci e si lesse un consulto del Dottor Moretti di Osimo, che avea del ridicolo, ed essendo calata la Damina si lesse una lettera consultiva del Sig. Dottor Molinelli di Bologna, che mi parve molto ragionevole, e si restò di <a>ndarla a visitare domattina col Sig. Dottor Gianantoni alle 13 ore, indi partitisi i medici, che era dopo le 3, venne il Sig. Conte Luigi figliuolo maggiore

Aprile 1757 19 e 20

del Sig. Cavaliere Giulio, che è stato in collegio a Prato di Toscana, e con Lui discorsi di varie cose, e con Lui, e con Girolamo cenai, e poscia andai a dormire, e la mattina de' 20 verso le 11 m'alzai e scrissi queste cose, essendo prima che cenassi venuto il Sig. Abate

⁸⁷ Sta per "Bargello"; il riferimento è probabilmente ad una carica di origine medievale quale quella del magistrato incaricato del servizio di polizia.

Tassini, che avea discorso con Girolamo, e che discorse anche alquanto con me. Post Scriptum: in Pesaro m'era scordato di dire che passando innanzi alla Chiesa di San Francesco vidi che c'era una bella porta di marmo intagliata, ma alla gottica, e da ciascuna parte al di sopra ci era un elmo, e dentro dell'elmo ci era l'arme de' Malatesti, cioè tre bande scaccate⁸⁸, e sopra dell'elmo ci è come un cuscinetto, e sopra di questo ci è un'ala, come sopra gli elefanti di San Francesco di Rimino. Essendosi alzato il Sig. Conte Giulio, ed essendo venuto da me il Sig. Dottor Michini, e il Sig. Dottor Gianantonj con i quali si discorse, e si prese il cioccolatte, uscij con Loro e per istrada il Sig. Dottor Gianantonj mi mostrò certe pietre, che rende coll'orina una Monaca di Fano, ma a me sembrarono calcinaccio vero, e dissi che in questa cosa credeva che ci fosse qualche inganno, con Loro andai dal Sig. Conte Fusarelli, che gli consegnai un gruppo datomi in Rimino dal Sig. Girolamo Forni Tabaccaro con una lettera e indi andammo dalla Signora Francesca Avveduti, ma per essere disabigliata non ci ricevette, indi partitosi il Sig. Dottor Michini col Sig. Dottor Gianantonj andai a far una visita alla Signora Contessa Cleopatra Montevecchio Rinalducci, che ci fé portare il cioccolatte, del quale ne presi un poco, e discorremmo del suo male, che ora non consiste che in un dolore che si risente quando rende gli escrementi del secesso, che io giudicai essere un qualche vizio nell'utero, o nella vagina dalla parte, dove posa sull'intestino retto, o forse nell'intestino retto medesimo, le prescrissi un cristiere da prendersi due, o tre volte la settimana con decozione⁸⁹ di radice d'Altea⁹⁰, con una mezza oncia di Trementina⁹¹ sciolta col rosso d'uovo, e con un poco di mel rosato etc. Dopo io col Sig. Abate Tassini andai dalla Signora Anna Maria Offreducci, dove era il Sig. Conte Niccolò Montevecchio, ed ivi si discorse di varie cose per alquanto tempo; dopo andammo da Carlino da Ravenna Speciale, e indi dalla Signora Maria Giorgetti Gasparoli, che vidi essere gravida, dove si discorse alquanto, e poi venni a casa Montevecchio, dov'era la Signora Contessa Cleopatra, che visitai καὶ εὔρον τὴν ὑμῆνην, καὶ ἔκρινα αὐτὴν παρθένον εἶναι⁹². Dopo si determinò di visitarla un'altra volta dopo desinare in letto, ed intanto si preparò il desinare essendo stati a tavola la madre, il Sig. Conte Niccolò, il Sig. Cavaliere Giulio, la Signora Contessa Cleopatra, il Sig. Conte Luigi, ed un altro suo fratel minore, io, e

⁸⁸ Disegnate a scacchi.

⁸⁹ Ebollizione di liquido contenente sostanze medicamentose, in modo da estrarne i principi attivi (anche "decotto").

⁹⁰ Pianta erbacea.

⁹¹ Oleoresina ricavata da alcune conifere.

⁹² Significa: "e trovai l'imene e giudicai che lei fosse vergine".

Girolamo. Dopo desinare si tornò a far nuova visita in le<tt>o alla Signora Contessa Cleopatra e per la seconda volta έώρακα ύμήνην μὴ διαρραγμενη⁹³, onde io distesi uno attestato nel quale dissi

Aprile 1757 20 21

τὴν κόρην παρθένον ἀληθῶς εἶναι⁹⁴. Dopo andai alquanto sul letto, ma non potei dormire, onde m'alzai, ed andai dal Sig. Cavaliere Giulio, al quale mostrai l'attestato, e poi il portai dal Sig. Conte Niccolò a Casa Offreducci, ed ivi il Sig. Cavaliere mi mandò lo Sterzo, nel quale salij, ed incontratomi nel Sig. Dottor Agostino Niccoletti il presi nello Sterzo, ed andammo dal Sig. Bali Marcolini, ma non avendolo trovato in casa andammo al porto a spasso, e indi vennimmo al Caffè, dove presi una limonada, ed ivi vidi il Sig. Zaghini Musico, ed il Sig. Prior Avveduti, e si discorse di cose di guerra, ed essendo venuto il Sig. Abate Tassini con Girolamo, tutti e quattro salimmo nello Sterzo, ed andammo a spasso quasi fino al Ponte del Metauro, e indi essendo già l'Avemaria vennimmo a casa, dove trovai il Sig. Filippo Simonetti, che mi diè un pacchetto pel Sig. Bernardino Chioppi, e con Lui, e col Sig. Conte Niccolò, e Cavaliere Giulio si discorse di varie cose, avendo inteso che per la via di Roma si fosse saputo che fosse morto in Livorno il Sig. Marchese Carlo Ginori⁹⁵ Governatore di quella Piazza, ed essendo venuto un Notajo s'autenticò il mio attestato, e poscia col Sig. Niccoletti, e con Girolamo all'un ora in punto andai dal Sig. Bali Marcolini, ed ivi stetti fin dopo le due, dove si discorse di varie cose; ma il Sig. Bali era molto scaduto, avendo un certo pizzicore, che gl'impedisce il sonno la notte, onde andava dormendo nel discorso, onde mi licenziai, avendolo però trovato molto garbato, siccome molto garbato è un suo Cameriere, che è stato in giro per l'Europa con Monsignore figliuolo del Sig. Bali. Venni a casa e cenai con tutti i Signori co' quali avea pranzato la mattina dal Sig. Conte Niccolò in fuori, che non c'era. Indi andai a dormire avendo determinato di partire domattina verso le 10 ore.

Addì 21. La mattina m'alzai dopo le dieci, ed avendo preso il cioccolatte con Girolamo, montai alle dieci ore e mezzo in calesse, e venni a Pesaro, dove non mi fermai che un poco dal Sig. Niccolò Gavelli, dove presi i due tomi dell'Opera Matematica del Sig.

⁹³ Significa: "e vidi l'imene non rotto".

⁹⁴ Significa: "che la ragazza era veramente vergine".

⁹⁵ Carlo Ginori (Firenze 1702-Vienna 1757). Col passaggio, nel 1737, della Toscana dai Medici ai Lorena, attorno al G. si coagulò l'opposizione antilorenese. A seguito del duro scontro politico con la Reggenza, e che lo vide perdente, il G. fu allontanato da Firenze e nominato, il 1° ott. 1746, governatore civile di Livorno.

Marchese Fagnani e gli sborsai un zecchino effettivo, Egli mi disse che stava in dubbio di tirar avanti i Giornali di Trevoux a cagione del poco esito, e che era in trattato di cedere l'Associazione al Padre Calogerà⁹⁶ di Venezia. Gli mostrai un quinternetto⁹⁷ del mio Trattato de' Bagni, e mi disse che avrebbe corretto quegli errori fatti dal Correttore di Firenze: *dello Solfo etc.* mettendo sul cò⁹⁸ certa tinta bianca di sua invenzione, che l'avrebbe coperto senza che si conoscesse. Tornai a vedere Antonio Sersale ó μπαργέλλος⁹⁹, che mi pregò a volere scrivere a Firenze al Sig. Domenico Brichieri Colombi¹⁰⁰ per Lui. Tornai a salire in calesse, e verso le 16 fui alla Cattolica, dove si smontò per rinfrescare, e dove scrissi queste cose, e dove si desinò, e poi dormij un poco, e dopo le 20 salij in calesse, e venni verso Rimini, e dal ponte il Sig. Santi Grossi mi donò tre pizzarde, e verso le 23 fui in Rimini, e poco dopo andai a casa Ricciardelli, dove stetti fino verso l'un ora aspettando che venisse il Sig. Conte Luigi discorrendo intanto colla Signora Contessa, e poi con Luj, e indi andai dal Sig. Bernardino Chioppi al quale portai un involto datomi dal Sig. Filippo Simonetti, e reverij il Sig. Carlo Simonetti suo figliuolo per parte sua, e il Sig. Chioppi.

Settembre 1757 Addì 6 Ottobre Addì 10

Alle 14 ore mi partij da Rimini per Sant'Arcangiolo colla Signora Chiara Bartolini, e col Sig. Domenico Bertolla per andare a visitare la Signora Isotta Bertolli, che è malata nel munistero delle monache di Sant'Arcangiolo, ed arrivammo verso le 16 ed entrai col Medico in munistero, e trovai che avea una febbre lunga, ma mite onde gli ordinai certi decottini e cose rinutritive, e poscia venni a casa dove si pranzò con varj, e specialmente col Sig. Canonico Balducci, il quale dopo desinare mi diede alcune cose naturali di Carpegna, e specialmente un echino¹⁰¹ petrificato, e mi diede una piccola moneta di Fano di Pandolfo Malatesta, indi si ritornò in monistero dove trovai la Signora Isotta alzata, che visitai di nuovo con altre Monache indisposte, e indi uscij e andai col Sig. Canonico Giovenardi, e col Sig. Canonico Balducci a vedere la

⁹⁶ Angelo Calogerà (Padova 1696-1766), ecclesiastico e protagonista di diverse iniziative editoriali, fra le quali la più importante fu la *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, che cominciò ad apparire nel 1728. Nel 1755 tale rivista cambiò il nome in *Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*.

⁹⁷ Gruppo di cinque fogli piegati in due e inseriti l'uno dentro l'altro.

⁹⁸ Capo, estremità.

⁹⁹ Significa: "il Bargello".

¹⁰⁰ Giovanni Domenico Brichieri Colombi (1716-1787) letterato, antiquario e giurista. Fu inoltre auditore fiscale a Firenze a partire dal 1753.

¹⁰¹ Echino: riccio di mare.

Chiesa Colleggiata, dove con i marmi de' Gesuiti di Rimino hanno fatto il Battisterio, e altri lavori, e dopo le 22 si tornò a montare in carrozza e si giunse a Rimino verso l'Avemaria. Lunedì addì 10 ottobre 1757 alle 15 partij insieme con Girolamo mio nipote per Fano in calesse da Posta procuratomi dal Sig. Conte Luigi Ricciardelli per andare a visitare il Sig. Conte Niccolò di Monteverchio che è malato; ma passata la Selicata trovammo un Messo spedito al medesimo che diceva che era migliorato, e che se non era partito che non partissi, ma io tirai avanti, e dopo le 20 fui a Pesaro, e smontai alla Posta per prendere un poca di refezione, come feci, e poscia andai a trovare il Sig. Tassini in Cancelleria Vescovile e con Lui e col Sig. Manozzi Segretario del Pubblico discorsi di varie cose, e poscia col medesimo Sig. Tassini venni alla Posta e montai in calesse per Fano, dove giunsi alle 23½ e andai a smontare a casa Offreducci, dove dimora il Sig. Conte di Monteverchio malato, ed ivi trovai il Conte Giulio suo fratello il Padre Sivieri Gesuita Ferrarese Matematico, e diversi altri, e si discorse del male del Cavaliere che è un Anasarca¹⁰², alla quale sono sopraggiunte delle febbri intermittenti, e poi una Risipola¹⁰³, e si discorse di varie cose fin verso l'un ora di notte, nel qual tempo vennero i Signori Medici Michini, e Gianantonj, e si tornò a discorrere de' mali del Cavaliere e si fece una istruzione per la cura d'essi, e poi si tornò a discorrere di varie cose fin verso le sei, nel qual tempo s'andò a cena, che fu molto propria, e verso le sei e mezza s'andò a dormire. Addì 11. La mattina m'alzai per tempo e scrissi le antecedenti cose, e

11 Ottobre 1757 24 Agosto 1758

dopoi andai a visitare il Sig. Conte Niccolò che trovai che dormiva essendoci stato il Sig. Dottor Michini, che lasciò detto che avea la febbre, ritornai di sopra, e venne il Sig. Dottor Michini, e il Sig. Dottor Gianantonj, e il Sig. Carlo Sadargli, e si fece la visita al Sig. Conte Niccolò, e si trovò che non era febbre nuova, ma che avea una piccola continuazione dell'antecedente, e peraltro stava meglio, onde se gli fece prendere la pillola, e il brodo aperitivo, e poi si prese il cioccolatte, e indi andai col Sig. Dottor Michini a fare una visita alla Signora Francesca Avveduti, che trovai stare alquanto meglio; ma col dubbio che sia gravida, indi andammo a fare una visita al Padre Sivieri, che sembra uomo di garbo, che ci accolse molto cortesemente e ci mostrò un oriuolo¹⁰⁴, che disse aver fatto Egli che è come un Breviario, ed è per gli Astronomi,

¹⁰² Edema generalizzato al tessuto sottocutaneo di tutto il corpo.

¹⁰³ Da "Erisipela", ovvero infezione cutanea a chiazze rosse migranti.

¹⁰⁴ Ovvero "oriolo": orologio.

segnando anche i minuti secondi, e poi tornammo a casa, e ordinai i cavalli, e indi discorsi molto colla Signora Anna Maria Offreducci, che parlò molto del male del Sig. Conte, indi mi partij verso le 17, e verso mezzogiorno fui a Pesaro, dove andai a passeggiare alquanto, ma trovai ogni cosa chiuso, onde tornai a casa, e ordinai da pranzo. Il dopo desinare verso le 20 ore partij per la Cattolica, ed ivi si mutarono i cavalli, e m'incamminai verso Rimini dove giunsi ad una mezz'ora di notte, ed andai a smontare a casa Ricciardelli, ed ivi stetti fin dopo le due discorrendo delle cose di Fano, e d'altre cose, e poscia venni a casa a cena, e a dormire.

1758 Agosto 24

Addi 24. M'alzai la mattina per tempo e andai alla Messa al suffragio indi verso le 12 partij con un mulo a cavallo, e con un altro da soma per andare al Bagno di Sant'Agnese¹⁰⁵ sul confine della Toscana, e determinammo d'andare per Meldola¹⁰⁶, il mulo da cavalcare inciampava di quando in quando, cosa, che dava del timore. Fummo a San Vito, e reverij il Sig. Arciprete Giovenardi, e feci una correzione a Girolamo mio nipote per molti suoi trascorsi, per li quali ieri io e mio fratel Giuseppe facemmo un Testamento per tenerlo in dovere. Dopo c'incamminammo verso Cesena, e nel cammino fece molto caldo, onde il mulo volea rivoltarsi nella polvere che è sulle ripe del Pisciatello, ed io per tratenerlo, che ciò non facesse mi feci male al dito anulare onde la sera appena io poteva stringere il pugno e scrivere, si giunse a Cesena stanchi

Agosto 24 1758 25

e si alloggiò alla prima osteria detta Nuova, ma si stette male fino a vino, e bisognò mandarne a comprare fuori. Si partì verso le 20 ore per Meldola, e si passò fuori Cesena per una strada, che va lungo le mura, che è un terrapieno in Isola, si passò il Savio¹⁰⁷, e si prese la strada di Forlimpopoli¹⁰⁸, ed a capo di colle mi fermai per aspettare il Vetturale¹⁰⁹ avendo io preso un calessetto a parte, ed ivi vidi che quel monticello avea delle cose marine, e raccolsi alcuni Turbini alcune conche¹¹⁰ pettiniformi ed un Cariofillo, o sia Fungite. Non si arrivò a Forlimpopoli, ma si voltò per abbreviarla, ma né il Vetturale, né il Vetturino mio da Cesena, che era un ragazzo sapevano la strada, onde si andò vagando, ed ad una cava,

¹⁰⁵ Si tratta dell'attuale Bagno di Romagna, oggi in provincia di Forli-Cesena, importante stazione climatica, con le sue sorgenti minerali tra le quali le famose fonti delle terme di S. Agnese.

¹⁰⁶ Località in prossimità di Forli.

¹⁰⁷ Fiume della Romagna.

¹⁰⁸ Località della Romagna attualmente in provincia di Forli.

¹⁰⁹ Colui che guida cavalli o muli per trasportare merci o persone.

¹¹⁰ Conchiglie.

che si chiama Majano presi una guida, e con istento dopo le tre ore si giunse a Meldola, dove trovai il padrone dell'osteria uomo ragionevole, si cenò alquanto, ma determinai di non partire la mattina per essere stanco, e annojato, e andai a dormire.

Addì 25. La mattina m'alzai alle 11 avendo dormito competentemente la notte, poi con un uomo andai da uno Speziale, che è insieme Cirusico a bere acqua con agro di cedro. Ivi vidi il Sig. Giuseppe Brunori che è fratello del Sig. Dottor Cammillo Medico di Gubbio mio vecchio amico, con Lui partij e andai a reverire la Signora Feliciana sua sorella Signora di spirito, e poscia andammo a Domenicani, che stanno su d'un luogo alquanto alto al di là d'un ponte lungo di cinque archi, che è sul Ronco il qual ponte è nuovo, che è stato costretto a far il Principe Panfilio Signore di Meldola. Ivi stemmo alla Messa, e poi ritornammo addietro, e vennimmo a Franciscani, dove c'era il Padre Scarponi da Rimini contemporaneo, e amico de' miei fratelli minori, quando era giovane, indi vennimmo al Duomo, che ha la porta alla gotica, ma dentro ha gli archi rotondi. Indi vennimmo ad una porta della terra, e vedemmo nel muro castellano questa lapida, che dice:

MAL · NOV · PAN ·
F · HOC · DEDIT
OPVS ·

che vuol dire Malatesta Novello Sig. di Cesena, figliuolo di Pandolfo, il qual Malatesta Novello dovea esser Signore di Meldola. Salimmo sulla Rocca Palazzo del Principe, e copiai le seguenti iscrizioni, che sono sotto le Logge di sotto, e di sopra:

D · M CHRESIMVS CATIVS
GIGENI II · ATRIENS · ACORINTEIS
I ·
AE · VERE
CUNDAE
C · C · M · S
B · M

25 Agosto 1758 26

L · CORNELIVS CALLISTVS	L · CORNELIVS GETA III	M VI CARPVS__ CARPO ___ - - - - -
----------------------------	------------------------------	---

IV

FLORAE
 LVCIO LAELIO CARPO
 TERPSIS · MATRI · ET · VIRO
 SVIS · PIISSIMIS · POSVIT

V
 CARPVS
 SORORI · ET
 SALVIO · PIST

VII
 CLODIAE
 PRIMIGENIAE
 V · A · V · M · VI
 L · VOLVSIVS · F
 CARISSIMAE
 FECIT

Avendo copiate queste iscrizioni discendemmo, e vennimmo in casa il Dottor Baronj Medico, già Medico Condotta di Meldola, che trovai apoplettico¹¹¹, e afono, che rende continuamente bava dalla bocca, e sta a sedere su d'una sedia, il quale solamente mi salutò, e parve che desse qualche segno di conoscermi, sentij da alcuni essere stata cagione di questa sua apoplezia per aver presa moglie in età alquanto avvanza una giovane di 20 anni molto vispa, mi licenziai quasi subito da Lui, e dalla madre, la quale ha ancor vivente, e venni a casa, e poco dopo desinai. Dopo desinare dormij fin passate le 20, e dopo le 21 venne da me il Sig. Brunori, col quale andai a passeggiare e andammo alla Porta, che conduce al monte, dove sono due iscrizioni, ma per essere alte non si poterono leggere. Dicono che una sia sopra l'abbondanza e l'altra sopra la carestia, e sembrano fatte dopo de Malatesti. Dopo si andò a girare attorno le mura, e si trovò un'altra lapida di Malatesta Novello come quella di questa mattina, e si girò attorno altre mura dove vidi una spezie d'Artemisia¹¹² con foglie più anguste indi si venne ad una bottega di Speziale a sedere, dove vidi il Sig. Marchese Rinaldo Guidi, col quale discorsi venendo Egli da Montavecchio suo feudo. Poscia venni a casa, dove scrissi, cenai e feci il conto coll'Oste, e indi andai a dormire.

Addì 26. La mattina verso le 9 partij da Meldola col solito Vetturale e con di più un uomo a cavallo, che presi a Meldola, perché mi serva in questo viaggio di Bagno, ed altrove, e dopo quattro o cinque miglia di cammino c'incontrammo in Cosercula piccolo Castello, e feudo del Marchese di Bagno, dove c'è una Cart<...>a

¹¹¹ Colpito da apoplezia ovvero da emorragia a carico di organi interni.

¹¹² Pianta erbacea.

dove si passa di fuori, e passando avanti altri cinque o sei miglia s'arrivò a Civitella¹¹³, dove ci fermammo alquanto a bere un poco, indi s'andò avanti, e si trapassò Galeata¹¹⁴ piccolo luogo, finalmente verso mezzogiorno s'arrivò a Santa Sofia¹¹⁵, paese del Gran Ducato di Toscana, e passando un ponte s'andò ad un altro luoghetto chiamato Mortano, feudo del Principe Pamfili, ed ivi ci fermammo a rinfrescare, e ci stemmo tre o quattro ore mangiando, e dormendo, e poscia si montò a cavallo, e si camminò per molto tratto di Paese sul territorio di Mortano, che confina con una strada sempre lungo lo Stato Fiorentino. Verso l'Avemaria fummo a San Piero¹¹⁶, buona terra, e verso l'un ora per una strada piana, che è lungo il Savio arrivammo a Bagno altra terra, ma non tanto grande, quanto San Piero, ivi s'andò all'osteria, dove si mangiò alquanto, e poi s'andò a dormire. Addì 27. La mattina m'alzai per tempo, e pagai il Vetturino, e il Vetturale, e poi andai fuori, e m'incontrai nel Medico di Bagno, che è insieme Medico di San Piero, e sta tre anni per luogo, e con Lui discorsi alquanto e parlammo di varie cose, e specialmente di questi Bagni, che poi andammo a vedere, e vedemmo non essere che un fonte solo, la cui acqua è chiara, e spira un poco d'odor di solfo, ma a berla ha un sito d'uova toste, ma non molto, onde si può bere. Trovammo che il calore d'essa è di 110 gradi del termometro fareneziano¹¹⁷, sicché maggiore 4 gradi del maggiore calore di quelle di Pisa; mi disse che quest'acqua non fa gruma sopra, come fa quella di Pisa, e che chiusa la cannella¹¹⁸, dov'esce quella che si bee, con un dito per un poco, e poi aperta, e accostatole un candelino subito s'accende, il che non fa quella di Pisa. Restai d'esaminar meglio queste cose da me, e andai a trovare il Padre Abate, che è un Neri Fiorentino, al quale avea mandata una balletta di 40 libbre di peso di libri, che io gli avea portata da Rimini, che il Vetturale fece la baronata di farsi pagare un testone¹¹⁹ pel porto, ma io me gli feci restituire, e li mandai al Padre Abate, che li donò al mio Servidore, che avea preso a Meldola, e venni alla Messa in chiesa de' Padri Predicatori di Chiassi di Bagno, ed il Padre Abate d'Essi mi trovò una casa di certi Signori Billi, dove andrò il dopo desinare, e venne

¹¹³ Probabilmente Civitella di Romagna, piccolo centro attualmente in provincia di Forlì.

¹¹⁴ Località della Romagna, attualmente in provincia di Forlì.

¹¹⁵ Vedi nota precedente.

¹¹⁶ Si tratta di San Pietro in Bagno, altro piccolo centro facente parte, così come Bagno di S. Agnese, di Bagno di Romagna.

¹¹⁷ Il riferimento è al Termometro Fahrenheit.

¹¹⁸ Parte finale di una condotta d'acqua.

¹¹⁹ Monete d'argento italiana.

a trovarmi il Padre Orsi Vicario il quale è Senese, che io avea conosciuto in Siena, quando era Canonico, e con Lui e col Sig. Fisico si discorse di varie cose in camera del medesimo Padre Vicario, e poi venni all'albergo accompagnandomi il Sig. Dottore. Ivi desinai e poi dormij, e il dopo desin<are>

27 Agosto 1758 28

venni a casa Billi, e poscia col termometro andai <a> Bagni, e trovai che il calore era alquanto maggiore, forse per aver usato poca diligenza la mattina arrivando il calore fino a gradi 115. Si fece un'altra sperienza nell'acqua, che esce dalla polla¹²⁰ che si bee, cioè accostando ad essa un lume d'un candelino, e si vedeva crescere la fiamma dall'acqua come fosse acquarzente¹²¹, che ardesse. Indi si andò ad un pozzo poco distante da Bagni, la cui acqua era freschissima, perché si trovò, che era solamente di gradi 63. Osservai che il fondo de' Bagni non si poteva pulire bene per essere troppo basso, ma ne restava sempre da un palmo d'acqua vecchia, il che è un disordine, e ciò proviene dall'essere più alto il letto del fiume, dove debbono andare a scaricarsi quest'acque, le quali uscendo si raffreddano, com'è verisimile, e vanno giù per un fossetto nel quale crescono erbe, e belle anguille, e ci sono ranocchi, e sopra mosche e moscherini. Col Sig. Abate Malvisi, col Padre Vicario Orsi, e con altri Signori di Bagno andai a passeggiare fino dove entra la fogna, o fosso de' Bagni nel Savio, veggendo alcune erbe, e poi andammo a passeggiare dall'altra parte, fino dove finisce la pianura potendosi dire che la Terra di Bagno sia una valle fatta dal Savio, e dopo l'Avemaria venni a casa.

Addì 28. La mattina m'alzai per tempo, e assettai varie cose, poi andai al Bagno, dove prima misurai il calore dell'acqua, che trovai a gradi 35 nel principio, e a 34 nel fine, e alle cannelle o siano docce, a 33, e nel pozzo Martini il trovai a gradi 13 del Termometro del Réaumur. Poscia mi bagnai nel Bagno, che sopportai, benché a gradi molto maggiori fosse il calore d'esso che quello de Bagni di Pisa. Bevei quattro grandi bicchieri di quell'acqua senza nausea, perché molto calda, e solamente nel fine mi lasciava in bocca un odore d'uova toste con qualche nausea. L'acqua nella cute lasciava, come del sapone, pareva che le carni fossero unte, come dal sapone. Ci stetti da un quarto d'ora, che è il termine, che più ci stanno gli altri, venni a casa, entrai in letto, e sudai, ma poco orinai, forse perché l'acqua non passa, o a cagione del sudore, bevei dopoi dell'acqua del pozzo Martini, ma mi parve grossa, e che sapesse di terra. In tempo, che io era in letto, venne

¹²⁰ Vena d'acqua sorgiva.

¹²¹ Sta per "acquarz'ente", ovvero "acqua ardente" cioè acquavite raffinata.

il Sig. Cancelliere di Bagno, il Sig. Dottor Pasquale Fabbri di San Piero Medico, ma che non esercita più, e il Sig. Medico di Bagno. Il Sig. Cancelliere di Bagno mi mandò la cioccolata per me, e per gli altri, e si bevè la cioccolata a crocchio in letto discorrendo di varie cose erudite, ed il Sig. Medico mi portò il libro del Vaccai, che fu Medico di questi due Paesi, e che tratta di questi Bagni, e mi disse che era libro di poco conto, come infatti il riconobbi il dopo desinare leggendolo. Dopo mi vestij e andai insieme cogli altri a riverire il Sig. Capitano, o sia il Governatore de' Bagni, dove si discorse di varie cose, e licenziatomi da Lui, venni cogli altri a casa, e dopoi licenziatomi da Essi andai a desinare e a dormire, e lessi il libro del Vaccai, dove conobbi esser vero quanto m'avea detto il Sig. Medico. Dopo aver dormito venne il Sig. Medico, e il Sig. Capitano, e il Sig. Cancelliere, ed altri, e si andò a Bagno a fare sperienze, e si trovò il calore d'essi

28 Agosto 1758 29 30

per poco simile a quello, che l'avevamo trovato la mattina, e si misurò la gravità della loro acqua, e si trovò essere un grado minore dell'acqua di Martino. Ivi col Sig. Capitano col Sig. Cancelliere col Sig. Medico, col Sig. Maestro di Bagno, che è un Prete vecchio di casa Silvani, col Sig. Maestro di San Piero, che è l' Abate Salvadori, mio corrispondente, che venne a posta per salutarmi, e che portò in casa due paja di piccioni in dono, col Padre Vicario Orsi si discorse di varie cose, e con buona parte d'Essi s'andò a passeggiare fino al capo della pianura dalla parte del monte, e si sedette colà a crocchio, e poi si ritornò giù, e si venne dall'altra parte fuori dell'altro borgo verso San Piero, e si sedé a crocchio anch'ivi, e dopo l'Avemaria si venne a casa. In casa venne a ritrovarmi l'Abate Billi padrone di casa, e mi disse che Egli, e il fratello non erano padroni della casa dove io sto, ma affittuarj di certi Signori Glanderini di Mercato Saraceno, con Lui discorsi di molte cose, e specialmente di Rimino conoscendo Egli il Sig. Marchese Giovanni Batista Bonadrata, e verso le due e mezzo andai a cena e a dormire, nel qual tempo il Servidore mi portò un ramo di Ciliegio¹²² con ciliegie salvatiche, come sono le duracine¹²³ o cornioli ancora acerbe, benché siamo agli ultimi d'agosto, che posi a seccare, ma consideratele poi meglio vidi che era un corniolo colle fruste simili alle ciliegge e indi verso le 3 andai a cena, e a dormire.

Addì 29. La mattina per tempo m'alzai, e scrissi alcune cose latine, e poscia venne da me il Sig. Dottor Giuseppe Fantini Medico

¹²² Ciliegio.

¹²³ Detto di frutto a polpa consistente che resta attaccata al nocciolo.

di San Piero, e Bagno, che mi riportò il mio libro de' Bagni di Pisa, e che mi disse che la sua condotta ha due terre, 10 comunità. Con Lui andai a Bagno e tornai a misurare la gravità del Bagno, e del Pozzo di Martino, e trovai che questa era più grave dell'acqua del Bagno di due gradi segnati con quelle pallottoline, misurai il calore de' Bagni, e il trovai al solito di gradi 35. Indi mi bagnai per un buon quarto, e non volli bere acqua termale per non nausearmi, ma avanti avea bevuti due bicchieri d'acqua detta della roccaccia, che è sottile. Indi ritornai a casa in letto, dove sudai alquanto, e stetti discorrendo col Sig. Dottor Fantini, e col Padre Vicario Orsi fino alle 16, ed Essi essendo partiti, m'alzai, e scrissi queste cose, e poi desinai, e andai a dormire. Il dopo desinare venne da me il Sig. Dottor Giuseppe Fantini, e portò dell'Olio di Tartaro preso qui da uno Speziale, che gettammo sull'acqua del Bagno, ed al solito non fece effetto alcuno d'imbiancarla. Dopo io dormij, e dopo d'aver dormito venne da me il Padre Vicario Orsi, il Sig. Maestro Salvadori, e con Essi, e poi col Sig. Cancelliere, e con altri andai a passeggiare e dopo l'Avemaria venni a casa, e scrissi al Sig. Antonio Piceni di Rimino, e poi queste cose, e poi andai a vedere a svaporare l'acqua de' Bagni, e vidi che non avea gruma alcuna. Indi andai a cena, e a dormire.

Addì 30. M'alzai per tempo assettai le mie robe alquanto, e poscia andai al Bagno, che trovai al solito di gradi 35, e m'immersi in esso standoci più del solito per essere giornata fresca, osservai che dove è la fonte ci è un Loto, come di sapone biancastro che è il sedimento dell'acqua, che chiamano fango, e che dall'altro Bagno più sudicio cavano, e che impiastrano sopra le membra. Dal Bagno ven<ni>

30 Agosto 1758

a casa in letto, dove stetti alquanto, e poi m'alzai, e visitai l'acqua svaporata del Bagno che trovai alquanto salsa, ma pochissimo, e pure erano da dodici libbre, quella che s'era svaporata, ce ne posi a svaporare altre quattro libbre, e poi mi vestij per andare a far visite, ma il Sig. Cancelliere era andato a San Piero, onde andai dal Padre Abate, ed ivi si discorse di varie cose, e scorsi i tre tomi degli *Annali Camaldolesi* del Padre Costadoni¹²⁴, e Mittarelli, e vedemmo varie cose appartenenti a Rimino, e a Bagno del qual Bagno hanno preso il titolo i Conti, e poi Marchesi di Bagno. Si vide un poca di storia di Santa Giovanna dal Bagno, ma non si vide quella di

¹²⁴ Anselmo Costadoni (Venezia 1714-ivi 1785) padre camaldolese, esperto di paleografia, storia medievale e moderna. Dal 1755 al 1773 offrì un generoso e competente apporto alla monumentale edizione degli *Annali Camaldulenses* dal 901 al 1770 (I-IX, Venezia).

Sant'Agnese del Bagno, la quale è accennata nell'indice, ma poi in vece d'essa si ritrova quella della Beata Giovanna. La storia di questa Sant'Agnese protettrice di questi Bagni così qui si racconta: dicono che fosse figliuola d'un Re di Sarsina idolatra, ma che Essa fosse cristiana e che avesse votata la virginità a Dio occultamente il che non essendo noto al padre Egli volea maritarla ad un altro Re di questi monti, e che Ella pregasse Dio che la difformasse, acciocché questo non succedesse, e che Dio le mandò una lebbra feroce, e puzzolente, per la quale il padre annojato la cacciò di casa, ed Ella con un cagnolino si rifugiò in una selva, che era, dove ora è la Terra di Bagno, e che un giorno vide una polla d'acqua calda nella selva, nella quale lavandosi le mani subito restarono mondate, il che avendo veduto si lavò tutto il corpo, il quale restò parimente mondato, e sano; onde la giovane si trateneva nella selva vivendo d'erbe al meglio, che poteva. Un giorno andando a caccia di fiere per la selva il padre, i suoi cani incominciarono a latrare incontrandosi nella giovane, e nel cagnolino, onde accorso il padre vide la giovane, che non conobbe per essersi liberata dalla lebbra, e domandolle chi fosse, ed Ella gli rispose che era sua figliuola da Lui cacciata di casa, il padre allora la riconobbe, e ne fece festa e la condusse a casa, e là pensava di nuovo di maritarla; ma Ella il pregò di volerle fare una piccola abitazione vicina al luogo di quelle acque calde, dove s'era liberata dalla lebbra per dimorare ivi, come in un romitorio, tutto il tempo di sua vita, ed il padre la compiacque, ed Ella stette in quel romitorio, finché visse, e questa è la storiella di questa Santa Agnese dal cagnolino di Bagno, il qual Bagno ha dato origine alla terra del suo nome, che è capo miserabile di tredici altre miserabili comunità, delle quali la migliore è San Piero nata da un'altra comunità chiamata Corzano, che era su monti, e che è stata trasportata a San Piero. Dopo d'essere stato dal Padre Abate venni verso casa essendo tardi, e con un giovane andai a cercare dello Speziale ma non c'era e da quel giovane conobbi che quasi tutti quei di Bagno lavorano intorno il fare le Avemaria delle corone, ed i più civili lavorano al torcolo a fare le crocette

30 Agosto 1758 31

o siano bellici delle corone. Indi venni a casa a desinare, e a dormire, e poscia uscij a far visita al Sig. Cancelliere e Sig. Capitano ma non gli trovai in casa, onde ci lasciai il viglietto, e andai a passeggiare col Padre Vicario Orsi verso il monte, e là ci venne a trovare il Sig. Cancelliere il Sig. Capitano e il Sig. Abate Salvadori, e si discorse fino a sera, dove venni a fare il baulle e poi a cenare e a dormire.

Addi 31. La mattina m'alzai per tempo, ma solamente verso le 12 si partì da Bagno, e si salì l'Alpe di Bagno con due muli, e un cavallo, io montai sul cavallo, che era piccolo, e il Servidore col cavallo, che pure era piccolo e mal buono, essendo de' Billi nostri ospiti, che sono tangheri, all'ora di desinare passato l'Alpe si arrivò a Fattuccio piccola osteria vicina a Correzzo piccolo castello, dove si desinò, e dopo desinare s'andò verso Bibbiena, e si camminò per cinque miglia dentro il fiume Corsalone o Corstone con grande stento, e poi si venne verso Bibbiena, e prima d'entrare in Bibbiena, si vide un Convento di Domenicani, che hanno una Madonna miracolosa chiamata Del Sasso, dove sono molti voti, e molte istatue con brutte figure ne' chiostrì del convento, e molti bambocci nell'alto della chiesa di gente illustre botatasi a questa Madonna. Si entrò in Bibbiena terra grossa, e la maggiore del Casentino, benché il Vicario risegga a Poppi¹²⁵. Si smontò all'osteria, ed io andai a cercare del Sig. Bartolommeo Baglioni Speziale mio amico, che non trovai né in casa, né in botega, ma ad un munistero di Monache, e con Lui venni alla Spezieria dove bevei acqua fresca con sciloppo acetoso, ed Egli m'invitò a casa sua, ed io accettai, e si stette in botega da Lui, dove mandai a prendere le erbe, che io avea raccolte per istrada, che assettai in carte, e tra queste c'era un'Erica¹²⁶ dal fior giallo ed una dal fior ceruleo, ed un albero ignoto colla foglia bianca al di sotto, ed altre erbe, e alberi. Egli mi mostrò varie cose naturali da Lui raccolte ne vicini monti, e specialmente in quello della Verna, ma non sono cose di molto conto. In questo tempo venne il Sig. Dottor Basilj Medico di Bibbiena, col quale si discorse di varie cose, e specialmente dell'acqua di Bagno nella quale Egli pretendeva d'aver fatte varie sperienze, ma tutte non esatte, e per conseguente non vere. Dopo d'aver discorso molto si andò a cena, dove intervenne il medesimo Sig. Basilj, ed a cena molto si discorse e poi s'andò a dormire.

Addi Primo Settembre 1758

La mattina m'alzai per tempo e poi venni alla botega del Sig. Baglioni, che mi favorì del cioccolatte, e venne in quel tempo il Sig. Dottor Basilj, che portò le sue osservazioni intorno l'acqua di Bagno, ma erano cattive, e tra l'altre poneva il calore dell'acqua di Bagno ai 70 gradi del termometro fareneziano quando sta ai cento e quindici, onde dissi che non istesse a leggere altro. Si osservò qualch'altra cosa naturale del Sig. Baglioni, donandomi un pezzo di sasso con Amianto, e mostrandomi un frutto indiano negro fatto, come una che ha una corteccia come di cuojo, il quale

¹²⁵ Località toscana attualmente in provincia di Arezzo.

¹²⁶ Genere di piante delle Ericacee.

gettato in terra sbalza molto alto. Andammo a girare intorno le mura della terra finché assettavano le bestie, e si videro le piante di Bibbiena essere molto vigorose, siccome molto vigorose sono quelle degli orti, come i Cavoli Capucci, la Indivia, e i frutti essendovene copia. Vedemmo intorno le mura il *Xanthium Lusitanicum Spinosum*, che si ritrova anche intorno le mura di Firenze, e a Santarcangiolo nella Diocesi di Rimino. Essendo in procinto di salire a cavallo venne a pregarci il Servidore del Cavaliere Corsetti, acciocché andassimo a visitare questo Signore che a mio tempo stava in Siena in casa Marsigli, e che per moglie ha una Montalcinese, il quale ora da un anno e più in qua sta quasi sempre in letto per una paralisi, ed è mezzo stupido, e quasi afono, benché abbia buon colore in faccia, e gli occhj lucidi. Proposi alcuni rimedj col Sig. Basilj, e poi montai a cavallo, ed a passi molto lenti, e col sole cocente s'arrivò al Borgo della collina, passando prima l'Arno, dove c'è un Passatore Fiorentino detto il Montanino, che è uomo semplice, a quel Borgo si rinfrescarono un poco le bestie, e poi tirammo avanti col solito passo fino ad una osteria prima che s'entri nella via chiamata, ed ivi si desinò essendoci buon vino, e poi io dormij un poco, ed il Vetturale andò avanti colla soma, e noi ci avviammo dietro, e per istrada trovammo molte piante di Carlina¹²⁷ con i petali della corona bianchi, che ne feci raccorre alcune; prima d'arrivare ad un luoghetto chiamato il Borsello, il muletto mi cadde sotto, ma non mi feci alcun male. Al Borsello dov'è un portico c'erano da quindici Cacciatori, e da altrettanti e più cani, giacché nel primo di settembre cessano le bandite, passato il Borsello, ed essendo vicino a Ponte Ascieve mi cadde il muletto un'altra volta benché il Servidore il tenesse per la cavezza e questo fu peggio perché il muletto fece peggior caduta, ed io percossi il destro ginocchio dal parte di fuori, che mi sbucciai alquanto, e mi feci della contusione, onde non volli salire più sul muletto; ma per un mezzo miglio venni a piedi fino all'osteria di Ponte Ascieve

Primo Settembre 1758 e 2 Settembre 3

dove cenai, mangiando de' grossi Barbi¹²⁸ lessati, e fritti, e poi andai a dormire.

Addì 2. La mattina mi alzai per tempo, e scrissi queste cose del viaggio di Bibbiena, e di Ponte Ascieve, avendo dato ordine al mio Servidore che andasse a Firenze dal Fenzi a prendere un calesse, non volendo io più cavalcare muli cattivi datici da que' tangheri di Bagno. Il Servidore venne col calesse verso

¹²⁷ Genere di piante erbacee.

¹²⁸ Barbo: pesce commestibile di acqua dolce.

mezzogiorno, ed allora si mangiò, ma prima di mangiare io era stato alla Messa al di là del Ponte Ascieve nella chiesa de' Zoccolanti, che è bella chiesa con sepolture con coperchi di marmo di Carrara ed ha belli chiostrì, e bell'orto. Dopo desinare partij in calesse essendosi avviati avanti i muli, che arrivammo due miglia vicino a Firenze. Giunto a Firenze lasciai la chiave allo Stradiere della Porta di Firenze e venni al Centauro; ma non c'era luogo, ci condussero dal Vannini; ma ivi non danno, che appartamenti, venni poi alla Vigna a posarmi, dove non sono che vecchi, e persone stordite, ivi giunse il mio Servidore colla roba, mi feci la barba, e poi uscij andando allo Svizzero¹²⁹, dove trovai il Bini, il Cavaliere Cerbini, il Dottor Fabbrucci, ed altri miei conoscenti, e poi andai verso Pannone, ed ivi incontrai il Rigacci¹³⁰, che mi voleva condurre dal Sig. Uditore Fiscale, e che mi diede nuova, come il Sig. Perelli¹³¹ sta in Firenze, e dove stava, poi tornai allo Svizzero, dove stetti alquanto discorrendo con soliti, e poi venni a casa dove trovai due Vetturini di Rimino detti Cuttagna, che hanno condotti Signori di Cesena, co' quali Vetturini discorsi, e poi andai a cena, e a dormire.

Addì 3. La mattina m'alzai per tempo, e poco dopo venne da me il Sig. Giuseppe Rigacci Librajo mio amico, il quale mi condusse in Via della Scala dal Sig. Tommaso Perelli, che sta in casa dove sta il Sig. Baron Greiss, colla sua sposa, che conobbi a Bagni di Pisa, ivi presi il cioccolatte, e discorsi col Sig. Perelli di molte cose erudite per più ore. Dopoi andammo a Santa Maria Nuova dove si celebrava la festa di Sant'Egidio, e salimmo nell'appartamento del Sig. Canonico Maggi Cavaliere, e Spedalingo, che ci fece molta cortesia, ed ivi reverij Monsignor Guidi Arcivescovo di Pisa e moltissimi altri Signori Toscani miei amici, e guardai a molte piante esotiche le quali erano disposte in molti vasi separati coi biglietti de' nomi di esse, che fa coltivare in un giardino dello Spedale il Sig. Canonico Maggi dal Sig. Brucker Bavarese che è Giardiniere del Ginori a Doccia, e che conobbi colà quindici anni sono, col quale parlai molto esaminando quasi tutte le piante dell'appartamento, e chiedendomi piante marine del Lido dell'Adriatico. Discorsi anche col Sig. Dottor Saverio Manetti¹³²

¹²⁹ Il riferimento è al "Caffè dello Svizzero", cosiddetto per essere il proprietario originario dei Grigioni.

¹³⁰ Giuseppe Rigacci, libraio e stampatore ben noto quale importatore di libri stranieri.

¹³¹ Tommaso Perelli (Arezzo 1704-ivi 1783) matematico, fisico, botanico e medico. Si occupò inoltre di letteratura, astronomia, di archeologia ed epigrafia. Fu tra i più importanti fisici-idraulici del periodo lorenese, nonché direttore della Specola di Pisa, celebre osservatorio astronomico.

¹³² Saverio Manetti (Firenze 1723-ivi 1785) celebre medico e botanico. Dal 1749 fu il direttore del Giardino Botanico di Firenze.

Botanico, che salutai per parte del Sig. Bartolommeo Baglioni di Bibbiena, così discorsi col Sig. Raimondo Cocchi figliuolo del Dottor Antonio Cocchi, e successore a suoi impieghi così discorsi col Sig. Pasquali, che fu con me a Bagni di Pisa, e con Monsignor Cerati e infine col Sig. Cavaliere Maggi, che conobbi a Livorno 4 anni sono, col quale m'accompagnai, e col Sig. Perelli per venire a casa, ma prima s'andò alla Messa

Addi 3 Settembre 1758 4

alla Nunziata, e indi venni a casa a pranzare, e poi a dormire essendo restato col Sig. Perelli di rivederci a 22 ore e mezzo d'Italia allo Svizzero per andare poi la sera a trovare il Sig. Presidente Pompeo Neri¹³³ a casa, che incontrammo per istrada in carrozza il quale veste ancora da Abate e di molto s'è ingrassato, onde s'è fatto soggetto alla Podagra¹³⁴. Dopo d'aver dormito scrissi alcune cose, ma per non aver sentito a suonare gli oriuoli uscij alquanto tardi di casa, e andai allo Svizzero, dove era stato il Sig. Tommaso Perelli poco prima, e non avea detto, dove si fosse andato, né di ritornare, onde io andai a passeggiare verso Pitti, e poi verso la Chiesa di Santo Spirito, dove era la festa con una grande illuminazione di migliaia di candele di cera per tutta la chiesa in diverse lumiere appiccate al volto della chiesa, che è magnifica con molte colonne di marmo, ed in quel tempo si faceva la processione, che andai a vedere, dove vidi il Padre Lettore Politi, che salutai, essendo Egli stato molti anni a Rimino. Dopo io andai ad imparare la casa del Sig. Presidente Pompeo Neri, che è un palazzo vicino al Ponte alla Carraja, ma Egli non era in casa, né la Signora Francesca Spanocchi sua sorella, come mi disse il Sig. Abate Mazi Loro Agente, che sedea su d'un muricciolo standoli ad aspettare, onde io ritornai allo Svizzero, dove vidi il Sig. Dottor Lami¹³⁵, col quale discorsi quasi per un'ora di diverse cose erudite, e d'altro genere, e poi partij con Lui consigliandomi Egli ad andare questa sera dal Sig. Presidente Neri, anzi venendomi Egli ad accompagnare fin passato il Ponte la Carraja. Salij adunque in casa Neri; ma un Servidore mi disse che né il Sig. Presidente, né la Signora Francesca non erano in casa, e che sebbene ci fossero

¹³³ Pompeo Neri (Firenze 1706-ivi 1776), giurista, economista e uomo politico. Nel 1737 fu nominato segretario del Consiglio di Reggenza, avviando la sua carriera al servizio dei Lorena.

¹³⁴ Gotta del piede.

¹³⁵ Giovanni Lami (1697-1770), giurista, teologo e professore di storia ecclesiastica nello Studio fiorentino sin dal 1733. Fu tra i fondatori delle *Novelle Letterarie Fiorentine* (1740-1770). Fu inoltre il fondatore di una ulteriore rivista, i *Memorabilia Italorum eruditione praestantium*, nel cui primo tomo Bianchi, nel 1742, aveva pubblicato una sua biografia latina scritta in forma anonima.

stati, di sera non ci vogliono mai essere, e che per aver udienza da Essi bisognava andare dopo le dieci, onde io me ne ritornai addietro, e dopo varj giri venni a casa.

Addì 4. La mattina m'alzai per tempo, e poco dopo venne da me il Sig. Giuseppe Rigacci, che mi salutò per parte del Sig. Uditore Fiscale, e poi si licenziò da me, ed io uscij di casa, e andai allo Svizzero, dove vidi il Sig. Dottor Lami al quale pagai otto zecchini romani per saldo del mio debito per le Novelle e per altre cose fino al giorno presente rifacendomi Egli un paolo; ed Egli restò di mandarmi un fagotto di fogli 100 di Novelle, ed il libro del Linneo¹³⁶ intitolato Opera Varia, come puntualmente fece verso desinare. Dopoi andai dal Sig. Abate Vespasiano Paperini¹³⁷, al quale ordinai 12 copie del mio Trattato de' Bagni di Pisa, ed Egli intanto mi donò l'Almanacco Fiorentino dell'anno 1758, ed una Cantata da cantarsi in Pistoja, indi venni a casa il Sig. Presidente Pompeo Neri, che riverij, e con Lui discorsi più di due ore essendoci presente il Sig. Zanobi Perelli, che ora è in Firenze difendendo una causa del Capitolo d'Arezzo; ma Egli ha presa un'aria contadinesca, avendo una parrucca caprina, e certe calze macchiate alla contadinesca. Mi licenziai dal Sig. Presidente Neri, e venni a casa a desinare e a dormire. Il dopo desinare scrissi due lettere per Rimini, e comprai tre capelli

4 Settembre 1758 5 6 7

di paglia, e poi uscij, ed andai allo Svizzero a prendere un'acqua fresca, dove parlai col Sig. Abate Bini, e indi mi fermai un poco a Pannone, dove comprai fiori di mugherini a buon mercato, che portai a casa il Sig. Domenico Brichieri Fiscale, che donai ad alcune Signore di quella casa, e stetti in conversazione tutta la sera ivi essendovi una Signora forestiera del Finale, ed un'altra Genovese, ed essendovi un certo Sig. Abate Galli da Pontremoli¹³⁸, ed altri con i quali si discorse, ed al tardi giunse il Sig. Uditore Fiscale, col quale si discorse alquanto invitandomi a desinare da Lui per domattina, e poi io mi partij col Sig. Abate Galli verso casa, dove cenai, e andai a dormire.

Addì 5. La mattina m'alzai per tempo, e finij di scrivere due lettere e poi scrissi certe note latine alla lettera del Massajoli¹³⁹,

¹³⁶ Linneo, nome italianizzato del famoso naturalista svedese Karl af Linné (1707-1778).

¹³⁷ Giovanni Vespasiano Paperini, ereditò dal fratello Bernardo nel 1751 la "Paperiniana", stamperia fondata a Firenze nel 1726.

¹³⁸ Località della Toscana attualmente in provincia di Massa Carrara.

¹³⁹ Si tratta della lettera di G. Bianchi al Massajoli, intitolata *Janus Plancus olim per triennium in Senensi Academia Publicus Anatomes Professor, & modo Arimini Medicus Primarius Joanni Antonio Massajolo Circumforaneo S. D.*, Pisa 1758.

indi uscij di casa, e portai le lettere alla Posta per Rimino, e andai dal Sig. Abate Vespasiano Paperini, al quale consegnai la lettera al Massajoli, acciocché la desse a stampare, come fece, e poi andai dal Sig. Perelli, dove presi il cioccolatte insieme colla Signora Malgherita Greiss, e col Sig. Tommaso Perelli, e si discorse di varie cose, e indi uscij col Sig. Perelli venendo a casa, e indi andai dal Sig. Fiscale, dove in Libreria discorsi col Signor Giovanni Benedetto suo fratello di cose amene, e poi essendo venuto il Sig. Fiscale si pranzò discorrendo di varie cose, e spezialmente della saccenteria dell'Abate Mehus¹⁴⁰, finito il desinare venni a casa, dove dormij alquanto, e poi andai dal Sig. Abate Paperini e vidi che avea incominciata la composizione della lettera al Massajoli, e con il Sig. Abate Paperini discorsi di varie cose, e spezialmente che l'Abate Mehus sia molto povero, e per questa ragione che talora non sia molto pulito nell'operare, giacché *necessitas cogitat turpia*. Indi andai a passeggiare e poi venni allo Svizzero, dove discorsi col Sig. Cavaliere Cerbini, e col Sig. Giovanni Batista Nelli di cose erudite, e infine discorsi delle cose di Napoli col Sig. Baron Napolitano, e poi venni a casa a mangiare, e a dormire.

Addì 6. La mattina m'alzai alle 7 di Francia corressi la lettera stampata al Massajoli, e poi la portai al giovane del Paperini, e indi andai dal Rigacci, dove discorsi di cose amene, indi passai dal Sig. Giovanni Batista Nelli, dove ci trovai il Sig. Valentino del Turco, col quale presi il cioccolate, e incominciai a vedere varie sue cose, ed in primo luogo un bel Vitruvio manoscritto in carta pergamena che era d'un tal Braccio Martelli. Egli ha molti tomi di lettere scritte al Galileo di diversi letterati e personaggi, delle quali se ne lesse qualcuna, ed una in ispezie del Sagredo¹⁴¹ Nobile Viniziano, che gli disapprova che ritorni in Toscana, ed in certo modo gli predice i guai, che gli sarebbero successi. Vidi i due diplomi del Galileo della sua condotta allo studio di Padova, il primo de' quali è di 140 fiorini, ed il secondo di 180 fiorini d'aumento. Mi mostrò il Sig. Nelli anche varie lettere del Viviani in una delle quali si lagna del Borelli. Il Sig. Nelli vuol fare la storia dell'Accademia del Cimento, che era composta di pochi professori, ed incominciò l'anno 1652, e finì l'anno 1667, onde non durò che 15 anni. Il Sig. Nelli

1758 7 Settembre

mi ricercò notizie di Carlo Rinaldini, del quale presi nota per domandarne al Sig. Dottor Pietro Galiani, che sta in Ancona. Mi

¹⁴⁰ Lorenzo Méus, celebre filologo fiorentino vissuto nel XVIII secolo. Abbracciò lo stato ecclesiastico. Morì nel 1791.

¹⁴¹ Il riferimento è a Sagredo Giovanni (Venezia 1617-1682), diplomatico e scrittore italiano.

mostrò il medesimo Sig. Nelli un libro manoscritto di tutte le misure del mondo ragguagliate a quelle di Firenze. Dopo d'aver veduti varj libri di vario genere del Sig. Nelli, salimmo sopra a visitare un suo bambino, al quale ordinai alcune polveri alcaliche, rimedio generale de' bambini, e poi vennimo in una stanza, dove mi mostrò l'anello del Galileo datogli dal Principe Cesi, che è di Smeraldo, nel quale è una lince col nome del Principe Cesi sotto, e sopra con quello del Galileo così · G · GALIL · LYNC · e sotto F · CÆSI · I · P . Mi mostrò una medaglia di Lodovico XIV Re di Francia d'argento della grandezza d'una piastra, che ha una testa con questa epigrafe *Lodovicus magnus Rex Christianis* e dall'altra parte ha Saturno con suo anello, e con i cinque suoi satelliti con intorno: *Sidera Lodoicia* e nell'esergua¹⁴²: *V Saturni* satellites 1686. Al Sig. Nelli diedi l'impressione di alcune mie gemme. Dopo uscimmo insieme di casa andando Egli alla parte, cioè all'ufficio dell'Edilato essendo Egli edile, ed io andai a casa Riccardi per vedere il Sig. Dottor Lami, ma questa mattina non ci venne, onde io andai ad inchinare il Sig. Suddecano Riccardi, col quale discorsi di varie cose per molto tempo, e dopo l'Avemaria mi licenzia<i>, e venni allo Svizzero, dove trovai il Sig. Lami, e con Lui discorsi di varie cose, e specialmente de' Giornali di Berna dicendomi d'aver Egli i due primi tomi, che sono forse gli unici capitati in Firenze e in Italia, e promise di portarli la sera allo Svizzero e con Lui venni all'albergo, discorrendo del Micheli¹⁴³, e della mancanza di fede dell'Associazione Micheliana. A casa desinai, e dormij, ed alle cinque uscij di casa, e andai a San Marco al Giardino Botanico, dove c'era una sessione botanica essendo capo d'essa il Sig. Abate Marchese Albizzi, e vidi il Dottor Targioni¹⁴⁴, che donò alla Società Botanica i suoi Viaggi¹⁴⁵, ed altre sue opere, e specialmente quella dell'Emerobio. Vidi il Dottor Saverio Manetti, che lesse nell'Accademia un catalogo d'erbe da Lui osservate l'anno passato ne' contorni di Napoli, ed arrivò la sua lettura fino a buona parte della lettera · C · essendosi annojati gli accademici di quella lettura secca di quel catalogo. Il Segretario di quella Accademia lesse una Formola dalla Patente di Accademico Botanico, che è tolta dalla mia Formola di quella de' Lincei. Lesse gli obblighi del Giardiniere, che fu chiamato, il quale avea dato un catalogo a quei dello

¹⁴² Da "esergo", settore inferiore del campo della moneta o della medaglia.

¹⁴³ Pier Antonio Micheli (Firenze 1679-ivi 1737), celebre naturalista fiorentino. Il M. fondò nel 1734 una società botanica.

¹⁴⁴ Giovanni Targioni Tozzetti (Firenze 1712-ivi 1783) medico e botanico. Fu direttore del Giardino Botanico di Firenze e fu inoltre, nel 1739, nominato Prefetto della Biblioteca Magliabechiana.

¹⁴⁵ Di Giovanni Targioni Tozzetti sono le *Relazioni di alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali, e gli antichi monumenti di essa*, opera in sei volumi, la cui prima edizione apparve fra il 1751 e il 1754.

scrittojo di alcune cose, che pretendeva appartenere all'Imperatore, benché l'Imperatore abbia donato solennemente e generosamente tutto il Giardino Botanico alla Società, onde su ciò ci fu qualche contesa, e così si discorse della chiave, che ciascuno socio ha dell'Orto Botanico, della quale per essere da 50 queste chiavi, nasce qualche disordine entrandovi degli accademici, od altri, a quali Essi hanno date le chiavi con donne la notte a far piantazioni d'altre cose, che di piante. Presi cinque o sei frutti d'Ippocastano, che cadevano da sé dagli alberi, e partendo discorsi col Sig. Canonico Maggi, col Sig. Conte Felici, col Sig. Perelli, col Sig. Marchese Acciajuoli

7 Settembre 1758 8

che mi parlò di Monsignor suo fratello, e con altri, e poi venni al Serraglio de' Lioni, dove vidi quegli animali essendovi una lionessa giovane, ed un lioncino giovane venuti ora d'Africa, e un gatto pardo, ed un lupicino, come bastardo di volpe pur venuto d'Africa, indi venni dal Paperini, che mi disse che il Cavaliere Antinori¹⁴⁶ avea data la mia lettera al Massajoli da rivedere al Targioni, il quale non avendomi detta cosa alcuna sospettai male, onde io venni con un suo uomo al palazzo del Sig. Antinori per bere con Lui, e vidi che nell'atrio avea molte cose antiche, ed iscrizioni delle quali ne copiai una che è questa:

CN· TVLLIO
CN· L · AESO
IN AGR · P · XIV · sic N · FR · P · XIV ·

Dopoi entrai dal Sig. Antinori, il quale ebbe piacere che fossi andato a ritrovarlo, e mi parlò di varie cose con onore di me, e da sé entrò nella lettera al Massajoli, dove conobbi esser vero il mio sospetto del Targioni, onde vedendo non esserci fondamento mi licenziai, e venni allo Svizzero; ma non ci trovai il Sig. Lami, né altri eruditi, onde venni dal Sig. Fiscale, col quale discorsi di varie cose fino alle 11, e poi venni a casa a cena e a letto.

Addì 8. La mattina m'alzai per tempo, e andai dal Paperini, e tolsi i due abbozzi della pistola al Massajoli colle note, che lessi al Sig. Dottor Lami, il quale non ci trovò cosa che non si potesse stampare, e poi andai dal Sig. Perelli, il quale ancora fu del medesimo sentimento, con Lui presi il cioccolate, e poi uscij, e andai a Servi, dove era la festa con gran concorso; e vidi in una

¹⁴⁶ Gaetano Antinori, sovrintendente alle stampe a Firenze.

cappella vicina a quella della Nunziata il deposito d'un Feroni, che è un ascendente del Sig. Cardinale, il quale fece molta fortuna col commercio in mare essendo perciò nel suo deposito da una parte una nave mercantile in un bronzo, e dall'altra parte il suo ritratto. Il Sig. Cardinale Feroni non verrà a Firenze a cagione del cerimoniale col Sig. Maresciallo Botta, che è Plenipotenziario, e che non restituisce la visita, né dà la mano ad alcuno. Dopo venni a casa, dove desinai, e andai a dormire, e dopo d'aver dormito copiai dalle bozze la lettera al Massajoli, e prima di finirla venne da me il Sig. Valentino del Turco, col figliuolo, che fu fuggiasco, al quale lessi alcune mie sezioni anatomiche, e poi verso l'Avemaria fui allo Svizzero, dove vidi il Sig. Dottor Lami, che avea portati i due primi tomi del Giornale di Berna, ed il libro dell'Abate Battarra¹⁴⁷ De' Funghi, de' quali libri si lessero alcune cose col Sig. Dottor Lami, e col Sig. Nelli, e con altri, e si discorse con Loro fino verso le 11 ponendo ordine col Sig. Lami di dover partire domane dopo pranzo per Pisa, e poi venni a casa a cenare e a dormire.

Addì 9. La mattina m'alzai per tempo, e scrissi le antecedenti cose, e poi assettai

9 Settembre 1758 10

le mie cose per partire per Pisa il dopo desinare, indi col Sig. Rigacci che era venuto da me andai dal Sig. Perelli, al quale portai il libro De' Funghi del Sig. Abate Battarra datomi dal Sig. Dottor Lami, ed il Sig. Dottor Perelli mi diede una lettera pel custode di Pisa, cioè della Specola¹⁴⁸, acciocché m'alloggiasse, e licenziatomi dal Sig. Perelli venni dallo Svizzero, dove poco dopo venne il Sig. Dottor Lami, col quale debbo partire il dopo desinare per Pisa, e con Lui andai all'Accademia della Crusca, dov'erano raggunati gli accademici, e dove Monsignor Cerati recitò un suo odeporico intorno la città di Verona, avendo nell'antecedente sezione recitata la descrizione di Vicenza. La descrizione di Verona fu fatta da Lui con parole aggiustate, e proprie, e fu fatta in tempo che vivea il Sig. Marchese Scipione Maffei, e che colà si trovava il Sig. Giovanni Francesco Séguier, da quali fu servito per vedere le cose di Verona. Finito questo discorso di Monsignor Cerati, il Sig. Rosso Martini Marti Censore dell'Accademia lesse alcune provvisioni o leggi dell'Accademia, dove una era che s'andasse a rilento nel

¹⁴⁷ Giovanni Antonio Battarra (Rimini 1714-ivi 1789) sacerdote. Fu allievo del Bianchi, dal quale ereditò la passione per la geometria, la fisica e la storia naturale. La sua opera maggiore è *Fungorum agri Ariminensis istoria* (Faenza 1755), nella quale egli combatte l'opinione allora corrente della generazione spontanea dei funghi dalla putredine delle piante.

¹⁴⁸ Celebre osservatorio astronomico pisano.

condurre persone nell'Accademia di sopra di Rimini. Discorsi con varj accademici, e specialmente col Sig. Arciconsolo, che è il Sig. Conte Lorenzi Ministro di Francia, che è un Signore garbato, che mi diede nuova, come da Franzesi era stato preso il Forte di Niagara nell'Indie, il quale però non compensa Capo Bretton¹⁴⁹. Discorsi con altri accademici, come con Monsignor Cerati col quale mi rallegrai del suo discorso, col Sig. Conte Felici buon galantuomo, col Sig. Marmi altro buon galantuomo, col Sig. Suddecano Gabriello Riccardi, col Sig. Abate Proposto Albizzi, e con altri, e indi venni a casa a desinare e a dormire, e poco dopo venne il Sig. Dottor Lami col quale partij per Pisa dopo le 2 di Toscana montando in un calesse del Fenzi di vettura, ed il cammino col Sig. Dottor Lami mi fu piacevole informandomi Egli di tutti i luoghi per li quali si passava sì di città, che di campagna, facendosi ora una strada alquanto più lunga ma più piana, quasi sempre lungo l'Arno, e non passandosi più per l'erta di Montelupo¹⁵⁰. Vidi le cave della Golfolina, che sono di marmi di Pietra Serena che serve a varj lavori, e camminando sempre lungo l'Arno si giunse dopo le 2 ore di notte all'italiana all'Osteria della Scala, dove si mangiò alquanto, e si bevè del buon Vino di Chianti, e s'andò a dormire.

La mattina addì 10 ci alzammo per tempo, e montammo in calesse, e verso le 9 di Francia fummo a Pontedera¹⁵¹, dove facemmo dire la Messa per noi essendo festa, e indi montammo in calesse, e dopo mezzo giorno fummo a Pisa, dove andammo a smontare alla locanda del Baldacci, buona locanda, dove desinammo, e dopo io andai a dormire, e il Sig. Dottor Lami a passeggiare ed io mandai il Servidore alla Specola, dove preparò l'albergo per la sera ed io intanto

10 Settembre 1758 11 12

scrissi queste cose aspettando che tornasse il Servidore, che non tornò, onde io andai alla Specola, dove il trovai, e indi venni all'albergo del Baldacci, dove trovai il Sig. Dottor Lami, che era ritornato, e che era stato in varj luoghi di Pisa, e specialmente al Lacconico detto di Nerone, e a Santo Stefano detto di Parlascio, che è una chiesa antica fatta di frammenti di cose antiche, ma che i Pisani non sanno dove sia, benché sia sulle porte di Pisa; indi mi licenziai dal Sig. Lami venendo a casa a cena e a dormire; ma dormij male per essermi mosso il ventre.

¹⁴⁹ Il riferimento è ad una delle tante battaglie di quella che la storiografia successiva indicherà come Guerra dei Sette Anni.

¹⁵⁰ Località toscana attualmente in provincia di Firenze.

¹⁵¹ Località attualmente in provincia di Pisa.

Addì 11. La mattina m'alzai all'alba, e scrissi una lettera a Rimino, e copiai la lettera al Massajoli, e non venendo il Sig. Lami, come m'avea promesso, dopo le 7 mi partij alle 8 di casa, e venni dal Giovannelli¹⁵² Librajo, e Stampatore, che mi mostrò due tomi ultimi de' Giornali di Firenze, e mi mostrò alcuni altri libri da Lui stampati ed a Lui diedi da stampare la lettera al Massajoli, e con Lui andai dal Sig. Cavaliere Uppezzinghi, che mi fece molta cortesia, e mi diede un viglietto per andare per la Posta a Bagni, e poi ritornai dal Giovannelli, dove discorsi con molti fin dopo le dieci, e poi venni dal Gozzoli mio antico ospite, e indi venni dal Mantelassi, col quale discorsi, e venni con Lui dal Sig. Lami all'albergo Baldacci, che mi disse esser venuto tardi a trovarmi a casa. Infine io venni a casa a mangiare e a dormire. Il dopo desinare venne da me il Sig. Dottor Lami, e con Lui andai al Giardino de' Semplici, dove vidi quasi tutte le piante più rare d'esso, e poscia col Sig. Lami venni lungo l'Arno, dove ci incontrò il Sig. Canonico d'Angiolo, che ci accompagnò di là da Arno in Chinzica, e ci fé vedere una donna in marmo di basso rilievo, che vogliono, che sia la Chinzica, che predisse l'arrivo de' Mori in Pisa, dalla quale ebbe il nome il Borgo di Chinzica, che il Muratori non crede, e crede che sia una voce moresca, ma il Sig. Lami crede che sia una voce greca barbara, che significhi magazzino. Da Chinzica si venne dal Giovannelli, che non avea fatto nulla della stampa, e poi si venne ad una botega di caffè che chiamano la Colonia Alfea, dove concorrono varj eruditi Pisani che discorrono di novità, e di cose erudite, e indi venni a casa a cena e a dormire, avendo determinato di dare domane una scorsa a Bagni.

Addì 12. La mattina m'alzai alle 5 assettai le mie cose, e poi montai

12 Settembre 1758 13

da Posta mandatomi dal Sig. Cavaliere Uppezzinghi e andai a Bagni¹⁵³, dove arrivai prima delle 8, e dove vidi il Sig. Dottor Lami, e il Sig. Avvocato Lami, e vidi il Sig. Conte Fantaguzzi di Cesena, che si bagnava insieme col Betoli di Faenza, che m'imposero salutare il Sig. Conte Bonsi, essendo questi persone, che si dilettono di cavalli. Nella piazza vidi come essere due fonti in luogo d'una, la cui acqua era a gradi 72. Vidi esservi di più un ambulacro, quanto è lungo un lato de' Bagni dalla parte del pozzetto con sedie per comodo di sedere, e di passeggiare per quei,

¹⁵² Giovan Paolo Giovannelli, stampatore tra il 1742 e il 1762 del «Giornale de' Letterati di Firenze». Il G. si trasferì a Pisa nel '56.

¹⁵³ Si tratta della località denominata fino al 1935 "Bagni di S. Giuliano", attualmente in provincia di Pisa; il suo nome dal 1935 è San Giuliano Terme.

che beono acqua. Mi bagnai nell'acqua del Bagno di Nettuno che era a gradi 96, e vidi che il Bagno di Giove era a gradi 100 parendo che il grado del calore sia cresciuto in quei Bagni. Dopo le 10 partij da Bagni e verso le 11 fui a Pisa alla Specola, dove mi vestij, e andai a trovare il Sig. Dottor Lami dal Baldacci, che mi disse che l'Inquisitore avea passata la lettera al Massajoli, e poi andai dal Giovannelli, che mi diede le bozze della stampa, ed ivi discorsi col Sig. Dottor Barsanti, col quale venni a casa leggendo Egli le bozze della lettera al Massajoli; ed a casa vidi il Custode della Specola, che andava a Firenze al quale diedi una lettera pel Sig. Perelli, e poi desinai, e andai a dormire.

Il dopo desinare corressi la lettera al Massajoli, e poi la portai allo Stampatore, e vidi che avea avuto l'imprimatur dal Sig. Cancelliere Fabbri mio amico, ivi assistei a correggerlo, e discorsi molto con un Compositore Bolognese, che fa anche il Comico, e che è stato in Costantinopoli, e che è stato Dragone, Cappelletto, e Soldato appiedi de' Viniziani, che mi diede molte notizie de' Paesi, dov'è stato, e poi con Lui discesi, e venni in botega, dove discorsi col Sig. Avvocato Guadagni¹⁵⁴, e con altri, e col Sig. Canonico d'Angiolo, e con altri, e poi venni all'Arcadia, dove c'era il Sig. Dottor Lami con il Sig. Dottor Fabbri, e con altri, e si discorse di cose erudite e d'altro genere fino alle 9, nel qual tempo venni a casa a cena, e a dormire.

Addì 13. La mattina m'alzai dopo le 5, e lessi molto de' due primi Giornali di Berna, che poi involtai, e portai al Sig. Lami, e indi andai dal Giovannelli per correggere, e per affrettare la stampa della lettera al Massajoli, e stetti quasi tutta la mattina nella sua Stamperia, toltone che andai a San Matteo, che è una chiesa nelle parti laterali antica, ma che ha la facciata moderna, e dentro ha una bella prospettiva in fresco del Meloni assai bella, ed ivi andai a salutare il Sig. Canonico d'Angelo, che non trovai in casa, e ci lasciai il viglietto, e indi venni dal Giovannelli, e per istrada m'incontrai in San Pierino, che ha al di sotto un sotterraneo, dove entrai. Stetti dal Giovannelli, finché fu finita la stampa cioè quasi due ore dopo le 12, e ne presi sei copie, che portai al Sig. Lami, che disse essere una bella edizione, e poi venni a casa a desinare e a dormire e il dopo desinare fu da me il Sig. Abate Carlo Barsanti figliuolo del Sig. Dottor

Settembre 1758 13 14

Domenico Barsanti mio amico, col quale salij sulla Specola, e vedemmo varj cannocchiali, quadranti ed altri strumenti, che ci

¹⁵⁴ Leopoldo Andrea Guadagni (Firenze 1705-Pisa 1785) celebre giurista.

sono, e poi discendemmo, ed entrammo nel Giardino de' Semplici, ma prima d'entrare in esso salimmo nelle stanze del museo, che era del Dottor Gualtieri, che sono due o tre gran camere con armarj, ma erano chiusi dalla parte de' cassetti di sotto, ma di sopra erano chiusi con vetrate onde si vedevano le cose rinchiuse in essi, che eran il più inpietramenti, piante marine, e conchiglie grosse di varie sorti, indi vennimmo nel Giardino, dove tornammo a vedere le piante, che vedemmo l'altro giorno, ed il Custode mi diede delle castagne dell'Ippocastano fresche, e poi mi partij, e venni dal Giovannelli, il quale avea finita la stampa, ed ivi discorsi col Sig. Dottor Guadagni Legale, col Padre Bartolini Servita, e con altri, e sentij che il Sig. Lami fosse tornato indietro, avendo avuta una contesa col Vetturino, il quale non poteva andar di<.> per avere inchiodato un cavallo, onde ricorse dal Commissario di Pisa, che è un Panciatici di Pistoja Signore generoso, come bisogna che siano i Commissarj di Pisa, perché ci rimettono nel loro governo, ed ottenne un altro calesse, indi venni all'Arcadia, dove ci era il Sig. Avvocato Lami, il Sig. Cancelliere Fabbri, ed altri, con i quali si discorse di cose erudite fin verso le dieci leggendo io una lettera del Sig. Marchese Tanucci, e una del Sig. Marchese di Cermignano, e lessi parte del discorso del Sig. Proposto Venuti intorno le piante velenose recitato da Lui nell'Accademia Botanica di Cortona, e infine venni a casa a cena, e a dormire.

Addì 14. La mattina m'alzai dopo le 5, e scrissi le antecedenti cose, e poi andai dal Sig. Cancelliere Fabbri gentiluomo di Pisa, dal quale presi il cioccolatte insieme con un suo figliuolo Secolare, e con un altro Canonico Signori garbati, e si discorse di varie cose, leggendo il Sig. Cancelliere la Lettera Poetica di A.A. sopra il Vitto Anassimenico, e veggendo la libreria al Sig. Cancelliere, la quale non è di molti libri, i quali parte son legali, e parte poetici, c'incamminammo per andare al funerale del Padre Inquisitore di Pisa Francescano, che morì ieri, e ci andammo in carrozza, che io avea presa a nolo. In San Francesco era ancor presto per le esequie, onde io mi licenziai dal Sig. Cancelliere il quale è Promotor Fiscale del Sant'Offizio, e venni in carrozza alla Porta di Lucca per vedere il Lacconico, ma era chiuso, non essendoci i Custodi, indi andai a Santo Stefano in Parlascio, che è fuori di Pisa pochi passi, che feci aprire, e vidi essere una chiesa antica fatta di frammenti di cose romane e forse etrusche essendovi otto colonne antiche con capitelli diversi, ed essendovi una pila d'acqua santa fatta da un gran capitello antico, che forse sarà etrusco avendo in ciascuno de' quattro angoli un capo di montone. Da Santo Stefano in Parlascio venni a San Zeno ma era chiuso, onde vennimmo a San Niccola chiesa degli Agostiniani, che vedemmo

14 Settembre 1758

essendo anch'essa una chiesa antica, ma considerabile è il campanile d'essa, che è tutto di marmo fatto dentro a scala a chiocciola con colonne, e fu fatto da Niccolò Pisano celebre architetto nominato dal Vasari. Da San Niccola vennimmo a San Paolo in Ripa d'Arno, che è chiesa antica e grande tutta di marmo, e che ha una Madonna ornata di molte gemme. Vidi l'antico arsenale, dove sono ancora due galee vecchie, ma che ora si riduce per metà a stalla per 200 cavalli di Dragoni, che debbono battere la Marina, e già stanno facendo le mangiatoje con i pozzi per l'orina de' cavalli. Da San Paolo in Ripa d'Arno vennimmo di nuovo a San Francesco dove si facevano le esequie al Padre Inquisitore essendovi tutti gli ordini de' religiosi mendicanti. Finite le esequie tornai col Sig. Cancelliere a casa sua in carrozza, e di là venni alla Specola, dove trovai stampate le copie della lettera al Massajoli, e per esser ancor presto andai dallo Stampatore che gli pagai la stampa, e poi venni a casa a desinare e dormire.

Il dopo desinare tornai dallo Stampatore per fargli correggere l'errore d'una lettera, e poi andai a San Pierino, ma che va detto San Piero in Vincula chiesa posseduta da Padri Predicatori Olivetani, che è chiesa antica e posta in luogo eminente avendo un pavimento tessellato antico, come quei di San Vitale, e d'altre chiese di Ravenna. Ci sono colonne antiche con capitelli diversi, e due capitelli delle colonne di mezzo hanno d'intorno varie teste d'uomini e d'animali molto in fuori. Al di sotto di questa chiesa c'è una altra chiesa, che chiamano il Cimitero ed infatti la metà è piena d'ossa di morti, e l'altra metà è uffiziata ad uso di chiesa. Da San Pierino vennimmo verso San Francesco, dove andai alla casa del Sig. Dottor Barsanti per reverire Lui, e il figliuolo, ma non c'erano, onde ci lasciai un viglietto. Di là per una strada coperta andai a San Zeno, che feci aprire, la quale chiesa è una ricca abbazia, che era de' Camaldolesi, e che frutterà intorno 800 scudi ed è posseduta dall'Abate Bartolommeo Niccolini di Firenze nipote dell'Abate Antonio mio amico, il quale in questa chiesa ha celebrati i funerali per la morte di Benedetto XIV. In questa chiesa ci sono quattro grandi sarcofagi di marmo di Gentili istoriati in uno nella testa c'è un bel bue con due uomini, uno de' quali tiene una scure. Un sarcofago di marmo di Carrara antico, ma che nel mezzo ci sono due colombe scolpite di nuovo, che beono ad un calice, con due Angioli, e sotto d'Essi un montone ed un caprone. Dietro all'altare ci è un San Zeno di marmo di Carrara antico vestito da Vescovo, ma di cattiva maniera essendo molto secco, il quale sta sopra una colonna, nella quale sta inciso: *Templum hoc restituit /*

*Effigiem Marmoream erexit / Agros redemit excoluit / exiccavit
Capponus / Capponius Abbas et Aequus*

14 Settembre 1758 15

D· Stefanini· An· MDLXXXI. Nella facciata sinistra della chiesa in un luogo basso si ritrova un marmo antico cristiano con il *Pastor Bonus* e con diversi animali mansueti. Da San Zeno vennimmo a San Lorenzo chiesa di Monache, che è Parrocchia dove lessi i seguenti sepolcri in terra moderni in versi, che sono, per quanto mi fu detto del Abate Salvadori Rettore del Seminario.

D · O · M·
Exanimes Artus defunctaque Corpora Vita
Hic iterum Vitae restituenda iacent
Supremus rediviva dies aut asseret Astris
Vel dabit aeternis usque cremanda rogis
Ah trepida, ah dubiae numquam obliviscere Sortis
Te quoque Sors eadem qui legis ista manet
Instaur · An · D · St · Pis · MDCCXXXV ·
D · O · M·

Infantes Lapis iste tegit quos funera acerbo
Ante suum rapuit mors properata diem
Disce Tibi longae specium non fingere Vitae
Ultima vix coeptus tempora cursus habet
P · A · D · St · Pis · MDCCXXXV ·

Lo stile Pisano era d'un anno meno, cioè dell'anno 1734.

* In San Zeno nel coperchio della cassa vicina all'altare, cioè nell'orlo sta scritto così:

CARITATE · LECTOR · AD · $\overline{\text{XPM}}$ · PRO · ME · SIS
ORATORE 1443
 $\overline{\text{FD}}\text{z}$ · E(ST) · H(OC) · OP(US) ·

In terra dalla parte destra si trova questa iscrizione:

P · C · R ·
IN · F · P · C · LX
IN · AG · P · L

Il Sig. Dottor Leopoldo Guadagni mi spiegò questa lapida *Pedes Centum Retro etc.* dicendo aver Egli una lapida con questo R della Famiglia Sestilia. Da San Lorenzo essendo tardi venni verso la

Signora Gaetana Sa<.>atucci, ma Ella non volle essere in casa onde venni verso il Librajo Giovannelli che mi mostrò corretti i fogli della lettera ed ivi discorsi con varj e specialmente col Sig. Avvocato Guadagni, e poi venni all'Arcadia dove lessi la Lettera Poetica di A.A. e le Gazzette, ed infine col Sig. Cancelliere Fabbri venni a casa a cena, e a dormire.

Addì 15. La mattina venne alle sette da me il Sig. Abate Barsanti, che mi portò le preparazioni delle parti dell'orecchia, ma non ci era l'osso orbicolare, per vedere se

15 Settembre 1758 16

è un processo, od un osso aparte, come vuole Valsalva¹⁵⁵, a Lui diedi la Lettera Poetica di A.A. e la Pistola *De Urina Veneta*¹⁵⁶ siccome ieri al Sig. Cancelliere Fabbri avea data la medesima Lettera di A.A., e la lettera del Tirone Veterinario. Dopo uscij di casa e andai dal Librajo dal quale presi le copie corrette, e indi andai dal Sig. Cavaliere Uppezinghi, che mi diede il cioccolate, e discorremmo di varie cose essendo Esso un Cavaliere di garbo, che non ha voluto prendere moglie, e lascia estinguere la cosa sua cospicua per vivere libero, licenziatomi dal Sig. Cavaliere tornai dal Librajo, dove feci il patto, perché Egli mi stampasse le Effrasi¹⁵⁷ del Colonna a similitudine del Fitobasano stampatomi dal Viviani, facendomi Egli la scrittura in carta bollata, ivi discorsi col Sig. Avvocato Lami col Padre Vicario del Sant'Uffizio, e con altri fino a mezzo giorno, e poi mi partij andando a casa a desinare, e assettai le mie cose, e dopo le 2 partij con un Vetturino da vettura in calesse, e verso le 3 ore di notte d'Italia fummo ad una pessima osteria detta Il Poggetto quasi due miglia sopra quella della Scala, che avea letti insuddicciati, onde io non volli né mangiare, né andare a dormire in quella suddiciera, e non isbrigandosi il Vetturino di partire, mi venni rabbia, e col mio Servidore venni a piedi alla Scala per prendere un calesse alla Posta, ma poco dopo venne il Vetturino a cavallo, che me l'impedì, dicendo che quando s'è incominciato ad andare per vettura bisogna seguitare con esso, onde io montai sul solito calesse, e camminando tutta la notte e

¹⁵⁵ Antonio Maria Valsalva (Imola 1666-Bologna 1723) celebre anatomista. Fu professore di anatomia presso l'Università di Bologna.

¹⁵⁶ Opera del Bianchi intitolata *De urina cum sedimento caeruleo*, in A. Calogerà (a cura di), *Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, II, Venezia 1756. L'opera fu poi ristampata con il nuovo titolo *De urina veneta*, in *De Bononiensi Scientiarum et Artium Istituto atque Academia commentarii*, V, I, Bologna 1767.

¹⁵⁷ Il riferimento è all'opera intitolata *Εκφρασις* (Roma 1606) del botanico Fabio Colonna (1567-1640), opera nella quale l'autore mette in evidenza i caratteri dei vegetali, stabilendo delle affinità fra diverse specie vegetali e collocando vicine fra loro piante fino ad allora ritenute distanti.

parte della mattina s'arrivò a Firenze verso le 8 di Francia, e venni al solito albergo della Vigna, dove mi vestij ed andai allo Svizzero, dove presi il cioccolate, e discorsi con varj, e poi andai dal Sig. Perelli, al quale portai le chiavi della Specola, e il ringraziai, e con Lui discorsi di varie cose erudite, ed amene, e volle che prendessi di nuovo il cioccolate, e licenziatomi da Lui venni dal Rigacci, e pregai un suo giovane a venire a farmi da ammanuense, e disse di venire lunedì mattina. Dopo venni a casa a desinare, e a dormire.

Il dopo desinare piegai una lettera colla lettera stampata al Massajoli diretta al Sig. Marchese di Cermignano, che avea scritta a Pisa, e poi andai dal Sig. Perelli, al quale donai la Lettera Poetica di A.A. la Canzonetta del Pozzi intorno i Vescicatorj, e i Sonetti del Sacchi per la vittoria del Rubicone e poi con Lui uscij, e venni verso San Marco dove c'era una sessione de' Georgofoli, e dove lesse un pezzo di Trattato per migliorare l'agricoltura il Dottor Targioni, ma non disse che cose volgari in linguaggio volgarissimo fiorentino. Discorsi con alcuni di quegli accademici, e specialmente col Sig. Giovan Battista Nelli, e col Sig. Perelli non essendoci in tutto che 11 persone, in questo tempo piovve forte, ed essendo spiovuto venni col Sig. Nelli allo Svizzero, dove discorsi di cose erudite, e verso le 9 venni a casa a scrivere e a cena, e a dormire.

17 Settembre 1758 18

La mattina m'alzai per tempo, e mi posi a piegare molte lettere stampate al Massajoli, e poco dopo venne da me il giovane del Rigacci Librajo, che mi fece i soprascritti quasi a sessanta di quelle lettere, ed io intanto scrissi una lettera a casa, e partito il giovane ammanuense andai alla Messa, non essendo questa mattina uscito di casa a cagione della gran pioggia, che cadeva, solamente appena potei andare all'ultima Messa a San Pancrazio, la cui chiesa vidi rinovata, cioè abbellita, e imbiancata. Dopo tornai a casa e scrissi lettere a Rimino, e poi andai a desinare e a dormire. Il dopo desinare seguitando la pioggia stetti in casa a scrivere, e verso sera andai alla Botega dello Svizzero, dove ci trovai diversi miei conoscenti, e specialmente il Sig. Nelli, e il Sig. Dottor Lami, co' quali discorsi, e specialmente col Sig. Lami, col quale mi partij discorrendo di quella iscrizione di San Zeno di Pisa, che C · P · R · non parendo anche a Lui che quel R volesse dire *Retro*, come pretende il Sig. Guadagni, ma che piuttosto volesse dire *Rigoris*, che vuol dire di retta linea, ma questa spiegazione ha ancora le sue difficoltà. Egli mi accompagnò fino alla porta del Sig. Fiscale imponendomi di reverirlo, come feci. Salij dal Sig. Fiscale al quale dopo averlo riverito feci un'istanza per conto di Vincenzo Guidi

mio Servidore al quale oggi era stato truffato un ferrajuolo¹⁵⁸ da un suo paesano col pretesto di domandarglielo in prestito per la pioggia, che cadeva. Dopo si discorse di cose erudite, e amene col Sig. Fiscale, e col Sig. Giovanni Benedetto suo fratello, e col Sig. Uditor Venturini, che è Uditore del Maestrato Supremo, che mi conosceva fin da 16 anni sono avendomi conosciuto appresso del Sig. Conte di Richecourt. Si lessero le Gazzette essendo in esse una nuova d'una strepitosa battaglia tra Moscoviti e Prussiani, che si rinovò fin tre volte, cioè in tre giorni di seguito, e vogliono che sieno morti più di 30 mila persone da una parte e l'altra, ma che il Re di Prussia abbia infine ceduto ritirandosi al di là dell'Oder con soli 10 mila Fanti, e con pochi squadroni di cavalleria, e che ora si batta di proposito la fortezza di Custrin, e che presa che sia questa andranno a Berlino. Stetti dal Sig. Fiscale fino alle 10, e poi venni a casa a cena, e a dormire.

Addì 18. La mattina m'alzai per tempo e finij tre lettere per Rimini, e scrissi le antecedenti cose, e poi uscij di casa e andai dal Rigacci, indi alla Stamperia Imperiale, dove comprai carta cialde da sigillare, e polverino, e vidi l'Opera di Ambrogio Camaldolese, che è in procinto d'uscire colle note dell'Abbate Mehus, ed è in foglio grande con lunghe

Addì 18 Settembre 1758 19

prefazioni, e colla vita lunghissima di Ambrogio in tutto con moltissime citazioni, per le quali scorrendolo non potei capir niente, ma mi parve un vero zibaldone, onde il lasciai, e venni dal Sig. Antonio Marcantelli, il quale non c'era, ma c'era il suo nipote Sig. Francesco figliuolo del Sig. Gaetano già mio grande amico, dove si discorse di novità di mondo, e specialmente con un Padre del Carmine, venne in questo mezzo il Sig. Antonio, col quale si seguitò il discorso, e poi andai con Lui a casa sua, che trovai molto bene ammobigliata, e vidi molte medaglie di bronzo, che ha, le quali sono tutte ordinarie, e poi con Lui ritornai al suo scrittojo, dove mi licenziai, e venni col Rigacci, dove trovai il Sig. Perelli, col quale m'accompagnai, e andai scorrendo con Lui di cose erudite, e del mondo fin dopo le 2, e indi venni a casa a mangiare, e a dormire. Il dopo desinare sigillai molte lettere e verso sera venni allo Svizzero, dove trovai il Sig. Dottor Lami, e il Sig. Nelli, e con Loro discorsi di cose erudite, e poi mi partij con Essi, e venni dal Sig. Fiscale, dove mi fermai fino alle dieci essendoci un giovane milanese Cavaliere e col Sig. Fiscale discorsi di cose erudite fin dopo le 10, nel qual tempo venni a casa a cena e a dormire.

¹⁵⁸ Ferraiolo: ampio mantello.

Addì 19. La mattina m'alzai per tempo, e scrissi due lettere, una al Sig. Calvi¹⁵⁹ di Milano, e l'altra al Sig. Giuseppe Brunori di Meldola acchiudendo a ciascuno la lettera stampata al Massajoli, e ne scrissi un'altra al Sig. Filippo Baroni di Meldola per Vincenzo Guidi mio Servidore raccontandogli la trufferia fatta dal suo Servidore a Vincenzo Guidi Servidore poi andai dal Sig. Antonio Marcantelli, e parlai col Sig. Francesco suo nipote di cose del mondo, e poi col Sig. Antonio per ritrovare imbarco per Bologna, indi andai dal Sig. Paperini dal quale presi 14 copie del mio libro De' Bagni, che mi portò a casa il suo giovane Legatore di libri, poi andai dal Rigacci, e infine dal Sig. Uditore Fiscale, dove desinai discorrendo di varie cose. Dopo desinare andai dal Sig. Dottor Lami, dove vidi la sua Stamperia, nella quale si stampano le Novelle, e la sua Storia Fiorentina, e salendo sopra da Lui vidi che Egli ha tre o quattro stanze di libri, e d'altre cose stampate, e con Lui si bevè del Vino di Siracusa, discorrendo fino a sera, e dopoi con Lui venni allo Svizzero, dove si discorse di varie cose erudite, ed infine con un Sig. Abate forestiero chiamato Fontana da Roveredo¹⁶⁰ e con un Cirusico maltese detto Grimma si discorse della Insensività Alleriana mostrando molta indocilità il Maltese, e verso le dieci venni a casa a cenare un poco, e a dormire.

Addì 20. La mattina m'alzai per tempo, e scrissi le antecedenti cose, e poi uscij facendo battere, e piegare le Novelle del Sig. Dottor Lami, dove è riferito il catalogo

20 Settembre 1758 21

delle mie Opere che non portano il mio nome, e poi andai dal Sig. Marcantelli, perché mi provvedesse d'un calesse per Bologna, poi venni dal Sig. Perelli, che non trovai in casa, e mi tratenni colla Signora Malgherita Greiss, dove presi il cioccolate, e discorsi fin verso mezzo giorno, indi tornai dal Rigacci, e portai alla Posta alcune lettere per Cortona al Sig. Sellari, e Sig. Coltellini, e a Bibbiena al Sig. Baglioni, e poi venni allo Svizzero, e indi a desinare e a dormire. E dopo desinare assettai il baulle, e poi venni allo Svizzero, dove discorsi col Sig. Dottor Lami, col Sig. Nelli, e col Cavaliere Cerbini fin verso le dieci pioviendo quasi tutta la sera direttamente e discorsi anche col Sig. Abate Fabio Falconetti ora Canonico, e col Sig. Marchese Cennini di Siena amendue, e indi venni a casa a cenare, e a dormire.

¹⁵⁹ Giovanni Calvi (Cremona 1721-Pisa 1780) medico.

¹⁶⁰ Giovanni Battista Lorenzo Fontana (Rovereto 1735-Milano 1803). Nel 1754 fu ammesso in S. Lorenzo in Piscibus, noviziato scolopio di Roma: in questa occasione mutò il suo nome in Gregorio. Fu un uomo dotato di ricchissimi interessi intellettuali.

Addi 21. La mattina m'alzai per tempo scrissi una lettera al Sig. Pio Giannelli di Siena mandandogli la Massajolana, e sigillai altre Massajolane, e poi uscij andando allo Svizzero dove vidi il Sig. Lami ed altri, indi andai dal Sig. Perelli dal quale presi il cioccolate, e discorsi di varie cose erudite, e poi con Lui andai alla Nunziata alla Messa seguitando per istrada a discorrere di cose erudite, e incontrai il Sig. Marchese Antonio Niccolini che reverij, e con il Sig. Perelli venni di nuovo allo Svizzero, dove si discorse di nuovo di cose erudite fin dopo un'ora dopo mezzo giorno, indi venni a casa avendo determinato di partir domane, onde feci il patto con Vetturino per Bologna, e con me verrà un tal Sig. Conte Laurier Ciambellano delle loro Maestà Imperiali, onde mangiai e andai a dormire, e dopo aver dormito andai alla Dogana a far sigillare il baulle dove trovai un tal Sig. Gasparo mio amico stimatore alla Dogana, che ha per moglie una Diotallevi figliuola d'uno, che era Console a Livorno, che mi fece cortesia, e che mi pregò andare da Lui domattina a prendere il cioccolatte. Dopo andai dal Sig. Perelli, il quale era uscito di casa, ma il trovai verso Porta San Gallo in isterzo colla Signora Malgherita Greiss, essendomi io accompagnato col Sig. Tenente Greiss, il Sig. Perelli smontò dal calesse, e vennimo insieme col Sig. Perelli, col quale, e col Sig. Nelli, e Sig. Cavaliere Cerbini, e col Sig. Abate Fontana da Roveredo si discorse di cose erudite fin verso le 3 d'Italia, e poi ci partimmo ed io andai dal Sig. Uditor Fiscale, dove era l'Avvocato Brogiani fratello del Lettore di Pisa, il quale va ora Uditore di Ruota in Siena in luogo del Sig. Uditore Albizi ivi si discorse di varie cose fino alle 11 nel qual tempo venni a casa a cenare e a dormire.

22 Settembre 1758 23

La mattina m'alzai a giorno, assettai le mie cose per dispormi al viaggio, e poi andai allo Svizzero, e indi andai dal Sig. Gasparo Granati, dal quale presi il cioccolate, e discorsi colla sua moglie, che dice d'essere di casa Diotallevi e Loro donai il Libro delle Pitture di Rimino, e le Poesie per la vittoria del Rubicone, e quelle d'A.A. poi licenziatomi da Essi andai all'abitazione propria del Sig. Perelli, nella quale non c'era, ma c'era il suo uomo, ed un Sig. Abate Legale del Casentino, che mi mostrò l'oriuolo astronomico, e il Termometro del Prins, e mi volea dare il cioccolatte, ma il ringraziai, indi venni dal Paperini, che mi favorì dell'ombrello, perché pioveva, e tornai allo Svizzero dove lasciai il mio Vitto Pittagorico l'A.A. sopra il medesimo, e la Massajolana pel Sig. Abate Fontana di Roveredo, e poi venni dal Sig. Perelli in Via della Scala, dal quale presi il cioccolatte, e posi ordine per mandargli i Rami delle Ecfrafi, e ricevei ordine di mandargli le produzioni

matematiche del Marchese Fagnani. Dopo venni a casa a desinare finito il desinare venne il Sig. Dottor Lami, e il Sig. Abate Fontana a darci il buon viaggio, e dopo l'un ora partij in calesse da vettura verso Porta Pinti per prendere il Sig. Conte di Laurier, che sta a piedi di Fiesole a Barbacane, e s'indugiò un poco perché bisognò andare a Porta San Gallo a prendere la cappelliera non essendo potuta passare per non avere il foglio della bolletta. C'incamminammo verso le Maschere, che sono disposte lontane da Firenze e ci arrivammo alle 2 d'Italia e si cenò alquanto, ma il pane era cattivo, il rimanente era buono.

Addì 23. La mattina partimmo per tempo ma poco dopo d'esser partito incominciò a piovere dirottamente prima senza vento, ma poi col vento, e questa pioggia dirotta ci accompagnò fino a Pietramala, che è due poste e mezzo lontana dalle Maschere, dove ci fermammo per rinfrescare; il Sig. Conte di Laurier è attempato, ed uomo che ha letti libri di bello spirito francesi, quali sono verbigrazia il Voltaire, il Montesquieu, il Maupertuis etc. A Pietramala si mangiò un poco, e si rinfrescarono i cavalli, e alla Radicosa il Vetturino prese due buoi per salirla i quali avevano il giogo ad ogni arnese di legno; poco prima dell'Avemaria si fu a Loiano¹⁶¹ avendoci molte volte accompagnati la pioggia. A Loiano si cenò alquanto, e si dormì male avendo piovuto tutta la notte.

Addì 24. La mattina m'alzai per tempo, e feci dire la Messa, e poi verso le 13 ci partimmo, e dopo le 18 fummo a Sesto osteria di là da Pianoro¹⁶² lontana quattro o cinque miglia da Bologna, dove si desinò, e dove il Conte di Laurier diceva male dell'Italia, e degl'Italiani, ed anche degli studj degli uomini dotti chiaman=

24 Settembre 1758 25

dogli pedanti, ma io ci risposi, e mostrai che i Francesi, e segnatamente i Lorenesi che non erano migliori degl'Italiani, né più dotti, e questo discorso durò anche dopo che fummo montati in calesse. Verso le 22 fummo a Bologna, ed andammo a San Marco. Io subito uscij di casa, e andai dal Signor Ferdinando Bassi, ma nol trovai in Bologna, andai dal Sig. Dottor Tomaso Laghi, che trovai in casa, col quale vidi la processione della Madonna della Mercede, che è una festa nuova che si fa a San Barbariano, e discorsi di varie cose, e con Lui uscij andando dal Sig. Dottor Monti accompagnandomi Egli per buona parte della strada sempre scorrendo, verso mezz'ora di notte fui dal Sig. Dottor Monti, ed in quel tempo venne il Sig. Dottor Gaetano suo figliuolo, col quale si discorse di cose di Botanica veggendo varj libri di questa materia,

¹⁶¹ Località in prossimità di Bologna.

¹⁶² Vedi nota precedente.

e di Storia Naturale, e dopo le 2 ore mi partij, non avendo potuto da Loro risapere che cosa fosse il Cisto Vero degli Antichi. Venni a casa, e dopo le 3 cenai, e andai a dormire. Addì 25. La mattina m'alzai per tempo e scrissi le antecedenti cose, e poi andai dal Sig. Dottor Marcantonio Caldani¹⁶³ mio amico, e grande alleriano per le cose dell'insensività, e irritabilità delle parti, dove presi il cioccolate, e discorsi colla sua Signora consorte, che è Milanese, e Signora garbata, e vidi varj libri, tra quali alcuni miei opuscoli, e poi con Lui andai allo Spedale della Vita¹⁶⁴, dove discorsi col Sig. Molinelli di varie cose, e specialmente della officiosità apparente de' Franzesi, e di altre cose, ed Esso essendo partito a fare le sue visite, venni col Sig. Caldani dal Sig. Ercole Lelli, ed ivi si discorse di cose anatomiche, e spezialmente come l'Insensività Alleriana era cosa inutile per la pratica, giacché i tendini, ed altre cose insensitive hanno involucri nervosi sensitivi. Licenziatici dal Sig. Lelli vennimmo dal Sig. Ercole della Volpe Stampatore e Librajo, dove reverij il Sig. Alessandro Fabbri, e il Sig. Giovanni Pietro Zanotti, e dal Sig. Volpi seppi non esser capitati in Italia che i due primi tomi italiani del Giornale di Berna, e dal Volpi comprai il Roberti libretto d'un Gesuita stampato da Lui quest'anno per l'Accademia Clementina¹⁶⁵

25 Settembre 1758 26

della Pittura, e Scoltura con una prefazione del medesimo Sig. Giovanni Pietro Zanotti, e poi venni a casa a desinare. Il dopo desinare venne da me il Sig. Dottor Caldani, e con Lui, e col Sig. Dottor Feletti di Comacchio, che sta a Verucchio, che mi favorì a far visita andammo dal Sig. Dottor Beccari, che non trovammo in casa, onde vennimo dalla Signora Dottoressa, ma incontrammo per istrada il Sig. Dottor Veratti suo marito, che ci disse che era aggravata da male per un intacco al fegato, onde volgemma strada, e andammo a Santo Stefano e domandammo del Padre Petracchi, che trovammo fuori, indi m'incontrai nel Sig. Casignoli che salutai, e poscia andammo a vedere il nuovo Teatro che si fa a spese pubbliche sul guasto del Bentivogli, il quale veramente è una fabbrica magnifica, dal Teatro andammo nella casa del Sig. Conte Algarotti, ma nol trovammo, infine andammo dal Sig. Molinelli, il

¹⁶³ Marcantonio Caldani (1725-1813), medico bolognese. Svolsse a Bologna, nell'ospedale di S. Maria della Morte (dove fu assistente per alcuni anni) studi e ricerche anatomo-fisiologiche.

¹⁶⁴ Si tratta dell'ospedale di S. Maria della Vita, storico ospedale bolognese.

¹⁶⁵ L'Accademia Clementina, cosiddetta in onore di Clemente XI, fu fondata da Gian Pietro Zanotti nel 1710. Si trattava di una accademia di pittura, scultura e architettura.

quale verso mezz'ora di notte uscì di casa, e noi restammo ivi fino alle 5 dove si prese il caffè e chi volle il cioccolatte, e si stette a discorrere colla moglie del Sig. Molinelli, con un suo cognato Avvocato e col fratello della medesima, che è un figliuolo del Sig. Dottor Donducci, quasi fino alle cinque avendo la Signora con altri giuocato ai Tarocchini e verso le 5 accompagnato dal Sig. Caldani e Donducci venni all'albergo a dormire e cenare.

Addì 26. La mattina m'alzai per tempo e scrissi le antecedenti cose, e poi assettai le mie robe volendo partire il dopo desinare per Rimini con un Vetturino d'Imola, che mi diede la caparra, ed uscendo di casa andai dal Sig. Conte Fantaguzzi all'Orso, che determinò venire con me, ivi venne a trovarmi il Sig. Dottor Caldani, che mi condusse dal Sig. Conte Algarotti, il quale mi ricevè con molta cortesia, e mi lesse una lettera de' 5 dell'armata sotto Custrin, dove vidi che una sola battaglia era succeduta colla vittoria de' Prussiani con perdita della cassa militare de' Russi di 80.000 mila rubli distribuiti parte a Soldati, e parte a Custrin, ed i Russi inseguiti dal Generale Donha sulle frontiere della Polonia perdita de' cannoni etc. Al Sig. Conte Algarotti diedi da leggere l'Ode di Voltaire in lode del Re di Prussia che non avea veduta dopo la Battaglia di Bres=

27 Settembre 1758

lavia, discorrendo di varie cose mostrandomi il libro del Valturio tradotto dal Rannusio¹⁶⁶, e prendendo da Lui il cioccolatte, e venendo da Lui il Dottore Scandelari, che è Sottosegretario dell'Istituto. Licenziatomi da Lui venni sotto le scuole dove reverij il Sig. Gabriello Manfredi, al quale diedi la Massajolana pel Sig. Dottor Eralito, sopravvenne il Sig. Dottor Azzoguidi, che reverij, al quale pure diedi la Massajolana, e così sopravvenne il Sig. Dottor Galeazzi, e il Sig. Dottor Galli, che pure reverij, e co' quali discorsi alquanto, e poi col Sig. Dottor Caldani venni all'albergo a desinare, e indi montai in carrozza col Padre Segretario di San Bernardino de' Minori Osservanti dalla Mirandola uomo di garbo e passando dall'albergo dell'Orso si prese in carrozza il Sig. Conte Francesco Fantaguzzi dal Suffragio di Cesena, e c'incamminammo per Imola piovendo alquanto ed essendo la strada cattiva perché de' Bolognesi, che non accomodano che male le strade per cagione

¹⁶⁶ Il riferimento è a Giambattista Ramusio (1485-1557), umanista e geografo italiano. Il Bianchi in questa pagina di diario sta facendo riferimento al volgarizzamento, ad opera del Ramusio, di un trattato di tecnica militare, il *De re militari*, opera in 12 libri di Roberto Valturio (autore riminese del XV secolo) e stampata per la prima volta a Verona nel 1472.

della loro pretesa indipendenza. S'arrivò ad Imola verso l'un ora di notte dove poco dopo si cenò, e si andò a dormire.

Addì 27. La mattina ci alzammo alle 10, e verso le 11 montammo in calesse con i soliti, ed alle 14 fummo in Faenza, dove si prese il caffè e si cercò il Sig. Dottor Borsieri¹⁶⁷, ma non si trovò, dicendoci la moglie, che è Bolognese, che era uscito per tempo. S'andò a casa Severoli, dove il Sig. Conte Fantaguzzi ha una sorella maritata, che è alquanto indisposta, siccome il suo sposo è zoppo, ed impedito nella lingua. Ivi si prese il cioccolatte, e poi ci partimmo, e per istrada incontrammo il Sig. Dottor Borsieri Medico, ma uomo di poca presenza, ed offeso negli occhi, che reverij, e indi si montò in carrozza, e c'incamminammo verso Forlì, dove giungemmo verso le 19 ed ivi si pranzò, e poi si montò in calesse, e verso mezz'ora di notte s'arrivò, e s'alloggiò all'osteria della Posta, dove l'Oste per esser tardi non ci volea dare che ova da mangiare ma poi ci diede una buona cena alla mercantile, e ci venne a trovare il Sig. Conte Francesco Fantaguzzi col fratello Sig. Conte Marcantonio Cavaliere garbato, al quale diedi da leggere l'Ode di Voltaire, che la portò al Vescovo per leggere. Con Lui c'era anche il Sig. Marchese Roma=

27 Settembre 1758 28

gnuoli vecchio padre dello sposo della Signora Contessa Montelabbate, e di Donna Angiola di San Sebastiano, che m'impose di reverire, verso il fine della cena ritornò il Sig. Conte Marcantonio Fantaguzzi, che mi riportò l'Ode, e con Lui c'era il Sig. Marchese Locatelli, con i quali si discorse alquanto di cose erudite, e del mondo, e poi s'andò a dormire.

Addì 28. La mattina m'alzai prima delle 11, e poco dopo si montò in calesse non essendoci allora che il Padre Claudio dalla Mirandola Segretario del Padre Provinciale de' Minori Osservanti e Vincenzo mio Servidore e verso le 14 fummo a Savignano, dove smontammo al Convento de' Minori Osservanti, dove i Padri Predicatori ci fecero cortesia, e ci diedero il cioccolatte, e si discorse delle cose del mondo, e specialmente con un Lettore Lituano, che è stato sul Mar Caspio, in Ispagna, ed in altri luoghi. Dopo montammo in calesse, e dopo le 17 fummo a Rimino, dove accompagnai il Padre Claudio al convento e poi venni a casa a desinare e a riposare, ma non potei dormire. Il dopo desinare

¹⁶⁷ Giambattista Borsieri de Kanilfeld (Trento 1725-Milano 1785) celebre medico. Il B. giunse a Faenza nel 1745, quando la città fu colpita da una epidemia di febbri gastriche: la terapia adottata con successo dal Borsieri per debellare tale morbo gli valse una grande notorietà che lo avvantaggiò nella sua successiva carriera medica.

venne il Sig. Bartolucci Cirusico, che mi tagliò le unghie de' piedi avendo quella del dito grosso marcita. Dopo venne il Sig. Dottor Brunelli, col Sig. Piceni, e col Sig. Pallotta, che mi diedero delle nuove di Rimino, ed i primi due mi dissero d'avermi scritto a Firenze, con Loro verso l'Avemaria uscij di casa andando al Caffè di Meneguccio dove si discorse di cose del mondo, mostrando Loro, e leggendo lettere di Berlino dove c'era la relazione dell'ultima battaglia tra Russi, e Prussiani sotto Custrin colla disfatta de' primi, e dove c'era la nuova dell'aggregazione di me all'Accademia delle Scienze, e delle belle lettere di Berlino procuratami dal Sig. Eulero, Eller, e Formey, e indi venni a casa a rassettare le mie robe, e a cena, e a dormire, avendo licenziato pel Meldola Vincenzo mio Servidore e così fu finito il mio viaggio che mi costò sopra ottanta scudi.

21 Luglio 1759

Sabbato la mattina alle 8 ore mi partij da Rimino con calesse da vettura per andare a Fano a visitare la Signora Feliciana Rinalducci Gasparoli Riminese vedova del Sig. Giuseppe Gasparoli nobile di Fano, e dopo le 14 fui in Pesaro, e andai a casa Tassini; ma non c'era il Sig. Giovanni Diacinto essendo in campagna, ma c'erano i suoi e specialmente il Sig. Marino suo secondogenito giovanetto garbato che ha nome Marino e che veste da Abate, il quale mi condusse per Pesaro dove m'incontrai col Sig. Abate Andrea già mio scolare suo fratello col quale andammo in vari luoghi ma ritrovai niuno de' miei amici essendo chi fuori di casa, e chi in campagna. Venni dal Sig. Gavelli¹⁶⁸ che pure era in campagna, dove vidi il libro del Sig. Conte Francesco Ginanni¹⁶⁹ di Ravenna sopra le malatie del grano in erba, che in 4° di pag. 448 con figure in rame essendoci il suo ritratto, ma non simile, e per capopagina ha una medaglia col capo di Ravenna turrata con una pigna, che ha l'epigrafe Felix Ravenna. E nel rovescio c'è un'Apolline in piede coll'epigrafe *Apollini Ravennati* medaglia d'invenzione moderna, come credo. Nelle tavole in rame ci sono varie spiche del grano con vari insetti, che guastano il grano in erba, ed infine c'è una spica granata colla curva, che fa, cose che

¹⁶⁸ Niccolò Gavelli, stampatore pesarese.

¹⁶⁹ Francesco Ginanni (Ravenna 1716-ivi 1766), trascorse la fanciullezza in un vivace ambiente culturale scientifico e letterario: il padre riuniva nel proprio palazzo l'Accademia degli Informi, di cui era principe, e lo zio Giuseppe (vd. n. 86) era impegnato nella raccolta di reperti naturalistici. Il G. fu letterato, poeta, costruttore di apparecchiature scientifiche e naturalista (egli fu impegnato nella raccolta di piante comprese tra le campagne ravennati e il litorale). Fra i suoi scritti si ricorda quello intitolato *Le malattie del grano*, opera apparsa a Pesaro nel 1759.

gli avea suggerite io a fare, e a porre in questo libro. Dopo vennimmo a casa, dove si desinò, e si dormì e mi feci la barba, e prima di partire andai da un signore, che sta vicino al Sig. Tassini che ha una raccolta di cose marine, cioè di piante di mare, e di conchilie, ed ha anche qualche conchilia fossile, e dopo le 22 partij per Fano, ed arrivai a Fano verso le 23½, ed incontrai il Sig. Dottor Gianantonj, che presi in calesse e venni con Lui a casa Gasparoli, dove si consultò alquanto pel male della Signora e vidi una ricetta del Sig. Dottor Michini, dove entrano 46 manipoli di erbe verdi da distillarsi in bevande medicinali con 12 libbre di latte, il qual destillato non ha potuto prendere la Dama, perché c'entrano erbe ancora acri quali sono la Coclearia¹⁷⁰, la Beccalunga etc. Il Sig. Dottor Gianantonj partì verso un'ora e mezzo di notte, e dopo venne il Cirusico Paoli giovane, che ha studiato in Santa Maria Nuova di Firenze che è giovane Fran<...>

21 Luglio 1759 e 22

Con questo Sig. Paoli si discorse alquanto, e poi dopo le 2 Egli si partì, ed io rimasi appresso la Dama discorrendo de' suoi incomodi, e sopravvenne un suo cognato, e poi tre o quattro de' suoi figliuoli che sono giovani garbati, che hanno studiato tutti chi in Roma, chi in Bologna con i quali si discorse, e poi si venne a cena seguitando a discorrere di cose erudite, e dopo mezza notte andai a dormire, restando con Essi che la mattina verso le 15 sarebbe venuto il Sig. Michini a consultare col Sig. Gianantoni, e con me per li mali della Dama, e poi andai a dormire, e la mattina m'alzai verso le 10 e scrissi queste cose, e poi scrissi una lettera al Dottor Zamponi¹⁷¹ in pro del Dottor Romanelli, che vorrebbe andare suo collega in Camerino avendo colà rinunciato il Dottor Catani, siccome in Pesaro scrissi al Sig. Dottor Beccari ieri per li suoi mali, e al Sig. Dottor Romanelli, che l'avrei servito e poi scrissi ad avvantaggio anche al Sig. Ferdinando Bassi, ed in questo mentre venne da me il Sig. Michini, al quale diedi il libro del James, e il tometto de' Conghietturanti¹⁷², dove sono mie sezioni anatomiche, e parlammo d'un maneggio, che fa in apparenza per esser fatto Medico di Orvieto, che non tende che ad esser confermato qui in Fano. Dopo da me venne il Sig. Capitano Gasparoli primogenito di casa Gasparoli, e il Sig. Abate secondogenito, e discorremmo di cose erudite, e specialmente dell'Epigramma di Napoli che incomincia Ἄγγελε φερσεφόνης

¹⁷⁰ Pianta erbacea spontanea delle Crocifere, dalle proprietà medicinali.

¹⁷¹ Gasparo Deodato Zamponi, medico marchigiano.

¹⁷² Il riferimento è all'Accademia dei Conghietturanti di Modena.

Ἐρμῆ etc. che Loro ne diedi copia colla mia spiegazione, ed in questo tempo venne ancora il Sig. Carlo Simonetti già mio scolare col quale seguitammo a parlare di cose erudite. Indi venne di nuovo il Sig. Dottor Michini, e poi il Sig. Gianantonj, e il Paoli, e lo Speziale, e si salì dalla malata e si fece il consulto, e si scrisse da me la direzione, ed io avanti avea al Sig. Michini disapprovato un suo distillato dov'entrano 46 manipoli d'erbe con sole 12 libbre di latte. Indi finito il consulto, s'andò con i Signori Gasparoli alla Messa, e poi al Caffè e indi si venne a casa a desinare, e dopo andai a dormire, e dopo aver dormito venne il Sig. Abate Gasparoli, che mi diede una raccolta di poesie pel presente Papa fatta in Fano di tutti poeti fanesi, ed un'altra simile mi mandò il Sig. Carlo Simonetti, e indi andammo in carrozza a passeggiare al mare prendendo in carrozza il Sig. Carlo Simonetti che incontrammo, e dopo l'Avemaria si venne al Caffè, dove vidi il Sig. Priore Avveduti il Sig. Pier Maria Amiani, ed altri Cavalieri miei amici, e si discorse di cose erudite leggendo loro la mia Pistola 3° l'Innoculazione del Vajuolo¹⁷³, e dopo l'un ora col Sig. Abate Gasparoli venni a casa dove scrissi quest'ultime cose, e lessi qual=

22 Luglio 1759 e 23

che cosa della raccolta, e d'altri libri, avendo data la mia Pistola, e il Libro de' Conghietturanti al Sig. Carlo Simonetti, e a Signori Gasparoli. Dopo d'essere stato al Caffè venni a casa ed ivi scrissi alcune cose, e diedi una scorsa alla raccolta di Fano, e alle poesie del Conte Savioli¹⁷⁴, e vidi esser cose mediocri. Venne in questo tempo il Sig. Dottor Gianantonj, e con Lui discorsi dell'affare della riferma del Sig. Dottor Michini il quale per due volte ebbe l'esclusiva per due anni, e non s'accomodò che col dare l'esclusiva per due anni al medesimo Gianantonj, e dopoi furono riproposti tutti e due, ed allora tutti e due ebbero la riferma per due anni, e il Dottor Michini mostrò di rinunciare Orvieto; ma in realtà, come m'avea detto la mattina se colà l'elegeranno c'andrà almeno a provare. Dopo d'aver discorso di questo salimmo dalla Dama, e indi venni a cena con tutti i Signori di casa Gasparoli, dove si discorse di varie cose, e col Loro Fattore come anche nel territorio

¹⁷³ G. Bianchi, *Lettera sull'inoculazione del vaiolo al conte F. Roncalli Parolini*, «*Novelle Letterarie*», XX, Firenze 1759. Il Bianchi più volte espresse la sua posizione contraria in merito ad una questione largamente dibattuta in quel tempo, ovvero circa la pratica medica dell'inoculazione del vaiolo.

¹⁷⁴ Il riferimento è probabilmente al bolognese Ludovico Vittorio Fontana Castelli Savioli (Bologna 1729-1804), poeta e storiografo italiano. Fra i vari suoi scritti, si ricordano ventiquattro canzonette anacreontiche (di cui dodici già pubblicate nel '58 col titolo *Rime*) che pongono il S. tra i più raffinati interpreti italiani del gusto rococò.

di Fano si coltiva la Cervina, cioè l'Orobus Semine triangulo, dicendomi che questa oltre i porci uccide anche le galline, indi venni a dormire.

La mattina verso le 9 del dì 23 m'alzai e scrissi queste ultime cose, e poi feci il patto col Vetturino d'andare sulle 20 ore a Sinigaglia indi andai a visitare la Signora, e poi col Sig. Abate Gasparoli andai a casa Simonetti a reverire il Sig. Carlo, e la Signora Olimpia sua madre, e vidi i varj libri che ha il Sig. Carlo, e nella Biblioteca del Fontanini vidi esservi un poeta italiano antico d'una tal casa, vidi che tra suoi libri avea quasi tutte le cose da me stampate. Dopo mi licenziai da Lui e vidi nel partire che nel mezzo della sua casa c'era di sotto una gran porta antica gottica, che dava segno che fosse stata d'una gran casa. Indi vennimmo a casa, dove si desinò, e dove si parlò di cose erudite, indi andai a dormire e dopo le 20 venne il Vetturino, col quale venni da Fano a Sinigaglia molto comodamente, ma s'arrivò tardi, cioè quasi a mezz'ora di notte, onde andai alla Posta, ed ivi cenai quasi subito col Procaccio di Firenze che ha nome il Sig. Andrea Catani che da Firenze va in Ancona, e stetti nella sua camera e discorsi con Lui di varie cose di Toscana, e dissi di consegnarli 140 paoli pel Sig. Dottore come feci la mattina de' 24 con una lettera che scrissi al medesimo Sig. Dottor Lami. Dopo con Lui andai in città facendogli una ricetta per un suo fratello che ha la Dissenteria, indi andai dal Sig. Custer genero del Sig. Mesmer, al quale consegnai un fagotto di libri pel Sig. Dottor Wagner di Barait¹⁷⁵.

24 Luglio 1759 25

Con Lui discorsi di varie cose, ed in faccia Lui sta il Sig. Francesco Storti, dove era Monsignor Vescovo di Sinigaglia che riverij; e poi venni in piazza dove comprai due corniole con una testa di donna, ed una colla testa d'un filosofo in faccia, volea comprare anche alcune medaglie consolari, ma non ci accordammo. Indi venni dal Sig. Carlo Cammilli, e poi dal Sig. Giambattista Ronzoni, che mi mostrò una genealogia che ha fatta della Casa Rezzonico della Torre; ma che il Papa non gli ha data licenza di stamparla. Dopo m'incontrai nel Sig. Canonico Arcidiacono Fagnani, che mi disse che avea ricevuto dal Sig. Marchese di Cermignano il libro del Beausobre, e che a Lui avea spedito il mio pacchetto, siccome avea spedito il pacchetto al Dottor Zamponi, e mentre che si discorreva capitò il Sig. Dottor Giovanni Battista Gismondi al quale disse di volergli consegnare un altro mio pacchetto per Lui, e vennimmo nel negozio Mesmer, dove si discorse di varie cose, e come il

¹⁷⁵ Pietro Cristiano Wagner (1703-1764), medico e naturalista tedesco della Baviera settentrionale (era nato a Bayreuth).

Cavaliere Adami¹⁷⁶ ha tradotto il libro del Pope dell'Uomo, dove alla quarta Lettera in una nota chiama il *Pisatello per Rubicone*, che andammo a vedere dal Librajo Storti. Indi venni verso casa accompagnandomi il Sig. Canonico fin fuori dalla porta, ed il Sig. Dottor Gismondi m'accompagnò fin all'Osteria della Posta, dove io scrissi queste cose, e poi andai a desinare, e desinai col Sig. Venanzio Pistolesi Notajo d'Ancona, e con un signore che è soprastante delle Poste d'Ancona, e poi andai a dormire, e indi feci un pacchetto con una lettera da consegnarsi a Signori Mocenni di Siena pel Sig. Pio Giannelli di colà, co' quali Signori Mocenni io avea parlato questa mattina del procedere curioso del Padre Maestro Gasparo Giannelli e ne feci un'altra pel Sig. Dottor, e un'altra pel Padre Adami con un pacchetto per ciascuno, ed un pacchetto de' Conghietturanti, che consegnai al Procaccio. Uscij dopoi di casa, e andai dal Sig. Custer, al quale consegnai un pacchetto pel Sig. Barbette¹⁷⁷ di Macerata, e l'altro pacchetto pel Sig. Mocenni, giacché questi avea chiuso il negozio, indi andai a passeggiare in fiera, ma fuori, e poi venni verso casa, e passeggiarai intorno la fabbrica nuova de le mura, e venni a casa, e dopo l'un ora cenai col Sig. Procaccio.

La mattina addì 25 m'alzai per tempo e scrissi le qui soprascritte poche cose, e poi uscij di casa, ed incontrai il Sig. Mocenni, al quale dissi che andasse a prendere il pacchetto pel Sig. Pio Giannelli, come fece dal Sig. Custer, il qual Sig. Custer mi condusse dal Sig. Heer di Erlang, che è il Seniore, che è cognato del Sig. Dottor Wagner, il qual Sig. Heer è un Signore garbato, e con Lui discorsi di molte cose del Sig. Wagner, del fu Sig. Gheisel, e d'altre di Germania, e licenziatomi dal Sig. Heer venni verso il Porto, dove m'incontrai col Sig. Dottor Gismondi, col quale discorremmo di partire oggi insieme, e dopoi con Lui andammo

25 Luglio 1759 26

dal Sig. Marchese Giulio Fagnani¹⁷⁸ mio vecchio amico, col quale si discorse di varie cose, e vidi gli ultimi Atti di Lissia¹⁷⁹, dell'anno

¹⁷⁶ Anton Filippo Adami (Livorno, primo decennio del XVIII sec. -1770) membro di numerose accademie, vasta fu la sua produzione letteraria che abbracciò la poesia, la filosofia, l'archeologia, la storiografia e l'agricoltura. L'A. tradusse inoltre in versi italiani l'*Essay on Man* di Alexander Pope (*I Principi della morale, o sia saggio sopra l'uomo, poema inglese di A. Pope tradotto in versi sciolti italiani dal cav. Ant. Fil. Adami, Arezzo 1756*).

¹⁷⁷ Gregorio Barbette, fu discepolo di Bianchi e medico primario ad Orvieto e a Forlì.

¹⁷⁸ Giulio Carlo Fagnani (Senigallia 1682-ivi 1766), erudito e matematico, fu uno dei più illustri scienziati del XVIII secolo.

1757 e 1758 e vidi esser riferiti in essi il mio Trattato de' Bagni di Pisa, le Pitture di Rimino, la lettera contro il Serra, e la lettera del Bertelli, e gli articoli di Firenze, nelle quali cose tutte si parla con vantaggio di me, dopo mi licenziai da Lui, e vennimmo alla Messa a San Martino chiesa de' Serviti bella chiesa, e poi vennimmo in fiera, dove incontrai il Sig. Arcidiacono Fagnani, col quale m'accompagnai, e andammo dal Sig. Custer, dove si discorse di cose erudite, e poi venni a casa dove assettai le cose, e dove desinai, e dormij, e trovai esser venuto il Vetturino di Fano, che dee portarmi a Rimino. E verso le 19 col Sig. Dottor Giovanni Battista Gismondi montai in calesse per Fano, dove arrivai verso l'Avemaria, Egli andò a smontare a San Patrignano de' Canonici Scoppettini, ed io andai a smontare a casa Gasparoli, dove trovai il Sig. Abate Gasparoli, che mi fece cortesia. Ivi visitai la Dama sua Signora madre, e poi con Lui andai al Caffè, dove trovai il Sig. Capitano suo fratello, e con Lui, e con altri si discorse di varie cose, ed eravi un certo Sig. Canonico Bartoli uomo curioso che crede nella Cabbala, e nella Strologia, onde s'ebbe occasione di ridere. Dopo le 2 ore si venne a casa discorrendo col Sig. Abate di varie cose erudite e specialmente di lingua greca, e delle Opere del Sig. Conte Algarotti, e verso le 2½ s'andò a cena, dove si seguì a discorrere di cose erudite e dopo cena andai di nuovo dalla Signora Feliciana, che mi fé molta cortesia, e poi licenziatomi venni a letto, ma poco potei dormire a cagione del gran caldo, e la mattina de' 26 venne dopo le 7 il Vetturino a chiamarmi, e dopo le 8 col Sig. Dottor Gismondi montai in calesse, e dopo le 11 fummo a Pesaro, dove domandai del Sig. Tassini, ma non era in Cancelleria, onde tirammo avanti fino a Caprile, dove il Sig. Dottor Gismondi smontò, ed io tirai avanti alla Cattolica dove ebbi Messa, e poi venni a casa, dove scrissi una lettera al Sig. Tassini domandandogli dell'oriuolo, che lasciai a Pesaro, indi desinai, e dormij. Dopoi verso le 19 partij dalla Cattolica, e prima delle 23 fui a Rimino dove subito mi venne a ritrovare il Sig. Dottor Draghi, che mi disse non esserci altro di nuovo che una giovane Cameriera della Signora Ferrari era caduta in male acuto, che gli avea lasciata, forse per non avere presa la Chinachina, ed Egli mi condusse dal Sig. Cavaliere Buonamici, al quale sono sopraggiunte febbri intermittenti avendo Egli un <...>ldrope scorbutica con piaga alle gambe

26 Luglio 1759

9 Settembre 1759

10

¹⁷⁹ Il riferimento è agli «Acta Eruditorum Lipsiensis», rivista scientifica fondata dal Leibniz nel 1681.

al quale ordinammo la Chinachina, dopoi nello Sterzo andammo fuori della porta di San Giuliano a spasso, indi vennimmo al Caffè dove discorsi con varj, e poi tornai a casa, dove trovai varie lettere, che lessi, ed in ispezie una del Sig. Marchese di Cermignano, del quale in casa trovai anche il Beausobre Storia del Manicheismo, che m'ha favorita in prestito, e la sua lettera avea acchiusa un'altra latina diretta ad un Teatino, dove gli dà contezza del carattere dello Spinosa, e ci era acchiusa anche una satira in versi latini senarj contro *Martorelli*, e contro l'*Ignarra* per le traduzioni dell'epigramma greco riferito nelle Novelle Fiorentine, e trovato in Napoli nella casa de' Padri Predicatori della Missione, che incomincia ἄγγελε φερσεφόνης etc. indi andai a cena, e a dormire.

Addì 9 settembre 1759. La mattina dopo le 13 mi partij da Rimini in calesse per andare in Urbino a visitare una figliuola del Sig. Curzio Corboli, e della Signora Rosa Vanzi sua moglie, e verso le 19 fui alle fabbricce di Pesaro, dove scrissi una lettera a Giuseppe mio fratello per Rimini e poi mangiai un poco, e indi si mutò calesse, e m'incamminai per Urbino fermandomi un poco a Colbordolo dal Sig. Don Lazzari, e verso l'un ora, e mezzo di notte fui a casa Corboli, dove vidi due signorine indisposte, e si consultò pel loro male col Sig. Dottor Conticelli secondo Medico non essendoci il Dottor Lunadei¹⁸⁰ Protomedico, essendo a Sant'Agata sua patria per visitare il fratello, che è malato, si discorse fin dopo le 4 con varj, e poi s'andò a cena, e a dormire, e la mattina de' 10 m'alzai per tempo, e scrissi una lettera al Sig. Marchese di Cermignano di Chieti in risposta d'una sua de' 3 scorso, e poi ne scrissi un'altra al Sig. Abate Galli in Roma in risposta de' 5 del corrente, che mandai alla Posta indi uscij di casa andai al Duomo alla Messa, e poi andai in Palazzo a rivedere il museo delle lapidi, e poi andai a reverire il Sig. Uditore Passeri, e poi venni col Sig. Canonico Paltroni a casa, dove desinai, e indi andai a dormire, e poi dopo le 22 andai a casa Vincenti, dove erano due Canonici vecchi, e malati, ed ivi si stette a vedere a giuocare al pallone, che si giuocava ad uno scudo l'invito, e ci furono da una parte 35 inviti di perdita. Indi venni alla Spezieria della Confraternita, dove bebbi

10 Settembre 1759 11 12

¹⁸⁰ Giovan Battista Lunadei , di Sant'Agata Feltria, importante figura di medico per il ruolo avuto, intorno alla metà del XVIII secolo, nelle indagini sui più efficaci rimedi contro il vaiolo.

una limonada, e poi venni a casa, dove si discorse con molti, e specialmente col Sig. Biancalana, che è stato $\nu\epsilon\lambda\ \sigma\acute{\alpha}\nu\tau\prime\ \acute{\omicron}\rho\acute{\iota}\kappa\iota\omicron$ ¹⁸¹ Signore che ha delle notizie, ma che è $\square\phi\omicron\upsilon\sigma\omicron$ ¹⁸² nelle ιδέε. Si discorse anche col Sig. Conte Marini d'Assisi, che è giuocatore da pallone, e di $\phi\alpha\rho\alpha\omega\nu\epsilon$ ¹⁸³, che m'invitò a quest'ultimo. Dopo le 4 s'andò a cenare, e poco prima venne il Protomedico Lunadei, che era tornato da Sant'Agata, e si discorse dell'innoculazione del Vajuolo, e dopo cena s'andò a dormire, e dormij fin quasi dopo le 13 nel qual tempo agli 11 venne il Sig. Protomedico, col quale discorsi dell'innoculazione, e dissi di darmi la 2^a memoria del *de la Condamine*¹⁸⁴, e le lettere sopra, o per dir meglio contro l'innoculazione del Vajuolo d'un frate Carmelitano scalzo; ma che sono anonime, come infatti fece. Indi andai col Sig. Conticelli secondo medico a far visita, andando prima dalla Signora Anna Caffarelli Costantini Riminese figliuola del Dottor Giuseppe Caffarelli cittadino Riminese, dove venne il Sig. Curzio Corboli indi con Essi venni a San Francesco, dove reverij il Padre Guardiano, e il Padre Regionale andando in Libreria, dove venne il Protomedico Lunadei, e si tornò a discorrere dell'innoculazione, e presi la 2^a memoria del *de la Condamine*. Indi venni a casa a desinare, e dopo sul letto presi a leggere il libro *de la Condamine*, che è una cosa tenue, e verso sera uscij di casa a vedere a giucare il pallone, ma poco dopo fui mandato a chiamare a casa essendoci la Signora Viviani di Città di Castello bella Dama, appresso la quale visitai un suo figliuolo di 4 in 5 anni, che ebbe questa Pasqua un insulto apoplettico, ma che ora sta benissimo. Venne il Sig. Cavaliere Maggi, che è di San Marino, e di Firenze, che mi parlò molto cortesemente. Indi s'andò in turba a visitare la bambina, che stava meglio, ma che i medici per saccenteria voleanle ordinare cose da guastarle lo stomaco. Essi andarono via, ed io scrissi queste cose; e poi giuocai all'Ombre fino al tardi indi s'andò a cena, e a dormire. Addì 12. La mattina m'alzai tardi, e col Sig. Canonico

¹⁸¹ Qui Bianchi si serve delle lettere dell'alfabeto greco per esprimere un suo pensiero come se stesse però scrivendo in italiano. Egli in tal modo ha semplicemente scritto *nel Sant'Oficio*.

¹⁸² Come nel caso precedente, egli qui scrive prima *confuso* e successivamente *idee*. In particolare, per quanto riguarda il primo termine, nella prima parte della parola egli si serve di un simbolo di abbreviazione italiana "□" che sta per "con".

¹⁸³ Come nei casi precedenti, egli scrive "Faraone" (il gioco del Faraone).

¹⁸⁴ Charles Marie De La Condamine (Parigi 1701-ivi 1774), medico, naturalista e botanico. Fu uno dei più fervidi sostenitori (sia in patria che all'estero) dell'inoculazione del vaiolo, pratica preventiva verso la quale espresse tutto il suo favore con un'opera celebre quale *Mémoire sur l'inoculation de la petite vérole, lu à l'assemblée publique de l'Académie Royale des Sciences le 24 avril 1754*, Paris 1754. Successivamente il La Condamine elaborò altre due *Memorie*, rispettivamente nel 1758 e nel 1765.

Paltroni andai a casa Albani¹⁸⁵, dove vidi tutti gli appartamenti, e specialmente la libreria, e l'appartamento di sopra, dove sono in quadri tutti i ritratti de' Cardinali creati da Clemente XI, ma in una serie manca il Cardinale Davia, che è però in una serie in piccolo. Indi ritornai a casa dov'erano molti Cavalieri, da quali mi licenziai, e poi s'andò a desinare e indi a dormire, e verso le 22 partij in calesse col Sig. Canonico Paltroni, e fummo a Colbordolo dopo l'Avemaria, ed ivi si discor<se>

12 Settembre e 13 1759 6 Luglio 1762 Verucchio

e si cenò allegramente, e poi s'andò a dormire, e la mattina dopo le 11 partij, e verso mezzogiorno fui alla Cattolica, e dopo le 19 partij, e la sera dopo l'Avemaria fui a Rimino, dove cenai un poco, e poi andai a riposare.

Addì 6 luglio 1762. La mattina verso le 10 mi partij in calesse colla Signora Felice Massajoli Fabbri sorella del Sig. Dottor Giovanni Antonio Massajoli di Verucchio¹⁸⁶, che sta a Forlì per andare a Verucchio, ma quando fummo alla salita verso la Porta di Verucchio il calesse si ribaltò ma non ci facemmo alcun male, onde s'andò a piedi, ed entrati in Verucchio poco distante dalla Porta a man sinistra nell'abitazione del Maestrato, sulla facciata a man destra si legge la seguente iscrizione, che mi fu mandata 22 anni sono dal Sig. Abate Giuseppanton Vitali che allora era Maestro Pubblico in Verucchio, e che io mandai al Muratori, il quale l'ha stampata al n° 1550:

NONIA · T · L · CORINTHIA · DE · SVO
T · NONIO · T · L · RVFIONI · PATRONO
NONIA T · L · V · CORINTHIO
M · STRATIO · V · M · F · VIRO SVO

Il Muratori così dice: Si recte haec descripta fuerunt, edoceri ab alijs cupio, quid significat illud ·V· interpositum, et quid sibi velit ·V · CORINTHIO · Forse 1 · V · primo significava *Viva*, e 1 · V · secondo *Vivo*. Il Muratori pone questi due · V · uguali alle altre lettere, ma nella lapida sono maggiori. Sopra di questa lapida si trova uno scudo con tre teste, che è una delle armi de Malatesti presa da Essi dopo la morte di Carlo, dove restano eredi tre figliuoli di Pandolfo, cioè Sigismondo, Roberto, e Malatesta Novello. A man sinistra si ritrova un altro scudo coll'arme solita de Malatesti, che sono tre bande scaccate, ma dopo la prima c'è nel

¹⁸⁵ Si tratta del palazzo di Giovanni Francesco Albani (Urbino 1649-Roma 1721), eletto papa nel 1700 col nome di Clemente XI.

¹⁸⁶ Località dell'Emilia Romagna in prossimità di Forlì.

mezzo questa sigla [Fig.1]¹⁸⁷. Sotto di quest'arme dentro una cornice si legge questa novella iscrizione posta forse ai nostri tempi:

Verucchium
P^a. Malatestarum · Patria
Leonis X: Clem: VII: Ac: Pauli: III
Iussu
Civitas · Esto

Si andò dopo in casa Fabbri, dove è una controversia per una muraglia, che hanno tirata su Pietro e Andrea Forti che impedisce la vista del monte, e del fiume, e che rende l'aria cola<...>a alla casa Fabbri, cioè della Signora Alessandra Ganganelli sorella

6 Luglio 1762 Verucchio 6 Ottobre 1762
San Vito e Gualdo

del Sig. Cardinale Ganganelli¹⁸⁸ e madre del Sig. Lorenzo Fabbri marito della Signora Felice Massajoli, e del Sig. Don Francesco Fabbri suo fratello, per la qual controversia io fui chiamato, e fu chiamato anche il Dottor Mercurj Medico di San Marino, ed io feci un attestato alla casa Fabbri favorevole, e lo stesso fece anche il Dottor Mercurj, col quale si discorse molto essendo Egli molto officioso, ma molto verboso insieme, e molto sordo, ed avea con sé un ragazzo di casa Belluzzi di Pesaro, che medica, il quale ha le tonsille grosse, e qualche ghiandola strumosa¹⁸⁹ al collo. In casa ci fu il Sig. Giovanni Barbari fratello del Curato di Santa Maria del Mare, che portò delle croniche di Verucchio, dove ci sarebbero altre iscrizioni da raccorre. S'andò alla Messa a San Francesco, e alla Benedizione, la qual chiesa è la maggiore di Verucchio che è come la chiesa del Pubblico, dove si predica la Quaresima, e Guardiano è un Padre Maestro figliuolo della Signora Alessandra. Col quale, e con altri si desinò e poi verso le 22 ore partij verso Rimino, vedendo intorno Verucchio una spezie di viola gialla, o sia Leucojo Estivo; ma minore. Dopo le 22 partij, e poco dopo l'Avemaria fui in Rimino.

Addi 6 ottobre 1762

¹⁸⁷ Cfr. Appendice, pag. 137, fig. 1.

¹⁸⁸ Il riferimento è al futuro papa Clemente XIV, al secolo Giovanni Vincenzo Antonio Ganganelli (Sant'Arcangelo di Romagna 1705-Roma 1774). Il G. fu eletto papa nel 1769.

¹⁸⁹ Strumosa: scrofolosa, cioè affetta da Scrofolo, ovvero ingrossamento delle linfoghiandole del collo.

La mattina verso le 10 partij di Rimino colla <...>irba mandatami dal Sig. Arciprete Giovenardi di San Vito per andare a San Vito, e indi a Gualdo per inchinare il Sig. Cardinale Fantuzzi, ma per istrada incominciò a piovere, onde con l'acqua giunsi a San Vito, ed ivi si stimò bene di pranzare, e poi andare a fare visita al Sig. Cardinal Fantuzzi, ed infatti dopo desinare partimmo per Gualdo, ma arrivati <a> Savignano intendemmo che fosse partito per Faenza, con tuttociò arrivammo a Gualdo dove trovammo che due ore prima era partito con Monsignor C<...>toni Vescovo di Faenza per quella città. Ci fermammo per un'ora o due a Gualdo discorrendo colla Signora Contessa vedova cognata del Sig. Cardinale, e verso sera ritornammo a San Vito, non fermandoci in alcun luogo, e solamente osservando l'iscrizione che hanno posta in un muro sopra del ponte di Fiumiccino, dove pretendono che quello sia il Rubicone, essendo detta iscrizione sotto gli auspici del Sig. Cardinale Stoppani, e del Sig. Fantuzzi necquicquam, perciocché quello è un rigagnolo, che non può essere stato termine di due provincie vastissime, quali erano le Gallie e l'Italia essendo ciò anche contra le leggi, le quali portano che si debbano porre per termini fiumi reali, e non rigagnoli. Giunti a casa discorremmo di varie cose erudite, e specialmente leggendogli certi miei Avversa=

6 e 7 Ottobre 1762 – 25 Novembre 1762

rij Latini, e Dionigi Afro Grecolatino *De Situ Orbis*. Dopo cennammo, e andammo a dormire, e la mattina montai in calesse e tornai a Rimino col buon tempo.

Addì 25 novembre 1762. La mattina verso le 14 ore partij col Sig. Don Antonio Cardellini agente in casa Soardi con calesse da Posta per Fano per andare a visitare il Sig. Gusmano Alevolini cognato de' Signori Soardi per non aver potuto venir meco il Sig. Abate Filippo Soardi, come m'avea detto la sera che avrebbe fatto per trovarsi un poco incomodato da raffreddore, e con buona giornata fummo prima d'un ora avanti mezzogiorno a Pesaro dove andai in Cancelleria a ritrovare il Sig. Tassini, che non ritrovai per essere alquanto malato da raffreddore, per istrada incontrai il Sig. Antonio Maria Mazzolari, il quale mi disse che era in letto anche la Signora Maria Zoilo sua consorte, e vidi per istrada la sua fabbrica che fa di pianta con marmi; andai verso la Posta dopo, e montai in calesse, e verso San Francesco vidi il Sig. Marchese Giovanni Paolucci, che mi fermò, e mi parlò di certi libri venutimi da Berlino per Lui, al quale non piaevano; indi seguitai avanti e verso le 19 ore fui a Fano in casa Allevolini, dove vidi il Sig. Gusmano in uno stato deplorabile essendo nell'8^a con un cattarro soffocativo al petto, come i moribondi, con tuttociò avea buono spirito, e

consultai col Sig. Dottor Michini Medico Primario, e suo medico, e gli si ordinarono alcune cose pettorali. Dopo s'andò a desinare, e nel tempo del desinare venne il secondo Medico detto Dall'Arme Trentino protetto dal Borsieri di Faenza, ed ivi si discorse alquanto, e si consultò, ordinandogli alcune cose. Poco dopo venne il Sig. Dottor Fosselli di Rimini Medico di San Costanzo, e accusato colà, che era stato chiamato dal Sig. Papirio figliuolo del malato dubbitando che io non potessi venire, e con Lui si consultò ancora, e mi parve che fosse uomo molto ragionevole, e che molto si confacessero le sue idee colle mie. Indi insieme partimmo, e andammo al Colleggio Nolfi, dove ha dato figliuoli per colleggiali, a quali fece visita, e dopo tornammo a casa Allevolini, dove tornò il Sig. Dottor Dall'Arme, e mi portò un bel ramo d'uva V<.>si, nel quale c'era una bacca matura, e si discorse di varie cose mediche, e

25 e 26 Novembre 1762

specialmente del Sig. Van Swieten¹⁹⁰, e delle contese tra il Sig. Haller¹⁹¹, e il Sig. Haën¹⁹², leggendogli io una lettera del primo a me. Dopo se ne parti, e poco dopo venne il Sig. Dottor Michini col quale si discorse, ma io andai a scrivere una lettera al Sig. Abate Giovanni Cristofano Amaduzzi¹⁹³ che sta in Roma in risposta d'una sua de' 20 del corrente che dopo d'averla finita consegnai al Sig. Filippo Simonetti, acciocché favorisse di mandarla alla Posta; indi si cenò, e col Sig. Dottor Fosselli s'andò a casa il Sig. Filippo Simonetti non avendo luogo i Signori Allevolini in casa per essere in fabbrica, io dormij poco la notte per avere una flussione alla tempia, e ad un dente mascellare superiore da quella parte, che fece che poco potessi mangiare a cena. M'alzai alle 14 e dopo col Sig. Dottor Fosselli venni a casa Allevolini, dove trovai il Sig. Gusmano alquanto più aggravato, con tuttociò poté ricevere un lavativo, che lo sgravò di fecce grosse; poco prima era venuto il Sig. Michini, che disse che non si sarebbe arrischiato di fargli fare il lavativo; ma gli fu fatto, e fu con tolleranza. Se gli prescissero le cose pettorali, e diuretiche solite, e poi col Sig. Fosselli andai alla Messa ai Padri Predicatori Minori Osservanti, e indi salimmo a far

¹⁹⁰ Gerard Van Swiéten (1700-1772) celebre medico olandese.

¹⁹¹ Albert De Haller (Berna 1708-1777), anatomista, botanico e poeta.

¹⁹² Antoine De Haën (1704-1776), fu uno dei più illustri medici del XVIII secolo. Nel coevo dibattito sull'inoculazione del vaiolo, si schierò dalla parte degli oppositori di tale pratica preventiva.

¹⁹³ Giovanni Cristofano Amaduzzi (Savignano di Romagna 1740-Roma 1792), raffinato erudito e filosofo. Fu inoltre docente di greco, filologo, storico e consigliere papale.

visita al Padre degli Agostiniani di Cartoceto¹⁹⁴, matematico, che trovai informato di tutte le parti della Geometria, e dell'Algebra, ed anche di Fisica, così un suo fratello, che è Curato dello stesso ordine e uomo di buona mente. Dopo s'andò a far visita al Padre Provinciale della Mercatura, che è di San Marino, dove era il Sig. Papirio col Sig. Capitano Gasparoli, e con varj religiosi, dove si discorse di cose erudite. Indi si venne a casa, che pioveva minutamente, come fece tutta la giornata, poi s'andò a desinare, dove per esser venerdì si trovò del pesce ben cucinato. Finito il desinare il Sig. Dottor Fosselli partì per San Costanzo, e io rimasi in casa parte riposando, e parte scrivendo queste cose essendo verso sera venuto il Sig. Dottor Michini, ed il Cirusico, che trovarono il caso disperato, onde non se gli medicarono le piaghe de' Vescicatorj. Venne in tempo che io scrivea il Sig. Zaghini Musico, che è stato in Baraith, il quale mi donò due medaglie d'argento una della famiglia Iulia Bursione, e l'altra della famiglia Rubia, e con Lui discorsi di varie cose del mondo mostrandogli la relazione dell'assedio, e della presa di Scherdnit. Nello stesso tempo venne il Padre Lettore Abbondanza Minore Osservante che è stato a Rimino, e che ha studiata Matematica sotto del Padre Cartoceto, ma ha avute varie affezioni maniache. Verso sera fu chiamato il Sig. Papirio a vedere il padre, il quale si sturbò molto, e il padre poco il conobbe, essendo molto aggravato. Verso l'un

26 27 Novembre 1762 , e 28

ora di notte venne da me il Sig. Dottor Dall'Arme, col quale discorsi di varie cose mediche, ed erudite, e questo essendosi partito, salì di sopra dall'ammalato, il quale era molto aggravato, e quasi in agonia, e fin dopo le quattro stetti appresso il fuoco discorrendo col Sig. Filippo Simonetti alquanto parente de' Signori Allevolini, ed in quel tempo essendo io col Sig. Don Giuseppe Cardellini andato a cenare, mentre che si cenava fu chiamato un Padre Minore Osservante che faceva con noi un poco di collezione, il quale poco dopo ritornò essendo il malato morto. Si finì di cenare, e dopo intesi che il morto sarebbe stato condotto alla Chiesa di San Pietro di notte verso le dieci ore con sole due lanterne, e il Curato, non facendosi in Fano accompagnamento del cadavero alla chiesa. Il defunto s'era lasciate solamente quattro torcie; ma il Sig. Papirio le fece fare di 12 libbre l'una. La mattina bensì si suonava le campane pel morto in dieci chiese. Intesi che in Fano si canta ogni mattina all'aurora una Messa in Duomo, e che questa è cantata da Facchini, e se non si cantasse c'è una certa pena, e il Canonico

¹⁹⁴ In realtà Cartoceto, località ubicata tra Pesaro e Urbino.

che la canta gode certe essenzioni nelle appuntature del coro. Io andai a dormire in casa Simonetti, e la mattina addì 28 m'alzai per tempo e venni a casa Allevolini, dove presi il cioccolatte col Sig. Domenico Rastelli Mazziere del Pubblico, il quale era destinato ad esser mio compagno per viaggio non potendo venire il Sig. Don Giuseppe Cardellini essendo stato pregato dal Sig. Papirio ad assisterlo in quest'emergente, ma il Sig. Domenico Rastelli venne alquanto tardi avendo dovuto andare a dar parte alla nobiltà della morte del Sig. Gusmano. Prima di partire andai a reverire il Sig. Papirio in Santa Maria de' Padri Minori Osservanti, e il trovai disinvolto, il quale mi disse che pregassi il Sig. Filippo Soardi a volere portarsi da Lui. Poco prima delle 16 partij da Fano per la Posta, essendo tempo piovoso con vento in faccia, e dopo le 17 fummo a Pesaro, dove andai in Cancelleria dal Vescovo, ma il Sig. Tassini non c'era trovandosi ancora indisposto, c'era il suo figliuol minore che l'ajuta, il quale sembra di miglior salute, e di maggiore spirito degli altri due. Venne il Sig. Canonico Marini, al quale il Sig. Rastelli consegnò una lettera, ed il Sig. Canonico Marini mi disse che anche il Padre Mayer avea scritto a Lui per avere cose naturali pel Museo dell'Elettor Palatino, e che Egli voleagli mandare il libro del Sig. Abate Battarra De Fungis. Dopo montammo in calesse, e vennimmo in Cattolica col solito cattivo tempo, dove salimmo in calesse per Rimino col solito tempo. In San Lorenzino cioè nell'Osteria di Foglianino prendemmo un poca di rifezione di pesce stando allegramente, e poi c'incamminammo verso Rimino, dove fummo alle 23. Io smontai a casa, dove trovai varje lettere con due stampe, una che è una risposta del Dottore Giovanni Marsilj di Mondajno¹⁹⁵ al Dottor Carlo Cignani di Montefiore¹⁹⁶; l'altra del Gissot stampata in fra[n]zese a Lausanna, che è in risposta alle cose dette dall'Haën contro dell'Haller. Trovai anche due lettere del Sig. Conte Francesco Al=

28 Novembre 1762

garotti di Pisa, che scorsi, e indi mi portai a casa Soardi, dove reverij il Sig. Giovanni Battista, e il Sig. Abate Filippo, a quali raccontai il caso del cognato, e come il Sig. Papirio desiderava che il Sig. Filippo andasse in Fano ad assisterlo, il quale mi promise di farlo, poi andai al Caffè, e indi alla botega di Santino Ferroni, dove si lessero varie lettere, e infine una stampa che avea avuta per la Posta contro del Dottor Ignacchera scritta in maniera piacevole con uno spirito luciano, e indi venni a casa a dormire senza cenare essendo stanco dal viaggio, ma dormij interrottamente.

¹⁹⁵ Piccolo centro in prossimità di Forlì.

¹⁹⁶ Cfr. nota precedente.

Addi 24 Gennajo 1763 Cervia

Addi 24 gennaio 1763. Verso le 17 ore mi partij da Rimini con sedia da Posta insieme col Sig. Conte Caleppi di Cervia per andare a visitare in Cervia la Signora Agata sua cognata maritata nel Sig. Capitano Salducci, e giungemmo felicemente in Cervia prima delle 22 dove trovai la Signora, malata dopo aver partorito quindici giorni sono, e dopo d'aver patiti dolori all'utero, d'un reumatismo universale specialmente nella parte sinistra avendo anche una piaga sull'osso sacro per cagione del decubito. Perché avea febbri con qualche periodo, e per quel decubito lodai la Chinachina, che le davano epicriticamente due o tre volte al giorno ad una dramma per volta; e consigliai un decottino dolcificante, diuretico, e sudorifico, e altre coserelle, e la Signora stette meglio la sera, e tutta la notte. Il medico della cura è il Sig. Dottor Carli di Ravenna, al quale s'era aggiunto il Sig. Dottor Bonaccioli di Ferrara Medico del Cesenatico uomo di spirito, e poeta col quale si stette in conversazione fino alle sei della notte, e si cenò insieme col Sig. Conte Caleppi, e col Sig. Ingoli di Ravenna nipote del fu Sig. Dottor Calbi¹⁹⁷ e fratello della Signora, e dopo s'andò a dormire.

Addi 25. La mattina m'alzai per tempo, e scrissi un poca di direzione per la Signora malata, dopoi presi il cioccolatte datomi da un Sig. Canonico fratello del Sig. Capitano Salducci, e poi essendo venuti il Sig. Dottor Carli, e il Sig. Dottor Bonaccioli

25 Gennajo 1763 Cervia

s'andò a visitare la Signora malata, che si trovò stare convenevolmente; indi in un barchino col Sig. Conte Caleppi, col Sig. Montanari, col Sig. Dottor Bonaccioli si andò nel canale del Porto, il quale comunica con tutti i canali delle saline che formano varie aje per l'evaporazione dell'acque per formare il sale, le quali aje con i canali avranno un circuito di otto miglia, nel quale luogo si fabbrica del sale in grandissima quantità, del quale il Tesoriere non può far esito avendone da quattrocento mila sacchi del non venduto, non potendolo esitare nemmeno fuori di Stato pel prezzo che gli costa d'un paolo il sacco. Mi dissero questi Signori Cervesi che il disegno ultimo di questi canali, e di queste aje per le saline era stato fatto da un cappuccino. Dopo d'aver navigato con tre remi per questi canali da un miglio e mezzo arrivammo ad una chiesa, che era vicina a Cervia antica, del qual Cervia antica si trovano ancora alcune vestigie poco lontane da questa chiesa nel muro della quale dal parte di mezzodi si ritrova la facciata di un'arca di marmo greco sepolcrale, che ha in mezzo una bella

¹⁹⁷ Ruggero Calbi (Ravenna 1683-ivi 1761), medico e chirurgo di notevole prestigio.

iscrizione con belli caratteri romani, e di qua e di là dalla iscrizione tra due colonnette stanno due genj alati, che hanno una face¹⁹⁸ sotto l'ascella destra ciascuno alla rovescia, cioè in atto d'estinguerla nel pavimento. Questa chiesa si chiama la Madonna della Neve, la quale era verso Cervia Vecchia, ma fu rifabbricata dal Tesoriere Panzacchi per quanto mi disse il Sig. Conte Caleppi e l'iscrizione è così:

M · AVREL ·
 MACEDO
 VET · NAT · DELM
 EX · SVBOPT · SJBI · ET ·
 AVREL · VICTORIÆ
 LIBERTAE · VIVVS
 POSVIT
 SI · QVIS · HANC · ARC
 " " v SS.A HC ·

Questa iscrizione è portata dal Grutero¹⁹⁹ alla pag. 329 al n° 8, ma il DELM· della terza linea, è posto solitario in una quarta linea. Così col EX · SVBOPT · si fa una quinta linea e col SIBI · ET · si fa una sesta linea. Le ultime due linee, che ora sono presso che spente specialmente <l'>ultima che tocca terra della quale appena si conosce vestigio di lettere, così sono scritte dal Grutero:

P. EX · F · S · S · S · S ·
 A. D · F · C

Il Grutero dice d'aver avuta questa iscrizione da un tale Sculteto, che l'avea veduta.

Cervia 25 Gennajo 1763 17 Luglio 1763

Io non ho capito cosa si voglia dire quel · *Vet · Nat · Delm* · della terza linea ma quel *ex subopt* della 4^a linea vuol dire *ex Suboptione*, e la *Suboptione*, come s'ha dal Fabbretti alla pag. 345 riferita dal Caleppino del Facciolati, è quello che è sostituito al Tribuno Militare, o al Centurione. * *Qui Tribuno, vel Centurioni, vel alteri operam vicariam praestat*. Finita di copiare questa iscrizione ritornammo addietro, e vidi che sulle ripe di questi canali si ritrova

¹⁹⁸ Si tratta di un latinismo (fax, fācis, f.,: fiaccola, torcia).

¹⁹⁹ Jean Gruter (Anversa 1560-1627), letterato, erudito e appassionato di iscrizioni. Fra le sue opere si ricorda il *Corpus inscriptionum*: si tratta di una monumentale raccolta di iscrizioni del 1601, opera di cui si ebbe una nuova edizione nel 1707.

molto copiosa una spezie di *Halimo*, o sia *Atriplice* Marino; che in Cervia chiamano *Grassella* che sarà facilmente l'*Atriplex maritima perennis, folio deltoide, triangolari minus incano Mor. et Turnef · SOS ·* avendo le foglie alquanto cerulee, forse ora dal freddo. Verso mezzo giorno fummo a casa essendo con noi il Dottor Saporetto Medico vecchio di Cervia. Dopo s'andò a desinare, e verso le 22 ore partij col Sig. Conte Caleppi per la Posta, e specialmente ritornammo a Rimini giungendo ad una mezz'ora di notte. Addì 26. La mattina fu da me per tempo il Sig. Conte Caleppi col Padre Guardiano de' Cappuccini a quali diedi il cioccolatte, e mostrai varie cose del mio museo, ed essendo capitato uno con Tartuffi, ne comprai dodici libbre, e sei ne donai al Padre Guardi<a>no, e dopo le 16 Essi si partirono, ed io andai a fare le mie visite. *L'Optione è quella per cui uno presta l'opera vicaria al Tribuno, o al Centurione, cioè che è Vicario d'Essi, ma la Suboptione significa esser Vicario del Vicario di Essi, come si vede più chiaramente dal Reinesio nella voce *Optio* il quale riporta anche la Suboptio di Cervia, che io credo che sia l'unica che finora s'è ritrovata nelle lapidi.

Addì 17 Luglio 1763 Domenica Pesaro

La mattina m'alzai per tempo, e scrissi una lettera al Sig. Canonico Garampi in Roma mandandogli con essa la Panteana ^{2^a200} o sia la Stendardiana. Prima che uscissi di casa venne da me il Sig. Conte Francesco fratello del Sig. Canonico per ringraziarmi per averlo servito della medesima Panteana e con Lui era il Sig. Serafino Calindri²⁰¹ Perugino Appassatore, il quale ci mostrò un'arme di casa Malatesti ritrovata in marmo da Lui nella Penna de' Billi fatta a scudo triangolare con tre bande scacchate, e sopra ci

17 Luglio 1763 1<8> Pesaro

era inciso DCCCCL. Io ebbi difficoltà se i Malatesti della Penna avessero il blasone del 950 e restammo che se ne scrivesse al Sig. Canonico. Licenziatisi Essi da me io andai a Gesuiti, dove al Padre Maestro della Grammatica Rubbi Veneziano lessi la lettera al Sig. Canonico Garampi, dove tra l'altre cose gli dicea che l'Ariosto s'intitolava Fusco Aristio, credendo che da Aristio si sia fatto Ariosto, pretendendo di derivare da quel Fusco Aristio, al quale Orazio scrive la Pistola X del libro primo siccome l'Ariosto scrive

²⁰⁰ Si tratta probabilmente di una raccolta realizzata dal Bianchi, *Raccolta di dissertazioni intorno l'iscrizione del Panteo Sagro d'Armino*, in A. CALOGERA' (a cura di), *Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, X, Venezia 1763.

²⁰¹ Serafino Calindri (Perugia 1733-Città della Pieve 1811) fu tra i più rinomati esperti di idraulica del tempo. Nel 1762 fu chiamato a sovrintendere ai lavori di sistemazione del porto di Rimini.

un'ode ad un suo nipote intitolandola Ad Fuscum. Egli s'intitola il *Fusco* nel canto 46 stanza 89 che fu Maestro del Cardinale Ippolito d'Este. Ivi venne il Sig. Avvocato Antonio Passeri Governatore, e si discorse di varie cose erudite, e specialmente degli Opuscoli sopra del Panteo, indi andai alla Messa, e poi venni a casa dove desinai e poi feci il fagotto, e indi verso le 19 con Egidio mio Cocchiere, e collo Sterzo, e co' miei cavalli m'incamminai alla volta di Sinigaglia, e verso l'un ora di notte fui a Pesaro, dove corressi tre opuscoli per dare a tre miei amici di Pesaro, e poi cenai, ed andai a dormire verso le 3 e la mattina di

Pesaro

lunedì m'alzai dopo le 8 e scrissi queste cose e poi mi vestij, e andai a trovare il Sig. Tassini che non era ancora alzato, ma subito s'alzò e mi diede il cioccolato, e a Lui diedi la Stendardiana. Egli mandò il Sig. Abate Andrea a prendere la carrozza di Monsignor Vescovo, che venne subito ed in essa col Sig. Abate Andrea andai dal Sig. Antonio Ricci, che trovai avere una cassetta di libri venuti per me dal Sig. Lorenzo Teodoro Gronovio d'Olanda, che dissi che mandasse dal Sig. Tassini. Indi venni dal Sig. Annibale Olivieri²⁰², al quale pur diedi la Stendardiana, ed Egli disse che il preteso Edituo Riminese potesse essere il Passeri, giacché lo stile sembrava suo. Da Lui vidi la sua fabbrica, che è magnifica, e vidi varie iscrizioni non solamente pesaresi, ma d'altri luoghi, e tra l'altre una greca dentro una colonna scannellata, che in tre linee poste nelle cavità di tre scannellature, che mi disse essere stata interpretata dal Padre Paciaudi. Mi condusse a vedere i suoi libri, e mi disse che a molti d'essi, che avevano i ritratti dell'autore gli erano stati rubati. Dopo mi licenziai da Lui, e venni dal Sig. Gavelli, dove sul libro di Ciriaco Anconitano

18 Luglio 1763 e 19 Pesaro e Sinigaglia

stampato da Lui colle note del Sig. Annibale vedemmo quell'*olim* della pag. 61 nell' ultima linea, e col Sig. Tassini vedemmo i molti errori d'ortografia che sono nelle parole greche. Dopo vennemmo a casa, dove pranzammo con tutta la sua famiglia del Sig. Tassini, essendovi una sua figliuola sposa nel Sig. Corraducci d'Urbino Potestà di Pesaro, che pranzò anch'Esso con noi. Dopo dormij un poco, e dopo le 19 partij per Sinigaglia ma trovai la strada, che conduce a Fano molto incomoda per essere molto arenosa, così dopo la Marotta la strada lungo il mare era molto fangosa, onde non si giunse che tardi a Sinigaglia e bisognò andare ad alloggiare

²⁰² Annibale Degli Abbati Olivieri (Pesaro 1708-ivi 1789) esperto di numismatica e di iscrizioni, divenne uno dei più importanti antiquari del tempo e costituì nella sua città un importante museo antiquario.

alla Posta, albergo non troppo cattivo, ma non troppo buono, e caro, dove cenai alquanto, e male, e poi andai a dormire, e

Sinigaglia

martedì addì 18 m'alzai per tempo, e corressi alquante Stendardiane che io avea portate con me, e poi andai a trovare Daniello Caffettiere, il quale mi condusse in una casa in città per mio alloggio, nella quale scrissi una minuta per Monsignor Compagnoni, al quale voglio mandare una Stendardiana, e poi scrissi una minuta pel Sig. Dottor Wagner di Bareith, al quale pure voglio mandare una Stendardiana, e altre cose pel Sig. Schaeffer²⁰³, e per gli Atti di Lissia, e pel Sig. Gasparini. Indi venni per la fiera, dove mi fermai al negozio del Sig. Kuster, che mi mostrò due medaglie trovate in Brindisi d'argento, una di Settimio Severo, e l'altra di Geta, e il Sig. Simone Slavigh mi diede una moneta bratteata della lunghezza d'un mezzo filippo stampata da una parte sola con una croce in mezzo dentro d'una corona, sopra un braccio della quale ci è un A e sopra gli altri bracci, certe figure, o lettere incognite. Questa moneta con altre cinquanta furono ritrovate in un sepolcro nel suo paese de Grigioni con altre cinquanta. Dopo venni dal Sig. Mocenni, che mi diede un sottile piego del Sig. Giannelli di Siena, dentro del quale ci era una prova in rame di tre cose marine da me descritte, che si debbono inserire negli Atti dell'Accademia de' Fisiocratici di Siena. Indi venni dal Loccatelli Librajo Veneziano, che vidi avea il Candido del Voltaire tradotto in italiano. Ivi m'accompagnai col Sig. Arcidiacono Marchese Fagnani, che mi condusse in sua casa, dove reverij il Sig. Marchese Giulio suo padre, che si mantiene prospero, benché sia sopra gli 80 anni, a Loro diedi una Stendardiana, e l'opuscolo dell'Abate Battarra sopra il Porto di Rimini²⁰⁴ e discorrendo di San Godenzo mi diedero una relazione stampata

19 Luglio 1763 martedì 20 Luglio mercoledì Sinigaglia

in Sinigaglia l'anno 1722 opera d'un tal Giuseppe Tiraboschi che s'intitola Nobile e Istoriografo di Sinigaglia che è dedicata al Cardinale <...>co Vescovo di detta città che contiene la storia del corpo di San Godenzo Vescovo di Rimini, ma è fondata tutta su cose dubbie e apocrife. Il Sig. Arcidiacono mi donò due figline, una trovata a Pesaro, che è simile ad altre due, che io ho trovate in Rimini, e che dice O · CLOĀ AA · BR · O. L'altra fu trovata vicino a Sinigaglia, e dice: L · BARBI · L · F . Questa potrebbe essere una iscrizione, ma dopo l'F ci è l'impressione del sigillo, onde sarà il

²⁰³ Jacob Christian Schaeffer (1718-1790), celebre filologo e teologo tedesco.

²⁰⁴ G. A. Battarra, *Due discorsi sopra la fabbrica del porto di Rimini* (in *Nuova raccolta di opuscoli scientifici e filologici*, X, Venezia 1763).

nome del figulo. Visitai il nipote, che ha per varj articoli del corpo de' tumori di *Paedarthroace* per Esso prescrissi alcune cose interne, ed esterne, e poi venni a casa a desinare e indi dormij un poco, e scrissi queste cose.

Sinigaglia

Il dopo desinare scrissi a Monsignor Compagnoni una lettera unendogli la Stendardiana, e ne feci piego, e scrissi al Sig. Pio Giannelli di Siena unendo alla lettera la Stendardiana che consegnai in un piego al Sig. Mocenni. Poi andai sul molo dove vidi varj amici, e tra questi il Padre Maestro Rossi Franciscano Lettore Pubblico di Macerata, che mi disse esser morto colà il Marchesino Ricci, con Lui era il Sig. Arcidiacono Fagnani, che mi disse che nella cassa di San Godenzo non ci stava scritto sopra il nome di *Martyr*. Poi m'accompagnai col Sig. Marchese Paolucci Castellano di Pesaro e col Sig. Canonico Onorati fratello di Monsignor Onorati Nunzio di Firenze, co' quali si discorse di varie cose erudite fino al Caffè; indi venni a casa e scrissi queste cose, e poi andai a cena, e mentre che io cenava venne la padrona di casa, che mi disse che era figliuola d'un tale Braura Spacciatore da Tabacco, e che suo marito era Mercante d'arte bianca di casa Scalabrini e poi me n'andai a dormire.

Sinigaglia

Mercoledì addì 20. La mattina m'alzai per tempo, e feci la minuta latina pel Sig. Iacopo Cristiano Schaeffer di Ratisbona, e pel gli Collettori degli Atti di Lissia, e una parte dell'opuscolo stendardiano. Indi uscij di casa in Isterzo, e andai a reverire la Signora Rosa Corboli, che si acconciava, ed ivi venne Monsignor Altieri Governatore d'Ancona, co' quali discorremmo di cose piacevoli; indi con Lei uscij, Essa andò in fretta alla Messa, ed io andai per la fiera, dove dal Benedetti di Faenza comprai l'Ipocrate col Marinelli per cinque paoli, e da un Rigattiere una medagliuzza di Diocleziano, e poi venni a casa col Sig. Severino Cicchetti che favori accompagnarmi con l'ombrello che mi donò pel sole. In casa visitai una bella Napolitana figlia di Gioja, che avea un dolore nel sinistro costato, che era accompagnata da uno, che si diceva suo marito, e da un giovane Inghilese, alla quale ordinai un'onzione al costato, e Olio di

20 Luglio 1763 mercoledì Addì 21 giovedì
Addì 22 venerdì Sinigaglia

Mandorle dolci con laudano²⁰⁵ liquido da prendere la sera, indi venni a desinare e dormij alquanto, poscia scrissi queste cose, e

²⁰⁵ Medicamento a base di oppio, zafferano, cannella, garofano e alcool, usato come analgesico, specialmente nei dolori di origine addominale.

seguitai a scrivere l'estratto della Stendardiana. Verso sera venne da me il Sig. Marchese Fagnani padre del Marchesino, che ha quella carie nelle ossa a farmi visita, e con Lui uscij in Isterzo ed andammo alla Chiesa della Maddalena chiesa nuova e bella de' Minori Conventuali, dove l'anno passato morì un tal Padre Marco Genacchini in concetto di santità, e vedemmo il suo deposito, indi tornammo addietro e andammo fino al mare, e poi vennimmo a casa, e indi passammo al Caffè, dove trovammo l'Inghilese colla giovane, che sta nel nostro albergo che è Cantatrice, e che passa in Londra a cantare, ed ivi si discorse con Essi, col Sig. Ronzoni, e con altri di varie cose, e poi col Sig. Marchese Fagnani venni a casa, dove entrai nella camera della Cantatrice, e parlai col Sig. Inghilese di varie cose essendo Egli giovane di mente, ivi vennero due Greci del Zeante, che erano giovani, e mostravano d'intendere qualche cosa il greco letterale.

Addì 21. Giovedì la mattina m'alzai per tempo, e seguitai a scrivere l'estratto della Stendardiana, che finij, e copiai, e poi scrissi una lettera latina ai Collettori degli Atti di Lissia che unij Loro coll'estratto, e colla Stendardiana, e scrissi una lettera latina al Sig. Iacopo Cristiano di Ratisbona Schaeffer mandandogli la patente d'accademico botanico di Firenze, e due libri del Sig. Manetti intorno l'inoculazione del Vajuolo²⁰⁶ mandatimi da Lui pel Sig. Schaeffer, e ne scrissi un'altra al Sig. Odoardo Gasparini di Berlino mandandogli la Stendardiana, e finalmente ne scrissi una latina al Sig. Dottor Wagner di Bareith raccomandandogli tutti questi pieghi, e a Lui mandando la Stendardiana e la Battarriana, onde in questa giornata non uscij di casa che dopo l'Avemaria, e andai al Caffè di Daniello, ed ivi trovai il Padre Fontana da Roveredo fratello del Sig. Abate di tal cognome, che conobbi alcuni anni sono in Toscana, il quale ha scritto in pro dell'Insensività Halleriana, il qual Padre Fontana è delle Scuole Pie, ed è Matematico celebre, e con Lui discorsi fin dopo le 2 e poi venni a casa con Lui discorrendo sempre di cose scientifiche, e a casa feci il pacchetto pel Sig. Wagner, e poi scrissi queste poche cose, e poi andai a cena.

Addì 22. Venerdì la mattina m'alzai per tempo, e scrissi una lettera al Sig. Cesare Torri che fu mio scolare in Rimino, e che è Segretario di Iesi, alla

Addì 22 Luglio 1763 venerdì Sinigaglia

quale ci unij una Stendardiana, e poi uscij di casa, e portai al Sig. Giovanni Custer il pacchetto per Germania, ed a Lui donai una

²⁰⁶ S. Manetti, *Della inoculazione del vajuolo*, Firenze 1761.

Stendardiana, e il pregai a mandare a Iesi il piego al Sig. Torri, come fece dandolo ad un Mercatante di Iesi. Poi andai a casa Fagnani, dove presi il cioccolatte, e discorsi col Sig. Arcidiacono, e col Sig. Marchese Giulio, che mi dissero aver lette le cose della Sten<dar>diana, e che principalmente Loro erano piaciute le cose mie, e specialmente quella mia risposta posta in fine dell'opuscolo. Così dissero che Loro era piaciuta la Battarriana, indi discorremmo di varie cose, e infine del male del Signorino loro nipote. Indi andai al Seminario per reverire il Padre Fontana, e trovai che era partito per venire da me, onde venni a casa e trovai che ci era stato, ed io andai a cercarlo in casa il Sig. Marchese Baviera, dove mi dissero che non c'era, ma in realtà c'era, e sulla porta il Sig. Marchesino Baviera mi disse che poteva io andare a desinare col Padre Fontana, ma che Egli il Sig. Marchese non veniva a pranzo, ma io non volli andare, e vidi che nella casa ci erano varie antiche iscrizioni raccolte da Monsignore suo zio, che n'era diletta. Venni in fiera, e andai nel negozio del Signore Storti, dove c'era il Padre Maestro Pasquini Vicario del Sant'Ufficio, e il Padre Baroni Lucchese, con i quali si discorse di cose amene, e di cose erudite, dando da dire al Padre Pasquini sopra Sinigaglia. Egli comprò varj libri dallo Storti, e tra gli altri uno del Padre Patuzzi, che tratta del sito dell'inferno ed è in 4°. Dopo venni a casa a desinare e a dormire. Il dopo desinare verso le 22 ore venne da me il Padre Fontana delle Scuole Pie, col quale discorsi di cose scientifiche, ed Egli volle leggere la mia Prefazione alla Stendardiana, e la mia risposta che è in fine dell'opuscolo, e in questo tempo venne il Sig. Arcidiacono Fagnani a prenderci con un suo Cuppè, e andammo a spasso lungo il mare fino a sera, e poi andammo alla Maddalena a prendere la perdonanza, e poi a piedi andammo verso il Porto, e per istrada c'incontrammo col Padre Pasquini, dove ripigliammo il discorso ameno di Sinigaglia, e indi ci portammo al Caffè, licenziandosi da noi il Padre Fontana, ed al Caffè col Sig. Arcidiacono fino alle due ore passate discorremmo di cose erudite. Indi venni a casa e scrissi una lettera al Sig. Marchese di Sterlich accusandogli la ricevuta del Vitruvio del Taliani che m'ha favorito, e del Parsonè sopra Montesquieu, e del Sarno sopra la vita del Pontano, e poi cenai e andai a dormire.

Addì 23 Luglio 1763 sabato Sinigaglia

La mattina m'alzai per tempo, e scrissi le cose della antecedente pagina, e poi mi vestij, e andai a casa Fagnani, dove visitai il ragazzo, e poi presi il cioccolatte, e discorremmo di varie cose scientifiche ridendosi il Sig. Marchese Giulio del Battarra, che vuole che si faccia fare una Cicloide al canale del nostro fiume, che

va a fare il Porto; mi donò il libro di Malatesta Fiordiano da Rimini, che tratta de' pesci in ottava rima, e vedemmo che sull'Indice degli Atti di Lissia dell'anno 1761 era riferita la stampa del mio libro *De Conchis*²⁰⁷ a pag. 475 ma in detto tomo ci mancavano 4 fogli in uno de' quali c'era questa relazione, onde non si poté vedere cosa in essa si dicesse. Dopo col Sig. Arcidiacono andai dal Sig. Orteschi Droghiere, e Speciale, dove scelsi certi legni per la cura del ragazzo. Indi andai dal Padre Lettore Fontana, col quale mi tratenni fin passato mezzo giorno, mostrandomi i suoi libri, e mi diede *La Loica del Genovesi*, e *La Metafisica*, acciocché io gli dessi il mio libro *De Conchis etc.*, come feci il dopo desinare. Licenziatomi da Lui venni in fiera dove comprai varie bagattelle accompagnato da Amadio Urbino. Dopo venni a casa, dove trovai una Apoteosi del Margravio di Bareith fattagli dall'Accademia d'Erlang in suo onore in due fogli volanti, che è come un elogio mostrando con l'autorità di medaglie d'imperadori cristiani, che a questi ancora era stata fatta una spezie di apoteosi. Andai a desinare e poi a dormire, appena svegliatomi, venne da me il Padre Fontana, al quale diedi il libro *De Conchis etc.*, il quale ne lesse alquanto, e poi nello Sterzo andammo insieme al mare, e indi vennimmo al Caffè, e discorremmo sempre di cose scientifiche. Dopo l'un ora venni a casa, e poi andai al teatro, e con me venne il Sig. Giambattista Ronzoni in un palchetto prestatomi dal Sig. Marchese Fagnani il quale avea mandata la placca colla candela di cera, leggendo il libretto, che è intitolato *Lo Speciale*, dramma giocoso, vidi che la Prima Donna intitolata Grilletta era la Signora Antonia Celestini, e domandai, e conobbi che era la Cavallucci, la quale nel teatro non avea quello spirito, che avea in Rimini. Avendo Essa saputo che io era in teatro, venne a trovarmi in palco due volte, e vidi che era miserabile non avendo nemmeno un fazzoletto che gli prestò il Sig. Ronzoni per asciugarsi dal sudore del viso etc. mi disse la sua paga da Prima Donna per recitare in due Opere le dava solamente sei zecchini l'Impresario, dovendosi fare le spese

23 Luglio 1763 sabbato / 24 domenica 1763

da sé, e provvedendosi de' guanti, e altre cose da teatro, onde l'Opera era una cosa ladra in tutto e per tutto. Dopo venni a casa, e lessi alcune cose del Padre Patuzzi in un libro che ha fatto *De Sede Inferni* contro del Dottor Swinden Inghilese, che pone l'Inferno nel Sole e questo libro è in quarto grande di pag<g>. 232 indi andai a cena, e a dormire, ma dormij poco a cagione del caldo.

²⁰⁷ G. Bianchi, *Jani Planci de conchis minus notis liber, cui accessit specimen aestus reciproci Maris Superi ad littus portumque Arimini*, Pasquali, Venezia 1739.

Sinigaglia

Domenica la mattina de 24 m'alzai per tempo e scrissi queste cose e venne da me la Signora Antonia Grossi che mi contò de' guai, dalla quale comprai un pezza di Calancà per fare una coperta. Dopo io mandai il mio Servidore ad invitare la Signora Antonia Cavallucci a pranzo da me, che accettò, e in questo tempo venne da me il Sig. Giovanni Salamoni, che mi portò da Rimino un piego di dieci lettere riscosse alla Posta di Rimino da mio fratello. Due erano di Parma, una del Padre Rota Rettore de' San Rocco de' Gesuiti di Parma assai cortese. Una del Padre Paciaudi gentilissima e cortesissima molto bene scritte. Tutte e due erano scritte il dì 19 del corrente e versavano sopra la Stendardiana. Una di Ferrara dell'Uditor Passeri scritta sotto de' 16 di Ferrara sopra lo stesso argomento. E un'altra pur di Ferrara segnata sotto de' 20 del Padre Don Pietro Stendardi medesimo assai civile. Una de' 16 di luglio del Sig. Temanza²⁰⁸ di Venezia, che risponde alle due mie colà, e mi parla del flusso, e riflusso del mare. Una de' 18 luglio di Pisa del Sig. Cavaliere Guazzesi, che mi parla del concorso di que' Bagni, e del Calvi. Una de' 20 di Ravenna del Sig. Abate Gaetano Marini, che è partito da Bologna che mi parla di quel Domenico Fusco etc. Una di Macerata dal Dottor Barbette, che mi dava ragguaglio della morte del Sig. Marchesino Ricci, ma che non l'aveano tagliato, e dicendomi che il Medico si farebbe verso l'ultimo di questo; ma per non essere in condotta il Sig. T<..>ssai non ci sarebbe toccato niente. Due di Napoli segnate il dì 12. Una del Marchese di Cermignano²⁰⁹, che mi dice essere arrivato, e d'aver ricevuto il terzo tomo dell'Ercolano, che mi manderà, ma Egli non avea peranche ricevute le ultime lettere né la Stendardiana. L'altra pur de' 12 del Sig. Conte Alessandro Catani, che mi parlava delle cose marine, che avea preparate per Carlo Mazzesi, ma che colui le lasciò colà scortesemente, ma fu meglio così, e sarebbe stato bene che non avesse presi que' sali del Sig. Pedillo, che se li portò a Bologna, dove sta morendo, perché que' satrapi de' Medici Bolognesi gli hanno forato l'Idrocele con una lancetta ond'è caduto in convulsioni, e l'hanno comunicato per viatico. Io risposi bravamente a tutti e due questi signori; e poi uscij di casa andando alla Posta a portare le lettere che mi fecero pagare due bajocchi l'una per metterla; indi venni a casa Fagnani, dove restituij il libro degli Atti, e la chiave, e l'Apoteosi del Margravio, e poi venni dallo Storti, che mi lasciò il Patuzzi a mia disposizione. In fine andai per varie chiese a cercare la Messa, che

²⁰⁸ Tommaso Temanza (Venezia 1705-ivi 1789) biografo ed architetto.

²⁰⁹ Si tratta di Don Romualdo di Sterlich, uomo di larga cultura. Lo S. costituì a Chieti una splendida biblioteca e si mantenne in contatto con numerosi letterati italiani.

trovai a San Martino, dove con noi venne la Signora Cavallucci, e indi venimmo a casa con un Musico Veneziano vecchio, uomo di senno, che ha

24 Luglio 1763 domenica 25 Luglio lunedì
Sinigaglia

viaggiato per l'Inghilterra, per la Germania, e per la Polonia, con Essi si desinò, e io andai a dormire, e la signora Antonia, e il Musico andarono a casa. Dopoi io scrissi queste cose, e verso le 22 venne da me il Padre Lettore Fontana, al quale feci leggere la lettera del Padre Paciaudi, e del Padre Stendardi, e quella del Passeri, e poi andai a prendere la Signora Antonia, che ci fece aspettare, e poi venne disabigliata, e andammo attorno le mura, e poi per la Porta, che conduce sul Ponte andammo al Caffè di Daniello, e si presero acque fresche, e io pagai alla Signora Antonia fibbie per le scarpe, e calzoni del valore d'un zecchino, indi l'accompagnai alla Porta, ma sbagliammo la strada, onde ci straccammo, e la feci ricondurre alla sua abitazione, e io ritornai al Caffè, dove parlai con varj Riminesi, e con altri, e in fine col Padre Lettore Fontana di cose erudite, e scientifiche fino verso le due, nel qual tempo venni a casa, che scrissi queste cose, e poi aggiustai i conti col padrone per partire domattina, e s'assetto il fardello, e si cenò, e si andò a dormire.

Sinigaglia e Pesaro

Addì 25 luglio lunedì m'alzai per tempo, e montai in carrozza, e prima di montarci accomodai i conti collo Stalliero, e con quello che avea tenuto in serbo lo Sterzo, il primo pretendeva il doppio di quello, che avea accordato, cioè due paoli al giorno, quando s'era accordato ad un paolo, ma Egli diceva che s'era inteso ad un paolo per cavallo, il che era un sutterfugio fraudolente, ma io non gli pagai che l'accordato, poi c'incamminammo per Pesaro, e giunti alla Madonna del Ponte di Fano ascoltammo la Messa, che era pronta, e poi seguitammo il viaggio per Pesaro, dove giungemmo prima delle quindici, e smontai dal Sig. Tassini, che mi diè il cioccolatte ed essendo venuto il Sig. Corraducci Podestà suo genero con Lui andai dal Sig. Uditore Zucchi della Penna, che è Uditore della Legazione, uomo di spirito col quale si discorse di varie cose erudite, e specialmente, che i Malatesti venissero dalla Penna, spiegando quel verso di Dante: *Là dove soglion fan del dente succhio*; perciocché Egli dice che i Pennajuoli quando parlano fanno un certo sibilo co' denti, come se succhiassero, il che bisogna

25 Luglio lunedì 1763 Pesaro

vedere quanto sia vera questa spiegazione. Dopo vennimmo a casa, e desinammo, e andammo a dormire. Dopo rizzatomi mi posi a parlare col Sig. Podestà Corraducci, e in questo tempo venne a favorirmi il Sig. Uditor Zucchi, e si discorse con Lui di cose d'erudizione de' bassi secoli fino alle 22 ore, facendo Egli una apologia per li Pennesi contro i Saleesi, e già ne ha stampati molti fogli in 4° che io ho visti a Rimino, ma che non ho letto, perché la materia è lunga e tratta di cose minute. Venne anche un certo Avvocato Didi uomo di poche parole, e attempato, che fa la corte alla Signora sposa Corraducci. Dopo montai in carrozza col Sig. Abate Andrea Tassini, e andammo al Caffè, e indi al Porto speditamente, dove verso la bocca discesi, e vidi che nell'arena non c'era vestigio alcuno del sedimento etc.. come da noi. Ivi vidi il figliuolo del Sig. Lodovico Graziani, e quello del Sig. Legni di San Gianni in Marignano²¹⁰, che stanno in Seminario a Fuligno, e che sono giovani di buon talento massime il Legni, il quale benché piccolo d'età, e di statura studia Filosofia, ed avea notizia della quistione del flusso, e riflusso del mare secondo il sistema del Newton. Indi venni speditamente in città, e tornai al Caffè, dove parlai con molti Cavalieri e intesi che il Cardinale Valenti possa aver rinunciato in mano del Papa il Vescovado di Rimino. Dopo andando via pregai il Sig. Fazi a reverire la sua cognata, e il Sig. Matesillari la sua, e mia paesana. Poi col Sig. Tassini Andrea andai a casa Olivieri, dove appresso del Sig. Annibale, della moglie, e d'una Dama di casa Fabbri si parlò di varie cose erudite essendoci venuto il Sig. Abate Lazzarini valente Dipintore, e il Sig. Canonico Marini con altri, con i quali si discorse fino dopo le due e mezzo, nel qual tempo io mi licenziai, e venni a casa dove cenai, e andai a dormire, e la mattina

26 luglio 1763 martedì Pesaro

de' 26 di martedì m'alzai per tempo, e presi il cioccolatte, e dopo le 10 montai in calesse, avendo prima veduti varj libri di commedie antiche, e specialmente *La Calandra*²¹¹ del Cardinale di Bibbiena, che mi promise di mandare avendone un'altra sciolta, che cercherà, e con passo spedito, per quanto potemmo per la Seligata vennimmo alla Cattolica, e per istrada vidi molte piante d'un verbasco ramoso o femmina, ma che ha foglie

26 Luglio 1763 martedì Rimino

²¹⁰ San Giovanni in Marignano, località in prossimità di Forlì.

²¹¹ Si tratta della commedia in prosa *La Calandria* (1513), opera di Bernardo Dovizi da Bibbiena.

piccole, e poco intagliate, ma ha i fiori d'un gratissimo odore, del quale voglio procurarne il seme, quando sarà maturo. Fummo alla Cattolica dopo le 13 e rinfrescammo i cavalli, facemmo colazione, e si stette alla Messa indi si partì verso Rimini, dove fummo verso le diciannove, e subito andai a dormire, e dopo le 21 mi feci fare la barba, e poco dopo venne il Sig. Carlo Agolanti a favorirmi, e a parlarmi del Sig. Pietro Banditi, che sta malato d'indigestione, dove ci è stato il Dottor Girolamo mio nipote, e ci dee tornare questa sera. Venne anche il Sig. Epifanio Brunelli, che mi disse che il Sig. Cardinale Valenti avea molto lodata la mia Stendardiana, e datogli ordine di farmi un complimento, e che domane mi porterà la lettera medesima. Io gli feci leggere varie lettere che avea ricevute in fiera, e qui dopo tornato, avendo qui ricevute due lettere di Roma, una del Sig. Borghesi, e l'altra del Sig. Amaduzzi, e l'uno, e l'altro mi parlano con vantaggio della Stendardiana, il secondo chiedendome una per un signore di Vienna, che sta a Roma, che per domane gli manderò, e gli accuserò d'aver ricevuto un pacchetto speditomi da Lui per ordine del Sig. Conte Catani di Napoli, e un bariletto con cose marine. Così ricevei lettera dal Sig. Francesco Alemani celebre Maniscalco di Bologna con la cassetta procuratami dal Mazzesi per cose del Vesuvio, mandatemi dal Sig. Pedillo, e Catani, al qual Sig. Alemani risposi, e gli accusai la cassetta. Ricevei anche lettera del Sig. Pietro Godenti da Vienna, dove mi dà nuove di Lui, e mi parla di quel Sig. Ivan preteso moscovita, ma dice che era d'origine Hannoverese, e più tosto uomo d'industria, onde sopra di Lui faccio qualche sospetto per cose, che mi mancano. Ricevei lettera dal Sig. Pasquali²¹², che mi dà nuova essere uscito il X tomo del Calogerà, dove si ritrova la Stendardiana, e mi parla del Palladio del Fossati, come io l'avea ricercato pel Sig. Conte Galeazzo Cima. Indi venni al Caffè, dove trovai il Sig. Pietro Morandi, al quale comunicai alcune lettere intorno la Stendardiana, e venne il Sig. Conte Niccolò Martinelli al quale recai i saluti del Padre Fontana, e mi parlò del male intrigato del Sig. Marchese Belmonti, e venne il Sig. Conte Sartoni, al quale parlai della Cavallucci, e il consigliai ad andarla a trovare nequicquam, quoniam etc.

Addi 27 Luglio 1763 mercoledì Rimini

Mi alzai per tempo, ed assettai varie cose portate dalla fiera di Sinigaglia e ricevei lettere da Roma del Sig. Canonico Garampi²¹³, e da Todi di Monsignor Pasini accusandomi tutti e due la Stendardiana, e ringraziandomene. Poi venne il Conte Sartoni a

²¹² Giambattista Pasquali, libraio e stampatore veneziano.

²¹³ Giuseppe Garampi (Rimini 1725-Roma 1792), storico, filologo, archivista.

parlarmi del male del Sig. Pietro Banditi, del quale, come io avea inteso da altri, ne era stata la principal cagione avendo inquietato nel mese passato, quando era il Sig. Pietro Capo di Maestrato, io il licenziai con brevi parole essendo stato chiamato dalla moglie di Saccorotto sul Porto; ma poco dopo che fu partito venne il Sig. Carlo Agolanti a pregarmi a voler andare a Sant'Ermete a visitare il Sig. Pietro Banditi, che s'era aggravato nel male essendogli sopraggiunta l'itterizia etc., indi venne un Servidore della Signora Contessa Geltrude Battaglini a chiamarmi per parte sua, dalla quale prima d'ogni altro mi portai, e trovai che era in procinto d'abortire avendo una gran perdita di sangue dall'utero, ed essendo gravida di ben due mesi. Le ordinai dell'Olio di Mandorle dolci col mio laudano, e dissi che le avrei mandato mio nipote la sera, acciocché in tal tempo, o la mattina seguente le avesse tratto sangue. Dopo andai sul Porto a trovare la moglie di Saccorotto, che m'avea mandato a chiamare, ma trovai che stava meglio, così trovai che stava meglio anzi che era guarita la Signora Malgherita Pastoni olim Marchesa Bonadrata; dopoi venni al Caffè di Girolamo a prendere il caffè, ed ivi venne il Sig. Carlo Agolanti col calesse da Posta a prendermi, e speditamente andammo verso Sant'Ermete, dove dopo Spadarolo trova*<i>* la strada molto cattiva, onde smontai tre o quattro volte, e così felicemente arrivai al casino Banditi in Sant'Ermete, dove trovai il Sig. Pietro molto aggravato dal male avendo febbre, itterizia, sonnolenza, aridità di lingua con difficoltà di parlare e d'aprire la bocca, e verso le 17 ore gli si accrebbe la febbre con subsulti di tendini, onde gli feci trar sangue, che non sembrò cattivo, benché fosse con poco siere, e duretto anzichenò. Gli feci seguitare l'uso della gelatina che gli riusciva grata specialmente quand'era molto fresca, continuò così fino verso le quattro, dove la febbre incominciò a rimet=

Addi 27 Luglio 1763 mercoledì, e 28 detto giovedì
Sant' Ermete

tersi, e a poter parlare alquanto, onde verso le 5 fu comunicato per viatico, e dopo noi andammo a cenare, e a dormire.

La mattina di giovedì 28 m'alzai dopo le nove, e trovai che il malato era rimesso, onde gli feci prendere un'oncia di Chinachina in circa che prese con facilità, benché poco prima avesse vomitato dell'atrabile²¹⁴. Stette così in uno stato di remissione con sudore, ma freddo e polsi bassi fino dopo le dodici, nel qual tempo i polsi si spensero, e il malato cominciò ad avere il cattarro suffocativo, onde feci dargli l'Olio Santo, benché l'Arciprete Vasconi pensasse a

²¹⁴ Nell'antica medicina, uno degli umori dell'organismo umano.

fargli fare testamento, in che lo sgridai, e dopo l'Olio Santo verso le 13 e un quarto spirò. Dopo io seguitai le lettere scrivendone una a Monsignor Pasini rispondendo alla sua de' corrente, e dandogli parte della malattia e morte del Sig. Pietro Banditi, così risposi al Sig. Canonico Garampi collo stesso argomento; così risposi al Sig. Abate Amaduzzi accusandogli le cose di Napoli, risposi al Sig. Barbette di Macerata, al Sig. Cesare Torri di Iesi, e a tutti diedi parte della morte del Sig. Pietro, dicendo loro che avevamo perduto un buon amico, e che la città nostra avea perduto un onorato gentiluomo, e un non mediocre Poeta. Dopo scrissi queste cose, e parlai molto col Padre Teologo Nogarola Gesuita confessore del defunto, leggendo Egli molte lettere scritte da amici in proposito della Stendardiana. Dopo s'andò a desinare, e indi a dormire, e dopo le 20 mi rizzai e scrissi queste cose mettendo ordine di partire a cavallo fino al Ponte di Lizzano²¹⁵, e indi di andare a Rimini col mio Sterzo. Verso le 22 e mezza essendo stato portato in chiesa il cadavero del Sig. Pietro, io, e Girolamo mio nipote montammo ciascuno a cavallo, ma al Ponte di Lizzano non trovammo lo Sterzo, non essendo stato avvisato il Cocchiere, com'Egli ci disse, quando fummo tornati, onde vennimo a cavallo fino a casa, ed ivi rimandammo le cavalcature, ed io salij sopra a mutarmi trovandomi molto sudato

28 Luglio 1763 giovedì

Addi 7 Agosto 1763
Rimino

e indi uscij di casa, e andai al Caffè, dove il presi, e discorsi col Sig. Giovanni Salamoni, che era ritornato, e con altri, e col Sig. Conte Sartoni, a quali giacché la bottega di Santino era chiusa lessi le cinque lunghe lettere, che io avea da Sant'Ermete a Monsignor Pasini, al Sig. Canonico Garampi, al Sig. Abate Amaduzzi, al Sig. Torri, e al Sig. Barbette, e poi le portai alla Posta, dove appena fui in tempo avendo il Corriere incominciato a far attaccare i cavalli per partire, indi venni al Caffè de' Nobili, dov'erano Dame ancora, ed ivi si discorse di cose amene fin dopo le 3 e poi venni a casa a cenare, e a dormire essendo molto stanco, e la notte provai caldo, e vigilia.

Domenica addi 7 agosto 1763 giorno della festa solenne di Sant'Antonio da Padova in Rimino, la mattina fu buon tempo, benché alquanto ingombrato da nuvole, ed io stetti in casa fino alle 14 ore passate aspettando il Padre Teologo Fattorini di Classe Bolognese che è Teologo di Monsignor Arcivescovo, il quale s'intende alquanto d'antichità, ma voleva venire allora, al quale feci

²¹⁵ Lizzano in Belvedere, attualmente comune in provincia di Bologna.

dire che io dovea fare alcune visite, e poi andare alla Messa, come feci, e dissi che poteva venire il dopo desinare, ma il veddi poi dopo mezzo giorno al Caffè e discorsi con Lui, e conobbi che Egli era uno di que' che aveano fatte le spiegazio<ni> alle lapide di Chiassi, il quale s'era formalizzato, perché io avessi scritto ad un non so chi, mi pare all'Abate Pincio, che quegli editori di quelle lapide avessero spiegato solamente quello che è facile, e lasciato intatto il difficile, Egli mi disse che così aveano fatto tutti gli altri Antiquarj, e specialmente il Sig. Annibale Olivieri al che io risposi che adducere inconueniens non est solvere argumentum. Andai dopo a casa a desinare e indi a dormire, ma mi svegliarono essendo venuti il Frate Teologo, il Sig. Canonico Giovenardi di Sant'Arcangiolo, il Sig. Gaetano Marini, e il Sig. Gasparo Garatoni del medesimo luogo, con i quali si discorse di cose erudite, e scientifiche fin dopo le 22. Il Frate Teologo Antiquario essendo partito prima degli altri per andar a far visite, come fanno i Frati. Verso questo tempo s'alzò un turbine di vento Greco e Tramontana, che gettò a terra Sant'Antonio e una buona parte de' fuochi, onde non si poterono far ardere quella sera, e parimente non si poterono far correre i Barberi²¹⁶. Lo stesso vento fece gonfiare il mare di molto, onde l'acqua del nostro Porto era vicina all'orlo, e con tal vento le barche, che erano poco ben assicurate colle funi, rotte le funi trasportate furono fino al Ponte d'Augusto, e in faccia del mio Torrione, e la notte rimasero tutte in secco, senza rovesciarsi onde facevano bel vedere e parevano un'armata navale schierata; ma ci volle del buono a farle ritornare nel canale del Porto, e ci volle il lavoro di molti uomini, e di molti giorni e quella che toccava il ponte non rientrò in Porto se non

7 Agosto 1763

15 Agosto 1763

un turbine simile di vento che abbia fatto gonfiare tutto in un tratto il mare e le acque del canale del nostro Porto col portare le barche tutte verso il Ponte d'Augusto lasciandole ivi in secco non è mai accaduto a mio tempo, né a memoria degli altri più vecchi di me non è mai accaduto, bisogna che questo vento fosse Tramontana, o Rovajo, giacché dalla parte di Tramontana furono trovate le erbe abbronzate.

Lunedì addì 15 agosto 1763. M'alzai la mattina per tempo, e scrissi un memoriale al Sig. Cardinale Legato, avendo determinato di portarmi a Ravenna per presentargliele, acciocché provveda per un affronto fattomi dal Conte Sartoni²¹⁷ nella nostra Accademia

²¹⁶ Cavalli assai veloci impiegati per correre il palio.

²¹⁷ Federico Sartoni (1730-1786), conte riminese, appassionato di antiquaria e di numismatica.

Letteraria Santinania, la sera de' 4 agosto dov'erano presenti il Sig. Marchese Carlo Bonadrata, il Sig. Conte Giovanni Antonio Rigacci il Sig. Canonico Marino Zampanelli, il Sig. Abate Battarra, il Sig. Giovanni Batista Costa e il Sig. Pietro Morandi, e altri; prima di partire volli aspettare prima le lettere di Lombardia, e di Venezia. Di Lombardia ebbi una lettera cortese del Padre Paolo Paciaudi Teatino Bibliotecario dell'infante Don Filippo Duca di Parma, verso il tardi col Corriere di Venezia ebbi una lettera del Sig. Morgagni²¹⁸ di Padova, nella quale m'accusava d'aver ricevuto l'esemplare degli Opuscoli sopra del Panteo, e che gli mandai per mezzo del Sig. Ronzoni di Venezia, e mi diceva che fin da maggio avea spedito per me al Sig. Pasquali di Venezia certi suoi opuscoli, e che il Pasquali pochi giorni prima gli avea detto d'avermegli mandati, il che non era vero, onde fui costretto a scrivere una lettera al Sig. Pasquali, domandandogli, come stava questa faccenda. Indi assettai le cose, e mi vestij per andare alla Messa, e per partire dopo d'Essa, ma nel mentre che io stava per uscire vennero da me il Sig. Conte Ricciarelli, il Sig. Aurelio Valloni, e il Sig. Mario Bonadies Pacieri per discorrere dell'affronto fattomi dal Sartoni, e per aggiustarlo, avendogliele Egli raccontato a suo modo, cioè dicendo che prima di partire dall'Accademia c'eramo rappattumati, il che non è vero, come Loro dissi, perciocché io non sono mai più andato a quella Accademia, né mai più sono capitato in casa Rigazzi, dove capita il Conte Sartoni, tutti segni che c'eramo aggiustati, e poi se ci fossimo aggiustati, era superfluo che Essi si fossero scomodati, e per segno che non c'eramo aggiustati Loro mostrai la lettera che avea mandata al Sig. Torri di Iesi, che io avea mandata a prendere con un Messo colà, e che io dissi Loro che io volea far autenticare, e Loro dissi che io era in procinto d'andar fuori, non dicendo Loro che andava a Ravenna, e che al mio ritorno ne avremmo parlato

15 Agosto 1763 16 Agosto 1763
Cesenatico, e Cervia, e Ravenna

e poi andai a Messa, indi venni a casa, desinai, e verso le 19 partij, e alla porta trovai che il Conte Sartoni avea mandato un suo Servidore ad espiare, se io partiva. Seguitai il mio viaggio, e dopo le 22 ore giunsi al Cesenatico, e alloggiài alla Posta migliore osteria di quello che mi credessi, dove scrissi le retroscritte cose, e poi venne da me il Sig. Dottor Girolamo Vasconi Medico Provvisionale del Cesenatico e cennammo insieme, e io andai a dormire, e mettemmo ordine che la mattina saremmo andati a Ravenna

²¹⁸ Giambattista Morgagni (1682-1771), medico e anatomo-patologo. È considerato il padre della moderna anatomia patologica. Fu professore di medicina teorica e anatomia a Padova dal 1715.

insieme, e così fu, e partimmo verso le dieci, e trovammo una strada molto arenosa, e polverosa, ci fermammo un poco a Cervia a domandare del Dottor Bonaccioli Medico di Cervia, ma nol trovammo in casa, avendoci detto il Zabarroni Speciale, e al Sig. Canonico Salducci che il salutassero per parte nostra, indi tirammo avanti colla stessa solita strada cattiva fino all'Osteria del Savio, e ivi ci refocillammo un poco, e partimmo per Ravenna, e per istrada dopo d'aver dormito un poco in sedia m'accorsi di non avere il bastone di Canna d'India, onde bisogna che il lasciassi al Savio, o che il perdessi per istrada dormendo; mi accorsi di non avere l'oriuolo, ma questo il lasciai al Cesenatico essendo partito in fretta, e sovra pensiero, seguitai il viaggio, e giunsi a Ravenna poco prima del mezzo, e mi feci far la barba; ma non credetti di andare alla Corte per trattare del mio affare parendomi tardi, e andai col Sig. Dottor Vasconi a desinare, verso il fine d'esso venne il Sig. Abate Graziani, o sia Merlara di Montiano²¹⁹, che fu già mio scolare, e che ora è Segretario di Monsignor Firau Vicelegato, col quale discorsi alquanto; ma poi io andetti a dormire, com'è mio solito il dopo desinare; e il Sig. Abate Graziani si trattenne fuori col Sig. Dottor Vasconi in una loggia. Svegliatomi mi vestij, e andai con Essi fuori, e primieramente andai in Corte dal Sig. Conte Abate Santacroce, ma trovai che dormiva, onde venni al Caffè de' Nobili, dove presi il caffè, ed ivi intesi che il Sig. Conte Santacroce Uditore del Sig. Cardinale Legato era svegliato, onde salij, e l'inchinai insieme col Sig. Dottor Vasconi, e gli parlai del mio affare, e il trovai dispostissimo nel favorirmi, e mi disse che io mi portassi dal Sig. Cardinale Legato, che m'avrebbe veduto volentieri, e che la mattina fossi tornato da Lui, a prendere il cioccolatte, e che avrebbe parlato del mio affare approvato il mio memoriale da presentarsi al Sig. Cardinale. Salij dunque le scale per inchinare Sua Eminenza ma il Deano non volle lasciarmi passare dicendo, che il Sig. Cardinale non dava udienza il dopo desinare, e benché Annibale Servidore Riminese dicessegli che potea lasciarmi passare, Egli nol volle fare; io mi discesi nell'appartamento de' Monsignor Vicelegato, che non ci trovai perché era a divertirsi col Sig. Cardinale al giuoco del Giacchetto, che è una spezie di Sbaraglino, ma più composto, ma poco dopo il Decano pentitosi andò a trovare il Sig. Mastro di Camera, il quale gli disse che trattandosi d'una persona di riguardo, facesse l'ambasciata al Sig. Cardinale, il quale subito ebbe

16 Agosto 1763 17 Agosto 1763 Ravenna

²¹⁹ Località attualmente in provincia di Forlì.

la bontà d'ordinare che mi cercassero, e che mi facessero passare, onde il Decano venne subito nell'appartamento di Monsignor Vicelegato chiedendomi scusa, e mi disse che passassi; come feci dove il Sig. Cardinale mi fece cortesia, facendomi subito sedere, e benché si divertisse al giuoco disse che gli parlassi pure liberamente del mio affare, nel che l'ubidij tanto più che non c'era che Monsignor Vicelegato, e il Sig. Conte Rinaldo Rasponi²²⁰ amendue miei amici. Gli parlai dell'affare, gli consegnai il memoriale, e il trovai dispostissimo in favorirmi e mi disse che per tutto quel tempo che io fossi stato in Ravenna che andassi sempre a pranzo da Lui, e domandandomi, quando io fossi arrivato la mattina, gli risposi che poco prima di mezzodì, ed Egli mi disse che dovea io subito andare da Lui, che avrei pranzato con Lui, e che sarei stato meglio che all'osteria, dal che molto il ringraziai, e dissi che domane sarei tornato ad inchinarlo, e a ricevere i suoi favori, e stetti appresso Sua Eminenza fino a sera finché fu finito il giuoco, sempre però discorrendo di cose erudite, di cose, ed anche di cose amene, e specialmente del Moscovita Impostore che fu a Rimino, e qui in Ravenna, al quale Sua Eminenza diede varie volte da pranzo, e specialmente una volta in compagnia del Sig. Canonico Garampi. Egli si parti andando un poco a diporto in carrozza, ed io discesi nell'appartamento di Monsignor Vicelegato, che reverij e dove discorsi di cose varie spiritosamente; Egli anche passò al diporto, ed io col Sig. Abate Graziani, e col Sig. Dottor Vasconi e col Sig. Conte Rinaldo Rasponi uscimmo di Corte e andammo per la città per andare a trovare il Sig. Dottor Antonio Zirardini²²¹, e lasciai il Sig. Conte Rinaldo verso la sua casa, e cogli altri andai a casa il Sig. Dottor Zirardini, ma nol trovammo, indi ritornammo addietro per andare al Caffè detto de' Soprafini, e per istrada incontrammo il Sig. Abate Valzania Segretario di Provincia Cesenate, uomo di spirito, e mio amico, e uno de' Soprafini, che tornava dal Caffè a casa, e ci disse che il Caffè era sbandato, come in fatti il trovammo, così trovammo sbandato il Caffè de' Nobili, onde vennimmo a casa, dove scrissi alquanto di queste cose, e poi col Sig. Dottor Vasconi cennammo, e andammo a dormire. Io dormij bene fino alle 8 dove mi svegliai, e così si svegliò nel medesimo tempo il Sig. Dottor Vasconi; ma con male di stomaco, che il costrinse a vomitare, ma poi tornò a dormire, e la mattina de' 17 mandai a prendere il caffè, che bevemmo insieme, e scrissi queste cose, e poi mi vestij, e andai col Sig. Vasconi dal Sig. Conte Abate Santacroce Uditore di Sua Eminenza, il quale mi diè il

²²⁰ Rinaldo Rasponi, conte ravennate. Fu tra i fondatori della Società Letteraria Ravennate.

²²¹ Antonio Zirardini (Ravenna 1725-ivi 1784), giureconsulto ravennate, antiquario, esperto di paleografia e della storia della città.

cioccolatte, e mi disse che avea concordato col Sig. Cardinale di scrivere a Rimini, perché fosse aggiustato il mio affare con mio decoro. Venne in questo tempo il Sig. Dottor Zirardini, col quale si parlò alquanto, e vidi che era uomo modesto. Con Lui dissi di voler andare a vedere le cose di Ravenna, e venni a casa ordinando che attaccasse il Cocchiere, e montati in carrozza, e andammo primieramente a San Giovanni

17 Agosto 1763 Ravenna

Evangelista, o San Giovanni della Sagra, come dicono, la quale è una chiesa fabbricata da Galla Placidia, da Valentiano, e da Onoria come si vede da una iscrizione posta a mani sinistra moderna; ma copiata da un'antica, che è riferita dal Grutero, e dal Muratori. Indi ci ponemmo a considerare la chiesa, che è fatta a tre navate, con belle colonne di marmo greco bigio, ma gli archi sono stretti e colonne per conseguente spesse, sopra le colonne c'è un capitello d'ordine corintio, e sopra il capitello un zoccolo che ha un [Fig.2]²²², od una croce di Sant'Andrea, sotto il presente pavimento dal Padre Guazzimanni, quando era Abate di Governo, fu fatto scavare sotto otto piedi nella navata di mezzo, e fu ritrovato un altro pavimento fatto a mosaico con figure, molti quadri di queste figure furono collocati in una capella o stanza a mani sinistra a lato il coro, molte delle quali notammo, e specialmente quelle, che hanno lettere. In uno di questi quadri a mosaico si trova scritto IADRA AD CEDEM, nel qual quadro si ritrova una torre con tre figure. Sotto di questo quadro si ritrova un altro quadro con un'altra torre e vicino a questa torre sono tre persone in piedi che hanno il Pileo in capo, e le due prime hanno un Pileo solo, che serve a due, e l'altra figura l'avea solo fatto come un pane di zucchero, o come il Pileo Frigio, in faccia a queste tre figure sta uno con una sciabla²²³. A canto a questo quadro stanno in un altro quadro cinque soldati, forse de' Fazionarj, Veneti, o Prassini. In un quadro posto sopra la porta, il quale ha un mosaico ovato intorno il quale sta scritto + DÑS · GVL . . . ART. · IE. In uno de quadri a mani sinistra sotto una torre sta scritto CONSTANTINOPOLIM. A mano destra nella facciata sono molti animali; tra quali ci è un unicorno, o rinoceronte falso che ha un muso d'asino, o di cavallo e un'asta di Narwal in fronte. Ritornando addietro veggemmo in una capella un quadro in tavola del 1500 in circa, nel quale c'è San Giovanni Batista in piedi in abito pontificale, al quale Galla Placidia cava una scarpa, onde si favorisce con questa pittura la tradizione della favola della scarpa

²²² Cfr. Appendice, pag. 137, fig. 2.

²²³ Sciabola.

etc. Prima d'uscire dalla chiesa veggemmo una sedia di marmo, sul margine della sponda sta scritto questo millesimo · A · D · MCCLXVII · AB · BEVENVTVS F · FHO OPVS. Questi era un Abate Benedettino, giacché prima degli Scopeti in questo monistero stavano i Benedettini. Dopo d'aver veduto nell'orto le mura al di fuori del tem=

17 Agosto 1763 Ravenna

pio veggemmo sul campo una colonna con una croce, nella quale sono lettere dalle quali non rileva alcun senso. Da San Giovanni Vangelista passammo alla Chiesa dello Spirito Santo, che è un tempio antico fatto da Goti, ma non si sa da chi chiamato ora la Chiesa dello Spirito Santo, dove sopra il cappellone ci è una finestrina stretta, e bislunga, dove dicono che veniva lo Spirito Santo in forma di colomba a creare gli Arcivescovi di Ravenna. Questa chiesa è piccola, e corta ed è fatta a tre navate con quegli archi stretti, e colonne spesse, come San Giovanni Vangelista, ma le colonne sono più sottili. Sul campo di questa chiesa si trova una croce posata sopra una colonna che è composta di quattro colonnette rotonde, ma il marmo è tutto d'un pezzo, e mostra nel mezzo d'essere fasciato con un grosso cassale pure di marmo unito, e tutto d'un pezzo della colonna grossa quadricolumnia. Questa antichità, per quanto mi disse il Sig. Dottor Zirardini è stata descritta dal Padre Paciaudi. Dopo passammo al tempietto di Santa Maria in Cosmedin abbazia d'un Cardinale, ma che tengono la chiave i Padri Teatini, un Cherico de' quali venne ad aprirci. Questo tempietto è rotondo che vogliono fabbricato da Goti, e vogliono che fosse il Battesimo degli Ariani; nel mezzo del pavimento del quale si trova una gran pietra rotonda piana, sopra della quale dicono essere stata la vasca per battezzare gli Ariani nella testudine, o sia nella volta sono i dodici Apostoli di bel mosaico risplendente, onde io credo che questo tempietto sia una cosa più recente de' tempi de' Goti. Dopo andai ad accompagnare il Sig. Dottor Zirardini fino a casa sua, e poi venni a Palazzo, dove ritrovai che il Sig. Cardinale non era ritornato per anche a casa. Passai da Monsignor Vicelegato Signore garbato, e intendente essendo stato nel Collegio Nazareno discepolo del Padre Urbano Tosetti, ed amico del Padre Fontana, che ora sta in Sinigaglia, col quale discorsi di varie cose, finché giunse il Sig. Cardinale a casa, dal quale Egli mi mandò accompagnato da un suo Servidore, giacché io non sapea troppo bene la strada, ed ivi si discorse alquanto col Sig. Cardinale, e poi si andò a tavola, dove erano commensali il Sig. Conte Bonarelli suo Maestro di camera il Sig. Conte Rinaldo Rasponi, e un Frate Cappuccino Pittore discepolo

de' Bibbiena di Bologna, e Bolognese anch'Egli, che gli dipinge i soffitti delle camere, dopo desinare venni a casa a dormire, e svegliatomi dopo le 22 ore venne da me il Sig. Dottor Zirardini, e con Lui nello Sterzo andammo a spasso fuori di Porta Nuova, o sia di Porta Romana fino al Ponte Alberoni, indi ritornammo addietro, e incontrammo il Sig. Cardinale in carrozza solo, che fermandoci reverimmo, e poi vennimmo in città, andammo fuori dell'altra Porta opposta

17 Agosto 1763 / 18 Agosto 1763 Ravenna

a Porta Nuova chiamata Porta Serrata, così detta perciocché una volta stava serrata, e poi ritornammo addietro, e verso l'un ora andammo a San Vitale, dove reverimmo il Padre Abate Soardi mio vecchio amico, appresso del quale era il Sig. Canonico Manetti, e il Parroco di San Clemente uomini di buon intendimento, e appresso del Padre Abate si stette fin verso le 3 venendo in fine anche il Dottor Martinetti Medico, ed in quel tempo ci licenziammo e vennimmo a casa in compagnia anche del Dottor Martinetti, che conobbi esser medico volgare, perché si meravigliava che talora io cavassi sangue nelle itterizie, nelle quali dissi che va cavato quando sono accompagnate da altri mali, che richiedono il sangue, o da sintomi gravi. Venuto a casa cenai alquanto col Sig. Dottor Vasconi, e poi andai a dormire e la mattina de' 18 scrissi alquanto de retroscritto odepotico, e poi venne da me il Sig. Agostino Pignatti nobile di Ravenna e di Rimino, e che sta per lo più a Rimino mio amico, e Signore di buona mente, col quale parlai delle cose mie, e di Rimino, indi venne il Sig. Dottor Zirardini, col quale uscij, ed uscendo m'incontrai nel Sig. Conte Rinaldo Rasponi, col quale aveamo il giorno avanti messo ordine di andare dalla Signora Pignatti Zerletti, quando fosse svegliata, ma trovammo che dormiva, onde andammo a fermarci nell'Ufficio chiamato del Numero, che è un Maestrato di Pacieri, e che ha altre incombenze, e ivi si prese il caffè, e dopo poco tempo venne un Sig. Abate Pignatti fratello della signora Zerletti, col quale, e cogli altri si andò dalla detta Signora, che non solamente trovammo svegliata, ma anche vestita, e discorsi del suo male, che dubbitavasi essere un principio d'Idropisia²²⁴ d'utero, ma Essa avea buon colore, e i medici di Bologna le hanno ordinato sei grani di polvere di Scilla²²⁵ legata con un non so che, che la fa molto evacuare, e orinare, ed una infusione amara con Assenzio²²⁶, e chiodi di cavallo. Questa

²²⁴ Raccolta patologica di liquido nella cute, nelle cavità sierose o in organi cavi.

²²⁵ Liliacea che cresce sulle sabbie, con grandi foglie basali, lunghi grappoli di fiori e bulbi utili in medicina.

²²⁶ Pianta erbacea perenne.

Signora era di vario umore perciocché or lodava questi medicamenti, ed or biasimavagli all'eccesso, onde non si poteva ricavare se le giovassero, o se le facessero male, veggendo questa incostanza, io mi partij da Lei, e venni a casa a mutarmi per essere molto caldo, indi col Sig. Dottor Zirardini venni al Duomo Nuovo incominciato da Monsignor Farsetti, e finito da Monsignor Guiccioli colla architettura del Nostro Cavaliere Buonamici²²⁷, il quale sosopra ha fatta una cosa buona, ma meglio sarebbe stato a conservare il Duomo Antico colle sue antichità, e fabbricarne piuttosto un altro nuovo tutto moderno. Vidi che aveano tagliato in mezzo l'Ambone di marmo, che serviva da pulpito, accomodandone una parte al pulpito mo=

18 Agosto 1763 Ravenna

derno, e l'altra parte collocandola verso una porta laterale della chiesa con al di sotto una cattiva iscrizione, siccome osservammo vicino all'altra porta laterale un'altra cattivissima iscrizione fatta dal Prete Domenico Vandelli, che io criticai anni sono in parte nelle Novelle Fiorentine. Indi salimmo sopra, e nel Palazzo Arcivescovile, dove nella sala vedemmo le varie lapidi ritrovate nel Duomo, e una greca, ma mancante d'un nipote d'Isaacio²²⁸, che era in Comacchio, e che è portata dal Montfaucon, e che è stampata colle altre dal Cavaliere Buonamici. In questa sala a mani destra ci è un Capella antica con figure di musaico, che dicono fabbricata da San Pier Crisologo. Vedute queste iscrizioni passammo in una galleria, dove sono dipinte tutte le città che sono suffraganee dell'Arcivescovo di Ravenna, e ciascuna ha un distico al distico sotto tra quali il più bello è quello di Sarsina che siccome Mantova si pregia di Virgilio, così Sarsina ha occasione di pregiarsi di Plauto. Dopo d'aver veduta questa galleria, e l'appartamento dell'Arcivescovo montai in carrozza, e andai ad accompagnare a casa il Sig. Abate Zirardini, e poi venni a casa a mutarmi, e poi andai a Palazzo fermandomi un poco da Monsignor Vicelagato, dove venne Monsignor Rasponi, che è stato Governatore di Fano, e che conosceva il Dottor Pizzi, e poi con Lui salij da Sua Eminenza, e con i soliti, e con Monsignor Rasponi si desinò e dopoi il Sig. Cardinale giuocò una partita o due a Giacchetto con Monsignor Vicelegato discorrendo insieme con me di cose amene, indi venni a casa dove dormij alquanto, e dopo le 22 venne da me il Sig. Dottor Zirardini, e con Lui andai fuori di Porta Serrata a vedere la

²²⁷ Gianfrancesco Buonamici (Rimini 1692-Roma 1759), fu uno dei maggiori esponenti dell'architettura del primo Settecento. Notevoli furono anche i suoi interessi antiquari.

²²⁸ Esarca ravennate di origine armena.

Rotonda, che trovai tutta contornata da casupole contadinesche, dentro delle quali si passa per salirci sopra, e vidi che è Tempio tutto di macigno, o sia di marmo, diviso in due parti, e tutto rotondo, la cui parte inferiore è ingombrata dall'acqua, ed ha una porta, come di chiesa, ma ha varj archi aperti lateralmente, per li quali comunica esteriormente onde tutta questa macchina è sopra archi, come un anfiteatro. La chiesa superiore è coperta d'una cupola concava di dentro, e convessa di sopra e questa cupola o coperchio è tutta d'un marmo solo, con dodici grandi maniglioni attorno, lungo ciascuno da un braccio e mezzo, onde il marmo era d'una prodigiosa grandezza; nella testata di questi maniglioni sono i nomi de' dodici Apostoli, ma di carattere non troppo antico, e molti credono che

18 Agosto 1763 Ravenna

sopra questi dodici maniglioni in ciascuno fosse collocata la statua d'un Apostolo, il che è inverisimile, perciocché questi maniglioni sono tutti fatti a schiena d'asino, toltone qualcuno, che è piano, onde non c'era modo da collocarci una statua stabilmente, non essendo anche su maniglioni alcun vestigio che ci potesse essere stata statua alcuna. Sul vertice della cupola ci sono sei buchi bislungi e profondi, ne' quali dovea essere incastrata quell'urna di Porfido, che si trova nella facciata del palazzo del Re Teodorico vicino a Sant'Apollinare de' Zoccolanti, che dicono essere stata rotta da una cannonata da Francesi ma il Sig. Zirardini mi disse aver notizie che si trovasse rotta molto prima del tempo de' Franzesi. Sulla convessità della cupola sono due solchi che dicono essere stati fatti da un fulmine, ma sono solchi fatti ad arte per dare uno scolo giusto al di fuori all'acqua, che piove sopra detta testudine; gli orli di questa testudine sono tutti lavorati con merli fatti di questa figura [Fig.3]²²⁹. Tra i marmi del lato rotondo del tempio ci ritrovai una pianta di Paronicchia²³⁰, o sia di Ruta Muraria. Per salire fino al vertice della testudine non esitai molto, benché i ferri da appoggiarsi non fossero fino a quel termine, ma nel discendere feci la strada colle natiche temendo di vertigine. Dopo d'aver veduto questo illustre monumento d'antichità che io credo opera romana e non de' Goti, e forse del tempo d'Augusto, che stabili la dimora dell'armata navale in Ravenna io ritornai a casa a mutarmi, e poi col Sig. Dottor Zirardini andai al Caffè di Pal Chiavato, o de' Soprafini, ed ivi prendemmo il Caffè, e poi andammo fino a casa Gordi, e rimandai in carrozza a casa il Sig. Dottor Zirardini, e io mi tratenni in casa Gordi, dove ci trovai il Sig.

²²⁹ Cfr. Appendice, pag. 137, fig. 3.

²³⁰ Piccola felce comune sulle rocce e sui muri.

Cardinale, che giucava a Giacchetto colla Signora sposa Gordi, che una bella giovane di casa Gambi, maritata da un anno, e mezzo. Dopo d'aver terminata la partita del Giacchetto, incominciarono l'Ombra, e giucarono il Sig. Cardinale la Signora sposa, e il Sig. Conte Rinaldo Rasponi. Il Sig. Marchese Cavalli, volle che assistessi io alla Signora sposa, e io l'assistetti al meglio, e vidi che giucava con una graziosa serietà, e stetti fin che fu finito il piatto, che era della sera antecedente, e durò fin dopo le 3 ore, e lasciai la Signora sposa vincitrice, e più d'ogni altro perditore il Rasponi e me ne venni a casa, e fui accompagnato d'ordine di Sua Eminenza dal suo Servidore Annibale Riminese, e fu bene che m'accompagnasse essendo la casa Gordi lontana dal mio albergo. Ivi cenai e andai a dormire.

19 Agosto 1763 Ravenna

Venerdì mattina m'alzai per tempo e scrissi le retroscritte cose, e poi col Sig. Vasconi uscij; e andai in piazza, e vidi la Chiesa del Suffragio, chiesa nuova, di buona architettura, e indi andammo avanti, e passammo avanti la Torre del Pubblico, che è mozza, e pendente, dove da una parte ha una figura a cavallo in un quadro di marmo con due colonnette, e vicino a questa anticaglia ci sta una testa senza naso e logora negli occhi, e nella bocca, che la chiamano la Mariola, che ha dato motivo al proverbio di cercar Maria, o Mariola per Ravenna, giacché quegli che la cercava a cavallo l'avea trapassata. Indi andammo verso Porta Serrata, dove era una donna malata, che premeva al Sig. Vasconi che visitai; ma la trovai meglio. Indi andai dal Sig. Dottor Antonio Zirardini, che ci diè il cioccolatte, e che ci mostrò i suoi libri, avendone de' buoni come Dion Cassio Greco Latino, Dion Crisostomo Greco Latino, Ateneo Greco Latino, Diodoro Ciciliano Greco Latino, e altri libri greci, e latini. Il Grutero dell'edizione dell'anno 1708, dove vedemmo l'iscrizione di San Giovanni Evangelista. Mi mostrò l'Agnello del Bacchini, ed altri libri. Venne lo Sterzo e col Sig. Dottor Zirardini in esso salij e andai a vedere la chiesa delle Monache del Corpus Domini assai buona chiesa, ed Esse sono Clarisse, indi andai a vedere la Chiesa di San Giovanni Batista de' Carmelitani chiamata di San Giovanni dalle Catene che è chiesa moderna; ma che ha molte colonne antiche, onde sarà stata rifatta su d'una chiesa antica, indi passammo al monistero di Chiassi, dove incontrammo il Padre Rota Maestro de' Professi, che è Bolognese, e fratello del fu Dottor Angiolo Rota Medico, e Poeta, che fu già mio amico, e che morì in Augusta Medico del Principe di Darmestat Vescovo di quella città, il quale in primo luogo mi fé vedere il Refettorio, che è un vaso grande, dove in faccia è gran

quadro lavoro del Longhi²³¹ che rappresenta il Convito per le nozze di Cana Galilea, ma questo qua<dro> quantunque sia in alto appiedi ha patito per l'inondazione seguita in Ravenna l'anno 1636 ed in questo luogo l'acqua si dovette alzare più d'un uomo e mezzo. Verso la Sagrestia trovammo in terra molte di quelle lapidi trovate due o tre anni sono, e che sono state stampate in un libretto da due Monaci di questo munistero, e qualcun'altra non peranche stampata. Indi salimmo, ed in una camera vedemmo un nuovo museo di questi Padri, dove sono varie cose antiche, e lapidi ancora, e varie cose marittime, cioè conchiglie, e varie petrificazioni, con alcune medaglie d'oro ancora. Indi passammo nella libreria, che è un assai buon vaso tutto ripieno di libri chiusi tutti dentro ramate, non li volemmo esaminare, perché sarebbe stata una cosa lunga, solamente vedemmo alcuni dizionarj per

19 Agosto 1763 Ravenna

osservare che cosa dicevano del ricino²³², o sia della zeccha, animale, che travaglia i cani, e i buovi, e ciò per occasione del cane, che riconobbe Ulisse nel suo ritorno descritto da Omero, il quale era vecchio più di 18 anni, e giaceva su d'un mucchio di letame, e che era pieno di ricini, o sia di zecche, il quale dopo d'aver fatto festa ad Ulisse suo Padrone subito cascò in terra morto. Indi ci licenziammo dal Padre Rota, e vennimmo, dove io mi mutai e venni a Palazzo, ma trovai che era ancor presto, essendo poco più delle 17 ore, e il Sig. Cardinale non va a pranzo che dopo le 18 onde io andai ad inchinare Monsignor Vicelegato, e mi tratenni con Lui a discorrere di varie cose finché suonò la tavola, e allora salij dal Sig. Cardinale dove desinai con Lui essendoci i soliti con di più un Prete di casa Ginanni, che è amico del<l'> Abate Pincio, che è ora Segretario di Monsignor Lucini Nunzio in Colonia, e che mi disse serbar Egli le lettere che io scrivea a detto Abate Pincio. Dopo desinare, e dopo d'essere stati alquanto col Sig. Cardinale a vedere a giocare al suo Giacchetto venni a casa a dormire; ma potei dormir poco, onde m'alzai, e incominciai a scrivere queste cose aspettando il Sig. Dottor Zirardini, col quale avea posto ordine d'andare due miglia lontano a vedere il Cippo di Memoria per la Battaglia di Ravenna, dove morì Gaston di Foix²³³,

²³¹ Luca Longhi (Ravenna 1507-ivi 1580), pittore italiano. La sua produzione è concentrata in gran parte a Ravenna. Tra i dipinti del L. si ricordano *L'adorazione dei pastori* (1564 ca.) e il *Convito per le nozze di Cana*, decorazione murale che il pittore realizzò nell'ultimo anno di vita.

²³² Zecca dei cani e delle pecore.

²³³ Gastone di Foix ovvero Gastone V (1489-1512), duca di Nemours e valente condottiero, combattè in Italia contro la Lega Santa. Morì durante la Battaglia di Ravenna, una delle più violente e sanguinose battaglie del sec. XVI.

e del Sacco di Ravenna²³⁴ dato da Francesi a Ravenna, dopo che i Ravignani si furono arresi, e ciò contro i patti, come il Comandante della Fortezza loro avea predetto, se si fossero arresi, giacché come loro diceva i Franzesi non potevano troppo sussistere nell'assedio per mancanza di provvigioni, e per mancanza d'Uffiziali Primarj, che li comandassero, essendo per altro l'esercito della Lega stato rotto, perché gli Spagnuoli non vollero combattere insieme con i Papalini per avere la gloria di romper Essi soli i Franzesi, siccome Loro riuscì d'uccidere Gaston di Foix. Venne da me il Sig. Abate Pignatti, che mi pregò a voler andare domane a visitare la sua cognata, che è alquanto incomodata dopo una malatia sofferta. In questo tempo venne il Sig. Dottor Zirardini per condurmi al luogo del Cippo della Memoria della Battaglia di Ravenna etc. ma prima d'andare con Lui, tornai dal Sig. Cardinale acciocché favorisse di fare una lettera di sostituzione al Cesenatico pel Sig. Dottor Vasconi ad un tal Sig. Dottor Poletti, avendo noi determinato di partire insieme quest'altra settimana per la fiera di Lugo²³⁵. Ed il Sig. Cardinale subito favorì d'ordinarla, e di sottoscriverla; onde col Sig. Dottor Zirardini salij nello Sterzo, ed uscimmo per Porta Assisi per andare a vedere la Memoria etc. Questa Porta è detta Assisi, Assisa

19 Agosto 1763 e 20 Agosto 1763 Ravenna

in vece di Porta Ursiccina, un mezzo miglio dopo la Porta si ritrova un bel casino di casa Foschi, dov'è maritata la Signora Contessa Barbara Cima; ma non andai a reverirla per aver fretta. La strada sul principio è buona perché nuova e fatta rifare dal presente Sig. Cardinale, ma andando avanti, di quando in quando è cattiva avendo delle buche, perché non riaccomodata. Vedemmo in essa un altro casino del Sig. Dottor Contarini. Si va sempre lungo il nuovo corso del fiume, che si passa due volte sopra un ponte di legno. La Lapide della Memoria è sul principio d'una selvetta, ed è come un piedistallo, in ciascuna delle quattro facciate ci è uno specchio circolare in mezzo, i quali specchi contengono la memoria in latino della battaglia, e del Sacco di Ravenna; mi disse che gli storici di Ravenna dicono che sono otto gli Specchi della Memoria, ma forse doveano esser tanti, ma bastarono i quattro, i quali furono incisi in caratteri troppo minuti, e le quattro facciate sono troppo ornate con vasi, che pajono ornamenti d'una fontana. Ci

²³⁴ Battaglia che vide di fronte da un lato l'esercito francese, rinforzato da unità ferraresi e da un forte contingente di lanzichenecci, e dall'altro l'esercito collegato di Veneziani, Spagnoli e pontifici. La battaglia iniziò l'11 aprile 1512 e si concluse con la vittoria dell'esercito francese.

²³⁵ Piccolo centro in prossimità di Ravenna.

volea una iscrizione in caratteri maggiori, e con ornamenti più sodi, o con niuno; ritornammo addietro, ma per altra strada, che era migliore perché più battuta, onde entrammo in Ravenna per Porta di San Mammolo dove mostrano delle case con segni di moschettate²³⁶ sparate da Francesi. Vennimmo a casa, dove mi mutai, e poi passai a casa Gordi, dove stetti a vedere a giocare il Sig. Cardinale colla Signora al Giacchetto, e poi all'Ombre fin alle 3 in circa, nel qual tempo mi posi a parlare col Sig. Marchese Cavalli Cavaliere di garbo, che ha viaggiato, e discorremmo de' cattivi medici, che hanno in Ravenna, ed io mi licenziai da Lui, e venni a casa essendo stanco, dove dormij alquanto prima di cena, e poi cenai, e andai a letto.

Ravenna

Sabbato la mattina de' 20 m'alzai per tempo, e scrissi le anti cose venendo da noi il Sig. Abate Graziani, che parti col Sig. Dottor Vasconi per visitare un Frate laico Agostiniano di Rimino, indi ritornò, e trovò in casa il Sig. Dottor Polletti, che l'aspettava, al quale diede la lettera del Sig. Cardinale al Potestà del Cesenatico per la sua sostituzione, e altre lettere per altri. Venne da me il Sig. Dottor Zirardini, e con Lui, e col Sig. Dottor Vasconi andammo a casa del Sig. Cavaliere Pignatti, come m'avea pregato il Sig. Agostino suo fratello ieri, per visitare la Signora Maria

20 Agosto 1763 Ravenna

moglie del Sig. Cavaliere che trovai avere una lombaggine, o sia sciatica, rimastale dopo una grave malattia sofferta di cinque mesi, nella quale le aveano cavato sangue da otto volte, ed avea in oltre i piedi gonfiati, o edematosi. Io le prescrissi per ora che prendesse una decozione lunga di Camedrio²³⁷ con fiori di Malva, e che dopo la metà di settembre prendesse un decottino con legni, Camedrios etc. Ivi si prese il cioccolatte, e si discorse di molte cose di Rimino, e di Ravenna fin dopo le 17. Ci licenziammo e passammo dinanzi San Niccolò chiesa degli Agostiniani, dove è nel campo una grand'arca antica cristiana istoriata, e descritta dal Ciampini, che ora serve di sepolcro a Signori Pignatti, che osservammo, camminando alquanto avanti vedemmo in faccia della strada una casa antica con finestre alla gottica, la facciata della qual casa è tutta segnata da colpi di palle da moschetto, il che proviene da una salva²³⁸ di moschettate, che spararono i Franzesi, quando entrarono in Ravenna per ispaventare le persone, e per

²³⁶ Moschettate ovvero colpi di Moschetto, arma da fuoco moderna in tutto analoga al fucile ma più corta e più leggera, in dotazione a corpi speciali.

²³⁷ Pianta erbacea.

²³⁸ Tiro contemporaneo di più pezzi di artiglieria su uno stesso obiettivo.

incominciare contro i patti il Sacco. Indi vennimmo in Corte, dove sentimmo che il Sig. Cardinale avea ordinato, che si suonasse la tavola, onde col Sig. Conte Bonarelli, e col Sig. Conte Rinaldo Rasponi salimmo da Sua Eminenza appresso cui non era alcuno toltone il Guardiano de' Cappuccini di Ravenna, che è di Savignano, il quale desinò con noi, e così desinò Fra Ferdinando buon Pittore di prospettiva, come vidi da una volta d'una camera che allora avea scoperta. A tavola si parlò di varie cose, e specialmente del flusso, e del riflusso del mare, e delle terre, e de' buoi del Ravignano. Dopo tavola il Sig. Cardinale fece a mio modo di non giucare, ma di andare a dormire, onde io mi licenziai da Lui, il quale mi disse che ci saremmo veduti la sera al solito luogo dalla Signora Gordi, ma io dissi a Sua Eminenza che di ciò non era certo, perché io volea andare a Porto di Fuori luogo lontano, onde Egli mi disse che facessi ciò che io potea. Prima di partire Egli mi tirò da parte in una camera, e mi mostrò una lettera mandatagli per espresso dal Conte Sartoni, la quale è scritta al Sig. Conte di Santa Croce Uditore di Sua Eminenza, dove fa scuse intorno la contesa tra Lui, e me, e mi disse che domane aspettava l'informazione per la Posta del Sig. Governatore di Rimino. Io venni a casa a dormire, e dopo d'aver dormito alquanto scrissi una lettera al Sig. Giovanni Salamoni di Rimino dandogli nuove di me, e come io avea intenzione di far un giro per la Romagna bassa, e per l'alta prima di tornare a Rimino, scrissi anche una lettera di risposta al Sig. Canonico Garampi di Roma, dove tra l'altre mi lagnai del poco buon costume del Sig. Annibale Olivieri

20 Agosto 1763 Ravenna

facendomi l'amico, e poi ajutando a quel pazzo dell'Amati²³⁹ a scrivere ciance contro le mie lettere²⁴⁰ sopra del Rubicone. Dopo mi vestij da campagna e collo Sterzo andai a trovare il Sig. Zirardini, col quale andai a Porto di Fuori, che è lontano due buone miglia da Ravenna. Per istrada vidi esser molto copiosa un'erba, che sembra una spezie di Dragunculo, che noi non

²³⁹ Pasquale Amati (Savignano di Romagna 1726-Ferrara 1796), fu giurista e professore di grammatica e retorica. Intervenne nell'annosa e dibattuta questione sul corso dell'antico Rubicone, identificando questo storico fiume con il Fiumicino, un corso d'acqua che bagna Savignano. L'A. prese parte alla questione con alcuni scritti. *Dissertazioni tre dell'abate P. A. savignanese sopra alcune lettere del signor dottor Giovanni Bianchi di Rimini e sopra la moderna iscrizione savignanese e il Rubicone degli antichi* (Faenza 1761); *Disseratazione seconda dell'abate P. A. savignanese sopra alcune lettere del signor dottor Bianchi di Rimini e sopra il Rubicone degli antichi* (Faenza 1763).

²⁴⁰ G. Bianchi, *Due lettere sopra il Rubicone degli antichi*, «Novelle Letterarie», XI, Firenze 1750.

abbiamo, ma che è copiosa a Bagni di Pisa. Giunti a Porto di Fuori entrammo in chiesa, la quale non è tanto piccola, ma di architettura barbara, è a tre navate, ma gli archi non sono uniformi essendovene de grandi, e de piccoli, le colonne sono basse, e senza base, forse perché sepolte. I capitelli delle colonne in vece d'aver le foglie di Acanto hanno delle foglie di Borragine²⁴¹. Nella capella della Chiesa Maggiore sono sufficienti buone pitture, e ben colorite, che dicono di Giotto, a mano sinistra si ritrova un Salvatore vestito col rochetto²⁴² da Canonico Regolare che riceve una fanciulla che gli presenta una Santa, ma non sapemmo cosa significasse quella fanciulla, né che Santa fosse quella che faceva quella presentazione al Salvatore. A mani destra verso il basso erano dipinti strati per terra molti bambini, che forse rappresentavano la Strage degl'Innocenti. A mani sinistra sotto del presbiterio c'è una capella con un'arca antica istoriata con figure, la quale serve di sepolcro a Pietro Peccatore, che fiorì nel 1100, e sotto si trova una iscrizione fatta dell'anno 1720 al tempo di Monsignor Crispi, che dice che in quel tempo fu aperta detta arca in presenza di Lui. Dopo ascendemmo sulla torre la quale ha una scala comoda di gradi larghi e bassi, ed in ogni ramo ci è una finestra stretta, e cavata obliquamente ne' muri, per la quale apparisce la grossezza del muro apparisce essere più di due braccia, massimamente verso la bassa, questa torre è quasi quadrata, ma sopra d'essa se ne trova un'altra bislunga e più alta, dove ora sono le campane della chiesa, per andare sopra d'essa non c'è scala di pietra, ma ci sono due scale fatte a piuoli. La torre di sotto ha le mura fatte di mattoni grossi, ben connessi insieme con calce, e con ghiaja minuta. I mattoni della torre superiore pajono fatti di mattoni più sottili, ma è ben fabbricata anch'essa, e sembra come stabilita, e come fatta di mattoni arruotati, così sono arruotati i mattoni della torre maggiore.

20 Agosto 1763 Ravenna

Entrammo nel chiostro dopo essere stati nella chiesa un'altra volta e vedemmo che ci era stata un'altra chiesa antica, che ora serve di cantina, il chiostro è grandissimo, ed una volta era abitato da Canonici Lateranensi ma i Viniziani gli obbligarono a venire ad abitare in città, e demolirono il munistero, acciocché in esso non prendesse quartiere il nimico. Visitate queste cose vennimmo in città, e andammo a smontare al Caffè de' Nobili, dove presi un sorbetto di Noce Persico, che s'assomigliava al Ribes, dove vidi che i gentiluomini di Ravenna generalmente sono rustici. Partij col Sig.

²⁴¹ Ovvero "Borragine", pianta erbacea.

²⁴² Si tratta del "Rocchetto", sopraveste liturgica.

Dottor Zirardini, e col Sig. Abate Graziani, e si andò a piedi a San Vitale, dove andai a reverire il Padre Abate Soardi, dove ci trovai il Sig. Canonico Manetti, e il Sig. Curato di San Clemente. Al Padre Abate Soardi donai il libretto degli Opuscoli del Panteo, che molto gradì. Venne poco dopo il Padre Abate Ginanni, che reverij, e al quale parlai della Rotonda²⁴³, acciocché la ponesse in Isola, e prima d'ogni altra cosa facesse levare il forno, che è a lato d'essa, e che può far crepare i marmi; ma parve poco docile, e sembrò più docile il Padre Abate Soardi. Discorremmo delle cose di Ravenna, e di Rimini, e gli mostrai che Rimini ne' tempi antichi non ha mai dipenduto dall'Esarcato, né da Ravenna, e che Rimini era maggior città di Ravenna, la qual Ravenna fu fabbricata da Tessali con case di legno, e non è mentovata ne' buoni secoli che per li Sparagi, dove Rimini faceva allora da sé una Provincia Pretoria, come la Cicilia, e la Sardigna. Dopo fu capo della Pentapoli onde non ha ne' tempi antichi mai ubbidito a Ravenna, onde Egli restò convinto che non era vero che Rimini fosse stata soggetta a Ravenna. Egli partì, e si seguitò a discorrere cogli altri d'altre cose erudite, e specialmente della poca buona legge di morale del Sig. Annibale Olivieri, il quale avea prima lodato il Gervisoni ne' Monumenti Pelasgi²⁴⁴, e poi tolse via queste lodi quando ristampò detti Monumenti nell'Accademia di Cortona. Così fa l'amico a me, e poi ajuta quel pazzo dell'Amati di Savignano a scrivere ciance contro le mie lettere sopra del Rubicone. Dopo le due e mezzo ci licenziammo dal Padre Abate Soardi, e vennimo discorrendo col Sig. Zirardini di cose erudite fino a casa, e specialmente di quel Giuliano Argentario che fabbricò Sant'Apollinare di Chiassi, San Vitale, e San Michele, e di Agnello etc. Venuto a casa cenai, e andai a dormire.

21 Agosto 1763 Ravenna

Domenica la mattina de' 21 agosto m'alzai per tempo, e scrissi le antecedenti cose di ieri, e poi venne da me il Sig. Abate Graziani, e non venendo il Sig. Dottor Zirardini, uscij di casa, e andai al Caffè, dove discorsi con diversi Signori, e specialmente con un Bolognese di cognome Sarti vecchio di buona mente, ed in questo tempo venne il Sig. Dottor Zirardini, il quale mi disse che era stato più d'un ora prima all'albergo, e che scioccamente alcuni di casa gli aveano detto che io era uscito. Mi disse che era stato dal Sig. Conte Santa Croce, e in anticamera del Sig. Cardinale a cercare di

²⁴³ Il riferimento è al Mausoleo di Teodorico, fra i più celebri monumenti di Ravenna.

²⁴⁴ Annibale degli Abati degli Olivieri, *Spiegazione di alcuni monumenti degli antichi Pelasgi, con alcune osservazioni*, Pesaro 1735.

me, e che la posta era venuta. Io con Lui andai subito a Corte, e salij da Sua Eminenza, il quale m'offerse il cioccolatte, ma io il ringraziai per aver preso il caffè due volte. Egli mi mostrò una lettera del Sig. Governatore di Rimino, nella quale si scusava di dare infomazione contro del Sartoni per aver avute varie contese con Lui, e per essere amico di me; ma il Sig. Cardinale mi disse che la cosa era aggiustata; ma che io poteva stare, e andare quando io volea, e che finché io fossi stato in Ravenna che io andassi a desinare sempre da Lui. Io mi licenziai, e col Sig. Dottor Zirardini andai a San Domenico per aver Messa, ma ivi ce ne sono poche, e lunghe, perché gavotti; onde andammo a vedere la chiesina di San Michele, che è una di quelle fabbricate da quel Giuliano Argentario, ma è la più piccola, e sembra che del tempo di Giuliano non sia che la parte del presbiterio, giacché gli archi che sono dopo d'esso sono cose irregolari come quei di Porto di Fuori. Nel presbiterio, cioè nella cappella si trova un musaico con tre figure, dove quella di mezzo è il Redentore, e a mani destra c'è San Michele col suo nome sopra così: S · MICHAEL · e a mani sinistra si trova San Gabriel col nome S· GABRIEL. Dopo d'aver visitata questa chiesina, andammo a San Niccolò, che è chiesa d'Agostiniani per aver Messa, ed entrammo in Sagrestia, dove vidi il Padre Maestro del Buono Bolognese, il quale era studente in Rimino l'anno 1726 quando nel Convento di Sant'Agostino si tagliò il cadavero del Mengozzi, che morì idropico di petto, e che dal Medico Angelini vecchio era battezzato per asmatico, e dove si tagliò quello del Sig. Ottaviano Paci, che era pur idropico, e che morì apoplettico, come io avea predetto che avrebbe fatto, per le quali sezioni per cagione degl'impostori ci furono varj contrasti in Rimino. Parlai anche con un Baccellier Lucchese, che mi conosceva, e con il Baccelliere Giorgetti Riminese giovane che è di stanza in Ravenna. Venne fuori la Messa, che ascoltammo, e indi passammo a Chiassi, dove ci era la funzione della vestizione d'un Cavaliere giovane di Santo Stefano di casa Suzzi, ed assistem<mo> a questa funzione, per la quale erano stati dispensati libretti di Rime, uno de' quali mi fu dato da un Sig. Conte Ginanni zio di quel Prete, o Canonico Ginanni, col quale pranzai il giorno avanti dal Sig. Cardinale ed amendue sono amici dell'Abate Pincio, appresso de' quali Egli dimorava, quando fu licenziato dal Seminario, e appresso de' quali si trovano le sue scritture, e mie lettere scritte a Lui. Finita la funzione accompagnai fino a casa il Sig. Dottor Zirardini, e poi venni a Corte, e mi fermai nelle camere di Monsignor Vicelegato, per aspetta=

21 Agosto 1763

Ravenna

re il Sig. Cardinale e aspettai da un'ora, giacché erano poco più delle 17 e se non dopo le 18 il Sig. Cardinale non ritorna, come appunto ritornò essendo stato dalla Signora Gordi, e dove giucò alquanto, e poi ordinò in tavola, e in questa mattina ci fu un Cavaliere di casa da Porto, e il Sig. Marchese Cavalli, con i quali si discorse delle cose di Ravenna, e specialmente della mala cura, che hanno i Frati di San Vitale del bel monumento della Rotonda, mostrandosi renitenti di porla in Isola, la quale sarebbe a Loro di decoro, e a tutta la città di Ravenna, perciocché alla si vedrebbe in tutto il suo bello sostenuta da otto archi a guisa d'anfiteatro, e si leggerebbero bene tutte le lettere, che sono nella testata de' maniglioni, e si vedrebbero i margini lavorati del sasso della cupola. A tavola anche si discorse delle cose dubbie di Sant'Apollinare, e di San Godenzo, dove il Sig. Marchese Cavalli mostrò buon criterio, e cattivo il Sig. Conte Rinaldo Rasponi. Dopo la tavola mi licenziai da Sua Eminenza e dagli altri; e nel partirmi il Sig. Marchese Cavalli mi disse che la sera verso l'un ora poteva portarmi dal Sig. Cardinale, e che poi saremmo andati dalla Signora Marchesa Spreti, il che dissi di voler fare; venni dunque a casa, dove dormij alquanto, e scrissi qualche cosa di questo odepotico, ma poco dopo venne il Sig. Dottor Zirardini, onde tralasciai, e poscia venne il Padre Fusconi buon Poeta, che è Minore Conventuale a favorirmi, col quale discorsi alquanto, e poi col Sig. Dottor Zirardini salij nella birocchetta, e andai in San Vitale, dove osservai la chiesa, e il di fuori d'essa, nel quale vidi che aveano mutato il sito alla tomba d'Isaaccio, e di altre cose antiche, e iscrizioni avendole poste in una cappelletta fatta a posta. Nell'atrio della chiesa si ritrovano de' bassi rilievi gentileschi mescolati con altri cristiani. Uno de' primi si vuole che sia l'Apoteosi d'Augusto illustrata dall'Auditor Passeri per quanto mi disse il Sig. Zirardini. Visitate le cose della chiesa, e del di fuori, visitammo un orticello botanico coltivato dallo Speziale, che è vicino alla chiesa, dove sono alcune piante esotiche, come Aloè, Geranj, Solani etc. ma l'orticello patisce di siccità. Licenziatoci da cotesto Speziale, che è Ferrarese, e amico del Sig. Dottor Bonaccioli Medico di Cervia, montammo in biroccia, e andammo fuori di Porta Adriana, nel borgo della quale, che è grandissimo, e sparso per la campagna c'era la festa con fuochi da andarsi la sera, ma andammo per la via retta, dove non era festa, la quale era a Manimanta, dove non andammo, ed avendo camminato da un mezzo miglio ritornammo addietro, e vedemmo vicino alla porta essere un altro ponte sotto del quale scorreva il Viti, il qual ponte non hanno levato perché è bello, benché tolga la vista della Porta, che è pur bella, e di marmo, e perché temono di non aver rimettere nell'antico alveo i fiumi, il che sarebbe un imbroglio, ma che forse

non succederà mai. Vennimmo al Caffè di Piazza, dove presi un'acqua fresca, e per non salire le scale di Corte, dissi ad un Cameriere del Sig. Cardinale che sarei andato a casa Gordi in biroccia, rincrescendomi d'andare a casa Spreti, che è poco lontana dalla Gordi a piedi, e così feci andando a casa Gordi, dove trovai la Signora sposa sola con un Abate fratello della Zerletti, ma dopoi venne un Cavaliere, e in fine venne la Signora Contessa Capra, e il fratello del Sig. Conte Rinaldo, che è Abate, i quali si posero a giucare

21 Agosto 1763 22 Agosto 1763 Ravenna

a Tressette²⁴⁵ ed io andai a casa Spreti, dov'era il Sig. Cardinale, e molta nobiltà, ed io reverij la Signora Marchesa Spreti il Sig. Cardinale e altri Signori e specialmente il Sig. Conte Alberto Lovatelli col figliuolo, e colla Signora Contessa Corni sua sposa, e parlai molto col Sig. Contino giovane Lovatelli, e verso le 4 partij col Sig. Marchese Cavalli col quale molto parlai per istrada, e specialmente de' cattivi medici, e indi andai a casa, cenai, e andai a letto, e la mattina addì 22 m'alzai per tempo, e scrissi le antecedenti cose, e poi venne da me il Sig. Dottor Zirardini, e con Lui andai al Caffè, e indi dal Sig. Conte Gasparo Santacroce a licenziarmi, il quale mi fé molta cortesia, e mi disse che non avea più il mio libretto del Panteo, al quale dissi che l'avrei servito. Egli mi disse che l'affare con Sartoni era accomodato, e che l'accomodamento rimaneva negli Atti, indi mi licenziai, e andai dal Sig. Cardinale, dove ci trovai il Padre Abate Ginanni, il quale poco dopo si licenziò, e il Sig. Cardinale mi parlò molto cordialmente donandomi quattro o cinque libri che avea sul tavolino, e che erano stati donati a Lui ben legati, e mi disse che venissi spesso a ritrovarlo in Ravenna dicendomi che io non andassi più all'osteria, ma che venissi da Lui, e che m'avrebbe fatto preparare un lettino in Corte, ed io gli promisi che sarei venuto questo Carnovale. Poi col Sig. Dottor Zirardini andai dal Sig. Conte Alberto Lovatelli, che chiamò il Sig. Conte suo figliuolo, con i quali prendemmo il cioccolatte, e mi mostrò una scatola di medaglie minoris moduli imperiali, e specialmente del primo secolo, che sono meno frequenti. Licenziatomi da questi Signori, venni a vedere la Chiesa di Sant'Agata, che è Parrocchiale del Sig. Conte Lovatelli, e del Sig. Abate Pignatti, il quale venne a trovarci, e vedemmo che ci è ambone antico di marmo scannellato come le colonne doriche, e vedemmo che la chiesa è a tre navate con colonne antiche, la più parte di marmo greco, e alcune di granito volgare. La chiesa è

²⁴⁵ Tressette: gioco di carte italiano che si svolge tra due, tre o quattro persone e si gioca con un mazzo da quaranta carte.

puntellata, temendo che non cada. Indi vennimmo a San Francesco, la quale pure è una chiesa antica a tre navate con colonne di marmo greco, e questa chiesa si chiamava anticamente San Pietro, e il Pubblico di Ravenna ci ha qualche giurisdizione venendoci per certe feste in forma pubblica a visitare. Indi essendo tardi venni a casa Gordi per licenziarmi dalla Signora sposa, e dove ci trovai il Sig. Cardinale che giucava al Tric Trac, e infine giucammo un poco a Passa Dieci, ai Dadi di Bajocchetti, ed io vinsi un mezzo zecchino. Indi a piedi il Sig. Cardinale, il Sig. Marchese Cavalli, ed io vennimo a Palazzo, ed in Piazza discorremmo che lasciassero stare il Papa Alessandro VII dove era giacché molti pensavano di levarlo, ma non trovavano dove collocarlo. Salimmo e andammo subito a desinare, dove si discorse al solito di varie cose, e dopo desinare andai a casa, dove dormij un poco, e poscia venne il Sig. Dottor Zirardini, e con Lui a piedi andai verso il cor<. .>

22 Agosto 1763 Ravenna

ma ritornammo addietro sempre discorrendo, e dopo d'essere stato al Caffè ci incamminammo verso casa Gordi, dove ci trovai il Sig. Cardinale e il Sig. Marchese Cavalli, e il Sig. Cardinale mi disse, se io partiva, a che io risposi che sarei partito, se io avessi trovato del pesce buono da portare con me, e non trovandolo che sarei rimasto a che Egli mi rispose che fossi andato a desinare da Lui, e così mi replicò quando mi licenziai, che fu alla campana; e venni a casa dove cenai, e indi a letto.

Martedì addì 23. M'alzai per tempo, e scrissi una lettera al Sig. Giovanni Salamoni in risposta de' 20 e poi scrissi queste cose, e sentendo che non si ritrovava pesce determinai di rimanere, e col Sig. Dottor Zirardini, che era venuto a trovarmi andai da Sua Eminenza dove presi il cioccolatte, e discorsi di varie cose della provincia, e poi mi licenziai da Lui, e andai col Sig. Dottor Zirardini a San Vitale, dove il Padre Rondinelli Infermiere ci fece vedere tre camere di macchine, e di ferri cirusici, che sono cose utili e curiose. Indi andammo a vedere la chiesina di San Nazario, e Celso, detta di Galla Placidia, dove sono cinque arche; la prima è avanti l'altare ed è detta Sepolcro di Galla Placidia, che è di marmo fine, e due grandissime laterali, istoriate con cose cristiane, e coperte con coperchi a guisa di forzieri lavorati a squamme, e due sono laterali in fondo della chiesina di marmo arenario con una croce nel ventre. Osservai che l'architrave della porta non ha più il basso rilievo, che avea dodici anni sono, ma il Padre Abate Ginanni l'ha fatto levare, e l'ha fatto incastrare in un muro vicino alla Sagrestia, il quale prima che fosse levato stava alla rovescia in quell'architrave. Il cielo della chiesina è di figure a mosaico. Dopo

salimmo dal Padre Abate Soardi, che reverij, e che a Lui raccontai queste cose, che sembrano mostrare che il tempietto non fosse fatto ai tempi di Galla Placidia, anzi sembra, che sia stato fatto per cuoprire quelle tre grandi arche, che non sono potute entrare per la porta. Dopo andammo a Sant'Apollinare, o sia San Martino in Celo Aureo, che fu fabbricata da Teodorico. Le navate della chiesa sono antiche, e con mosaici. Il destro mosaico rappresenta la Città di Ravenna e il Palazzo di Teodorico, nel sinistro c'è la Città di Chiassi con varie fabbriche, in fine delle quali ci sono i Re Magi, ma nel capo sono guasti i mosaici, essendo suppliti colla pittura. Queste pitture di mosaico non furono fatte da Teodorico; ma da un tal Agnello Vescovo di Ravenna. Vedemmo varie cose di questa chiesa, e specialmente in mezzo l'ambone di marmo. Dopo andammo a casa Gordi, e discorremmo colla Signora e poco dopo venne il Sig. Cardinale e con Lui e con la Signora incominciai l'Ombre colla assistenza di Monsignor Rasponi alla <...> ma la partita non si terminò; ma si terminò la sera nella quale tornai

23 Agosto 1763

24 Agosto 1763

Ravenna

a giuocare, dove venne il Sig. Conte Rinaldo Rasponi, il Sig. Marchese Cavalli, e Monsignor Rasponi, e il giuoco finì verso le 4 nel qual tempo partì il Sig. Cardinale dandomi il buon viaggio, ed io mi licenziai da Lui, e dagli altri, e venni a casa accompagnato dal Sig. Conte Rinaldo Rasponi, e per istrada ci incontrammo nella moglie del Sig. Teseo Rasponi mio vecchio amico, Signora garbata, ma sterile, alla quale consigliai i Bagni di Pisa, e m'incontrai anche nel Sig. Dencafonte Lovatelli figliuolo d'una Valloni, giunto a casa, assettai le mie cose alquanto, cenai, e feci i conti con l'Oste, e andai a dormire, e il mercodì mattina m'alzai per tempo, e assettai il fagotto, e verso le dieci partij col Sig. Vasconi, e verso le 13 fummo a Russi, dove smontammo a casa il Dottor Iacopo Sacchi già mio discepolo, dove prendemmo un poca di refezione, e rinfrescammo i cavalli e andammo alla Messa nella chiesa della Pieve, dove la pila dell'Acqua Santa è stata cavata da un cippo che ha il D· [Fig.4]²⁴⁶ M· ma ci è stata levata l'iscrizione sepolcrale essendoci rimasto solamente il Dis Manibus, e l'ascia, cosa che si potrebbe aggiungere nel libro del Marangoni delle cose gentilesche. Andammo a visitare la Signora Laura Ferraris moglie del Sig. Benedetto Cavallina Cirusico di Russi, dove vedemmo anche il Sig. Diego suo figliuolo altro Cirusico, e con noi fu il Sig. Coltrini Medico di Russi Condotta perpetuamente e uomo di garbo, ma assai vecchio, fu anche il Sig. Abate Rossi Maestro del Pubblico

²⁴⁶ Cfr. Appendice, pag. 137, fig. 4.

assai buon Poeta. Dopo montammo in sedia, e vennimmo a Bagnacavallo²⁴⁷, che è un bel paese, dove il luogo sembra una città a cagione delle fabbriche delle case, e delle chiese, del Duomo specialmente. Nel Duomo ci fermammo alquanto, dove parlammo con varj, e specialmente col Sig. Conte Papini, che è anche gentiluomo Forlivese, e che è molto contrario all'Ignacchera, mentre che io stava discorrendo sopravvenne il Sig. Dottor Iacopo Sacchi, il quale mi pregò ad andare a visitare una Dama Cesenate di casa Pullazzini maritata in casa Montanari, che trovai malata da 20 giorni, e che ora avea una febbre migliare²⁴⁸ con pustollette piccole acquose e bianche, la febbre era risentita, e consultai col Sig. Dottor Sancassani, e proposi a rimedi dati di Gelatine etc. che accrescesse la dose della Chinachina, alla quale ci unisse un poco di Diascordio. Indi risalij in sedia, e venni a Lugo paese grande ma non cinto da mura e smanato. S'andò ad alloggiare alla Corona creduta la migliore osteria, ma peraltro assai cattiva. Scrisi ivi al Sig. Salamoni di Rimini, e mentre io scrivea venne il Sig. Dottor Sacchi a trovarmi da Bagnacavallo con il Sig. Conte Pasolini, e con il Sig. Farina Signori di Russi, e nobile Faentino il secondo. Con Essi uscij, e andai per la fiera, dove si ritrova poca gente, e andai ad un Caffè, dove ci ritrovai una Dama di Ravenna maritata a Bagnacavallo, e discorsi della malattia della Signora Montanari, e di altre cose. Poi si andò al teatro in un palchetto con due de' Signori di Russi, dove venne il Sig. Vespignani Governatore ora di Lugo, e della fiera, che mi condusse in un palchetto vicino a quello del Maestrato, dov'era la Signora Rosa sua consorte, nel qual palchetto dimoraij

24 Agosto 1763 e 25 Agosto 1763 26
 Russi Bagnacavallo

quasi finché durò la commedia, che era La Bella Selvaggia del Goldoni, commedia, che ha del vile a cagione di que' selvaggi, che ci entrano, i quali sembrano Birbi; in detto palchetto ci trovai Monsignor Arcidiacono Spreti di Ravenna, il quale mi disse, che partiva dopo la comedia onde Il pregai che reverisse a Ravenna Sua Eminenza Monsignor Vicelegato, e altri Signori di Ravenna, ci erano anche altri Signori di Lugo, e ne andarono venendo, e partendo; verso il fine della commedia partij, e ritornai al mio palchetto, dove conobbi, che si sentiva meglio la commedia che in faccia, e in altro luogo, forse per non essere stato fabbricato bene il teatro, perché s'odano le voci degli Attori. Finita la commedia venni

²⁴⁷ Località in prossimità di Ravenna.

²⁴⁸ Si tratta di febbre "miliare", caratterizzata cioè da un'eruzione cutanea in forma di granellini di *miglio*.

a casa, dove vidi che l'osteria era vile, come credo che siano tutte l'altre di Lugo, e dove si cenò cogli altri Signori di Russi, e si andò a dormire.

Addì 25 giovedì. M'alzai per tempo, e scrissi alquanto di queste cose, e mi feci la barba, e poi uscij col Sig. Dottor Verlicchi, e andai per la fiera, che vidi essere senza compratori, e andai dalla Signora Contessa Paola Bolis, che è una Diotallevi di Rimino figliuola del Sig. Michele, e della Signora Teopazia, dove col Sig. Dottor Verlicchi presi il cioccolatte, e si discorse di varie cose, e degl'incomodi della Signora, e poi venni nella Rocca, dove il Sig. Governatore mi condusse dalla Signora sua consorte e m'invitò a desinare da Lui insieme col Sig. Dottor Verlicchi, il quale andò a fare alcune visite, e poi ritornò e con Lui e con la Signora si discorse di varie cose finché fu l'ora di pranzo, che fu tarda a cagione delle faccende del Sig. Governatore, si desinò allegramente e poi verso le 21 venni a casa e dormij un poco, e dopo partirono i Signori di Russi, e venne da me il Sig. Verlicchi, col quale andai a casa sua, dove mi mostrò una raccolta di medaglie, che Egli ha in gran bronzo con alcune in argento. Con Lui e col Sig. Vasconi vennimmo verso l'Avemaria in fiera, e ci fermammo in una grossa Spezieria, e Drogheria di Lugo, che è d'un Veneziano, che da molto tempo abita in Lugo fino dopo l'ora di notte, nel qual tempo fu un temporale di vento, e d'acqua, che rinfrescò alquanto, ma finì presto, ivi si comprò della carta, e si discorse di varie cose, e si osservarono due raccolte una in lode del Rezzonico Procuratore di San Marco in Venezia e l'altra in lode del Papafava Vicario Generale di Padova e Arcivescovo *in partibus* di Fancagosta. Poi c'incamminammo al teatro, dove nel palchetto della Signora Rosa Governatrice stetti ad udire tutta la commedia del Bugiardo del Goldoni venendo varj Signori a visitare la Signora Rosa, e in ultimo venne il Sig. Governatore, e finita la commedia venni a casa e cenai alquanto, e dormij meglio degli altri giorni per esser fresco.

Lugo

Addì 26 venerdì. La mattina m'alzai per tempo, e scrissi le antecedenti cose, e poi andai in fiera, dove da Salomone Arezi Ebreo comprai un paio di calze di seta, e con altri parlai di varie cose, e andando più su vidi la bottega d'un Viniziano, che sta a Rimino da molti anni a fare il Sartore, e che ha per moglie una tal Marina, che stavano dal Sig. Ba<..>lo Rinaldi, che ha negozio di Cabarè, di Vino di Cipro, e d'altre cose, e mi disse che poco due giorni di fiera non avea venduta roba che per quattro paoli, e che di spesa nella bote<ga> avea

26 Agosto 1763

27

Massa Lombarda

da dieci scudi. Stetti a sedere alquanto da Lui, e poi tornai a casa dove col Sig. Vasconi assettai le cose, e poi con Lui pranzai, e verso le 16 partij per Massa Lombarda, per andare per quella parte a Bologna, e fummo a Massa Lombarda verso le 18, e vedemmo la Chiesa di San Paolo, e poi passata la porta ci fermammo dal Sig. Abate Don Paolo Bartolotti Maestro del Pubblico, il <qua>le ci disse, che la sera non saremmo arrivati a Bologna, perciocché ci erano anche 29 buone miglia, e che poteva restare da Lui per partire domane per tempo, accettammo l'invito ed io per essere stanco andai a dormire, leggendo sul letto molte cose del Poema di Giobbe del Zampieri²⁴⁹, e verso le 21 m'alzai, nel qual tempo venne il Sig. Dottor Medico Condotta di Massa Lombarda con due suoi figliuoli a farmi visita, uno de' quali, che veste da Abbate è di buon talento, ed ha studiato sotto del Padre Ba<..>apani Domenicano, che sta a Lugo, e che è mio amico; il Sig. Dottor licenziò i suoi figliuoli, e tutti gli altri per parlarmi della seccagine d'un caso d'una cosa amorosa intorno la generazione e finita questa seccagine si licenziò, ed io col Sig. Don Paolo Bartolotti, e con i figliuoli del Sig. Dottor andammo a passeggiare per la terra, e fummo al Carmine buona chiesa, e poi a San Paolo, dove si trova un oratorio, nel quale si conservano quattro, o cinque monete coniate alla Massa dal Marchese Francesco d'Este intorno l'anno 1560 una delle quali è d'oro, che tengono come in un reliquiario. Finito il giro della terra ci riducemmo a casa, dove dopo d'aver discorso alquanto <con> un Sig. Abate di casa Bartolotti, che sta a Rimino a studiare sotto del Sig. Avvocato Pasolini il quale ci lesse una lettera curiosa del Sig. Abate Borghesi di Rimino, nella quale gli significava i romori cagionati in Rimino dal libretto del Sig. Don Battarra sopra del fiume, e del Porto di Rimino, per li quali s'era raggunato il Consiglio, che avea conchiuso a favore del Sig. Abate. Si andò a cenare, e poi a dormire.

Medicina

Sabbato addì 27 agosto. La mattina m'alzai alle 9 e scrissi un poco, e poi col Sig. Vasconi assettai il fardello, e avendo salutato il Sig. Don Paolo Bartolotti, e gli altri di sua casa montammo in sedia, e con una guida c'incamminammo alla volta di Medicina²⁵⁰, dove arrivammo verso le 14 per varie strade, che hanno di bisogno di guida. Prima d'arrivare a Medicina si ritrova la Crocetta, che è una villa grande del famoso Principe Ercolani, si trova un'altra villa chiamata la Fantiucia. Nel principio di Medicina si trova una chiesa dell'Arciconfraterni<ta> dove c'è il famoso Cristo, che portano ogni tre anni a Loreto, e dove fabbricano u<na> buona

²⁴⁹ Camillo Zampieri (1701-1784), imolese, coltivò la poesia latina e italiana: ridusse in ottave il *Libro di Giobbe*.

²⁵⁰ Località in prossimità di Bologna.

chiesa, indi andammo all'osteria, che è fuori della terra dalla parte di B<olo>gna, dove scrissi le antecedenti cose, e poi desinai, e dopo desinare venne da me il Sig. Dottor Ge<rma>no Azzoguidi giovane figliuolo del Dottor Azzoguidi seniore mio amico <a> salutarmi, il quale ha preso moglie in Medicina con buona dote, al <quale>

27 Agosto 1763

28 detto

Bologna

domandai che cosa dicevano i Bolognesi degli A<c>quedotti del Sig. Cotunnio²⁵¹ dell'orecchio, a che mi rispose che la quistione era stata posta in silenzio, tutti confessandogli per averli trovati. Dopo salij in sedia col Sig. Dottor Vasconi, e verso le 22 ore con un gran caldo e con gran polvere fummo a Bologna, dove andai a smontare a San Marco, e dove mi feci la barba, e dove scrissi una lettera al Sig. Giovanni Salamoni, che poi andai da me a portare alla Posta, indi venni al Caffè di Scandiano, dove domandai della Signora Angiola Graziani maritata nel Sig. Fioravanti, e trovai che stava in Strà Maggiore poco lontano da Teatini; onde tornai a casa, e con un Antiquario andai a detta casa, ma trovai che era fuori di casa a conversazione; andai fino a casa Conti, e domandai del Sig. Canonico e trovai che era morto da sei mesi in qua di vecchiaja, e di stento per avere la pietra, avendocene trovate fin dieci nella vescica; onde me ne ritornai a casa, e dopo le 2 cenai solo, perciocché il Sig. Vasconi si trovava indisposto con un poca di febbre, e di torcicollo, onde non volle cenare, poi andai a dormire.

Bologna

Domenica 28 agosto. M'alzai verso le 10 e scrissi alquanto, dopoi uscij, e presi il caffè, e andai alla Spezieria della Morte a prendere un'oncia di Chinachina pel Sig. Vasconi, che poi riportai a casa, e nel ritornare a casa m'incontrai in un Maniscalco Riminese, che ora sta per garzone col Sig. Francesco Alemani Capo Maniscalco, e padre del Sig. Vincenzo, che sta in Rimino, che mi fé conoscere, il quale mi fece esibizioni, indi venni a casa, e feci prendere al Sig. Vasconi una dose di Chinachina, e poi uscij, e andai a casa Bassi, domandando del Sig. Ferdinando, e del Marsiglio, ma il primo era fuori di Bologna, e l'altro era in letto. Io andai allo Spedale della Morte, dove parlai molto col Sig. Dottor Azzoguidi, e poi col Sig. Tacconi, e da loro licenziatomi, venni a casa il Sig. Conte Algarotti, dove aspettai alquanto per non essere ancora alzato, non alzandosi che dopo le 15 ma discorsi colla moglie del Sig. Mauro Tesi valente Dipintore, che stanno in una casa insieme col Sig. Conte Algarotti

²⁵¹ Domenico Cotugno (Ruvo di Puglia 1736-Napoli 1822), anatomista. Nel decennio 1760-70 avanzò nuove ipotesi sull'anatomia dell'organo dell'udito fornendo così la prima descrizione degli acquedotti del vestibolo e della chiocciola e della presenza ubiquitaria di liquido nel labirinto.

bella giovane; alzatosi il Sig. Conte passai da Lui, dove presi il cioccolatte, e gli donai l'Opuscolo del Panteo, ed Egli mi donò una petrificazione del Rossiglio<..> che è ovata, e pare segata in mezzo, e che è composta di tanti cerchi concentrici, e sul dorso ha una cavità, come una valva. Con Lui, e col Sig. Mauro Tesi andai alla Messa a San Do<...> e licenziatomi da Lui, venni verso le scuole, dove m'accompagnai con un giovane Vicentin<..> scolare di Medicina, che avea conosciuto nello Spedale della Morte, e con Lui venni discorrendo fino al Caffè di Scandiano, ed ivi vidi di nuovo il Garzone Riminese, che mi condusse da Maestro Carlo Mazzesi, il quale desinava, dal quale passai, e discorsi di varie cose, e poi mi licenziai e per istrada incontrai il Sig. Molinelli, che salutai, e venni all'albergo accompagnato dal fratello del Sig. Francesco Alemani, che è pur Maniscalco ammogliato anch'Esso, e che stava insieme di casa, e di botega. Nell'albergo desinai e poi andai a dormire.

GIOVANNI BIANCHI

‘ΟΔΟΙΠΟΡΙΚὸΝ ΝΕΟΝ XVII
ΚΑΪ ΠΟΙΚΪΛΟΝ

I· Λ

1763

1764

1765

1766

28 Agosto 1763 29 Agosto 1763 Bologna

Il giorno dopo desinare della domenica de' 28 agosto 1763 alle 21 e $\frac{3}{4}$ venne da me all'albergo di San Marco in Bologna il Sig. Carlo Mazzesi di Rimini primo Maniscalco del Re di Napoli col Sig. Francesco Alemani uno de' primi Maniscalchi di Bologna e con Loro discorsi di varie cose, e poi venne da me il Padre Fassini Torinese Studente Domenicano erudito amico del Sig. Marini di Sant'Arcangiolo, e che tiene certe Pistole inedite di Domenico Fusco Riminese ad Angiolo Poliziano. Con Lui discorsi del Padre Daniello Concina, che gli dissi essere un declamatore fanatico. Indi mi licenziai da Lui, e dai Maniscalchi, e salij in biroccia col Sig. Vasconi, e andai a casa Fioravanti a visitare la Signora Angiola Graziani moglie del Sig. Marco Fioravanti Cavaliere Bolognese, che trovai con buon colore e in carne. Ella diedeci dell'acque gelate, e discorremmo di varie cose, e poi licenziatomi da Lei, vennimmo da Monsignor Laurenti, che trovai sano del corpo, e di buono spirito, benché nell'età di 83 anni, ma è paralitico nella parte inferiore non potendo camminare, ma stando sempre sopra una sedia colle ruote. Egli mi parlò del Sig. Cardinale di Iorch, che era stato il giorno di San Bartolommeo da Lui, e che gli avea detto, che i Bagni di Pisa gli aveano giovato, e così discorsi di varie cose appartenenti alla Medicina, ed essendo tardi mi licenziai da Lui, e andai a fare una trottata fino fuori di Porta di Galiera, indi ritornai e venni al Caffè di Scandiano, e poi venni in piazza a vedere in un casotto le forze, che fa un ragazzo, che s'intitola Irlandese, ma che è Italiano con un altro, che fa da pagliaccio, cose che si possono vedere; ma il pagliaccio ha un fare e un parlare sozzo; durarono queste forze fino dopo le 3 e finite per essere il sereno della luna andai col Sig. Vasconi a passeggiare sotto le scuole, e poi vennimmo a casa dove cennammo, e andammo a dormire.

Addi 29 agosto 1763 lunedì. M'alzai per tempo e scrissi le antecedenti cose, e poi col Sig. Vasconi uscij di casa, e andai allo Spedale della Morte, dove reverij il Sig. Dottor Azzoguidi, e stetti a vedere la visita di tutte le donne, e di parte degli uomini, e vidi che ha un medicare alquanto complicato, e tra le donne c'era una che avea una febbre migliare vera, ma che era sul declinare del male, onde conobbi che la più parte delle migliari guariscono, come mi disse il Sig. Azzoguidi, e come m'avea detto il Sig. Germano²⁵² suo figliuolo in Medicina, il quale mi disse che era più pericolosa per cagione de' soggetti deboli, che talora attacca, che per la sua gravezza. Dopo andammo sulle scuole, che visitammo quasi tutte,

²⁵² Germano Azzoguidi (1740-1814), medico bolognese. L'A. pubblicò una memoria molto interessante intorno agli effetti negativi dell'inoculazione del vaiolo.

e specialmente il Teatro Anatomico, dove vedemmo le varie statue de varj Professori di Notomia, e le due nude di Legno di Tiglia, che sono una di qua, e l'altra di là nella cattedra anatomica, che sono tutte d'un pezzo fatte dal Sig. Ercole Lelli, ed hanno levata la pelle mostrando tutti i primi muscoli. Nel discendere al primo piano della scala dalla parte degli artisti veggemmo

29 Agosto 1763 30 Agosto 1763

in terra l'immagine d'un uomo morto, che dicono essere d'uno scolaro, che fu ucciso con una archibugiata, ma io credo che questa immagine fosse fatta da un qualche Pittore, e non lasciata impressa dal corpo morto. Dopo andammo a Domenicani, e trovammo nella Sagristia il Padre Lettore Pani Riminese, che ci aspettava, e che ci condusse dal Padre Fassini, che ci diede il cioccolatte, e appresso Lui vidi una lettera del Fusco Riminese ad Angiolo Poliziano latina, ed altre cose di questo Fusco Riminese, che hanno manoscritti nella libreria, e ci mostrò una raccolta di ritratti d'uomini illustri la più parte stampati. E poi andammo in libreria, dove discorremmo di varie cose, e vedemmo varj libri, correndo peraltro opinione che i Francescani abbiano migliori libri in Bologna de' Domenicani. Uscendo vidi il Padre Lettore Biblico di Rimino mio amico, che mi confermò che in Rimino c'erano stati de' rumori per cagione dell'Opuscolo del Sig. Abate Battarra. Dopo andammo nella strada di San Isaia e visitammo in fine la chiesa del Munistero di San Giovanni Batista, che è una bella chiesa, che fu fabbricata fin dall'anno mille e cento; ma che è stata rimodernata, e le Monache ora sono Domenicane, ma governate da Preti. Indi vennimmo sotto il portico de' Pollaroli, dove io comprai una Canna d'India, e dove parlai con uno dalle braccia corte, che è stato in Rimino in casa Bonadrata, e col Segretario del Pubblico a scrivere. Indi venni a casa a desinare e a dormire. Il dopo desinare venne da me il Sig. Abate Laurenti figliuolo di Monsignore Laurenti a favorirmi, il quale è un Signore garbato, e con Esso discorremmo di varie cose, e poi venne il Sig. Carlo Mazzesi, col quale andai all'Orto Botanico, che è in fine di Stra Stefano, ma non ci trovai né il Sig. Ferdinando Bassi, né il Sig. Dottor Gaetano Monti. Ci era il Custode con un Sig. Abate, che si compiace di Botanica, e che io avea conosciuto un poco in Rimino col Sig. Marchese Orsi. Ivi vidi molte piante esotiche, e specialmente la Musa²⁵³, e presi cinque o sei piante da fare gli scheletri, ed essendo sera andammo a fare una passeggiata fuori della Porta, e poi vennimmo al Caffè di Scandiano, dove discorremmo fin dopo le 2 e poi venni a casa,

²⁵³ Genere delle Musacee con specie perenni caratterizzate da foglie molto grandi a nervatura centrale e infiorescenza a grappolo.

dove trovai un nuovo libro del Sig. Conte Algarotti stampato in Livorno quest'anno da Marco Coltellini, dove nelle lettere di dedica, o di prefazione ci è un corsivo curioso che pare manoscritto colle lettere la più parte congiunte insieme. Ci trovai anche i quattro tometti dell' Astruc delle malattie delle donne, con una stampa dell'Erba Ambrosina descritta dal Sig. Ferdinando Bassi, che è un Arisaro, che Egli avea lasciata al Padre Fassini. Poi andai a cena, e a dormire.

Martedì di 30 agosto. M'alzai alle 10 e scrissi le antecedenti cose, e mi feci fare la barba, e il Sig. Vasconi col Cocchiere andarono alla Madonna di San Luca ed io restai in casa, dove venne il Sig. Dottor Azzoguidi a trovarmi

30 Agosto 1763

col quale discorsi di varie cose, e specialmente degli Acquedotti del Cotunnio, e del libro dell'Astruc, e mi invitò per domane a desinare da Lui, dove ci sarebbe stato il Sig. Germano suo figliuolo colla sposa, e colla moglie di Lui, che ritornano oggi da Medicina. Dopo venne il Padre Levoli Agostiniano col Padre Predicatore annuale, che è stato in Rimini, e il Sig. Dottor Monti, col quale posi ordine d'essere domattina alle 13 all'Istituto col Sig. Dottor Vasconi, e col Sig. Carlo Mazzesi. In fine venne la Signora Angiola Fioravanti colla carrozza a prendermi, e con Essa andai in Strà San Felice dal Sig. Dottor Cataneo Legale, che sta nella casa, dove stava il Sig. Rubbini primo marito della Signora Angiola, ed ivi si prese il cioccolatte, e vidi alcune cose d'antichità che ha, e alcune cose indiane di porcellana, e alcune cose naturali, e varj marmi, ed una raccolta di medaglie d'uomini illustri, e specialmente una medaglia grande di Sigismondo Malatesta simile a quelle della Fortezza, coniate in occasione, che fu Capitan Generale di Santa Chiesa, nel rovescio della quale si ritrova un uomo a cavallo, ed una Rocca coll'epigrafe *Opus Pisani Pictoris*, medaglia, che io non ho più veduta. In casa il Sig. Dottor Cataneo si trovò un Prete garbato, e venne un tal Abate Giovanetti fratello del Padre Abate di Chiassi di Ravenna, il qual Padre Abate ora si trova in Bologna. Con questi Signori parlai molto di varie cose fino dopo le 17½ nel qual tempo mi licenziai, e la Signora Angiola mi ricondusse a casa, dove per un poco io avea veduto il Sig. Ferdinando Bassi, che era ritornato allora di campagna. Verso le 18 io andai a desinare e poi a dormire, e dormij fin dopo le 22, nel qual tempo venne il Padre Lettore Pani, e il Padre Fassini, co' quali discorsi alquanto, e poi venne il Sig. Carlo Mazzesi, col quale andai a casa Bassi, ma non ci trovai né il Sig. Ferdinando né il Sig. Marsiglio, ma parlai col Sig. Dottor Laghi, che mi disse che il Sig. Dottor Molinelli sarebbe stato

in casa onde andai a trovarlo, e aspettai un poco, perché parlava con una Dama forestiera venuta a posta per farsi curare, e che sta a San Marco, dove sto jo. Col Sig. Molinelli parlai di cose mediche, e poi mi licenziai da Lui, e nel licenziarmi mi disse che m'aspettava giovedì a pranzo da Lui, indi col Sig. Carlo venni alla Montagnuola, dove stetti quasi fin l'ora di notte, e poi venni al Caffè e stetti fin verso le 2, indi venni a casa, dove scrissi queste cose, poi andai a cena e a dormire.

Addì 31 agosto mercoledì. La mattina m'alzai per tempo e scrissi una lettera al Sig. Giovanni Salamoni, e poi verso le 13 andai al Caffè di Scandiano, dove vidi il Sig. Marchese Pietro Davia, che mi fece cortesia, e in questo tempo venne il Sig. Carlo Mazzesi col suo calesse, e con Lui andai all'Istituto, dove trovai pronto il Sig. Dottor Gaetano Monti, e col Custode, si cominciò a vedere le cose naturali e in

31 Agosto 1763 1 Settembre 1763

questo mentre venne il Sig. Vasconi, e poi il Sig. Ferdinando Bassi, con i quali si seguì a vedere le cose naturali, e poi si passò a vedere la Camera della Notomia, e quella della Fisica Esperimentale, e quella de' Parti, dove si trova una donna partoriente coll'utero pieno, o gonfio, e poi una quantità intorno di vasi colle diverse posizioni de' feti, si passò a quella dell'Architettura Militare, e poi alla libreria, che è un bel vaso tutto ripieno, e con un altro di aggiunta di libri non assettati, si discese, e si videro le statue di gesso, che sono le principali d'Italia, e varie cose d'antichità. Indi si uscì, e si andò al teatro, che dove la platea tutta numerata ha sei ordini di palchetti, compresivi due giri, che rappresentano un Anfiteatro, e poi io venni a casa Azzoguidi, dove vidi varj libri, e venne a pranzo il Sig. Dottor Alberghini, e il Sig. Abate Brunelli, de' quali il primo è Medico Cirusico, che ha studiato in Firenze e il secondo è Botanico. Con Essi e con i Signori di casa cioè colla Signora Laurenti moglie del Sig. Dottor Azzoguidi Seniore, e colla Signora sposa del Sig. Dottor Germano si desinò allegramente, e poi si andò a dormire, e verso le 22 in 4° si andò all'Orto Botanico nello Sterzo del Sig. Dottor Azzoguidi, dove trovai il Sig. Bassi col Sig. Monti, il primo de' quali mi confermò che la pietra datami dal Sig. Conte Algarotti fosse una petrificazione, come le Pietre Numismatali, e poi si raccolsero varie piante da fare scheletri, che portammo a casa col Sig. Dottor Germano, al quale donai il libro del Sig. Calvi de' Voti Teologici per l'innoculazione²⁵⁴, e poi ci partimmo insieme andando ad un Caffè,

²⁵⁴ G. Calvi, *Tre consulti fatti in difesa dell'innesto del vaiolo da tre dottissimi teologi toscani viventi*, Milano 1762.

e dopoi io ritornai a casa col Sig. Vasconi, il quale scrisse alcune lettere ed io sigillai la mia al Sig. Salamoni dicendogli che qui s'aspettava il Principe di Lichtenstein, pel quale si sarebbe illuminato il teatro, e dopoi assettai l'erbe prese nell'Orto, e indi si cenò, e s'andò a dormire verso le 4.

Giovedì la mattina primo settembre m'alzai col lume, e mutai le carte all'erbe, dopoi mi vestij, e verso le 11 mi venne a trovare il Sig. Germano Azzoguidi, e con Lui e col Sig. Vasconi andai a ritrovare il Sig. Ferdinando Bassi, il quale ci diede il cioccolatte, e mi scrisse meglio le erbe datemi ieri, e poi visitammo le sue erbe marine e cose lapidee marine, e tra queste ci vidi una pianta detta dal Marsigli Madrepora Ramosa ramulis magis divulsis Hist. Mar. fig. 1625 della quale me ne diede una delle più grandi della mia, così mi diede qualch'altra cosa marina, e qualche petrificazione, e poi ci mostrò una sua dispensa farmaceutica, secondo i tre regni, e mi diede qualche cosa anche di queste, e mi fece vedere le sue petrificazioni, dove ha molte cose considerabili, alcune delle quali anche mi favorì. Verso le 15 ci partimmo da Lui e col Sig. Germano vennimo in Stra Maggiore a vedere ad oper<are> un Oculista

1 Settembre 1763

di Cesena, il quale si chiama il Sig. Cavaliere Tadini del Sig. Don Tadini, che ebbe contese col Frate Serra Cappuccino. Questi cava la cateratta col tagliare tra la cornea e la sclerotica, e fa uscir fuori la lente cristallina, e adopera due ferri solamente cioè un coltellino per fare l'apertura, che fa nella parte inferiore dell'occhio, e un piccolo cucchiarino, il quale alle volte non occorre, come accadde in un Contadino al quale subito fatta l'apertura caddero le due lenti, le quali erano rotonde, e ingrossate che non si sarebbero potute sepellire nel vitreo, e costui subito vide gli oggetti; lavò le catteratte anche ad una donna, ma in questa perché non erano forse troppo ben mature le lenti ebbero bisogno d'essere estratte e d'essere guastata la capsula, che le conteneva, che quella sola dovea essere opaca, giacché le lenti erano pellucide, e di color topazio, come sogliono essere nelle persone attempate, giacché la donna, dovea essere vicina ai 50 anni. L'Operatore per mio avviso opererebbe meglio, se Egli non fosse difettoso nella mano sinistra, colla quale non può far uso dello Speculum Oculi, e grida continuamente grida a poveri pazienti, acciocché tengano fermi gli occhi, il che è quasi impossibile senza fermarli colla mano sinistra almeno, o con lo Speculum. Dopoi andai con Lui in carrozza a veder tre, che diceva essere guariti, e la prima fu una donna, che avea gli occhi benissimo cicatrizzati, e vedeva convenevolmente, solamente diceva che coll'occhio destro vedea gli oggetti duplicati;

s'andò a vedere un Orefice, ma questi era fuori di casa, s'andò a vedere un altro uomo, il quale avea gli occhi ben cicatrizzati; ma nel destro c'era la flussione coll'albuginea piena di sangue, e sotto della cornea ci era del torbido. L'Oculista diceva che ciò proveniva, perché la moglie avea adoperata dell'acqua troppo calda nel bagnargli l'occhio, ma forse ciò proveniva da altra cagione. Dopo venni a casa a farmi fare la barba, dove trovai una lettera del Sig. Giovanni Salamoni al Sig. Cavallacci, che poi andai a trovare il quale m'esebi danari, per li quali gli dissi, che occorrendomi l'avrei pregato, e discorsi di varie cose con Lui, e poi andai a casa il Sig. Dottor Molinelli che m'avea invitato a desinare, il quale poco dopo sopravvenne, e mandò a chiamare il Sig. Vasconi, acciocché venisse ancor Lui a pranzo con me; il quale venne, e dopoi col Sig. Molinelli discorsi dell'Oculista, il quale disse che molte operazioni gli erano venute poco felici, forse per la ragione detta. S'andò a desinare dove c'era il Sig. Baziali uno de' Segretarij del Pubblico, il quale era poco favorevole al Sig. Perelli, e al Sig. Fantoni Matematici, che io andava difendendo. A tavola ci era anche due figliuoli del Sig. Molinelli, uno che veste da Abate

1 Settembre 1763

2 Settembre 1763

e che è Astante della Vita, giovane savio, e l'altro, che veste da Secolare, e che s'addestrerà per la mercatura nel negozio Gnudi, che sono suoi parenti. Finito il desinare il Sig. Molinelli mi diè da leggere sul letto una Logica del Canonico Peggi stampata in Lucca con una criti<ca> in volgare d'Author anonimo, che si crede un tal Corazza Zoppo, che prima era Mercatante, il qual libro mi fu anche donato dal Sig. Molinelli. Dopo aver dormito, e svegliatomi, che erano quasi le 23 si svegliò anche il Sig. Molinelli, dal quale, e da me venne la moglie di Cutagna col marito, e si parlò del suo male, che è una tosse vecchia e disse di venire a visitarla a San Giorgio domattina con me alle 14 ½. Mi partij verso l'Avemaria e venni a casa, e al Caffè, e poi tornai a casa stanco, e dopo le 2 cenai alquanto, e a tavola c'erano alcuni della famiglia del Principe di Lichtenstein tedeschi, e poi andai a dormire.

Venerdì addì 2 settembre. M'alzai alle 10, e scrissi le antecedenti cose, e mutaj le carte alle erbe, e poi salij in biroccia col Sig. Dottor Vasconi, e prima di salire venne da me il Sig. Cavallacci a farmi esibizioni a tenore di quello che mi scrive il Sig. Salamoni, e a tenore di quello, che mi disse ieri, e poi si andò al Caffè, e indi allo Spedale della Vita, dove vidi il Sig. Dottor Laghi, che ci fece cortesia, così ci fece cortesia il Sig. Dottor Riviera, che medicava una donna, alla quale amputato un braccio alla metà dell'omero, e così ci fece cortesia il Sig. Parenti Speciale, e il Sig.

Carlino Cirusico, che ci venne ad accompagnare con una infinità di scolari fino alla porta dello Spedale, tra quali ci era un Ghisi Cremonese, che conosce il Sig. Dottor Calvi. Indi venni a San Giorgio, dove era la moglie di Cutagna col Sig. Dottor Molinelli, col quale si discorse del male della medesima. Indi col Sig. Vasconi andai a San Paolo, e poi alla Santa, ed io in fine solo andai dal Sig. Conte Algarotti il quale mi disse che avea letto con piacere l'Opuscolo del Panteo, e con Lui <si> discorse di varie cose, e poi mi licenziai, e venni sotto le Scuole da un Librajo, che tiene libri francesi, che dovea venire a Rimini a legar libri, ma non s'è accordato, il quale mi mostrò alcuni libri rari. Dopoi venni a casa, dove desinai, e dormij fin dopo le 22 nel qual tempo venne il Sig. Carlo Mazzesi con un altro Maniscalco Vecchio, e poi un Facchinetti di Verucchio, che è giovane, e che studia da due anni in Bologna, e in fine venne il Sig. Dottor Vogli Prete, e Pubblico Lettore di Filosofia, il quale mi lesse una lettera del Sig. Dottor Serpetri del Beato Sacro Sepolcro, nella qual Egli diceva che mi desse alcuni pezzi di Selenite mandati a suo padre, di quelli di Chianciano del Dottor Baldassani, che pretende essere, come il Cristallo d'Islanda, che fa due refrazioni, onde io andai a <casa> sua con Lui

2 Settembre 1763 3 Settembre 1763 4 Settembre 1763

e presi alcuni pezzi di questa pretesa Selenite, e poi andammo in biroccia a diporto fino ai Scalzi fuori di Porta Maggiore, e poi vennimmo al Caffè detto degli Scolari, dove trovammo molti Dottori, e Scolari di garbo e specialmente il Sig. Dottor Fattorini Anatomico, con i quali si discorse di cose erudite fin dopo le 2 nel qual tempo venni a casa a cena, e a dormire, ma poco si poteva dormire a cagione del romore delle trombe, e de' corni da caccia, che suonavano per una Signora di Guastalla, che era nel nostro albergo, e per cagione del caldo umido che era a cagione che ieri piové un poco e questa notte ha piovuto qualche altro poco.

Addì 3 sabbato. La mattina m'alzai per tempo, e venne da noi il Sig. Carlo Mazzesi, il quale volea condurre a Modena il Sig. Dottor Vasconi fin da ieri, ma a cagione del tempo stava in dubbio, io mi posi a rispondere al Sig. Giovanni Salamoni, e finita la risposta uscij di casa, dove feci alcune provviste e andai al Caffè degli Scolari, dove trovai al solito molta gente, e poi andai dal Sig. Gaetano Vincenzo Cavallacci, dove diposi l'ombrello, e parlai di varie cose dicendomi che nell'anno venturo in San Petronio predicherà il Padre Zaccheria, poi partij, e andai allo Spedale della

Morte a trovare il Sig. Ottini Astante²⁵⁵, che vidi essere un giovane aggiustato, e che si compiace della Notomia, e che ha tentato di ritrovare gli Acquedotti del Sig. Cotunnio, e gli ha ritrovati, benché non sappia fare la preparazione così bene, come la fa il Sig. Cotunnio. Egli mi mostrò la Neurologia fatta da Lui, e la Anceriologia, e Venologia, e la Notomia delle parti della generazione, e quella dell'organo della voce. Stetti da Lui fino alle 17½ e poi mi licenziai, e venni di nuovo dal Sig. Cavallacci, che mi diè un bel sonetto fatto da un tal Sig. Desiderj, e fatto stampare da Lui per una Signora Scherani, che si fa Cappuccina, e poi venni a casa a desinare e a dormire, e dopo le 22 mi svegliai, e andai al Caffè, che presi, e indi col Sig. Vasconi andai in biroccia fino agli Scalzi, e poi ritornai a casa, dove venne il Sig. Dottor Fabbri Autore della raccolta delle cose dell'Irritabilità etc. Halleriane a salutarmi, col quale discorsi di queste cose, e dicendogli che i migliori ingegni sono del Sentimento del Sig. Haller; indi venni al Caffè, e con molti Scolari discorsi di varie cose, e specialmente de' Vescicatorj, della Chinachina, e della Cicuta, fino alle 3 nel qual tempo venni a casa accompagnato dal Sig. Ghisi Cremonese, che è stato in Firenze, e che conosce il Sig. Durazzini, e cenai, e andai a dormire.

Domenica addì 4 settembre. M'alzai per tempo, e mutai le carte alle erbe, e poco dopo venne da me il Sig. Marchese Pietro Davia, che m'invitò a desinare, ma io il ringraziai dovendo andare a desinare dal Sig. Dottor Grassi Modenese che fu Medico di Sant'Arcangiolo; onde mi disse che io poteva andar a pranzo da Lui domane, il che io accettai, dopo andai al Caffè degli Scolari, e indi venni alla Morte con Mastro Carlo

4 Settembre 1763

Mazzesi a trovare il Sig. Astante Ottini, che ci diè il cioccolatte, e che tornò a mostrare al Sig. Vasconi, e agli altri le sue preparazioni di Notomia, ed ivi, e nella sua stanza coll'altro Sig. Astante Vincenzo Titarelli si discorse di molte cose, e specialmente della professione medica. Infine s'andò alla Messa in un Coretto dello Spedale, dove nella chiesa ci era musica e apparato per la festa di Sant'Antonio di Padova con un sonetto del Sig. Astante secondo. Finita la Messa mi licenziai da Loro per andare in casa Grassi; ma mi fermai alquanto sotto il portico vicino alla Pescheria col Sig. Dottor Alberghini, e con altri tra quali sopravvenne il Sig. Dottor Laghi che fermai per discorrere de' Canali del Sig. Cotunnio, che disse in essi esser andato molto avanti il Sig. Dottor Bibbiena giovane attento, e che ora fa studio sopra del Baco da Seta.

²⁵⁵ Medico di guardia negli ospedali.

Rasserenatosi il tempo andai col Sig. Vasconi a casa Grassi, che sta al Guazzatojo, ed ivi si pranzò allegramente essendoci il Sig. Dottor Bonsi nipote di Monsignor Laurenti, e una giovane sposa figliuola d'un Musico, e moglie d'un Dottore di leggi, dopoi andai a dormire, e verso le 23 venne un'altra bella giovane sorella della sposa, che era molto garbata, e indi licenziatomi col Sig. Vasconi venni in biroccia alle Cappuccine, dov'era la vestizione della Signora Scherani, nella quale i parenti tra la dote, e il concio etc. spendono da 7 mila scudi; ma la giovane ne lascia loro da 25 mila. Ivi conobbi il Sig. 40 Orsi, il Sig. Marchese Grassi, e altri Cavalieri, che mi fecero cortesia, e tra questi il Sig. Marco Fioravanti marito della Signora Angiola Graziani. Stetti alquanto alla Funzione, ma annojatommi dallo stare in piedi mi partij, e montai in biroccia e venni verso San Marco, dove trovai il Sig. Marchese Piero Davia, che montò in biroccia con me, e andammo verso il Caffè degli Stelloni, ma ivi trovai Maestro Carlo col Merighi Suonatore che sta in Augusta che ci disse esser venuta la Contessa Cima di Rimino, io dissi di volere andare a trovarla; ma il Sig. Marchese non volle venire, e smontò, e venne con me Maestro Carlo, e andammo in Sant'Isaja a casa Palmieri, ma trovammo che dormiva, ed era la Signora Contessa Costanza col fratello, cioè col Conte Montani, ritornammo addietro e vennimmo al Caffè dove stetti fin dopo le 2 sempre discorrendo con degli Scolari, e specialmente con un Greco d'Elide in Morea, uomo di garbo, che ha studiato il greco litterale in un monistero del monte Athos²⁵⁶. Si discorse di cose greche, e di cose mediche, e gli Scolari dicevano, che poco imparavano a Bologna e meno a Padova

4 Settembre 1763

in Bologna perché i Dottori poco parlano, e in Padova, perché non è chi insegni specialmente Medicina Pratica, e alcuni di Loro pretendevano sapere che il Dottor Caldani avesse ottenuta la Cattedra del Lavagnoli colla speranza di quella del Morgagni, e che il Lavagnoli fosse passato alla Cattedra Primaria. In proposito del Morgagni io avea veduta la mattina appresso del Sig. Astante Ottini gli Opuscoli ultimi del Sig. Morgagni tra i quali ci sono le Lettere Emiliane, nell'ultima delle quali si ritrova che parla molto del Rubicone, ma sta a cavallo del fosso, e non arriva a parlare che fino all'anno 1746 quando non erano incominciate le ultime contese, onde è perdita di tempo il leggere queste cose, giacché non sono esposte le nostre ragioni, né mentovati i nostri Autori. Dopo le 2 venni a casa a cena, e a dormire.

²⁵⁶ Monte situato a sud-est di Salonicco, sul Mar Egeo.

Lunedì addì 5. M'alzai per tempo, e mutai le carte alle erbe, e dopoi mi vestij, e andai al Caffè, e indi allo Spedale della Morte, dove stetti un poco, e così stetti un poco dal Sig. Gaetano Ruinetti Librajo, indi andai a San Giovanni in Monte, chiesa de' Canonici Lateranensi, che vidi esser di disegno gottico, ma forte, e poscia passai dal Sig. Dottor Beccari, appresso del quale trovai il Padre Abate Trombelli, il Padre Petracchi, il Sig. Dottor Bibbiena Naturalista, e altri. Ivi presi il cioccolate, e discorsi di molte cose fisiche, veggendo che avea sul tavolino l'Henckel libro in 4° grosso, che tratta della Pirotologia, e poi mi licenziai da Lui, e venni da un Librajo, dove ci trovai un Greco di Macedonia, o sia di Tessaglia, col quale parlai d'alcune cose, e poi venni appresso il Sig. Marchese Davia, dove discorsi di varie cose, ed ivi venne il Sig. Marchese Pellicier Napoletano uomo, che è stato Uditore tra gli Spagnuoli, e che in Bologna è stimato essendo stato in procinto d'esser fatto Vicario Generale di Bologna. Con Esso, e col Sig. Marchese si desinò, e poscia venni a casa, dove dormij un poco, ma venne il Sig. Dottor Cataneo a svegliarmi, col quale discorsi di varie cose, e poi salij in biroccia, e andai col Sig. Vasconi in biroccia a San Procolo chiesa de' Benedettini Cassinensi, che vidi esser di disegno gottico, ma forte, indi passammo a quella della Nunziata di disegno pur gottico; ma non tanto forte. Indi passammo a San Michele in Bosco chiesa degli Olivetani, e vedemmo i due Chiostri, e salimmo nel munistero, dove è un lunghissimo Dormitorio, e in un braccio d'esso una Libreria. Indi tornammo in città, e vennimmo dal Sig. Molinelli a licenziarsi, e a ringraziarlo, e discorremmo come col cremo<. .> di Tar<. .> si sani l'Idropisia incominciando col darne due dramme, e

5 Settembre 1763

6 Settembre

poi andando crescendo a dramma a dramma ogni giorno fino ad un'oncia e più; e così disse sanarsi l'Idropisia colla Polvere di Scilla al peso di cinque o sei grani in volta in conserva di Viole, o di cosa simile, e crescendo la dose fino a dieci o dodici grani. Licenziatomi da Lui venni al Caffè, dove discorsi quasi fino alle tre con due Scolari greci, cioè con quello di Elide, e con quello di Macedonia di cose de' suoi Paesi, dicendomi che in Grecia ora si studia il Litterale, perché un certo Patriarca Cirillo ha stabilite delle grosse paghe a Maestri di tal lingua nel Monte Athos, e dicendomi che i Turchi sono ora molto umani, e che non permettono che uno chiami *geur*, cioè infedele un cristiano, e che puniscono quei, che avessero ardire di così fare. Insomma lodavano i Turchi dicendo che non si possono chiamar tiranni. Mi dissero che il Patriarca di Costantinopoli è fatto dal Gran Signore; ma che quello di

Gerusalemme è fatto per elezione dal clero, e che questi per lo più è un uomo dotto. Verso le 3 partij, e il Sig. Dottor Antonio Galano d'Elide insieme con un Librajo, che dovea venire a Rimini mi volle accompagnare fino all'albergo, onde andammo discorrendo di cose mediche sempre per istrada, mostrandosi Egli poco contento de' Dottori Bolognesi, ma io l'andava consolando. Venuto a casa io scrissi queste cose, e poi andai a cena e a dormire.

Martedì addì 6. Mi alzai per tempo, e mutai le carte all'erbe indi mi vestij, ma prima d'uscire venne da me il Sig. Marchese Pietro Davia, che mi donò due fiaschi di Rosolio²⁵⁷, e mi pregò alle 16 ad aspettarlo sotto le Scuole per andar a visitar malati, e Lui essendo partito, andai col Sig. Vasconi a trovare il Padre Trombelli, dove si prese il cioccolatte, ed ivi venne il Padre Fassini, che mi diè nuova che il Padre Zepparella Inquisitore di Rimini era stato deposto d'ordine di Roma, e rimandato al suo Convento di Verona. Vidi dal Padre Trombelli tre medaglie de Malatesti, che io non avea che mi disse che m'avrebbe fatte gettare, se io gli avessi mandato il bronzo, come io dissi di voler fare. Licenziatomi dal Padre Trombelli venni col Padre Fassini verso la Piazza de' Calderini per ritrovare il Sig. Antonio Galani Greco, che ritrovai per istrada, e con Lui m'accompagnai, e per istrada incontrai il Padre Abate Sarti, e il Sig. Dottor Beccari co' quali discorsi alquanto intorno la storia dello Studio di Bologna, che io non approvo troppo, e dopoi si giunse a casa il Greco, che ci offerse il cioccolatte con biscottini

6 Settembre 1763

ma io non ne presi che un sorso, e con Esso, e con un altro Greco di Corfù e con due Scolari dello Stato Veneto si discorse di varie cose, e poi io venni in una bottega d'un Librajo Francese ad aspettare che venisse la carrozza del Sig. Marchese Pietro Davia tratenendomi intanto a visitare varj libri, e vidi che ora i Medici Bolognesi fanno comprare a loro Scolari la Sinopsi dell'Allen ultima, che contiene un ristretto delle dottrine degli Antichi, e de Moderni Scrittori, e il Pringle Autore Inghilese, che è stato tradotto, al quale hanno posto in fine il Libro del Van Swieten della cura delle malatie de' Soldati, e un certo Scardona di Rovigo, che dicono avere copiati gli scritti del Sig. Dottor Beccari, e fattili stampare; venne la carrozza del Sig. Marchese, nella quale entrai, che mi condusse in San Mammolo nella casa di quattro Ballerine colla madre, le quali quattro Ballerine erano tutte malate di cose paralitiche, e isteriche, a ciascuna delle quali prescrissi cose che credetti appropriate, che scrissi parte io, e parte il Sig. Marchese

²⁵⁷ Liquore preparato con alcool, zucchero e acqua nella stessa proporzione, con in più un'essenza che gli dà il nome.

Pelliccier Napoletano che era da queste Ballerine, alle quali diceva delle facezie. Finita questa visita rimontai in carrozza, e per esser tardi venni a casa, dove pranzai e andai a dormire, e dormij fin quasi alle 23 ed intanto il Sig. Vasconi avea assettato in parte il fagotto per partir domane, dopo mi vestij, e venni al Caffè, dove venne Maestro Carlo, che avea avuto per mezzo del Sig. Supini il viglietto per la cantata, e che era tornato da Modena, il quale mi salutò per parte del Dottor Bernardino Vandelli Medico del Sig. Duca, stetti al Caffè fin alla mezz'ora di notte, e poi c'incamminammo verso il teatro, dove era pieno ogni cosa nella arena, onde appena si trovò luogo, e bisognò aspettare quasi fino alle due avanti che s'incominciasse. S'incominciò la cantata, che è una cosa vecchia, già fatta in Milano per la nascita dell'Arciduca, è composta di quattro persone, cioè del Destino, del Genio Germanico, di Pallade, e di Ebe della Gioventù, ed è nella Reggia de' Fa<...>i. Il Recitante che fa da Destino è il Cicognani da Cesena. Pallade è la Travaglini Tibaldi donna, che canta molto bene, Ebe è la Flavis Marchiggiana, che pur canta bene, e il Genio Germanico è il Tibaldi Bolognese che dicono saper la musica, ma che canta male non essendo né tenore, né basso. Il recitativo era troppo lungo, e l'udienza dell'arena mancava per una economia tedesca del libretto, onde sarebbe stato meglio, che ci fossero state più arie, la cantata andò avanti fin dopo le 4 giacché nel fine della seconda parte si

6 Settembre 1763 e 7 Settembre 1763 8 Settembre 1763

dispensò il rinfresco, il quale andò in lungo, onde l'udienza s'annojava, giacché era scena vuota, essendo calato il telone, il quale per altro era bello, e di buona architettura; il rinfresco peraltro non dispensato che ai due primi ordini di palchetti. Nel primo palchetto o sia di mezzo era il Principe di Lichtenstein col Cardinale Legato, e questo ordine di palchetti era tutto di persone nobili, siccome l'altro ordine di sotto, o sia ultimo. Sopra il palchetto del Principe ci era il palchetto per la sua famiglia, tra quali ci era un Moro molto negro, che avea una beretta bianca in capo, onde sembrava Arlechino. Dopo le 4 finì la cantata, ed io col Sig. Vasconi, e con Maestro Carlo e con il Sig. Abate Sambì Maestro di casa del Marchese Spada venni a casa dove fui alle cinque, e dopo le 6 avendo alquanto cenato andai a dormire.

Addì 7 settembre mercoledì. La mattina dopo le 10 m'alzai e scrissi le antecedenti cose, e finij la lettera al Sig. Salamoni, e poi mi portai dal Sig. Marchese Davia, che arrivai per istrada e con Lui andai fino allo Spedale della Morte, dove da Lui e dal Sig. Azzoguidi, e Sig. Astante mi licenziai, e poi andammo dalla Signora

Laura Bassi, dove presi il cioccolatte, e discorsi di molte cose scientifiche, ed erudite, e licenziatomi da Lei venni dalla Signora Angiola Graziani e con Lei, e con il Sig. Abate Farni Segretario del Sig. Cardinale Iorch, con i quali si discorse di molte cose, e specialmente che Rimino prima di Giulio II non era mai stato nella Romagna, né dell'Arcivescovado di Ravenna; ma che Bologna ha ubbidito sempre all'Esarcato, onde sempre è stata nella Romagna, cioè divota degl'Imperadori di Costantinopoli, che si dicevano Romei, o Romani Imperadori. Così dissi che il Vescovo di Rimino Stenno è il primo Vescovo che si mentovi in queste parti, prima di quello di Ravenna, di Bologna etc. e poi mi licenziai da Lei, e venni a casa ad assettare le cose per la partenza, ed avendole assettate desinammo, e dopo le 20 ci partimmo, ed avanti di noi si partì il Sig. Carlo Mazzesi, che l'arrivammo verso Castel San Piero, e giungemmo ad Imola dopo l'un ora; ma il Sig. Carlo avea una cavalla indisposta. Si cenò presto, e s'andò a dormire.

Addì 8 giovedì giorno della Natività della Madonna. M'alzai per tempo nell'osteria d'Imola, s'assettarono le cose, ma per essere una cavalla del Sig. Carlo malata di riprensione le cavarono sangue dentro un vaso coll'aceto e col rosmarino e con quel sa<n>gue, e con quell'aceto la stropicciarono tutta e il

8 Settembre 1763

Sig. Carlo risolse di prendere la Posta per sé, e di prendere con Lui me, lasciando io il Sig. Vasconi che venisse a suo comodo con i miei cavalli, onde dopo d'aver preso il cioccolatte dopo le 11 montammo in sedia, e arrivammo a Faenza alle 13 ed ivi ci fermammo alquanto, e poi mutammo i cavalli per Forlì dove fummo alle 16 e andammo alla Messa in Duomo, che è chiesa con disegno, che ha dell'antico, benché non sia tutto gottico. Ivi si trova la cupola dipinta dal Cignani che è alta, e ristretta, onde non fa molta vista. Vidi il deposito nuovo dell'ultimo Vescovo Torrelli fatto l'anno 1760. Dopo venni all'albergo, e dormij alquanto, e dopo mezzo giorno capitò in Forlì il Sig. Vasconi, il quale avea con sé il Sig. Dottor Zambelli giovane di Cesena, che vuol andare a trovare la sorella in Coriano, e venne da me il Sig. Dottor Giorgini Medico, che ha un museo di medaglie d'uomini illustri con il Sig. Abate Massajoli Segretario del Sig. Marchese Cosimo Paolucci Governatore dell'Armi, e capitò anche il Sig. Dottor Massajoli secondo Medico Condotta di Forlì, con i quali si discorse e poi si andò a desinare, e dopo desinare partì prima il Sig. Vasconi col Sig. Zambelli, e noi dopo d'aver dormito partimmo per Cesena e a Forlimpopoli vedemmo i nostri, che volevano restar colà, ma io gli sgridai, e passammo avanti, e verso le 23 e mezza fummo a

Cesena, e poco dopo arrivarono anche i nostri annojatisi di stare a Forlimpopoli. Il Sig. Carlo andò a trovare varj suoi amici, e così fece anche il Sig. Vasconi, e io mi fermai ad un piccolo Caffè detto del Veneziano, dove discorsi con varj Signori Abati, e specialmente con uno giovanetto, che avea dello spirito, e che era Scolare del Sig. Don Stambazzi, che gl'insegnava Loica, benché lo Stambazzi sia Professore di Rettorica, e intesi che il Seminario era chiuso, e che starebbe così per due o tre anni, e per conseguente il Dottor Aldini era fuori. Discorsi anche con un tal Sig. Fiori, che era amico del Sig. Carlo, il quale poi venne all'albergo a trovarmi, e ad aspettare il Sig. Carlo, e poco dopo venne il Sig. Visanetti amico del Sig. Abate Cenni di Bertinoro a domandarmi, se io volea andare a Bertinoro a che risposi di non potere. Egli, e il Sig. Fiori restò con me, finché venne il Sig. Carlo, il Sig. Vasconi, e Sig. Zambelli, e finché tutti e quattro noi cenammo, sempre discorrendo. Finita la cena se n'andarono e noi andammo a dormire.

La mattina de' 9 m'alzai²⁵⁸

9 Settembre 1763

La mattina de 9 settembre, cioè il venerdì m'alzai a giorno, e assettai le cose del fagotto, e così fece il Sig. Vasconi, e dopo d'aver preso il caffè io per la Posta partij col Sig. Carlo Mazzesi, e lasciai che partissero a loro comodo in biroccetta il Sig. Vasconi, e il Sig. Zambelli, e c'incamminammo verso Rimini, e a San Lazzaro smontammo e ci fermammo alquanto per udire una Messa, che si diceva ad una Madonna che è dipinta sotto del portico, e che ora è entrata in molta divozione da due o tre dove per quanto ci disse un Prete di garbo, che ci assiste in questo tempo tra mes<se> e obblazioni saranno state lasciate limosine per 6 mila scudi. Questa immagine è dipinta sul muro, ma le era sopra stato dato il bianco, il quale cadde, e si scuoprì l'immagine, alla quale ora concorre tanto popolo. Nella campana di questa chiesa si legge che questa campana, fu fatta: **In Honorem Dei et B. V. An. MCCCCLXXXVIII* per quanto lesse il Sig. Carlo Mazzesi, e un Prete che salirono con una scala a piuoli, ma ci sono altre lettere con i punti così S·P·O·N·M· etc. che non si poterono intendere, ma ci dissero che le avrebbero fatte leggere, e copiare da persona intendente, e che ce le avrebbero man<date>. La pittura pare una cosa di quel tempo, o verso quel tempo, e pare di buona mano. Veduta questa divozione risalimmo in calesse, e vennimo a Savignano, dove si mutarono i cavalli, e avendo passato il Rubicone andammo dal Sig. Arciprete Giovenardi, che trovammo intento a fare l'Orazion funerale pel Sig.

²⁵⁸ La frase si ritrova così interrotta nel manoscritto.

Pietro Banditi, che si dee fare dopo la metà di questo nel Suffragio a spese del Sig. Marchese Giovan Battista Bonadrata; il quale ci donò due me<da>glie, e una sporta di Cefali, acciocché potessi dar qualche cosa da mangiare agli ospiti, che ci doveano essere dietro, e prima di mezzo giorno fummo a Rimini, dove trovai molte lettere, e poco dopo venne il Sig. Giovanni Salamoni a favorirmi. *Il Sig. Don Biagio Gualtieri Confessore ivi mi scrisse lettera dopo molti dove mi dice che nel primo circolo, o sia nella prima linea della campana così sta scritto:

+ MCCCCLXXXVIII*AVE* MAR†A*GRAT†A*PLCnA*

MEnTEM*SanTAM

̄M*SPOnTAnEM*hOnOREM*DEO · τ*PATR†E*

L†BCRAT†OnE

Dice che sopra queste due linee sta l'immagine della Madonna, come è quella dipinta nella Torre con un San Giorgio a cavallo, che uccide il drago, ed un medaglione con lettere attorno, che non si possono leggere.

8 Novembre 1763

Martedì addì 8 novembre 1763. La mattina dopo le 16 andai col Sig. Serafino Calindri Agrimensore Perugino, e uomo erudito, che è venuto a fare l'appasso di questo territorio di Rimini, e col Sig. Angiolo Cavalieri Speciale di Rimini dilettantesi di varie cose, e andammo fuori della Porta della Marina voltando a mani destra per la strada, che conduce all'antico Porto chiamato il Murazzo dell'Ausa, ed anche il Torazzo, per esserci ancora la torre, che serviva di fanale all'antico Porto, e giunto ad essa voltammo pure a mani destra verso le mura della città nel luogo chiamato l'Anfiteatro, che ora serve di muro ai Cappuccini, e sono anche mura della città. In dette mura si vedono tre archi chiusi, che si credono archi d'uno anfiteatro, de' quali solamente quello di mezzo è intero, ma gli altri due laterali sono dimezzati, l'arco di mezzo ha di qua e di là due colonne piane di pietra cotta, che sembrano lavoro posteriore per cagione del tritume, che è alla base di queste colonne, e ai capitelli d'esse avendo più membri di quello, che porti la buona Architettura. Gli archi ancora pajono d'un lavoro che non sia romano, ma de' bassi tempi, come del nono, o decimo secolo, cioè qu<a>ndo fu fatta la Torre del Murazzo, o poco prima, questi archi sono stati chiusi parte con marmi, e parte con mattoni, e

sembra che fossero loggie per iscaricar meglio la mercantazia in città, che veniva dall'antico Porto, e sembra dallo scavo del terreno, che ora serve di fossi delle mura, che ivi fosse un canale, che scorresse lungo le mura della città verso l'Ausa. Dopo questi tre archi seguita un muro rifatto, il quale è per la più parte di marmi di San Marino, e d'altri marmi arenarj, de quali marmi alcuni sono di grana più grossa, e più dura. Passato questo muro di marmo si ritrova un muro di mattoni grossi antico, il quale ha una porta che era chiusa; ma che il Sig. Angiolo Cavalieri ha ottenuto dalla Comunità di farla aprire, questa porta ha, come un'architrave di grandissimi mattoni piano, e sopra ha un timpano ripieno, che è circondato da un arco. Entrammo dentro la porta, e vedemmo che ivi era come una stanza bislunga, con un volto, che da una parte è caduto. In faccia alla porta si trova un canale, o sia acquidotto quadrato, che conduce un'acqua limpidissima; ma che sta sempre ad una altezza, e questo canale ha le pareti di mattoni molto grandi. Il Sig. Angiolo ha fatta cavare la terra di questa stanza, la quale a Levante ha il muro bislungo fatto a parallelogrammo, ma dalla parte di Ponente il muro è guasto, e si vede una scala di marmo arenario, che conduce sopra le mura de Cappuccini. Forse quel canale d'acqua dolce, e limpida dovea servire per le barche del Porto. Avendo finito di visitare questo rimasuglio d'antichità venimmo più giù sotto un bastione o sia baluardo più moderno chiamato la Tenaglioza, che è rotondo al di fuori, ed ha una bocca per porci un grosso cannone, onde sembra una tenaglia, e da questa ha preso il nome di Tenaglioza. Questa Tenaglioza di sotto è vuota, ed ha varie buche, o cannoniere, le quali dovevano tirare a pelo d'acqua. Nel volto ci sono buche quadrate per dar lume a queste cannoniere. Sembra che questa Tenaglioza sia stata fabbricata da un Papa di casa de' Medici essendoci in mezzo l'arma d'un Papa di quella casa colla

9 Novembre 1763

Mitra Papale, onde o sarà Leone X o Clemente VII o Pio III²⁵⁹ ma è più verisimile uno de' due primi. Da che si vede, che al principio del decimosesto secolo era ancor frequentato l'antico Porto, o almeno che ivi ci era restata una rada che abbisognava di difesa. Dalla banda sinistra dell'arme ci è un'altra arme con tre corni orizzontali, ma senza cappello o Mitra. Dall'altra parte, cioè a mani destra ci è uno scudo d'arme, ma per essere il marmo cattivo la scoltura dell'arme è svanita. Avendo finite di visitare queste cose venimmo in città, e voltammo verso la Porta de Cavalieri, dove

²⁵⁹ Così si ritrova l'indicazione relativa a Pio IV.

vedemmo che c'è una buca d'una Conserva che è in lite pretendendo la comunità che il sito sia suo, e i Gesuiti che sia suo, onde i Gesuiti fecero fare la buca per la Conserva o sia per la Ghiacciaja, e il Maestrato del passato bimestre la fece di notte riempire, ma è venuto ordine di Ravenna che a spese del Maestrato si faccia riaprire, come è stato fatto. Ci erano allora due Signori del Consiglio, come per visita formale cioè il Sig. Conte Arrigo Rigacci, e il Sig. Uditor Bartolini, e ci era il Sig. Abate Giovenardi Bufferli Curiale Romano col Fattore del Pubblico, che discorrevano di questo fatto essendosi posta la lite in Roma. Io reverij que' Signori, e specialmente il Sig. Abate Bufferli, a quali lessi una lettera amena del Padre Lettore Gregorio Fontana delle Scuole Pie, e un suo bel sonetto, e discorsi del Panteo, e dissi di dargli gli Opuscoletti sopra d'esso, e di dargli un pacchetto pel Sig. Conte Canonico Garampi, come feci la sera, ma non era in casa, onde lasciai queste cose dal Sig. Arciprete Bufferli alla Gomma.

APPENDICE

DISEGNI PRESENTI NEL MANOSCRITTO



Fig. 1 (cfr. pag. 73, n. 187).



Fig. 2 (cfr. pag. 97, n. 222).



Fig. 3 (cfr. pag. 101, n. 229).



Fig. 4 (cfr. pag. 113, n. 246).

BIBLIOGRAFIA

SCRITTI DI GIOVANNI BIANCHI

Lettera di Pier-Paolo Lapi dalle Preci Oculista, e Litotomo. Ad un suo Amico della medesima Professione, dove esaminandogli una Lettera del Sig. Dottor Cocchi, gli mostra alcuni errori, tra gli altri esser falso, che l'Umor Cristallino sia sempre la vera sede della suffusione detta vulgarmente Cateratta, Rimini 1722.

Epistola anatomica in Ioa. Bianchium Taurinensem, et in Cajet. Tacconium Bononiensem, s.l., s.d. (ma 1726); ristampata in G. B. MORGAGNI, Epistolae anatomicae duae novas observationes et animadversiones complectentes, Lugduni Batavorum 1728.

Jani Planci de conchis minus notis liber, cui accessit specimen aestus reciproci Maris Superi ad littus portumque Arimini. Pasquali, Venezia 1739.

In lode dell'arte comica. Discorso del signor dottor Giovanni Bianchi Nobile e Medico primario della Città di Rimino, pronunziato da lui l'ultimo venerdì di carnevale dell'anno 1752 in sua casa in una accademia solenne de' Lincei, Pasquali, Venezia 1752.

Se il vitto pitagorico di soli vegetabili sia giovevole per conservare la sanità, e per la cura d'alcune malattie, Pasquali, Venezia 1752.

Pitture delle chiese di Rimino, Rimini 1754.

*De urina cum sedimento caeruleo, in A. CALOGERÀ (a cura di), Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici, II, Venezia 1756, pp. 1-10 (ristampata con il titolo *De urina veneta*, in *De Bononiensi Scientiarum et Artium Instituto atque Academia commentarii*, V, I, Bologna 1767, pp. 275-279).*

Fabj Columnae Lyncei Phytobásanos cui accessit vita Fabj et Lynceorum notitia adnotationesque in Phytobásanon Iano Planco Ariminensi auctore, Viviani, Firenze 1744.

De' vescicatorj. Dissertazione di Giovanni Bianchi Medico Primario di Rimini, recitata nel mese di giugno MDCCXLVI nell'Accademia de' Lincei da lui restituita, Pasquali, Venezia 1746.

De mola pisce, in *De Bononiensi Scient. Et Artium Instituto...comment*, II, 2, Bologna 1746, pp. 297-304.

Jani Planci medici primarii Arimini De monstris ac monstrosis quibusdam ad Josephum Puteum, Pasquali, Venezia 1749.

De' Bagni di Pisa posti a pie' del Monte di San Giuliano, Firenze 1757.

Janus Plancus olim per triennium in Senensi Academia Publicus Anatomes Professor, & modo Arimini Medicus Primarius Joanni Antonio Massajolo Medico Circumforaneo S. D., Pisa 1758.

Lettera sull'inoculazione del vaiolo al conte F. Roncalli Parolini, «*Novelle letterarie*», XX, Firenze 1759, coll. 153-157.

Raccolta di dissertazioni intorno l'iscrizione del Panteo Sagro d'Arimino, in A. CALOGERÀ (a cura di), *Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, X, Venezia 1763, pp. 365-456.

Lettera del Sig. Dottor Giovanni Bianchi medico primario di Rimino, e socio di varie accademie d'Europa al conte Rinaldo Rasponi che potea servire di risposta al libro intitolato Confutazione della Ravenna liberata da' Goti, o sia Memorie del conte Ippolito Gamba Ghiselli sull'antica Rotonda ravennate provata opera, e Mausoleo di Teodorico re de' Goti, Graziosi Stampatore, Venezia 1767.

SCRITTI E STUDI SU GIOVANNI BIANCHI

Fonti antiche:

G. AMADUZZI, *Elogio di Monsig. Giovanni Bianchi di Rimino*, in *Antologia Romana*, II, Roma 1776, pp. 226-229, 235-239.

G. P. GIOVENARDI, *Orazion Funerale in lode di mons. Giovanni Bianchi*, Simone Occhi, Venezia 1777.

A. TAMBELLINI, *Voltaire e Giano Planco*, «*La Biblioteca delle scuole classiche italiane*», a. VI, serie II, n. 8, (15 gennaio 1894), pp. 117-119.

C. TONINI, *La cultura letteraria e scientifica in Rimini*, Danesi, Rimini 1884.

Fonti moderne:

G. BILANCONI (a cura di), *Carteggio inedito di G. B. Morgagni con Giovanni Bianchi (Janus Plancus)*, Società Tipografica Editrice Barese, Bari 1914.

G. CARDI, *Iano Planco medico riminese e la sua scuola*, in *Atti della Società Italiana di Storia Critica delle Scienze Mediche e Naturali*, Tipografia Sociale Faentina, Faenza 1909.

M. D. COLLINA, *Il carteggio letterario di uno scienziato del Settecento (Janus Plancus)*, Olschki Editore, Firenze 1957.

S. DE CAROLIS, *Chi crede inocularsi si inoculi, chi vuole disinocularsi si disinoculi. Giovanni Bianchi, Francesco Roncalli Parolini e la polemica sull'innesto del vaiolo*, in *Il vaiolo e la vaccinazione in Italia*, II, La Pieve Poligrafica, Villa Verucchio 2003, pp. 621-637.

S. DE CAROLIS, *Iano Planco medico e scienziato*, in G. DONATI (a cura di), in Rubiconia Accademia dei Filopatridi – Centro di Studi Amaduzziani. *Atti della Seconda Giornata Amaduzziana*, Viserba, Grafiche Adria, 2003 (*Collana delle opere e degli studi di Giovanni Cristofano Amaduzzi e sul suo tempo*, III), pp. 5-12.

S. DE CAROLIS, A. TURCHINI, *Giovanni Bianchi. Medico primario di Rimini ed archiatra pontificio*, Pazzini, Verucchio 1999.

A. FABI, *L'epigrafe sepolcrale del Bianchi al centro di una nuova polemica*, in *Aurelio Bertola e le polemiche su Giovanni Bianchi*, Quaderni degli "Studi Romagnoli", 6, F.lli Lega Editori, Faenza 1972, pp. 65-73.

A. FABI, *BIANCHI, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1968, pp. 104-112.

L. MANZI, *Giovanni Bianchi (Jano Planco) e la polemica sull'innesto del vaiolo*, in «Atti e Memorie dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria», appendice alla *Rassegna di Clinica Terapia e Scienze Affini*, s.II, XXXIII, 3, 1966, pp. 62-69.

G. L. MASETTI ZANNINI, *Carta e stampa nel Settecento*, «Bollettino dell'Istituto di Patologia del Libro "Alfonso Gallo"», XXXI, 1972, fasc. I-IV.

G. L. MASETTI ZANNINI, *I "Sibilloni" di Jano Planco agli Apatisti e notizie di altre accademie fiorentine (1742-1758)*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», a. XL, n. 6, 1972, pp. 370-389.

G. L. MASETTI ZANNINI, *Vicende accademiche del Settecento nelle carte inedite di Jano Planco*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», XLII, 1-2, 1974, pp. 50-116.

G. L. MASETTI ZANNINI, *Idea pittorica, opere e artisti nei carteggi e diari di Jano Planco*, in AA. VV., *Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche*, II, Maggioli, Rimini 1984, pp. 583-604.

G. L. MASETTI ZANNINI, «Grossi corpi» e «piccioli libri». *Note sulla biblioteca di Jano Planco*, in L. BALDACCHINI, A. MANFRON (a cura di), *Il libro in Romagna. Produzione, commercio e consumo dalla fine del secolo XV all'età contemporanea. Convegno di Studi (Cesena, 23-25 marzo 1995)*, II, Firenze 1998.

P. MELDINI, *Il medico di parrocchia. Giampaolo Giovenardi e il dibattito su scienza e sacerdozio nel Settecento*, in *San Vito e Santa Giustina. Contributi per la storia locale*, a cura di C. CURRADI, Rimini 1988, pp. 175-187.

A. MONTANARI, *Lumi di Romagna. Il Settecento a Rimini e dintorni*, Il Ponte, Rimini 1992.

A. MONTANARI, *La Spetiaria del Sole. Iano Planco giovane tra debiti e buffonerie*, Raffaelli Editore, Rimini 1994.

A. MONTANARI, *Giovanni Bianchi (Iano Planco) studente di Medicina a Bologna (1717-1719) in un epistolario inedito*, «Studi Romagnoli», XLVI, 1995, pp. 379-394.

A. MONTANARI, *Modelli letterari dell'autobiografia latina di Giovanni Bianchi (Iano Planco, 1693-1775)*, «Studi Romagnoli», XLV, 1994, pp. 277-299.

A. MONTANARI, *Lettori di provincia nel Settecento romagnolo. Giovanni Bianchi (Iano Planco) e la diffusione delle «Novelle letterarie» fiorentine. Documenti inediti*, «Studi Romagnoli», LI, Cesena 2000, pp. 335-377.

A. MONTANARI, *Nei "ripostigli della buona filosofia". Nuovo pensiero scientifico e censure ecclesiastiche nella Rimini del XVIII*, «Romagna arte e storia», 64/2001, pp. 34-54.

A. MONTANARI, *L'Accademia dei Lincei riminesi: 1745. Breve storia con in appendice una biografia del suo Restitutore Giovanni Bianchi (Iano Planco, 1693-1775)*, Rimini 2002.

A. MONTANARI, *Giovanni Cristofano Amaduzzi e la scuola di Iano Planco*, in G. DONATI (a cura di), in Rubiconia Accademia dei Filopatridi – Centro di Studi Amaduzziani. Atti della Seconda Giornata Amaduzziana, Viserba, Grafiche Adria, 2003 (*Collana delle opere e degli studi di Giovanni Cristofano Amaduzzi e sul suo tempo, III*), pp. 13-36.

A. MONTANARI, *Iano Planco, la puttarella, il vescovo. La condanna all'Indice del rifondatore dei Lincei*, Raffaelli Editore, Rimini 2003.

A. MONTANARI, *Tra Erudizione e Nuova Scienza. I Lincei riminesi di Giovanni Bianchi (1745)*, in «Studi Romagnoli», LII, Cesena 2004, pp. 401-492.

A. SIMILI, *Carteggio inedito di Antonio Vallisneri con Giovanni Bianchi (Jano Planco)*, «Minerva Medica», vol. LVI, n. 63-64, 11 agosto 1965.

A. TURCHINI, *Il tentativo di Jano Planco di salire sulla cattedra del Cicognini nel 1740*, «Quaderni per la storia dell'università di Padova», V, Editrice Antenore, Padova 1972, pp. 91-105.

A. TURCHINI, *Tra provincia ed Europa. Scienza e cultura a Rimini nel XVIII secolo*, in E. GUIDOBONI- FERRARI, *Il terremoto di Rimini e della costa Romagnola: 25 dicembre 1786*, SGA, Bologna 1986.

E. ZAVATTARI, *L'opera zoologica di Janus Plancus (Giovanni Bianchi)*, «Archivio di Storia della Scienza», IV, 1923.

BIBLIOGRAFIA ODEPORICA

F. ALGAROTTI, *Viaggi di Russia*, a cura di W. Spaggiari, Parma 1991.

A. DE GIORGI BERTOLA, *Viaggio sul Reno e ne' suoi contorni*, a cura di M. e A. Stäuble, Firenze 1986.

C. DELLA TORRE DI REZZONICO, *Giornale del viaggio d'Inghilterra negli anni 1787-1788*, a cura di E. Guagnini, Modena 1995.

E. BACCHERETI, *Il viaggio e i Lumi: aspetti della prosa di viaggio italiana nel Settecento*, «Critica letteraria», a. IX, fasc. II, n. 31/181, pp. 306-324.

E. BONORA, *Letterati, memorialisti e viaggiatori del Settecento*, Ricciardi Editore, Milano-Napoli 1951.

A. BRILLI, *Arte del viaggiare. Il viaggio materiale dal XVI al XIX secolo*, Silvana Editoriale, Milano 1992.

A. BRILLI, *Quando viaggiare era un'arte*, Il Mulino, Bologna 1995.

A. BRILLI, *Viaggi in corso. Aspettative, imprevisti, avventure del viaggio in Italia*, Il Mulino, Bologna 2004.

A. O. CAMPA, *Il memoriale: la parabola testimoniale e i confini della memoria*, in «Annali d'Italianistica», XXI, 2003.

I. CROTTI (a cura di), *Il viaggio in Italia. Modelli, stili, lingue*, in *Atti del Convegno Venezia 3-4 dicembre 1997*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1999.

V. DE CAPRIO, *Un genere letterario instabile. Sulla relazione del viaggio al Capo Nord (1799) di Giuseppe Acerbi*, a cura della G. p. S., Monte Compatri (RM), 1996.

C. DE SETA, *L'Italia nello specchio del Gran Tour*, in *Storia d'Italia. Il Paesaggio*, Annali 5, Einaudi, Torino 1982.

E. GUAGNINI, *Viaggi e romanzi. Note settecentesche*, Mucchi Editore, Modena 1994.

E. GUAGNINI, *Il viaggio, lo sguardo, la scrittura. Generi e forme della letteratura odepórica tra Sette e Ottocento*, in *Letteratura*

italiana e cultura europea tra Illuminismo e Romanticismo, Droz, Paris 2003, pp. 353-366.

E. KANCEFF, *Odeporica e letteratura: contro la dislessia*, «Annali d'Italianistica», XXI, 2003.

D. NUCERA, *I viaggi e la letteratura*, in A. Gnisci, et al eds, *Introduzione alla letteratura comparata*, Mondadori, Milano 1999, pp. 115-159.

P. SALWA, *L'esperienza del nuovo: la relazione di viaggio come strumento didascalico*, in «Annali d'Italianistica» XXI, 2003.

G. SGRILLI, *Viaggi e viaggiatori nella seconda metà del Settecento*, in *Miscellanea di studi critici pubblicata in onore di Guido Mazzoni dai suoi discepoli*, Tipografia Galileiana, Firenze 1907, pp. 277-308.

L. VINCENTI, *Viaggiatori del Settecento*, UTET, Torino 1976.

BIBLIOGRAFIA VARIA

AA.VV., *Biographie Universelle. Ancienne et Moderne*, Paris 1857.

AA.VV., *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, I-LXVII, Roma-Catanzaro, 1960-2006.

AA.VV., *Le cere anatomiche bolognesi del Settecento*, in *Università degli Studi di Bologna. Accademia delle Scienze. Settembre – Novembre 1981*, Editrice Club Bologna 1981.

F. ADORNO, (a cura di), *Accademie e istituzioni culturali a Firenze*, in *Accademia Toscana di Scienze e Lettere. «La Colombaria»*. «STUDI», LXV, Olschki, Firenze 1988.

C. BATTISTI, G. ALESSIO (a cura di), *Dizionario Etimologico Italiano*, Firenze 1975.

A. BEVILACQUA, *Una controversia settecentesca fra eruditi ravennati: il mausoleo di Teodorico*, in «Studi Romagnoli», XXIV, 1973, pp. 155-188.

G. BILANCONI, *A proposito del movimento antivaccinista. Le polemiche dei medici del secolo XVIII secondo documenti inediti*, in «Il Policlinico – Sezione Pratica», XXII, 2, 1915.

E. BRAMBILLA, *La medicina del Settecento: dal monopolio dogmatico alla professione scientifica*, in «Storia d'Italia. Annali 7. malattia e medicina», Torino 1984.

P. BRIGLIADORI, L. ELLENI, (a cura di), *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, XCIII, Firenze 1979, p. 226.

A. CAPPELLI, *Dizionario di Abbreviature latine ed italiane*, Hoepli, Milano 1985.

C. CASANOVA, *Note sulla cultura a Ravenna nel Settecento*, «Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna». Classe di Scienze morali, LXVII, Bologna 1978, pp. 239-283.

D. DOMINI, *La cultura ravennate del Settecento nell'opera di Antonio Zirardini*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», XLIII, Bologna 1993, pp. 263-273.

B. FADDA, *L'innesto del vaiolo. Un dibattito scientifico e culturale nell'Italia del Settecento*, Franco Angeli Editore, Milano 1983.

G. FRANCONI e S. ROMAGNOLI, *Il Caffè*, Bollati Boringhieri, Torino 1993, pp. 813-868.

La guerra dei Sette Anni come conflitto europeo, in «Storia Universale», vol. VI, in *L'età dell'assolutismo. Le rivoluzioni. Napoleone*, P. II, Francesco Vallardi Editore, Milano 1959/69, pp. 273-297, part. pp. 281-290.

S. LANDI, *Il governo delle opinioni. Censura e formazione del consenso nella Toscana del Settecento*, Il Mulino, Bologna 2000.

F. V. LOMBARDI, *Il mondo romano antico nella figura del Pesarese Giovan Battista Passeri*, in *L'antichità classica nelle Marche tra Seicento e Settecento*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», XCIII, Ancona 1988, pp. 275-293.

M. A. MORELLI TIMPANARO, *Autori, stampatori, librai. Per una storia dell'editoria in Firenze nel secolo XVIII*, Olschki, Firenze 1999.

R. PASTA, *Editoria e cultura nel Settecento*, in *Accademia Toscana di Scienze e Lettere. «La Colombaria», «STUDI»*, CLX, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1997.

R. RUMOLO, E. VITOLO, *Dizionario Medico Dompé*, Masson, Milano 1992.

G. PICCININI, *Giovan Battista Lunadei Protomedico di Urbino*, in *Medicina e salute nelle Marche dal Rinascimento all'età napoleonica*, «Deputazione di Storia Patria per le Marche», I, pp. 199-209.

A. SIMONI, *Orologi italiani dal cinquecento all'ottocento*, Vallardi Editore, Milano 1965.

G. SUSINI, *Gli argentari di Ravenna*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», XI, Bologna 1964, pp. 153-158.

M. VAUSSARD, *La vita quotidiana in Italia nel Settecento*, BUR, Milano 1990.

F. VENTURI, *Settecento Riformatore. Da Muratori a Beccaria 1730-1764*, Einaudi, Torino 1969.

INDICE

INTRODUZIONE	
<i>I viaggi di Giovanni Bianchi dal 1755 al 1763 . . .</i>	I
NOTA AL TESTO »	XVII
‘ΟΔΟΙΠΟΡΙΚὸΝ ΝÈΟΝ XVI ΚΑΪ ΠΟΙΚΪΛΟΝ Κ	
1755	
1756	
1757	
1758	
1759	
1762	
1763 »	1
‘ΟΔΟΙΠΟΡΙΚὸΝ ΝÈΟΝ XVII ΚΑΪ ΠΟΙΚΪΛΟΝ Ι· Λ	
1763	
1764	
1765	
1766 »	119
APPENDICE:	
DISEGNI PRESENTI NEL MANOSCRITTO »	137
BIBLIOGRAFIA »	138